

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol.XXII
(1869-1871)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXII

LAS-ROMA

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

OPERE EDITE

Vol. XXI

LAE ROMA

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXII
(1869-1871)

I Concili Generali e la Chiesa Cattolica
Angelina

Il Galantuomo *pel* 1870

Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore

Lemoyne G.B., Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe

Il Galantuomo *pel* 1871

Apparizione della Beata Vergine sulla montagna di La Salette

LAS-ROMA

© 1977 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

OPERE EDITE

Vol. XXII

(1781-1871)

Il libro è stato ristampato in un'edizione
che ne ha conservato l'aspetto
originale, ma con alcune
correzioni e integrazioni
che ne hanno migliorato
la leggibilità e l'accuratezza.

I CONCILI GENERALI E LA CHIESA CATTOLICA. Conversazioni tra un parroco e un giovane parochiano pel sacerdote Giovanni Bosco

1-168

Proemio 3-5; Conversazione I. Concili. - Loro specie; particolari e generali. - Diocesani, provinciali e nazionali. - Condizioni perché un concilio si possa dire generale e legittimo. - Chi possa convocare il concilio generale. - Chi abbia il diritto d'intervenirvi e dare il voto deliberativo. - Concili apostolici. - Utilità dei concili 7-38; Conversazione II. Il papa è superiore al concilio. - Il papa nelle cose di fede e di morale è infallibile anche per sé solo. - Nessun papa come papa ha mai errato. - Infallibilità ed autorità del concilio. - Nei concili non si creano nuovi dogmi. - Le definizioni e le leggi di un concilio obbligano per se stesse i cristiani. - Testimonianze non sospette in favore dei concili 39-79; Conversazione Terza. Quanti sieno stati i concili generali; breve cenno di ciascuno 80-132; Conversazione IV. Del concilio vaticano primo. - Suo scopo. - Sua opportunità. - Gravi ragioni che mossero il Papa a convocarlo. - Invito fatto ai vescovi scismatici ed ai protestanti. - Apertura del concilio. - Discussione e modo con cui è infallibile la Chiesa. - Chiusura. - Preghiera e speranza 133-166; Indice 167-168.

ANGELINA o l'orfanella degli Appennini pel sacerdote Giovanni Bosco

171-240

Al Lettore 173-174; Capo I. La famiglia fortunata 175-180; Capo II. Uno strano incontro 180-185; Capo III. La buona domestica 185-191; Capo IV. Rare doti dell'orfanella 191-195; Capo V. L'assistenza di un moribondo 196-202; Capo VI. Il prevosto e l'orfanella 202-205; Capo VII. Chi fosse l'orfanella; sua educazione 206-210; Capo VIII. Le agiatezze 211-215; Capo IX. Le angustie 215-223; Capo X. La fuga 223-228; Capo XI. Ultime azioni dell'orfanella 229-233; Capo XII. Morte dell'orfanella 234-239; Indice 240.

†† IL GALANTUOMO. Almanacco per l'anno 1870

243-250

Il Galantuomo a' suoi lettori ed amici 245-248; Indice 250.

NOVE GIORNI CONSACRATI ALL'AUGUSTA MADRE DEL SALVATORE sotto al titolo di Maria Ausiliatrice pel sacerdote Giovanni Bosco

253-356

Al Lettore 255-257; Primo giorno 259-266; Esempio 266-268; Secondo giorno 269-274; Esempio 274-275; Terzo giorno 276-284; Esempio 284-285; Quarto giorno 286-293; Esempio 293-295; Quinto giorno 296-304; Esempio 304-305; Sesto giorno 306-313; Esempio 313-314; Settimo giorno 315-322; Esempio 322-325; Ottavo giorno 326-333; Esempio 333-334; Nono giorno 335-342; Esempio 342-343; Festa di Maria Ausiliatrice 344-350; Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice 351-356.

+¶ **BIOGRAFIA DEL GIOVANE MAZZARELLO GIUSEPPE** pel sacerdote G.B. Lemoine Direttore del Collegio-Convitto di Lanzo 359-377
Capo XIV. L'Oratorio di s. Francesco di Sales 360-373; Indice 375-377.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1871 379-398
Il Galantuomo ai suoi Amici 381-386; Sepolcro di s. Pietro e attentato contro il suo corpo 387-390; Tomba e basilica di s. Pietro in Vaticano 390-397; Indice 398.

APPARIZIONE DELLA BEATA VERGINE SULLA MONTAGNA DI LA SALETTE con altri fatti prodigiosi raccolti da pubblici documenti pel sacerdote Giovanni Bosco 401-492

Protesta dell'Autore 403; Al Lettore 405-407; Apparizione della B. Vergine sulle montagne della Salette 409-430; Altra apparizione della santa Vergine in Francia 431-437; Relazione di Monsig. Pietro Losanna vescovo di Biella intorno al fatto avvenuto nella cappella della Madonna d'Oropa il 28 luglio 1869, p. 438-448; Maravigliosa efficacia di una processione 449-451; Prodigiousa manifestazione di Gesù nella SS. Eucarista 451-454; Gesù predica agli infedeli 455-458; S. Giuseppe salva dai briganti 458-460; Conversione ottenuta per intercessione di S. Giuseppe 461-463; S. Giuseppe salva una fanciulla da morte 463-465; Repentina guarigione dalla sordità per intercessione di Maria Ausiliatrice 466-471; Una medaglia di Maria Ausiliatrice 471-478; Avvenimento prodigioso di Soriano 478-485; Guarigione da una cancrena 485-488; Indice 491-492.

¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco
+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente

I
CONCILI GENERALI

E

LA CHIESA CATTOLICA

CONVERSAZIONI

TRA

Un PAROCO e un GIOVANE PAROCHIANO

PEL SACERDOTE

GIOVANNI BOSCO



TORINO.

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES.

1869.

COACQUE ESERCIATI

LA CHIRIA' CANTINA

LA CHIRIA' CANTINA

PROPRIETA' DELL' EDITORE.

LA CHIRIA' CANTINA

LA CHIRIA' CANTINA

LA CHIRIA' CANTINA

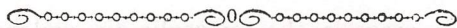
PROEMIO

In un villaggio del Piemonte vivono tuttora due giovani fratelli appartenenti ad agiata famiglia. Il maggiore chiamasi Enrico, Tommaso il minore. Il primo avendo passato alcun tempo in città ebbe la sventura di darsi alle cattive letture, e frequentare malvagi compagni. Richiamato in seno alla famiglia non è a dirsi come egli pretendesse di essere sapiente, e qualche cosa di grosso. Di tutto voleva par-

lare, con tutti intavolare questioni. Ma siccome tutta la sua sapienza l'aveva attinta dai seducenti giornali e dai romanzi, così nelle sue conversazioni specialmente in materia di religione gettava fuori ad ogni tratto i più madornali spropositi. Le sue risposte più riscaldate egli bramava tenerle col fratello Tommaso, giovane in sui 18 anni, d'indole assai faceta, il quale, sebbene non abbia fatto tanti studi quanto Enrico, tuttavia assai meglio di lui conosce le cose che riguardano la religione. Collo studio del suo catechismo, colla lettura di buoni libri di cui è amantissimo, coll'assiduità alle istruzioni parochiali Tommaso si rese capace a rispondere a vari quesiti, e con disinvoltura e chiarezza sciogliere molte difficoltà che gli faceva il fratello, al quale spesso chiudeva la bocca facendolo arrossire.

Però un giorno dell'ora scorso inverno Enrico portò il discorso sulla Chiesa e sul prossimo concilio ecumenico e si diede a spropositare orribilmente. Tommaso per un poco seppe rispondergli per le rime; ma poscia con suo dispiacere sopraffatto da un mondo di non mai udite domande e insidiose interrogazioni rimase imbrogliato. Alla sera di quel giorno stesso il buon giovane quale pecorella bisognosa di buon pascolo si portò dall'amato prevosto, con cui si tennero le seguenti conversazioni.





CONVERSAZIONE I.

Concili — Loro specie; particolari e generali — Diocesani, provinciali e nazionali — Condizione perchè un concilio si possa dire generale e legittimo — Chi possa convocare il concilio generale — Chi abbia diritto d'intervenirvi e dare il voto deliberativo — Concili apostolici — Utilità dei concili.

Tommaso. Buona sera, signor prevosto, sono venuto a farle una visita. Forse le cagiono qualche disturbo, ma la sua bontà saprà compatirmi.

Prevosto. Benvenuto, il mio caro Tommaso; qual angelo mai ti conduce da me a quest'ora?

Tom. È un angelo buono, e credo che sia il mio custode. Sono venuto

a pregarla che mi voglia dir qualche cosa intorno alla Chiesa e a suoi concili. Tutti vogliono parlare del concilio che sarà fra breve convocato dal nostro santo padre Pio IX, e da quanto pare non tutti ne parlano rettamente. Desidero di avere in ciò le idee giuste, affinchè in ogni evento possa ancor io dire la mia ragione senza restare imbrogliato come fui quest'oggi istesso.

Prev. Di buon grado, Masino mio, e il fo assai volentieri, affinchè nel caso che venissi interrogato tu sappia rispondere a chichessia colla tua solita franchezza.

Tom. Mi farà certamente un beneficio grande.

Prev. Siediti adunque, e dimandami quanto ti aggrada, che io mi adoprerò di appagarti nel miglior modo possibile.

Tom. Prima di tutto desidererei di sapere precisamente che cosa siano i concili?

Prev. Eccoti la risposta: I concili sono adunanze di vescovi cattolici e

di altri ecclesiastici per decidere questioni spettanti alla fede, ai costumi e alla disciplina della Chiesa. Sono di due specie, particolari, e generali od ecumenici (1). I particolari altri si dicono diocesani, altri provinciali, altri nazionali.

Tom. Oh! oh! quanti. Non sapeva ancora che ve ne fossero di tante specie. Bramerei di sapere la differenza che passa tra gli uni e gli altri.

Prev. Ascolta. Il concilio o sinodo diocesano è l'adunanza dei parroci di una diocesi convocata e presieduta dal vescovo della medesima. Il provinciale è quello al quale convengono i vescovi di una provincia ecclesiastica presieduto dal metropolitano, ossia è l'adunanza composta dell'arcivescovo co'suoi suffraganei. Tra i quali concili diocesani e provinciali sono ce-

(1) La parola *ecumenico* viene da un vocabolo greco che significa l'universo, o la terra abitata. Quindi concilio ecumenico od universale è quello a cui sono invitati i vescovi di tutta la terra.

lebrì quelli tenuti da s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano. Il concilio nazionale poi è l'adunanza dei vescovi di una nazione presieduti dal patriarca o dal primate. Di questi se ne celebrarono molti in Roma sotto ai papi, i quali oltre all'essere pastori supremi di tutta la Chiesa sono ancora patriarchi di Occidente, e primati d'Italia. Finalmente il concilio generale od ecumenico è l'adunanza di tutti i vescovi del mondo cattolico, convocato dal romano pontefice per decidere sotto la sua approvazione le questioni di fede, di morale, di disciplina. Ecco quale differenza passi tra gli uni e gli altri.

Oltre a questa un'altra differenza avvi ancora tra il concilio generale e il particolare, ed è che il generale può fare leggi obbligatorie per tutta la Chiesa, ed ha un'autorità suprema ed infallibile per quello che riguarda alla fede ed ai costumi, ed alla disciplina. Al contrario il concilio particolare non può estendere le sue ordinazioni oltre alla diocesi, provincia o nazione per

cui si celebra, e non gode per se stesso un'autorità infallibile.

Tom. Sono contento di queste notizie. Ora vorrei sapere quali condizioni si richieggano, perchè un concilio si possa dire ecumenico e legittimo.

Prev. Perchè un concilio si possa dire ecumenico e legittimo si richiedono quattro condizioni :

1^a Che sia convocato dal papa o col consenso di lui ;

2^a Che per quanto si può e lo permette la distanza del luogo siano invitati tutti i vescovi di tutto l'orbe cattolico ;

3^a Che il papa vi presieda o in persona o per mezzo dei legati ;

4^a Che il papa approvi e confermi quanto vi fu stabilito e decretato. Ho detto : *per quanto si può siano invitati tutti i vescovi*, perchè non è necessario che v'intervengano personalmente tutti, la qual cosa sarebbe anche impossibile ad ottenersi per molte ragioni. Quindi ancorchè vi mancassero i vescovi di una provincia intiera

o di parecchie nazioni, tuttavia un concilio sarebbe ecumenico egualmente e legittimo, qualora il papa colla sua autorità suprema come tale lo approvasse e lo proponesse ai fedeli.

Tom. Ma è proprio necessario che il concilio generale sia convocato dal papa? A dirla chiara, oggi soltanto ho udito a dire che anticamente i concili erano convocati e presieduti dagli imperatori.

Prev. Mio caro Tommaso, tieni a mente che soltanto al papa si appartiene per divino diritto il convocare un concilio ecumenico, perchè egli soltanto come maestro e giudice di tutti i cristiani conosce se vi è necessità di convocarlo o no. Solamente al papa appartiene questo diritto, perchè egli solo come pastore dei pastori può comandare ai vescovi di tutto il mondo di portarsi dove i bisogni della Chiesa universale lo esigono. Al papa e non ad altri Gesù disse nella persona di Pietro: *pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore*, cioè commise la cura di tutto il gregge; dunque al papa sol-

tanto si appartiene per diritto divino il convocare un concilio generale, che appunto è diretto all'ammaestramento, al bene dei fedeli tutti.

In quanto poi agli imperatori e principi temporali essi certamente non hanno diritto alcuno di convocare concilii nè generali nè particolari. Difatto i concilii, come ti ho detto, si celebrano per cause di religione, per decidere quali sono le verità da credere e da praticare dai cristiani. Ciò posto noi sappiamo che Gesù Cristo non diede ai principi questa incombenza; Gesù non ha detto ai principi secolari: *Andate, ammaestrate tutte le genti*. Queste parole il divin Redentore disse solamente agli apostoli, i quali avevano per loro capo s. Pietro primo papa, e nella loro persona le disse a tutti i loro successori sino alla fine del mondo, cioè finchè vi siano uomini da istruire e da salvare.

Tom. Capisco che al papa soltanto si appartenga il diritto di convocare concili generali e quindi di presiedervi; ma ella non mi ha ancor detto

se sia vero o no che anticamente i concili fossero convocati dagli imperatori.

Prev. Attendi e saprai anche questo. Non è vero che anticamente i concili fossero convocati dagli imperatori. Nei tre primi secoli della Chiesa gli imperatori pagani ben lungi dal convocare concili pel bene della Religione cristiana mossero anzi sanguinose persecuzioni contra di lei per distruggerla se fosse stato possibile. Perciò durante tutta quell'epoca, cioè dal principio della Chiesa sino a Costantino il grande, il primo tra gli imperatori romani che abbia abbracciata e professata la religione di Gesù Cristo, sebbene siansi celebrati circa quaranta concili particolari, molti dei quali anche numerosissimi, niun principe pensò mai d'immischiarsene. La questione adunque si riduce nel sapere se abbiano convocato e presieduto i concili gli imperatori cristiani. Ecco adunque come stanno le cose a questo riguardo. Gli imperatori cristiani illuminati dalla vera religione, sapendo essere loro

dovere di usare i mezzi che la divina provvidenza pose loro in mano pel bene materiale e spirituale, temporale ed eterno dei loro sudditi; d'altra parte conoscendo per esperienza che gli eretici coi loro errori turbando la Chiesa venivano in pari tempo a turbare la tranquillità dell'impero, solevano pregare i papi che volessero colla loro apostolica autorità radunare concili, e così meglio provvedere al bene della Chiesa e dello stato. Il papa osservato se veramente fosse conveniente una solenne radunanza di vescovi, e veduto il bisogno o la convocava egli medesimo, oppure lasciava che l'imperatore la convocasse egli stesso a nome della santa Sede, concedendogliene intanto la opportuna facoltà. Questa concessione i papi la facevano in vista dei materiali servigi che alla Chiesa prestavano quei piissimi principi, i quali per lo più sottostavano poscia alla spesa del viaggio dei vescovi, provvedevano al loro alloggio e mantenimento, adoperandosi in questa guisa, onde venire in aiuto alla Chiesa. Que-

sto e non altro facevano talora gli imperatori cristiani riguardo alla convocazione dei concili. Che se qualche principe avesse voluto arrogarsi una sì fatta autorità a dispetto del papa, veniva meritamente condannato, e tenuto come un usurpatore dei divini diritti. Il grande Osio vescovo di Cordova nella Spagna così fin dal quarto secolo sfolgorava l'imperatore Costanzo che pretendeva d'ingerirsi nei sacri concili: « Non ci dare comandi in questo genere di cose, gli diceva, ma tu apprendile da noi: a te Iddio affidò l'impero, a noi il governo della Chiesa. »

Tom. Ora sono soddisfatto; ma se è fuor di dubbio che i principi secolari non hanno diritto di convocare concili, mi pare almeno che lo abbiano d'intervenirvi. Dico bene?

Prev. Così non è, caro Tommaso; i principi non hanno diritto di convocare concili, nè di presiedervi, nè d'intervenirvi, perchè Gesù Cristo affidò il governo della sua Chiesa ai pastori della medesima, e non ai sovrani

temporali. Solamente ai sacri pastori Gesù volse queste parole: « Andate, ammaestrate tutte le genti, insegnando loro ad osservare tutte quelle cose che io vi ho comandate (1). » Solamente ai sacri pastori s. Paolo dirige le seguenti parole. « Badate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per reggere la Chiesa di Dio (2). »

Tom. Ma ella, sig. prevosto, non può negare che spesso i principi siano intervenuti ai concili, e che nel medesimo concilio di Trento v'intervennero per mezzo dei loro legati. Dunque... Per altra parte sembra che abbiano un po' di ragione d'intervenirvi, poichè nei concili si trattano cose riguardanti ai loro sudditi.

Prev. Non confondiamo una cosa coll'altra, caro mio, poichè altro è intervenire al concilio per diritto, altro è intervenire per grazia, per privilegio concesso dalla Chiesa per giusti

(1) Matt. xxviii.

(2) Att. xx, 28.

motivi, ed anche in questo caso non già per giudicare e definire come vescovi, ma per assistere e dare protezione. Nel primo concilio generale per es. v'intervennero bensì l'imperatore Costantino, ma non già per sedervi e definire qual vescovo. Egli v'intervennero per onorare e proteggere la verità, non già per proporre e deliberare come giudice. Anzi egli medesimo dichiarò pubblicamente di non aver diritto alcuno d'immischiarsi in cose di religione; e per indicare la grande differenza che passa tra lui e i vescovi che componevano il concilio, ben lungi dal presiederlo volle sedere in luogo più basso (1). Egli sottoscrisse pur anche, ma dove i vescovi sottoscrissero definendo, egli invece sottoscrisse di adesione e consentimento, offrendo l'aiuto del suo braccio per fare eseguire i decreti che il concilio aveva formati. Così fecero pure gli altri principi quando per concessione della santa Sede intervennero ai sacri concili.

(1) Socrat. *Storia Eccl.*, lib. I, cap. 8.

Quindi conchiudo: se talora i principi secolari furono presenti ai concili lo furono non per diritto proprio, ma per privilegio; e in oltre il loro intervento non fu mai un atto di autorità, ma un atto di devozione.

In quanto poi all'altra tua osservazione, vero è che in queste sacre adunanze si trattano cose che riguardano ai loro sudditi; ma per questo non ne deriva già ai principi il diritto di prendere parte alle medesime. In questo caso dovrebbero intervenire tutti i padri di famiglia; anzi dovrebbero intervenire tutti i cristiani, perchè nei concili si trattano cose loro spettanti; ma ciò è assurdo. Pertanto nei concili è vero si trattano cose che riguardano ai sudditi dello stato; ma queste cose riguardano al bene spirituale, riguardano alla morale, alla religione, la cui amministrazione è totalmente affidata al capo della Chiesa e agli altri sacri pastori. Quindi io dico che siccome la dignità reale per grande che ella sia non fa sì, che un principe secolare diventi uno di

quei sacri pastori che Gesù Cristo pose a governare la sua Chiesa; così ogni principe resterà pur sempre compreso nella Chiesa *discente*, cioè fra i semplici fedeli, il cui dovere non è già d'insegnare, ma d'imparare, e quindi non potrà giammai pretendere il diritto di aver parte ai sacri concili. I principi per quanto sta in essi devono far osservare dai loro sudditi i decreti e i precetti dei sacri concili, e a seconda di questi formare le loro leggi, regolare la loro condotta; questo si è di loro spettanza, di loro dovere; il resto no.

Tom. Va tutto bene; ma i principi non invitati al concilio non potrebbero impedire che i vescovi loro sudditi vi si recassero?

Prev. Nossignore; niun uomo del mondo deve impedire un vescovo di compiere i suoi doveri verso Dio e verso la Chiesa, quali sono i doveri dei vescovi quando intervengono ai concili; niun uomo del mondo può in coscienza impedire ad un vescovo l'esercizio di un diritto ricevuto da

Dio, e se ciò facesse abuserebbe del suo potere. Nei primi secoli tra i principi che impedirono ai vescovi di congregarsi fuvi l'imperatore Licinio (1). Ma sai chi era costui? Un persecutore, un carnefice dei cristiani.

Tom. Ma non sarebbe cosa conveniente che i principi cattolici vi fossero invitati?

Prev. Se vi sia o no questa convenienza tocca ai papi il giudicare. Per es. il nostro santo padre Pio IX al concilio ecumenico che convocò per quest'anno in Roma non credette bene d'invitare alcun principe. In ciò il papa ebbe i suoi motivi, e noi con tutto il cuore li dobbiamo venerare; tuttavia io credo che, se i principi d'oggi dimandassero d'essere accolti nel concilio come i buoni principi dei tempi andati, non riceverebbero una ripulsa (2).

(1) Euseb. *Vita di Costant.*

(2) Anzi essi dovrebbero porgere alla Chiesa questa dimanda, e intanto adoperarsi in tutti i modi possibili per la celebrazione, e felice ri-

Tom. Non posso a meno che convenire con lei. Ora vorrei sapere quali persone hanno diritto d'intervenire ai concili e dare il loro voto.

Prev. Ti appagherò brevemente. Hanno diritto, anzi sono obbligati d'intervenire al concilio tutti i vescovi cattolici, che hanno giurisdizione, ossia tutti i vescovi che hanno una chiesa, una diocesi da governare. Questi perciò pel medesimo diritto divino quali membri della Chiesa insegnante e ordinari maestri del popolo cristiano hanno nel concilio voto deliberativo, cioè definitivo come veri giudici. Perocchè è evidente nella sacra Scrit-

uscita del prossimo Concilio, come ne mostrò speranza il Pontefice nella sua lettera di convocazione. Questo sarebbe un buon mezzo per riparare a' danni che furono cagionati alla religione in questi ultimi tempi. Perfino l'imperatore dei Birmani ancor pagano avendo udito che quest'anno Pio IX radunava un concilio in Roma, ne fu contento, e disse di voler fare le spese di viaggio ai vescovi del suo Stato, e far dei regali. Se così fanno i principi pagani non dovremmo aspettarci di più dai principi cristiani?

tura che ai soli pastori e dottori venne concesso l'ufficio di determinare quello che sia da credere e da praticare dal popolo cristiano. Ora lo Spirito Santo a farla da pastori non ha posto nella sua Chiesa se non i vescovi: « Provvedete a voi e a tutto quanto il gregge, nel quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi a reggere la Chiesa di Dio. » Quindi i vescovi per divino diritto e con sentenza decisiva definiscono le cose che nei concili si trattano.

Per diritto umano poi, ossia per privilegio v'intervengono e vi assistono anche con voto deliberativo i cardinali che non siano vescovi, siccome quelli che compongono il maggior senato della Chiesa; gli abati solennemente benedetti, e i generali degli ordini religiosi.

In quanto ai semplici sacerdoti è consuetudine di ammettere quelli che per la loro dottrina sono creduti giovevoli alle indagini che si devono fare, ma non già per giudicare, sì per disputare e chiarire le materie, o per qualche altro utile ministero; quindi

v'intervengono non con voto deliberativo, ma solo consultivo. — Finalmente ad onore e protezione sogliono comparire i principi, e più spesso i loro ambasciatori, quando però ne abbiano ricevuto l'invito dal sommo Pontefice.

Tom. Signor prevosto, queste sue istruzioni m'illuminano davvero: veggio proprio a farsi luce nella mia mente. Continui adunque, e se non le rincresce mi dica qualche cosa del primo concilio che si celebrò nella Chiesa. Desidererei tanto di sapere quando fu celebrato, da chi, per qual motivo, ecc. ecc.

Prev. Ben volentieri entro a parlarti del primo concilio, il quale fu sempre giudicato come il modello di tutti i concili che siansi poscia celebrati nella Chiesa. Ma prima di tutto sappi che i concili sono d'instituzione divina tanto nell'antica quanto nella nuova legge, voglio dire, è Iddio che li ha instituiti. Gli Ebrei avevano il loro sinedrio, o gran concilio, composto di settanta personaggi, i quali a-

vevano l'autorità d'interpretare la legge e di fissarne il senso (1). Iddio stesso aveva comandato a Mosè di stabilire questo concilio. Senti come gli parlò Iddio: « Radunami settanta uomini d'Israele da te conosciuti come anziani e maestri del popolo, e li condurrà alla porta del Tabernacolo dell'alleanza, e farai che si fermino ivi con te; ed io scenderò e ti parlerò, e prenderò del tuo spirito e lo darò ad essi, affinché teco sostengano il peso del popolo (2). » Gesù Cristo supremo legislatore, venuto a perfezionare quello che Mosè aveva incominciato stabili pure nella sua Chiesa un senato, che ha diritto di giudicare in materia di religione, senato fornito di più nobili prerogative che non quello di Mosè. Questo senato o concilio, composto da prima dagli apostoli con s. Pietro a capo, sussiste tuttora, e sussisterà sino alla fine del mondo, formandosi del papa, che è il legittimo successore di s. Pie-

(1) Deut. xvii, 8.

(2) Num. xi, 16.

tro, e dei vescovi cattolici che sono i legittimi successori degli Apostoli. Questo senato costituisce la Chiesa insegnante, così detta per distinguerla dalla Chiesa discente od imparante, composta del rimanente dei cristiani, il cui ufficio non è già d'insegnare, ma solo d'imparare. Ciò premesso, eccomi al primo concilio.

Gli apostoli che conoscevano appieno le intenzioni di Gesù Cristo cominciarono fin dai loro tempi a celebrare concili nelle questioni di maggiore importanza. Tre difatto ne celebrarono. Il primo poco dopo l'Ascensione di Gesù Cristo fu celebrato in Gerusalemme nell'anno 33 coll'intervento di circa 120 tra discepoli ed apostoli. Ivi il vicario di G. C., il pontefice s. Pietro esercitò il primo atto di giurisdizione nella elezione di s. Mattia, sostituito al traditore Giuda Iscariote. — Il secondo egualmente in Gerusalemme e nello stesso anno fu celebrato da s. Pietro cogli altri apostoli e discepoli per proporre la elezione dei sette diaconi. — Il terzo

fu pure nella medesima città tenuto da s. Pietro con altri apostoli e pastori della Chiesa l'anno 51 di Gesù Cristo.

Tom. Mi scusi, signor prevosto, se la interrompo. Si vede proprio che la materia non le manca. Mi disse da prima di parlarli di un solo concilio, e poi me ne spiffera tre senza incomodarsi. Ma siffatte notizie dove mai si trovano?

Prev. Di questi tre concili apostolici si parla chiaramente nella sacra Bibbia, nel libro intitolato: *Atti degli Apostoli*. I due primi li ho accennati di passaggio, e solo perchè mi si presentava occasione di parlarne. Ma fo conto di fermarmi alquanto più a lungo sul terzo, il quale è il più solenne, e che da molti è considerato pel primo ecumenico.

Tom. Mi parli adunque di questo ultimo, poichè non veggio il momento di averne una compiuta notizia.

Prev. Eccola dunque: L'anno 51 di G. C. Pietro per ordine dell'imperatore Claudio essendo stato da Roma

esiliato insieme con tutti gli altri che vi dimoravano, ritornò a visitare la Chiesa di Gerusalemme. Mentre egli trovavasi in questa metropoli della Palestina sorse in Antiochia una gravissima questione. Alcuni Giudei seguendo l'eresia di Cerinto pretendevano che il Messia fosse stato mandato solo pel popolo ebreo, e che quanti gentili volessero farsi cristiani dovessero cominciare dal rendersi ebrei ed osservare le cerimonie legali, come la circoncisione, e altre. I gentili per altra parte asserivano il contrario, e persuasi che per salvarsi bastava la fede in G. C. animata dalla carità, dicevano che i riti mosaici non erano più necessari, e perciò non volevano osservarli. Intanto avveniano gravi dissapori tra i cristiani dei due popoli; anzi successe una vera sedizione. Gli apostoli Paolo e Barnaba si provarono di comporre le cose, ma non fu possibile. In tanto frangente che cosa si fa? Si decide che Paolo e Barnaba si portino in Gerusalemme a consultare su ciò il capo della Chiesa, e averne il

parere. Pietro, compreso lo stato della questione, quantunque potesse decidere di propria autorità credette bene di convocare a concilio gli altri apostoli e primari pastori della Chiesa, che si potessero avere, e così fece. Il concilio si radunò per ordine di Pietro, e la questione viene diligentemente esaminata e discussa dagli apostoli e dai seniori. In fine Pietro alzatosi in mezzo all'assemblea profferisce la sua sentenza, e definisce non essere più necessaria l'osservanza della circoncisione, e tanto gli ebrei quanto i gentili poter ottenere la salute eterna per la grazia di Gesù Cristo. « Voi sapete, egli disse, che a me è stato affidato dal Signore che i popoli abbiano a udire dalla mia bocca la verità: ebbene io definisco che per salvarsi basta la grazia del N. S. G. C., e che non si deve imporre ai discepoli un giogo, che i nostri padri medesimi stentaron a portare. » Alle parole di Pietro tacque tutta la moltitudine: *tacuit omnis multitudo*. Tacque in segno di riverenza, di assenso, di sot-

tomissione. Tacque, perchè quando Pietro ha parlato la questione è finita. Paolo e Barnaba confermano la sentenza di Pietro, come pure gli altri apostoli, fra cui s. Giacomo vescovo della città. Questi a fine di ottenere più presto la desiderata unione tra i due popoli ebreo e gentile propone che per qualche tempo sia ordinato ai cristiani venuti dal gentilesimo di astenersi dal mangiare cose sacrificate agli idoli, dalle carni soffocate e dal sangue, cose tutte dagli ebrei sommamente abborrite. Il giudizio di Pietro così da s. Giacomo confermato piacque a tutti; perciò di comune accordo il concilio determina di eleggere persone autorevoli da mandare in Antiochia con Paolo e Barnaba. A questi in nome del concilio sono consegnate lettere (1), nelle quali tra le altre cose dicevasi, che la decisione presa dal concilio era da attribuirsi allo Spirito Santo: Parve allo Spirito

(1) Da queste ebbero origine le lettere così dette encicliche o circolari, che i papi spediscono tuttora alle chiese cattoliche.

Santo e a noi»: *Visum est Spiritui Sancto et nobis* (1).

Ecco il modello, come già ti diceva, di tutti i concili della Chiesa. Tu vedi in questo concilio essersi praticate quelle cose, che ti venni finora esponendo. Vedi un'assemblea di pastori della Chiesa, un'assemblea, a cui punto non s'immischiano i principi secolari; un'assemblea non da altri convocata che dal papa, non da altri presieduta che dal papa; un'assemblea, nella quale sono giudici i vescovi pastori della Chiesa e non altri; un'assemblea in cui dopo essersi diligentemente esaminata la questione, il papa pronunzia distintamente la sua sentenza, la quale viene accolta con gioia in Gerusalemme, in Antiochia, dappertutto, quale oracolo infallibile dello Spirito Santo.

Tom. Non posso esprimere con parole la contentezza che io provo nell'udir queste cose. Ma, per Diogene, perchè non le hanno messe nel mio

(1) Att. xv.

catechismo, che a quest'ora io le avrei già lette e studiate?

Prev. Masino mio, non è mica necessario che tutti i cristiani studiino queste cose. Basta che le studiino i sacerdoti, che sono i maestri del popolo. Voi poi, quando vi occorrono dubbi o questioni di religione, potete ricorrere ai sacerdoti e specialmente ai parroci, che sono appunto i sacri ministri, destinati dalla divina Provvidenza ad ammaestrare i fedeli cristiani nella fede. Del resto si frequentino la parola di Dio, le istruzioni parochiali, si leggano, oppure si sentano a leggere buoni libri e fogli cattolici, e saprete quanto è necessario. Ah! se tutti i cristiani facessero così, certamente non si udirebbero tra loro tanti spropositi, nè questi si crederebbero con tanta facilità a danno della fede. Ma torniamo in breccia. Non avresti più nessuna dimanda a farmi sui concili?

Tom. Nessuna? anzi un sacco. E primieramente, crede lei che i concili siano molto utili?

Prev. Li credo utilissimi per molte ragioni. Dio li ha ordinati; anzi Gesù Cristo assicurò loro una speciale assistenza: « Dove sono due o tre raccolti in nome mio, egli disse, io mi trovo in mezzo a loro (1). » È d'uopo adunque di credere, che i concili sono utili, perchè Dio non comanda, e Gesù Cristo non protegge le inutilità. — I concili sono utili, perchè la Chiesa fin dai primi tempi, e gl'apostoli stessi li hanno celebrati. Se gli apostoli e la primitiva Chiesa avessero creduti inutili i concili non si sarebbero certamente assoggettati ai disturbi, alle pene, ai disagi grandi che porta sempre con sè la celebrazione di un concilio specialmente generale, e nei tempi passati, quando non vi erano ancora le comodità di viaggiare, come oggidì. — Sono utili i concili specialmente gli ecumenici perchè, godendo del privilegio dell'infallibilità, fanno conoscere con sicu-

(1) Matt. XVIII, 20.

3. L. C. — An. XVII, F. VIII.

rezza quale sia la fede e la dottrina di Gesù Cristo, condannano più solennemente gli errori ad essa contrari, preservano con maggior efficacia i fedeli dagli inganni e dalle seduzioni degli eretici. — Sono utili perchè i vescovi conferendo insieme i loro consigli, e facendo ben conoscere i bisogni dei fedeli alle loro cure affidati, possono essere di aiuto gli uni agli altri per formare delle sapientissime leggi, capaci a promuovere ognora più la gloria di Dio, la santità dei costumi, la salute delle anime. — Sono utili perchè servono ad instillare nel cuore di quelli che vi prendono parte, che sono i primi pastori della Chiesa, un più ardente zelo nel predicare poscia, e inculcare ai rispettivi fedeli quelle verità e quelle leggi definite e promulgate da tutti insieme. — Sono utili i concili specialmente ai tempi nostri, perchè, oltre al porre un argine al male che irrompe da tutte parti, mettono ancora sott'occhio ai nemici della Chiesa cattolica l' unione ammirabile e la

forza dell'intiero episcopato col papa suo capo, facendolo vedere quale esercito schierato in battaglia imperterrito e formidabile, e così cooperano a togliere dalla loro testa la folle idea di potere giammai abbattere la Chiesa di Gesù Cristo. In una parola, sono utili i concili per consolare i buoni, illuminare i ciechi, confortare i deboli, atterrire i tristi. —

Tom. La mi scusi, signor prevosto; ma non potrebbe il Papa fare da sé tutto quello che suol farsi in un concilio, definire, condannare, far leggi e simili? Se è così, che necessità dei concili?

Prev. Quando io dico che i concili sono utili, anzi utilissimi, non intendo già di affermare che essi siano *assolutamente necessari*, cioè non intendo di asserire che nella Chiesa non si possa far senza di essi. Certamente non avvi controversia di fede, di morale, o di disciplina per quanto astrusa ella sia, la quale non si possa definire senza concilio. Dico perciò che i concili sono utili per le

ragioni che ti addussi; anzi qualche volta avuto riguardo a gravi circostanze, si dice possono essere eziandio *quasi necessari*, ma *necessari assolutamente* non mai. È d'uopo adunque distinguere la necessità dalla utilità. Una cosa può essere vantaggiosa ed utile, senza che sia necessaria. Dimmi un poco: per giungere a un dato paese è forse cosa vantaggiosa ed utile viaggiare per vapore? Oh! sì certamente. Ma è forse necessaria? no, perchè vi si può giungere egualmente ed anche con sicurezza viaggiando in vettura, oppure a piedi. Il motivo poi per cui i concili non sono di assoluta necessità è appunto quello che tu accennavi, cioè perchè il papa supremo pastore di tutti i cristiani può fare da sé solo tutto quello che può fare un concilio anche generale. Che il papa possa fare da sé risulta chiaramente dalla sacra Scrittura. Da questa consta difatto che il papa anche da solo ha ricevuto da Gesù Cristo la pienezza dei poteri. « Io ti darò le chiavi del

mio regno, gli disse il Signore, e tutto ciò che legherai e scioglierai sulla terra sarà legato e sciolto anche nel Cielo (1). » Al papa Gesù Cristo commise la cura di tutto il gregge: « Pasci i miei agnelli, gli disse, pasci le mie pecorelle (2); » ed affinché egli potesse ben compiere questo sublime ufficio lo assicurò del dono d'infallibilità nei suoi insegnamenti: « Io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede (3). » Per la qual cosa quando insorgesse una questione di fede o di morale, e che il Papa credesse bene di definirla da sé senza congregare un concilio, egli non solamente ha diritto di farlo, ma la sua decisione dovrebbe essere rispettata quale un oracolo di Dio stesso, quale verità infallibile. Hai capito?

Tom. Ho capito tutto, signor prevo-
sto, e ne la ringrazio infinitamen-
te. Così fa piacere. Ella dice le cose

(1) Matt. xvi, 20.

(2) Giov. xvi, 15 e segg.

(3) Luc. xxii, 32.

chiare e la si farebbe intendere anche da un bambolo. Altre cose avrei ancora da dimandarle a proposito dei concili; ma veggo che l'ora è già tarda, ed io voglio recarmi a casa, per non lasciare in pena la mia buona madre. Per altra parte, non vorrei poi anche stancare di troppo la pazienza del mio buon prevosto. Se lei è contenta ritornerò domani.

Prev. Contento, anzi contentissimo, Masino caro; vieni pure e sarai soddisfatto.

Tom. A rivederci dunque, signor prevosto. Buona sera e felice notte.

Prev. Altrettanto a te, caro giovane, Dio ti accompagni.

CONVERSAZIONE II.

Il papa è superiore al concilio. — Il papa nelle cose di fede e di morale è infallibile anche per sè solo. — Nessun papa come papa ha mai errato. — Infallibilità ed autorità del concilio. — Nei concili non si creano nuovi dogmi. — Le definizioni e le leggi di un concilio obbligano per se stesse i cristiani. — Testimonianze non sospette in favore dei concili.

Tom. Eccomi qua, signor prevosto. Sta sera voglio farla disperare.

Prev. Io non mi dispero mai, e tanto meno con un giovane docile, come tu sei, il quale se per avventura può avere nella testa storte idee le abbandona tosto ch'è per tali le conosce. Cominciamo adunque le nostre conversazioni sui concili.

Tom. Anzitutto, signor prevosto, desidererei di sapere se il papa sia

superiore al concilio, oppure se il concilio sia superiore al papa.

Prev. Ti rispondo distinguendo: Se il concilio o meglio se quello che fu stabilito nel concilio non è ancora confermato dal papa, in questo caso il papa rimane ancora sempre superiore al concilio stesso. Imperocchè è soltanto il papa che colla sua conferma comunica al concilio nelle cose di fede e di morale l'infallibilità e gli fa godere nella Chiesa un' autorità suprema. Perciò finchè questa approvazione non è data, il papa resta tuttora nella Chiesa l' autorità somma, superiore ad ogni altra. Se poi il concilio fosse già stato confermato dal papa allora alla tua domanda debbo rispondere, che in questo caso il concilio è superiore al papa nelle cose di fede e di morale. La cosa non può essere altrimenti, perchè dopo che il papa unendo il suo giudizio a quello dei vescovi dichiarò con voce infallibile che una data verità è rivelata da Dio, allora la voce del concilio si fa voce dello

stesso Spirito Santo; allora non è più lecito a nessun uomo del mondo il credere altrimenti, e quindi lo stesso sommo pontefice è obbligato a sottomettersi. In questo caso però piuttostochè dire essere il papa inferiore al concilio, meglio si direbbe che il papa è inferiore a Dio, essendo la sentenza di un tale concilio sentenza di Dio stesso. Tuttavia nelle cose che non riguardano la fede, ma solo la disciplina, sebben stabilite da un concilio generale e confermate dal papa, tuttavia, dico, il Papa per questo lato rimane sempre superiore al concilio, e perciò può cangiarle, abrogarle, secondo i bisogni dei fedeli, e le circostanze dei tempi.

Tom. Ho capito. Ora un'altra domanda ho da farle. Se in qualche questione di fede o di morale il papa ed i vescovi non andassero d'accordo, in questo caso il giudizio del solo Papa sarebbe egli da più che il giudizio di tutti i vescovi senza di lui?

Prev. Ti fo notare primieramente che è impossibile ad accadere che in

controversia di fede o di morale tutti i vescovi del mondo o dispersi o raccolti siano discordi dal papa, oppure, ciò che è lo stesso, è impossibile a succedere che in sifatte questioni il giudizio del papa sia solo ed isolato, diverso da quello di tutti i vescovi. Un simile fatto non è ancora accaduto dacchè è la Chiesa, nè accadrà mai, perchè contrario alle promesse di Gesù Cristo. Il solo caso possibile e talvolta avvenuto si è quello di vedere il pontefice con un numero di vescovi da una parte, ed un numero di vescovi senza il pontefice dall' altra; ma il caso supposto nè avvenne, nè avverrà.

Tom. Ma supposto che avvenisse, a quale delle due parti si darebbe la preferenza?

Prev. Supposto che ciò avvenisse, ti dico chiaro e netto che ognuno dovrebbe dare la preferenza al papa, e al suo giudizio pienamente assoggettarsi. La ragione di questo è forte e incontrastabile. Imperocchè Gesù Cristo ha dato al papa sì grande auto-

rità, che egli nella Chiesa può fare da sè senza aver bisogno di dipendere da chicchesia; gli diede tali poteri che lo rendono da più che tutti i vescovi insieme. Difatto Gesù Cristo fra i dodici apostoli parlò a s. Pietro in particolare; lui solo e non altri costituì *pietra fondamentale* della sua Chiesa; a lui consegnò le chiavi del suo regno, come ad unico padrone di casa; diede a lui in particolare e separatamente dagli altri apostoli la potestà di *sciogliere* e di *legare*, cioè di perdonare o condannare, di comandare o proibire quanto e come avesse creduto meglio, assicurando ad un tempo che i suoi giudizi, i suoi atti sarebbero stati confermati in Cielo. A s. Pietro soltanto diede l'incarico di *pascolare gli agnelli e le pecore*, cioè i fedeli tutti non esclusi i pastori; lui solo muni del dono dell'infalibilità, dicendo che *la sua fede non sarebbe venuta meno*; e perciò ancora a lui solamente raccomandò di conservare e confermare nella medesima i suoi fratelli, *confirma fra-*

tres tuos. Tutti questi poteri e privilegi siccome sono stati da Gesù Cristo conceduti a s. Pietro per l'unità e solidità della sua Chiesa, pel bene di tutti i fedeli, così dovettero trasmettersi ai suoi successori, che sono i papi, e questa trasmissione da un papa all'altro deve farsi finchè duri la Chiesa stessa, finchè vi siano degli uomini da salvare, cioè fino alla fine del mondo. Laonde tu vedi che il papa anche da solo gode tale e tanta autorità da poter fare senza dipendere da alcuno; ciò che non può dirsi nè farsi non solamente da qualcuno de' vescovi, ma nemmeno da tutti riuniti insieme; e perciò ripeto che nel caso di disparità di giudizio tra i vescovi e il papa si deve dare la preferenza al papa.

Tom. Mi scusi, signor prevosto, ma questo mi pare un po' troppo, perchè in fin dei conti se i papi sono successori di Pietro, ed eredi perciò dei suoi poteri, i vescovi sono alla loro volta successori degli apostoli ed eredi pur anche dei loro diritti e pre-

rogative. Ciò posto, a me sembra di avere udito a dire che Gesù Cristo diede anche al collegio apostolico la potestà di sciogliere e di legare, e gli fece pur molte promesse. Promise per esempio che sarebbe sempre stato con loro ; promise lo Spirito Santo, il quale avrebbe loro insegnato tutte le verità. Non è egli vero ? Dunque si deve dire che in autorità se tutti i vescovi insieme non sono da più, sono almeno uguali al papa.

Prev. Sì, Gesù Cristo diede anche a ciascuno degli apostoli la potestà di sciogliere e di legare ; fece pure al collegio apostolico, che rappresentava la Chiesa insegnante, delle grandi promesse ; ma ciò non ostante non si può dedurre che i vescovi successori degli apostoli siano superiori od eguali al papa. Per ben comprendere questo bisogna badare a queste quattro cose :

1° Gesù Cristo non diede agli altri apostoli la facoltà di sciogliere e di legare se non quando l' ebbe già conferita separatamente e con pienezza al solo Pietro, e ciò per in-

dicare che per l'unità della Chiesa il potere degli altri egli assoggettava a quello di Pietro.

2° Quando Gesù Cristo diede tale potere agli altri apostoli vi era pure s. Pietro, il quale perciò, oltre di avere ricevuto una speciale potestà quale capo supremo, ne ricevette pur un'altra comune a tutti, e per questa ragione Pietro fu papa e vescovo. Papa per la potestà ricevuta da sè solo come pastore di tutti; vescovo per quella ricevuta cogli altri apostoli.

3° Le promesse che Gesù Cristo fece di sempre essere cogli altri apostoli sino alla fine del mondo, e l'assistenza e l'inspirazione dello Spirito Santo loro divinamente assicurate, riguardano tutto il collegio apostolico, dal quale perciò non si può escludere s. Pietro, che n'è uno dei membri, anzi membro principale pei pieni poteri ricevuti da solo a preferenza di tutti gli altri apostoli. Vi ha di più: le promesse della divina assistenza e dell'infallibilità sono fatte agli altri apostoli solo in quanto che essi sono

uniti a Pietro, già prima nominato capo e pastore universale. Difatto Gesù Cristo assicurò questa infallibilità prima al solo Pietro, e perchè? perchè si conoscesse che il papa era il mezzo col quale comunicavasi l'infalibilità alla Chiesa tutta.

4° Il potere ricevuto dagli altri apostoli non toglie nè diminuisce punto nè poco il potere che Pietro ricevette individualmente; nè le promesse fatte agli altri distruggono quelle fatte a Pietro solo, poichè altrimenti si dovrebbe dire che Gesù Cristo contradisse a se stesso, fece e disfece, ciò che nemmeno immaginare si può in un Uomo-Dio. Capisci questo?

Tom. Fin qui capisco; ma che cosa vuole ella dedurre da tutto ciò?

Prev. Voglio dedurre che siccome gl'apostoli sebbene uniti d'ampio potere, tuttavia uno per uno non potevano vantarsi di avere nè maggiore, nè eguale autorità di Pietro, così ciascuno dei vescovi loro successori non può dire di godere nè maggiore autorità del papa; voglio dedurre che

siccome gli apostoli presi anche tutti insieme, ma senza di Pietro, non potevano dire di formare il collegio apostolico, ossia il corpo insegnante, da Gesù Cristo protetto, dallo Spirito Santo assistito ed ispirato, così nemmeno tutti i vescovi insieme, ma senza il papa, possono dire di formare la Chiesa insegnante, da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo assistita ed ispirata; voglio dedurre che nel caso impossibile che tutti i vescovi da una parte, e il papa solo dall'altra dessero in materia di fede e di morale un giudizio diverso, si dovrebbe da tutti i cristiani dare la preferenza al giudizio del papa, e a lui colla mente e col cuore sottomettersi. Perciò anche tutti i vescovi insieme non sono nella potestà nè superiori, nè eguali al papa, della Chiesa tutta unico capo supremo e sommo pastore.

Tom. Ma in questo caso potremmo noi essere ben sicuri che la verità stia dalla parte del papa? Non si potrebbe egli temere che non i vescovi, ma il papa sbagliasse?

Prev. Noi potremmo essere sicurissimi che la verità starebbe dalla parte del papa, perchè è bensì possibile che sbagliano i vescovi quando non sono col papa uniti, ma è impossibilissimo che nelle cose di fede o di morale sbagli il papa quantunque da solo. Le parole di Gesù Cristo non possono mancare perchè parole di un Dio. Or Gesù Cristo disse a s. Pietro e nella sua persona disse a tutti i suoi successori nella sede di Roma: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno vincere (1). » Intendi? Le porte, ossia le potenze, le forze dell'inferno, fra le quali tiene il primo posto l'errore e la menzogna, non potranno giammai prevalere contro la Chiesa; ma perchè? perchè fondata sopra del papa. Ma se il papa sbagliasse in cose di fede allora sarebbe come se mancasse il fondamento, e

(1) Matt. xvi, 18.

perciò cadrebbe l'edifizio, ossia cadrebbe la Chiesa istessa, la quale in questo caso superata, si dovrebbe dire vinta dalle porte infernali. Ora è egli ciò possibile dopo le solenni promesse di Gesù Cristo? No di certo. È adunque impossibile che il papa in materia di fede insegni l'errore, come è impossibile che Gesù Cristo mentisca, o sia incapace a mantenere le sue promesse.

In oltre Gesù Cristo stabilì il papa quale supremo pastore della Chiesa, affidando alla sua cura gli agnelli e le pecore: « Pascola i miei agnelli, gli disse, pascola le mie pecore, » cioè istruisci, ammaestra gli uni e gli altri. Ora se il papa in materia di dottrina o per ignoranza o per malizia sbagliasse, allora condurrebbe gli agnelli e le pecore a pascoli nocivi, a pascoli che invece della vita darebbero loro la morte. Ma può egli supporre che Gesù Cristo, il quale per le sue pecorelle, ossia per le sue anime diede il sangue e la vita, abbia loro stabilito un pastore che potesse porle

a siffatto pericolo? No certamente, perchè questo è contrario alla bontà di Gesù Cristo, e al fine che si prefisse nel dare i pieni poteri ad un solo; fine che fu di mantenere nell'unità i suoi discepoli, di provvedere con maggiore sicurezza alla salute di tutti. Laonde dobbiamo di necessità ammettere che Gesù Cristo colla pienezza dei poteri ha pure dato al papa il dono dell'infalibilità, e ciò sia per togliere a lui ogni ansietà nel timore di poter errare, sia per eccitare tutti gli uomini, gli stessi pagani, gli eretici, i fedeli tutti a lasciarsi con piena fiducia da lui guidare nella via della salute, a lui ubbidire con prontezza, e così formare quella ammirabile unità, che egli per tutti nell'ultima cena domandava al Padre celeste con queste divine parole: « Che essi siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che sieno anch'essi una cosa sola in noi, onde creda il mondo, che tu mi hai mandato. Nè io prego solamente per questi, ma

anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me (1). »

Questa infallibilità dottrinale concessa al papa apparisce ancora più chiaramente dalle parole che Gesù volse a Pietro quando gli comandò di confermare nella fede gli altri apostoli suoi fratelli: « Simone, Simone, gli disse Gesù Cristo, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano; ma io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede (2). » Quindi siccome è impossibile che la preghiera di Gesù Cristo non sia stata esaudita, così è impossibile che la fede di Pietro e de' suoi successori possa mancare insegnando l'errore. Noi pertanto diciamo che il papa è infallibile per tre speciali ragioni:

1° Perché è *pietra fondamentale* della Chiesa, la quale non potrà essere vinta né finire giammai: *et portae inferi non praevallebunt*, così Gesù

(1) Giov. xvii, 20., 21.

(2) Luc. xxii, 31, 32.

Cristo; e l'angelo a Maria già aveva detto: « e il suo regno non avrà fine; *et regni eius non erit finis.* »

2° È infallibile perchè stabilito giudice e maestro universale di tutti gli uomini: *Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis; pasce agnos meos, pasce oves meas.* Se il papa fosse fallibile potrebbe pronunziare sentenze ingiuste, e ciò non può essere; se fosse fallibile potrebbe insegnare l'errore agli uomini, e invece di condurli al Cielo strascarli all'inferno, e questo è assurdo.

3° Il papa è infallibile perchè Gesù Cristo pregò per la sua infallibilità, e perchè gli comandò di ammaestrare gli stessi vescovi, *confirma fratres tuos.* Se fosse fallibile dovremmo dire che Gesù non fu esaudito, e ciò è una bestemmia; se fosse fallibile si dovrebbe dire che Gesù pose il papa nel pericolo di ingannare gli stessi pastori delle anime, questo è orribile a dirsi. Essendo adunque così le cose, tu vedi, mio caro Tommaso, che nel caso da te supposto noi potremmo essere

sicurissimi che seguendo il giudizio del papa non la sbaglieremmo, perchè dalla sua parte starebbe la verità, e non da quella dei vescovi tutti.

Tom. Ma dunque vuole ella dire che un' assemblea di vescovi dotti e santi, solo perchè non uniti al papa, cada in errore? A confessarle il vero, questa non mi può ancora entrare.

Prev. Io non voglio già dire che una tale assemblea, solo perchè disgiunta dal papa, cada in errore; voglio solamente asserire che vi potrebbe cadere, e si dovrebbe dire esservi difatto caduta quando il suo giudizio fosse in materia di fede contrario alla sentenza del romano pontefice. Qualunque assemblea di vescovi per quantunque dotti e pii, non può attribuirsi il dono dell' infallibilità, perchè questo dono fu solo promesso da Gesù Cristo alla sua Chiesa fondata ed unita con Pietro, cioè col papa. Perciò ancorchè una tale assemblea nelle sue decisioni non cadesse realmente in errore sarebbe per altro sempre nella possibilità di cader-

vi, perchè essendo senza capo visibile non costituirebbe la Chiesa fondata da Gesù Cristo. Ora anche la sola possibilità di fallire genera il timore che abbia fallito, e quindi sfiducia nei fedeli, i quali più non sarebbero sicuri di credere la verità e non l'errore. Ma un tale timore, una tale sfiducia per le surriferite ragioni aversi non si può nel credere alla parola del papa, sia egli unito coi vescovi, sia egli solo.

Tom. Ma col dire questo non si fa egli un torto all'intero episcopato?

Prev. No, perchè questa è la pura verità, e il dire la verità non fa mai torto a nessuno; anzi devi sapere che i vescovi si sono sempre gloriati e tuttora si gloriano di proclamare l'infalibilità del papa ed hanno sempre creduto che egli per godere di sifatto privilegio hanno bisogno di essere uniti con lui, e al suo giudizio conformare i giudizi loro. I vescovi sanno che il papa ha ricevuto il comando di pascere, reggere anche le pecore, e di confermare i suoi fratelli,

che sono essi medesimi. L'episcopato sa che senza il papa egli è come un corpo senza capo; sa che senza il papa non si può costituire quella Chiesa, colla quale Gesù Cristo disse che si sarebbe trovato presente sino alla fine del mondo assistita, ispirata dallo Spirito Santo. Avendo Gesù Cristo posto il papa per pietra fondamentale della Chiesa, i vescovi sanno perciò che essi senza di lui, non formerebbero che una casa senza fondamenta, una casa che potrebbe rovinare da un momento all' altro, e schiacciare quanti vi si trovassero. Sanno i vescovi ciò che disse s. Ambrogio che « là è la Chiesa dove è il Papa, *ubi Petrus ibi Ecclesia* (1); » sanno ciò che diceva s. Girolamo fin dal quarto secolo scrivendo al papa s. Damaso: « Io sono unito con vostra Santità, vale a dire colla Cattedra di s. Pietro: io so che sopra di questa pietra fu edificata la Chiesa: chi non raccoglie con voi,

(1) In Psal. XL, n. 30.

disperde (1). » Sanno i vescovi che i padri del concilio niceno pregarono il papa s. Silvestro che si compiacesse di confermare quello che essi avevano stabilito; sanno che i seicento vescovi radunati in Calcedonia nella lettera sinodica che scrissero al papa s. Leone lo chiamano successore di Pietro, e loro capo, pregandolo che coi suoi decreti confermi il loro giudizio. Anche oggidì i vescovi conoscono appieno queste cose ed altre, e quindi hanno sempre creduto e credono tuttora che tutto il loro onore, la loro forza, la loro infallibilità viene loro comunicata dal papa, e di ciò non che adontarsi si gloriano. Una bella prova ne diedero al regnante Pio IX in Roma l'anno 1867 circa cinquecento vescovi nell'occasione del centenario di s. Pietro. Essendo essi un giorno tutti raccolti in una grande cappella, allorchè videro presentarsi il papa, tutti ad un tratto piegano il ginocchio e ripetono ad una voce

(1) Epist. xv.

Tu es Petrus, che è quanto dire: Tu, che vieni a noi, rappresenti la persona di s. Pietro, successore di lui nel governo della Chiesa universale, colla medesima autorità di sciogliere e di legare, di reggere ed insegnare con parola infallibile al pari di quella del Principe degli apostoli; potestà e dono che egli ricevette da Gesù Cristo e da trasmettersi ai suoi successori sino alla fine del mondo. I vescovi e il papa alla vista di questo sì religioso spettacolo furono commossi sino alle lagrime.

Tom. Le sue ragioni mi ci sono entrate. Ma è poi verità di fede che il papa anche quando definisce da solo sia infallibile?

Prev. È verità di fede che la Chiesa insegnante, cioè i vescovi uniti col papa nelle decisioni riguardanti la religione e i costumi sono infallibili. È pure verità di fede che il papa è successore di s. Pietro, il vicario di Gesù Cristo, il capo visibile di tutta la Chiesa, il maestro e padre di tutti i cristiani, e che a lui nella persona

di Pietro fu dato dal N. S. G. C. pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. Così è stato definito dal concilio generale di Firenze l'anno 1439, e quindi chi negasse anche una di queste verità sarebbe eretico.

Riguardo poi alla dottrinale infallibilità del romano pontefice, questa sebbene certa e certissima tuttavia non fu ancora dichiarata dogma di fede; e si spera, e da tutti i buoni cattolici si fanno voti ardenti, che per tale venga definita nel prossimo concilio ecumenico, così a gloria di Dio e della sua Chiesa, a sicurezza e a consolazione dei buoni, si fregi di nuova e più bella gemma la fronte veneranda del successor di Pietro (1).

(1) Circa due anni or sono venne diretto un invito ai cattolici di fare voto di credere, professare, difendere e colle parole e cogli scritti, e se fosse d'uopo anche colla vita, l'individuale infallibilità del papa, sebbene ella non sia ancora dichiarata verità di fede, in quella guisa che da buoni cattolici solevasi praticare riguardo all'Immacolata Concezione di Maria

Tom. Ma di grazia, sig. prevosto, non è forse mai avvenuto che qualche Papa abbia..... Mi pare di aver udito che qualcuno sia.....

Prev. Che qualche Papa abbia..... che qualche Papa sia..... ma su, di' tutto; io non ti capisco.

Tom. Indovini, e dica lei.

Prev. Vuoi forse dire che qualche Papa abbia sbagliato in materia di fede? che qualcuno sia caduto in errore?

Tom. Per lo appunto; ha proprio indovinato. Non osava dire tutto io, perchè per la grande stima che ho pel sommo pontefice mi ripugnava il profferire queste parole.

prima della solenne definizione, fatta dal regnante ed immortale Pio IX agli 8 dicembre 1854. Noi cogliamo volentieri questa propizia occasione per indirizzare ai nostri lettori siffatto invito, anzi cordialmente li eccitiamo a fare questo voto ad onore di Gesù Cristo e del suo vicario in terra, per acquisto di maggiori meriti in cielo, pregando ad un tempo il pietoso Iddio a fare sì che presto sì bella verità venga dalla santa Chiesa solennemente dichiarata quale dogma di fede.

Prev. Bravo, Tommaso; da questo tuo ritegno conosco veramente che tu hai un cuore pieno di sentimenti cattolici. Sta dunque di buon animo, poichè io sono in grado di affermarti che nessun papa come papa, cioè quando parla, come dicono, *ex cathedra*, quale maestro dei cristiani, nessun papa, dico, da s. Pietro sino al regnante Pio IX, nè per ignoranza, nè per malizia, ha mai insegnato il minimo errore; e di ciò noi cattolici siamo così sicuri che sfidiamo tutti i nemici dell'infallibilità a portarci anche una sola prova in contrario. È vero che per lo passato alcuni malevoli da qualche fatto oscuro o stato a bella posta oscurato, pretesero dedurre che alcuni papi, come Liberio, Onorio, avevano errato in materia di fede; ma dal progresso della scienza, dalla pazienza di dotti ingegni fu in seguito messa in chiara luce la verità, ed oggidì chiunque asserisce il contrario si mostrerebbe o ignorante o malizioso.

Tom. Questo mi consola; ma si può egli egualmente negare che alcuni

Papi non fossero molto buoni? Con una vita poco esemplare, come si può conciliare l'infallibilità.

Prev. Caro mio, non confondiamo una cosa coll'altra. Gesù Cristo non promise già al suo vicario l'impeccabilità, cioè a dire, non disse già ch'egli non avrebbe potuto peccare, ma che non avrebbe giammai in materia di fede e di morale ingannato, insegnando il falso o l'illecito. Ciò premesso, io dico che sebbene alcuni papi possano aver peccato nella loro vita privata, ti fo tosto notare che il loro numero è assai limitato. Gli stessi nemici della nostra religione non ne contano che da otto a dieci. Ma che cosa sono otto o dieci nel lungo catalogo di 260 pontefici, nel corso di diciotto e più secoli? E bada che tra i papi se ne trovano oltre ad ottanta annoverati fra i martiri e fra i santi; ed anche quei poco degni furono messi sul trono papale per gli intrighi di fazioni, o per le violenze di alcuni principi, i quali non lasciarono libera la elezione del romano pontefice.

— La seconda cosa poi che voglio farti notare si è che nessuno anche di quei pochi ha mai commesso il più piccolo errore nelle definizioni in materia di fede e di morale. Perciò la vita biasimevole che si vuole attribuire ad alcuni, invece di provare contro la infallibilità dottrinale del papa è piuttosto una prova luminosissima in favore della medesima; è una prova lampante che Gesù Cristo mantenne ognora la sua parola e la manterrà qualunque sia il suo vicario. Sicchè il passato ci è garante dell'avvenire, e noi fiduciosi nelle divine promesse possiamo fin d'ora proclamare altamente che sino a tanto che durerà la Chiesa, Gesù Cristo non permetterà giammai che il supremo pastore proponga o indichi alle pecore pascoli nocivi od avvelenati, quali appunto sarebbero gli errori in fatto di fede o di morale proposti ai cristiani.

Tom. Deo gratias! Ora sono contento. L'assicuro, sig. prevosto, che le sue parole hanno raddoppiato la stima che già aveva del sommo pon-

tefice. Oh! sì, per l'avvenire sarò ancor io pronto non solamente a credere l'infallibilità del papa, ma a difenderla pur anco colle parole e coi fatti, e se facesse d'uopo, anche colla vita stessa. Ora vorrei che ritornassimo sul nostro concilio, dal quale, per verità, ci siamo alquanto allontanati, lasciandolo dietro. Mi dica dunque: quando è che un concilio generale si può tenere per infallibile?

Prev. Da quanto ho detto più sopra tu puoi facilmente ricavare che un concilio generale è infallibile quando unitamente e sotto l'approvazione del papa definisce che questa o quell'altra verità è rivelata da Dio, o dichiara che questa o quell'altra azione è lecita o illecita, conforme oppure ripugnante alla legge eterna di Dio. Da siffatte definizioni quelle verità sono elevate al grado delle verità di fede, cioè dichiarate vengono comprese nella divina rivelazione, e la sentenza del concilio così confermata dal papa riguardasi quale sentenza dello Spirito Santo, ed è sentenza infallibile. Per

esempio: sorge una questione. Gli uni dicono che il negare obbedienza, anzi il ribellarsi ai principi legittimi è cosa lecita; gli altri asseriscono il contrario. Si convoca un concilio e i vescovi sotto la presidenza del Papa e colla sua approvazione sciolgono il dubbio, e pronunziano che il ribellarsi ai principi legittimi è un'azione contraria alla legge divina, e un'azione malvagia e scellerata. Siffatto giudizio è infallibile, e quindi risulterà che è verità rivelata da Dio, che si debba stare soggetti ai principi ed ubbidire loro in tutto ciò che non è peccato.

Tom. Ma se le definizioni dei concili ecumenici sono infallibili, dobbiamo dire che essi possono formare dei nuovi dogmi, accrescere il numero delle verità della fede. In questo caso si che staranno freschi i nostri posterì. Prima che sia la fine del mondo i cristiani si troveranno in obbligo di credere ad un numero sterminato di verità di fede, numero che andrà crescendo di mano in mano che i Papi ed i concili daranno fuori delle definizioni.

3. L. C. — AR. XVII, F. VIII.

Prev. Ah! ah! ragazzo, tu mi fai ridere. Si vede che su di ciò non hai ancora le idee giuste. Sappi adunque che i concili colle loro definizioni non creano delle verità di fede; ma solo dichiarano quelle che sono già state rivelate da Dio, mettendole in bella luce, e fuori di ogni controversia; dichiarano cioè se questa o quell'altra verità, che viene ancora negata o messa in dubbio, fu da Dio rivelata, se si trova nella sacra Scrittura o nella divina Tradizione, oppure no; e se si tratta di questione di morale, i concili dichiarano, secondo i principii della legge divina ed eterna, se una azione sia lecita od illecita. Mi spiegherò meglio con un fatto solenne avvenuto ai tempi nostri. Nel 1854 agli 8 di dicembre tu sai che fu definita l'Immacolata Concezione di Maria, nostra Madre celeste. Ma prima di questa solenne definizione questa verità già si trovava nella Chiesa, e dai cristiani già si credeva con trasporto di gioia; anzi da più secoli si era già stabilita la festa dell'Immacolata

Concezione, in vari paesi eransi già erette compagnie in onore di Maria Immacolata, e le intere università facevano voto di credere, professare, difendere questa dottrina sebbene fosse dalla santa Chiesa ancora lasciata libertà di crederla o non crederla. Che cosa dunque ha fatto il Papa Pio IX circondato da una parte dei vescovi del mondo? Non creò già una nuova verità di fede, non fece un'aggiunta al deposito delle verità già rivelate, ma solamente dichiarò che la dottrina la quale tiene che la gran Madre di Dio sia stata preservata immune dalla macchia originale, è dottrina rivelata da Dio, e in pari tempo comandava che d'allora in poi ogni cristiano per tale la credesse e la professasse. Ascolta le parole del decreto di questa definizione ed intenderai sempre meglio, come la santa Chiesa colle sue definizioni non crea nuovi dogmi, ma pone solo in chiara luce quelle verità, che sono già da Dio rivelate. « Coll' autorità del N. S. G. C., così il Papa, dei beati apostoli

Pietro e Paolo, e coll' autorità nostra, Noi dichiariamo, pronunziamo, definiamo che la dottrina (attento neh! Tommaso), la quale tiene che la Beattissima Vergine Maria, fin dal primo istante della sua Concezione, fu per grazia e singolare privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, preservata da ogni macchia di colpa originale, è *dottrina rivelata* da Dio, e perciò da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli....»
Hai inteso?

Tom. Sì, benissimo; ho inteso che nei concili non si fanno nuove aggiunte alla Rivelazione; ho pur compreso e mi son persuaso come i concili devono essere infallibili. Difatto, ascolti, se dico bene: Siccome Gesù Cristo ha promesso la sua divina assistenza alla Chiesa insegnante, e disse che lo Spirito Santo le avrebbe suggerito tutte le verità, sicchè errare non potesse nei suoi insegnamenti; e siccome i vescovi uniti al Papa, cioè in un concilio generale costituisce ap-

punto questa Chiesa insegnante, ne conseguita necessariamente che le decisioni di un siffatto concilio debbano essere infallibili, e le verità da lui proposte verità di Dio, poichè la parola di Gesù Cristo non può mancare: *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.*

Prev. Bravo! Si vede che hai studiato il latino; ma a proposito, sapresti dirmi il significato di queste parole?

Tom. Signor prevosto, dubita della mia abilità? Ascolti dunque se non le traduco bene: « Mancheranno il cielo e la terra, ma non mancheranno le mie parole. »

Prev. Ottimamente, e me ne rallegrò con te. Sì, passerà il cielo e la terra, ma non sarà mai che nè il papa, nè un concilio ecumenico vengano ad insegnar un errore. È questa una verità che Gesù Cristo volle rafforzata per ogni parte. Gesù ci parla egli del fondamento sopra cui vuole stabilita la sua Chiesa? Ebbene egli ci fa sapere che il suo fondamento è

una rocca, una pietra, una montagna incrollabile; sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Parla egli dei nemici che da tutte parti l'assaliranno? E subito annunzia che nè coll' astuzia, nè colla violenza, nè colla scienza, nè coll'ignoranza mai giungeranno a prevalere contro di essa: *Portae inferi non praevalerunt adversus eam*. Se discorre degli aiuti da cui la sua Chiesa sarà sostenuta, ci dice che egli « sarà con lei presente tutti i giorni sino alla fine del mondo, » ed aggiunge che ella avrà per anima lo Spirito Santo, il quale le insegnerà ogni verità: *Docebit vos omnem veritatem*. Quando viene a descrivere la costanza immobile di questa Chiesa nelle sue veraci dottrine egli ci fa dire dal suo apostolo Paolo che questa Chiesa « è il tempio di Dio vivo, la colonna ed il sostegno della verità: *templum Dei vivi, columna et firmamentum veritatis*. Se ci vuol mettere innanzi la bellezza che in lei risplende, appunto perchè sem-

pre immune dall'errore, egli ci dice che essa « è senza macchia o ruga di sorta, ma tutta bella ed immacolata. » Insomma si può dire che nella sacra Scrittura non si trovi verità più sodamente provata quanto l'infallibilità della Chiesa di Gesù Cristo. Ciò posto io dico: Se la Chiesa fu costituita da Gesù Cristo in modo che non possa mai fallire, e se un concilio ecumenico presieduto e confermato dal Papa è appunto questa Chiesa insegnante; dunque è d'uopo conchiudere che un siffatto concilio è infallibile, perchè come ben dicevi: « Mancheranno il cielo e la terra, ma non la parola di Gesù Cristo. » Intanto vedi che dolce consolazione per noi cattolici! Sapere con certezza che quello, che noi crediamo ed ascoltiamo dal Papa o dalla Chiesa, è vero come è vero Dio stesso. Oh! ringraziamo questo buon Dio di averci fatti nascere in questa Chiesa, e mostriamoci sempre figli sottomessi ed ubbidienti.

Tom. Signor prevosto, vorrei ancora che mi dicesse se noi siamo in

coscienza strettamente obbligati a sottometterci alle decisioni e alle leggi di un concilio; perchè ho udito a dire da taluni che queste non obbligano se prima non sono state promulgate, o approvate, o almeno acconsentite dalla potestà civile.

Prev. Veramente ne hai udite delle grosse! Povero giovane! Se tu non avessi avuti buoni principii di religione, a quest'ora avresti già perduta la fede, come ha fatto tanta gioventù infelice. Ti rispondo adunque che siamo obbligati in coscienza a sottometterci alle decisioni di un concilio generale e alle sue leggi; così che chiunque fra i cristiani ricusasse di credere per rivelata da Dio una verità, che come tale venne dichiarata da un concilio ecumenico, diventerebbe eretico; e si farebbe scismatico chi ricusasse obbedienza alle leggi stabilitevi. Sì, siamo obbligati assoggettarci alle definizioni e alle leggi di un concilio generale, perchè definizioni e leggi di quella Chiesa, alla quale Gesù Cristo ci comandò di ub-

bidire, e disse che se qualcuno le avesse negato ubbidienza fosse tenuto per un gentile ed un pubblicano, cioè per un membro che a lei più non appartenesse: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (1). Laonde noi vediamo che fin dai tempi apostolici i cristiani venivano obbligati a sottomettersi alle decisioni e alle leggi fatte dal concilio di Gerusalemme. Si legge infatti che dopo la celebrazione di quel concilio Paolo e Sila fecero il giro della Siria e della Cilicia « comandando (*capisci?* comandando, *praecipiens*) ai fedeli che osservassero gli ordini degli apostoli e dei sacerdoti (2). » Questo obbligo di sottomettersi all'autorità dei concili generali fu sempre così universalmente ammesso che fin dai primi secoli della Chiesa una tale sottomissione fu adoperata quale un segno per distinguere i veri fedeli dagli eretici; e ancora oggidi ai protestanti che tor-

(1) Matt. xviii, 17.

(2) Att. xv, 41.

nano in seno alla Chiesa cattolica si domanda se credono e si sottomettono alle decisioni del concilio tridentino.

È poi un errore madornale il dire che le leggi della Chiesa non obbligano in coscienza i fedeli di uno stato, se non quando esse sono state promulgate, o approvate o acconsentite dalla potestà civile. Ed affinché tu ben te ne persuada, dimmi di grazia; affinché le leggi e i comandi di Dio obblighino i cristiani di uno stato, è forse necessario che queste leggi e questi comandi vengano prima approvati ed acconsentiti dalla potestà civile che vi presiede? Può ella la civile potestà col negare la sua approvazione togliere la forza, l'obbligazione di queste leggi divine? dimmi su, che te ne pare?

Tom. A me pare di no; perchè se una simile condizione fosse necessaria bisognerebbe dire che la potestà civile negando la sua approvazione ai dieci comandamenti potrebbe con ciò togliere loro la forza di obbligare, la qual cosa è assurda. Iddio non è

soggetto a nessuno; egli è il Signore di tutti; egli è padrone di comandare e di proibire ciò che vuole, quando vuole, dove vuole e a chi vuole, ed ai cenni suoi gli uomini tutti debbono chinare la fronte ed ubbidire senz'altro.

Prev. Propriamente così, bravo! Veggo con piacere che hai spirito, e già approfittasti delle mie istruzioni. Applica ora la tua assennata risposta al caso nostro. La Chiesa, sia radunata in concilio, sia dispersa sulla terra, fa quaggiù cogli uomini le veci di Dio; proibisce e comanda a nome di lui, ed, assistita come è, da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, la sua voce è voce di Dio stesso. Quindi ne deriva per legittima conseguenza che le leggi sue come quelle di Dio appena da lei pubblicate e conosciute obbligano in coscienza ogni cristiano, senza bisogno di ulteriore approvazione da chicchesia. Nel caso poi, che un potere civile qualsiasi colla forza impedisse l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, allora, se la trasgres-

sione di queste leggi non intacca il dogma o i principii di morale, allora, dico, i cristiani non potendo esternamente osservarle, oppure non potendolo senza grave incomodo, sarebbero dalla Chiesa, madre benigna, dispensati da tale obbligo; ma ciò non ostante resterà pur sempre vero che queste leggi per obbligare in coscienza non avrebbero bisogno di altra approvazione, e perciò appena cessata la violenza, ogni cristiano si troverebbe nel dovere di osservarle. Se poi la violazione di queste leggi venisse ad intaccare la fede o la morale, in questo caso, se per osservarle si dovesse pur anche incontrare la morte, bisognerebbe armarsi del coraggio degli apostoli, e dire: « Voi ci potrete togliere la vita, ma non la fede (1). »

Tom. Sì, così farei ancor io, e mi stimerei felice.

Prev. Finora io ti parlai dell'infal-

(1) L'accennato errore fu già condannato dal Regnante Pio IX nella sua lettera enciclica: *Quanta cura* del 8 dicembre 1864.

libilità, dell'autorità del concilio generale, del rispetto ed ubbidienza che dobbiamo alle sue decisioni. Prima per altro di terminare questa nostra conversazione voglio ancora farti vedere che quanto ti dissi è tenuto per vero anche dai nemici della Chiesa cattolica, da coloro cioè che per professione dovrebbero essere avversi ai concili, e invece ne fanno gli elogi.

Tom. Oh! bella! mi piacerebbe non poco di udire ciò che ne dicono costoro. Le lodi date dai nemici sono assai preziose.

Prev. Ascolta dunque. Lutero, capo del protestantismo, dopo aver gettato il disprezzo sui concili della Chiesa, fu poscia costretto a fare in loro favore questa bella confessione: « Se il mondo non si sfascia ben presto, vedrete che attesa la diversità delle interpretazioni della Bibbia, e nell'interesse dell'unità religiosa, sarà necessario che noi ricorriamo nuovamente ai decreti dei concili (1). » —

(1) I Epist. contra Zwinglium.

Parimenti Leibnitz uno dei più dotti protestanti, e grande filosofo, disse queste preziose parole: « Non v'ha nulla al mondo di più rispettabile, che la decisione di un concilio veramente ecumenico. »

Tom. Costui ne parla così bene che meglio non potrebbe fare un cattolico. Ma per Bacco! Potevano bene costoro ascoltare la voce di questi concili, abbracciarne la fede, ritornare in seno alla Chiesa cattolica; invece.... povera gente!

Prev. Eh! caro mio, guai se s'incomincia a chiudere il cuore alla grazia di Dio! Così fra gli altri ha fatto il dotto Leibnitz. Egli vide la verità e seguì l'errore.

Dopo costoro ascolta un certo Hoffman: « I decreti dei concili sono nella Chiesa cattolica riguardati come ispirati dallo Spirito Santo, e le loro decisioni come altrettante verità divine. » — Un altro, Molan, parla così: « Quanto ai concili ecumenici, se Gesù Cristo è per tutti i secoli colla sua Chiesa, non ha mai potuto permet-

tere che in tali assemblee sia stata una decisione contraria alla fede. » — Pierre Leroux scrive: « La tradizione era incerta, ed i concili l'hanno spiegata; l'idea era dubbia, e i concili l'hanno formulata; opinioni contraddittorie eransi elevate, ed i concili hanno scelta la vera. Il Cristianesimo non era che un germe, e crebbe pei concili. I quali afferrandosi alla Rivelazione furono essi medesimi rivelatori. E ciò è tanto vero che si conosce generalmente, e si accorda essere lo Spirito Santo disceso per la bocca dei concili. »

Tom. Bravissimi! Costoro dissero precisamente quello, che V. S. mi spiegò questa sera. Così va bene; le costoro testimonianze sono proprio come il cacio sui maccheroni. Ora sono appagato. Altre cose avrei a dimandarle ancora; ma per questa sera può bastare così. Se il signor prevo-
sto è contento, io ritornerò domani.

Prev. Ti rivedrò volentieri.

CONVERSAZIONE TERZA.

*Quanti sieno stati i concili generali ;
breve cenno di ciascuno.*

Tom. Signor prevosto, ho udito più volte a parlare ora di questo, ora di quell' altro concilio generale. Adesso desidererei che ella mi desse una notizia breve ma esatta di ciascuno.

Prev. Aveva già divisato di ciò fare, parendomi questo per te aggradevole ed utile.

Tom. Mi dica dunque quanti sono i concili ecumenici celebrati finora.

Prev. Sul numero dei concili ecumenici sono varie le opinioni dei dotti; ma la più comune è quella che ne ammette diciannove, otto celebrati in Oriente, undici in Occidente.

Tom. Quale fu il primo, da chi fu convocato, che cosa vi fu stabilito?

Prev. Ti dirò una cosa dopo l'altra come di questo così degli altri.

I. Il primo concilio generale è il

primo niceno, così detto perchè celebrato in Nicea, città della Bitinia nell'Asia Minore, detta ora Isnik, e ridotta presso a poco ad un misero villaggio. Il concilio fu convocato dal papa s. Silvestro, aiutato in ciò dall'imperatore Costantino il grande. Fu celebrato specialmente per condannare gli errori di un certo Ario, eretico di Alessandria d'Egitto, il quale negava la divinità di Gesù Cristo, affermando che il divin Verbo, cioè il Figliuolo di Dio, non era eguale al Padre. A questo concilio il Papa presiedette per mezzo dei suoi legati. Non vi fu mai adunanza più veneranda di questa. I prelati che in numero di 318 la componevano erano santi personaggi, illustri per dottrina e miracoli, e parecchi portavano ancora le cicatrici delle piaghe ricevute per la fede nelle ultime persecuzioni di Diocleziano e di Licinio. Il concilio si aprì il 22 maggio l'anno 325, e vi assistette anche Costantino con tutta la pompa dell'imperiale maestà. In esso furono solen-

nemente condannati gli errori di Ario. Con argomenti convincentissimi, appoggiati alla sacra Scrittura e alla divina Tradizione, fu dichiarato che Gesù Cristo nella divina natura è eguale al Padre, vero Dio egli stesso, essendo una medesima sostanza con lui. Questo dogma fu espresso colla parola *Consustanziale*, che fu poi il segno distintivo dei Cattolici. Si formò quindi una solenne professione di fede, conosciuta sotto il nome di *Simbolo niceno*. I vescovi scomunicarono Ario e i suoi seguaci. A fine poi d'impedire che gli eretici non turbassero più oltre la Chiesa e lo Stato, l'imperatore condannò Ario e tutti i suoi partigiani alla pena dell'esiglio.

Dopo alcun tempo Ario avendo finto di sottomettersi alle decisioni del concilio venne richiamato dall'esiglio, ma non tardò ad esser percosso dalla divina giustizia con una morte terribile (1).

(1) Mentre era portato pubblicamente in trionfo per essere restituito alla primiera dignità, oppresso da naturale bisogno si ritirò in un

Oltre agli errori di Ario questo primo concilio condannò pure quelli dei Quartodecimani, i quali dicevano che la Pasqua dovevasi celebrare come gli Ebrei nel giorno decimoquarto della luna di marzo, e stabili invece che questa solennità fosse celebrata nella prima domenica dopo il decimoquarto giorno della luna di marzo, come tuttora si pratica.

Tom. Mi dica ora qualche cosa del secondo concilio ecumenico.

II. Prev. Il secondo concilio ecumenico è il costantinopolitano primo, così chiamato per essere il primo tra gli ecumenici celebrati nella città di Costantinopoli. Diede occasione a questo concilio l'eresia di Macedonio, il quale a forza di raggiri erasi impadronito della sede di Costantinopoli. Gli Ariani intaccavano la divinità del Verbo: costui quella dello Spirito Santo. Era allora imperatore Teodosio il grande e reggeva la Chiesa il papa

cesso, dove rendendo gran quantità di sangue miseramente morì.

s. Damaso. Questo dotto e santo pontefice, vedendo minacciata la fede, accordatosi col pio imperatore convocò un concilio in Costantinopoli, affinché si combattessero gli errori colà, dove erano nati. Il concilio si radunò nel mese di maggio, l'anno 381, e v'intervennero 150 vescovi, tutti dell'Oriente. Furono condannati gli errori di Macedonio, si confermò il *Simbolo niceno*, al quale furono aggiunte le parole che riguardano la divinità dello Spirito Santo: *Et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem... qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas* (1). Teodosio ricevette le decisioni del concilio come uscite dalla bocca dello stesso Iddio, e promulgò una legge per sostenerne i decreti. Sebbene questa adunanza sia stata composta soltanto di vescovi orientali, tuttavia l'approvazione che il

(1) Il simbolo niceno con questa aggiunta è quello che vien detto volgarmente il *Credo*, e si canta tutte le domeniche nella Messa parrocchiale.

papa le diede di poi fece riconoscere questo concilio come il secondo ecumenico.

Tom. Ora mi dica qual è il terzo concilio generale.

Ill. Prev. Il terzo concilio generale è l'efesino, così appellato perchè tenutosi in Efeso, città dell'Asia Minore, ora ridotta ad un meschino villaggio sotto ai Turchi. Questo concilio fu anche detto concilio di Maria per due ragioni. La prima perchè in esso si definì che Maria è veramente Madre di Dio ; la seconda perchè fu tenuto in una chiesa dedicata a Maria. Fu Nestorio, vescovo di Costantinopoli, che co' suoi errori diede occasione di celebrare questo concilio l'anno 431. Costo eresiarca sosteneva che in Gesù Cristo erano due persone, cioè due figliuoli, il figliuolo di Dio, ossia il Verbo, e il figliuolo dell' uomo, ossia il Cristo: e da questo primo errore ne deduceva un secondo, cioè che Maria Santissima non potevasi nè dovevasi punto chiamare madre di Dio, ma solamente madre di Gesù Cristo, non *Deipara*, ma

Christipara. Simili bestemmie scandalizzarono i Cristiani, e la prima volta che le udirono essi fuggirono di chiesa per non aver comunicazione con chi le aveva pronunziate. S. Cirillo, patriarca di Alessandria, venutone in cognizione, scrisse una lettera paterna a Nestorio, colla quale cercava di persuaderlo di desistere dall'empio errore: ma il superbo non solamente non si arrese, ma rispose al Santo con insolenza. Cirillo non si scoraggiò per questo, ma pieno di zelo per la fede, e di tenera divozione per Maria, scrisse al pontefice s. Celestino II, supplicandolo di provvedere a questi mali colla sua autorità suprema. Il pontefice si pose allora ad esaminare la questione, e trovata la dottrina di Nestorio erronea e affatto contraria a quella che la santa Chiesa aveva sempre insegnato, dapprima lo ammonì, poscia minacciò di scomunicarlo se non rientrava in sé stesso. Ma nulla valsero nè le preghiere nè le minaccie. Allora il santo Pontefice convocò un concilio generale in Efeso, e non potendolo presiedere in

persona, vi deputò fra gli altri lo zelante patriarca s. Cirillo. Il concilio si aprì il 22 giugno, e i vescovi accorsi furono circa 200. Gli errori di Nestorio vennero condannati. Fu definito che in Gesù Cristo vi è una sola persona, che è la divina, e la Santissima Vergine con grande giubilo di tutti i fedeli venne solennemente proclamata vera Madre di Dio. In occasione di questo concilio fu pure composta la seconda parte dell'*Ave Maria*, onde porgere così ai fedeli un mezzo facile per onorare e professare la divina maternità di Maria.

Nestorio che non volle arrendersi fu scomunicato, e l'imperatore Teodosio il giovane lo esiliò in Egitto. Ivi assalito da una terribile malattia, il suo corpo si risolse in marciume, e quella lingua colla quale aveva bestemmiato la Madre di Dio, imputridì, e gli fu ancora vivente rosicchiata e consumata dai vermi. Oggetto di maledizione e di terrore egli moriva disperato nell'anno 436, cinque anni appena dopo la sua condanna.

Tom. Caro signor prevosto, queste notizie dei concili mentre mi istruiscono, mi fanno anche concepire più alta stima di nostra santa Religione. Si vede che fin dai primi tempi la santa Chiesa credeva quello che crede adesso; e non appena uno sorgeva ad insegnare il contrario, tosto lo condannava. E poi, da volere a non volere, è giuocoforza riconoscere la mano di Dio nella punizione degli eretici. Povero Ario, povero Nestorio! Pare che Iddio anche visibilmente abbia voluto confermare il giudizio della sua Chiesa, e la condanna da lei lanciata contro i nemici della fede. Ma passiamo ad altro. Che cosa ella avrebbe da dirmi intorno al quarto concilio ecumenico?

IV. Prev. Molte e belle cose. Una nuova eresia circa il medesimo tempo della precedente venne a travagliare la Chiesa. Un monaco di nome Eutiche ne fu l'autore. Era costui superiore di un monastero vicino a Costantinopoli, ed essendosi levato con ardente zelo a combattere l'eresia di Nestorio, cadde disgraziatamente nel-

l'errore contrario. Nestorio aveva insegnato che in Gesù Cristo vi sono due nature e due persone: Eutiche per lo contrario ammise bensì una persona sola, ma eziandio una sola natura. Egli fu avvisato di questo errore dal vescovo di Costantinopoli s. Flaviano, ma invece di arrendersi si ostinò vie maggiormente, e si occupò a propagare i suoi spropositi, procurando perfino in un conciliabolo che s. Flaviano fosse messo a morte. Ciò saputo il papa s. Leone I, accordossi coll'imperatore Marciano e coll'imperatrice Pulcheria, piissima donna, e col loro appoggio convocò un concilio nella città di Calcedonia, ora Scutari, nella Bitinia sulle sponde del Bosforo. Questo è il quarto concilio generale, detto calcedonese dalla città in cui venne tenuto. Si aprì nel principio di ottobre del 451, e v'intervennero 600 vescovi. Il papa Leone vi presiedette per mezzo de' suoi legati. Onde rendere il dovuto omaggio al sacro consesso e al pontefice che lo aveva ordinato, v'intervennero pure l'imperatore e l'imperatrice. Fin da

principio si lesse una lettera di s. Leone che condannava l'eresia di Eutiche. Questa lettera fu approvata ad una voce: *Noi tutti crediamo così*, esclamarono i vescovi, *Pietro ha parlato per bocca di papa Leone: sia scomunicato chiunque non crede così*. Fu perciò condannato Eutiche e deposto un certo Dioscoro che lo aveva sostenuto recando grandi afflizioni alla Chiesa. Fu allora definito che vi sono in Gesù Cristo due nature, la natura divina e la natura umana, distinte fra di loro ed unite nella stessa divina persona. Vi si fecero pure 26 canoni, ossia decreti riguardanti l'ecclesiastica disciplina.

Quello che fu assai mirabile in questo concilio si fu la grande venerazione esternata da tutti i vescovi verso il sommo pontefice. Egli fu da loro chiamato *l'arcivescovo universale, l'universale patriarca, l'interprete della voce del b. Pietro*. Terminato poi il concilio, i vescovi mandarono a pregare s. Leone che volesse degnarsi di confermare colla sua autorità apostolica quanto essi avevano decretato.

Tom. Questo ultimo atto conferma quanto ella mi disse ierisera, cioè che i vescovi conoscono essi medesimi che le loro decisioni in materia di fede non possono considerarsi per infallibili se non sono prima approvate e confermate dal papa. Quella esclamazione poi dei 600 vescovi: *Pietro ha parlato per bocca di Leone*, è una bella prova che il papa è vero successore di s. Pietro. Oh! sì, viva il papa, grido ancor io, viva il successor di s. Pietro, viva il vicario di Gesù Cristo. Oh! io l'amo tanto il papa: e vorrei farlo amare da tutto il mondo.

Udirei ora volentieri a parlare del quinto concilio generale.

V. Prev. Il quinto concilio generale è il costantinopolitano secondo, così detto perchè è il secondo tra gli ecumenici celebrati in Costantinopoli. Fu convocato dal papa Vigilio per l'affare dei tre Capitoli, i quali servivano di pretesto ai Nestoriani per autorizzare i loro errori. Il primo di questi Capitoli riguardava gli scritti e la persona di Teodoro di Mopsuesta, dal

quale Nestorio aveva attinto la sua falsa dottrina; il secondo riguardava gli scritti di Teodoreto, vescovo di Ciro, contro di s. Cirillo; il terzo era una lettera d' Iba vescovo di Edessa ad un eretico di Persia di nome Mari, ancora essa infetta di nestorianesimo. Queste tre operette, dette i tre Capitoli, sebbene riprovevoli, non erano state condannate nel concilio di Calcedonia, e ciò solamente per rispetto ai loro autori, due dei quali, Teodoreto ed Iba, presenti al concilio, si erano potestati sinceramente cattolici. Questa indulgenza però e benignità usata dal concilio di Calcedonia veniva dai Nestoriani riguardata come una approvazione dei detti Capitoli, e perciò degli errori da loro professati; la qual cosa sebbene fosse ben lungi dal vero, dava tuttavia a questi eretici occasione ad ostinarsi nella loro perversa dottrina. Stando così le cose, onde togliere agli eretici ogni pretesto, fu celebrato il detto concilio, al quale per altro per cagione del prepotente imperatore Giustiniano non

poterono intervenire i vescovi dell'Occidente, motivo per cui Vigilio non vi volle prendere parte. Si presentarono quindi solo 165 vescovi quasi tutti orientali. In questo concilio vennero esaminati i tre capitoli, e condannati come contrari alla fede. Vennero pure nuovamente condannate le empie dottrine di Nestorio e di Eutiche, non che gli errori di Origene. — Sebbene questo concilio nella sua celebrazione non sia stato ecumenico, tuttavia avendolo poscia papa Vigilio approvato e confermato, per tale fu ricevuto in tutta la Chiesa. — Intanto ti fo qui notare come questo concilio ci porge una luminosa prova del diritto che ha sempre esercitato la Chiesa nel condannare gli scritti cattivi, nel pronunziare sul senso dei libri, e di esigere che i suoi figli si sottomettano al suo giudizio, come appunto venne fatto nel detto concilio.

Tom. Mi piace questa ultima sua osservazione. Ella mi fa così rilevare una bella prova, che mi servirà a chiudere la bocca a quei ciarlioni, i quali

come tanti ranocchi gracidano contro la Chiesa, perchè di quando in quando condanna libri cattivi. Se essa così faceva già fin dai primi tempi, e se per questo fine si radunavano sino dei concili, le si potrà forse negare ora un tale diritto? E poi la ragione non ci conferma la medesima cosa? Dovrà un padre od una madre di famiglia permettere che un furfante metta il veleno nel cibo o nella bevanda dei loro figliuoli senza esecrarlo? Un pastore dovrà egli permettere che le sue pecorelle corrano a pascoli nocivi e mortali? Oibò! Se un padre od una madre così facessero si renderebbero gli assassini dei loro figliuoli; se un pastore così si regolasse col suo gregge si farebbe peggiore di un lupo rapace. — Ma questo solo di passaggio. Mi dia ora alcuni cenni del sesto concilio generale.

VI. *Prev.* Eccoli: Nel secolo settimo un'altra eresia, rampollo degli errori di Eutiche, venne a suscitarsi in Oriente, ed è quella dei Monoteliti: di coloro cioè che ammettevano in Gesù Cristo una sola volontà ed operazione.

I loro capi furono Ciro patriarca di Alessandria, Sergio e Pirro di Costantinopoli. Questi eretici dopo aver da prima cercato, ma indarno, di fare cadere nell'errore il papa Onorio, favoriti specialmente dall'imperatore Costante arrecavano molti danni alla Chiesa. Il papa s. Martino volendo mettere un argine alla diffusione di questi errori li condannò coraggiosamente. Pel che sdegnato l'Imperatore mandò a Roma un capitano affinchè uccidesse il papa e lo conducesse a lui in Costantinopoli. L'empio capitano giunto a Roma comanda ad un emissario che entri nel tempio di s. Marco, e mentre il pontefice celebra la s. Messa lo metta a morte. Ubbidisce il sicario, ma posto appena il piede sulla soglia della Chiesa d'improvviso diviene cieco. Tuttavia il papa è imprigionato, cacciato in esiglio nel Chersoneso, ove finiva i suoi giorni martire di Gesù Cristo. Poco tempo dopo Costante era ucciso da un servo mentre lo serviva in un bagno, ed ebbe a successore suo figlio Costantino, detto il Pogonato, principe

buono e sinceramente cattolico. Questi desideroso di riparare ai gravi mali da suo padre cagionati alla Chiesa scrisse al papa s. Agatone, il quale era succeduto a s. Martino nella sede di Roma, e lo pregò che volesse colla sua autorità suprema convocare un concilio nella città di Costantinopoli, promettendogli tutti gli appoggi e aiuti necessari. Il papa che altro non bramava convocò nell'anno 680 il sesto concilio ecumenico, terzo costantinopolitano. Fu aperto il 7 novembre dell'anno stesso. V'intervennero più di 160 vescovi, presieduti dai legati del papa. Dopo un'accurata disamina furono condannati gli errori dei Monoteliti, e definito che vi sono in Gesù Cristo due volontà e due operazioni, la volontà ed operazione divina, e la volontà ed operazione umana. Si scrisse poscia al papa tutto ciò che erasi fatto nel concilio, chiedendone l'approvazione e la conferma.

Tom. Ora sig. prevosto, mi faccia il piacere di parlarmi del settimo concilio ecumenico.

Prev. Volentieri ti parlo di questo concilio, perchè pare essersi celebrato contro gli eretici di oggidi.

Tom. Tanto meglio; starò più attento.

VII. *Prev.* Il demonio arrabbiato nel vedersi dalla Chiesa proscritte le sue infernali menzogne, non appena ne veniva condannata una, un'altra ne faceva sorgere a danno della Fede. Una di queste fu l'eresia degli Iconoclasti, cioè degli spezzatori delle sacre immagini. Dicevano costoro ciò che asseriscono ancora oggidi i protestanti, cioè che non si devono venerare le sante immagini e quindi non solo le disprezzavano, ma le stracciavano e le rompevano. Questa eresia produsse molti mali, perchè protetta e sostenuta dagli imperatori greci, Leone Isaurico, Costantino Copronimo e Leone IV, i quali per diffonderla vie maggiormente rinnovarono contro ai cristiani le crudeltà dei Neroni. Ma avendo cessato di vivere questi empîi, colpiti dalla mano vendicatrice di Dio, salì sul trono l'imperatrice Irene. Questa pia prin-

cipessa, abbandonate le massime dei suoi antecessori, e desiderando di ristabilire il culto cattolico, pregò il papa Adriano I, che volesse convocare un concilio, onde l'eresia venisse solennemente condannata. Il pontefice vi accondiscese; il concilio fu raccolto in Nicea, e fu aperto nel settembre l'anno 786. Questo è il settimo concilio ecumenico e secondo niceno, perchè come il primo celebrato in Nicea. In questo concilio l'empietà degli Iconoclasti fu condannata da 350 vescovi presieduti dai legati del papa, e fu dichiarato essere pratica lecita e pia onorare le immagini di Gesù Cristo, della Vergine e dei Santi. Così i nostri protestanti possono vedere i loro errori condannati dalla Chiesa settecento anni prima che essi, nuovi iconoclasti, sorgessero a far rivivere quella vecchia eresia.

Tom. A proposito, signor prevosto, che cosa dicono i protestanti sul conto di noi che veneriamo le immagini?

Prev. Dicono che noi cattolici siamo come gli idolatri, e che adoriamo le immagini come Dio stesso.

Tom. Menzogneri! non è mica vero che noi le adoriamo. Noi le rispettiamo, le onoriamo, le veneriamo, perchè ci rappresentano persone degne della più grande venerazione ed amore. E qual è mai quel figlio di buon cuore, il quale non rispetti il ritratto del suo buon padre, della tenera madre, dell'amato fratello?

Prev. Nota poi una incoerenza e stravaganza di cotesta gente. Costoro per fare dispetto alla Chiesa Cattolica ricusano di onorare le sante immagini e le reliquie dei santi, e poi sai tu che cosa onorano essi? Tienti dal ridere se puoi: onorano le lenzuola e il vaso da notte usato da Calvino!

Tom. Oh! povera gente! come cadono al basso!

Prev. Sono propriamente degni di compassione i protestanti, e i loro imitatori, e noi dobbiamo in questi di pregare molto per essi, affinchè nell'occasione del nuovo concilio aprano gli occhi alla luce della verità e facciano ritorno alla Chiesa cattolica loro antica madre.

Tom. Udiamo ora la storia dell'ottavo concilio generale.

VIII. *Prev.* L'ottavo concilio generale è il costantinopolitano quarto. Fu celebrato per la condanna di Fozio, usurpatore della sede di Costantinopoli, e autore dello scisma, che separa ancora oggidi la Chiesa greca dalla latina. Questo Fozio, uomo di spirito ingegnoso e malvagio, occupava da prima la carica di primo scudiere e di primo segretario dell'imperatore. Gonfio per questa dignità, per le sue molte ricchezze e specialmente per la sua profana erudizione, ambiva audacemente di essere fatto patriarca di Costantinopoli. Onde riuscire nel suo intento procurò a forza di frodi che fosse dall'imperatore Michele III deposto e mandato in esiglio il legittimo patriarca s. Ignazio, e per occuparne egli stesso prestamente la sede, lasciati gli abiti secolareschi, nello stesso giorno si fece monaco, all'indomani lettore, il terzo giorno suddiacono, il quarto diacono, il quinto sacerdote, il sesto vescovo e patriarca di Costan-

tinopoli. Di ciò ancor non pago osò spacciarsi per capo della Chiesa universale, come successore di Pietro, cagionando molti mali nella Chiesa di Gesù Cristo. Allora papa Adriano II, d'accordo coll'imperatore Basilio, succeduto a Michele, convocò il detto concilio da tenersi in Costantinopoli l'anno 869. Il concilio si aprì il 4 ottobre, e vi presero parte 102 vescovi presieduti dai legati pontificii. Fozio fu citato a comparire, ma la sua rea coscienza non permettendoglielo, fu necessario condurvelo suo malgrado. Giunto in concilio, interrogato della sua elevazione, e come avesse avuto l'ardire di spacciarsi capo di tutta la Chiesa, egli se ne stette taciturno, dando alcune poche insolenti risposte. Allora tutto il concilio coi legati del papa ributtarono l'empio eresiarca e lo scomunicarono; per ordine poi dell'imperatore fu mandato in esiglio, e restituito s. Ignazio nella sua prima dignità.

Tom. Da quanto ella mi dice si vede che la Chiesa cattolica fu sempre travagliata, in prima dalle sanguinolente

persecuzioni, poscia dagli scismi e dalle eresie. Quello poi che fa più specie si è che le più pericolose eresie nacquero nella sede di Costantinopoli.

Prev. Sono ottime le tue osservazioni. La Chiesa quaggiù è giustamente chiamata militante, perchè ognora in guerra coi nemici della Fede. Ma consola il vedere che in mezzo a tante battaglie ella non fu mai vinta, che anzi sempre trionfò de' suoi nemici, e tuttora trionfa. È anche vero che le più perverse eresie nacquero nella sede di Costantinopoli. Questa sede non cessò mai di osteggiare la Chiesa romana, fintantochè Iddio nel suo giusto sdegno la diede in potere dei Turchi. Al contrario osserva, mio caro, quanto gloriosa si fece mai sempre vedere la sede di Roma. Nel corso di tanti secoli ella non mai contaminossi del più piccolo errore. Sempre puro ed immacolato conservò il deposito della fede, e sempre degna dimostrossi del principe degli apostoli, il quale, dopo averla fondata, la santificò coi suoi sudori e col suo sangue.

Tom. Oh! quanto mi consola esser figlio di questa Chiesa gloriosa. Oh! sì, io pure voglio morire nella Chiesa cattolica, apostolica, romana, e nessuna cosa giammai potrà distaccarmi dal suo seno. — Intanto V. S. mi dica qualche cosa del nono concilio ecumenico.

IX. *Prev.* Il nono concilio ecumenico è il primo che si sia tenuto nell'Occidente. Egli venne celebrato in Roma nella Chiesa detta di s. Giovanni in Laterano, motivo per cui è chiamato lateranese primo. Fu convocato dal papa Callisto II nella quaresima dell'anno 1123, e v'intervennero più di 300 vescovi oltre a 600 abati, presiedendovi lo stesso Pontefice in persona. Il fine principale, per cui si raccolse questo concilio, fu per trattare e confermare la pace tra il sacerdozio e l'impero dopo le lunghe contese per le così dette investiture. Gli imperatori di Germania da qualche tempo mettendo in campo delle odiose pretensioni contro la Chiesa volevano ingerirsi ne' suoi affari, ed eleggere

specialmente i vescovi e gli abati, conferendo loro i benefizi ecclesiastici, ciò che dicevasi *dare le investiture*. Per questa usurpazione di diritti accadeva spesso che venissero elette alle dignità ecclesiastiche certe persone di vita affatto mondana ed indegne, e così formavasi un clero poco esemplare con gran scandalo dei fedeli. I Papi aveano bensì parecchie volte alzata la voce, ma indarno; anzi gli imperatori, prese le armi, erano venuti alla violenza contro di loro. Callisto pieno di zelo e di coraggio, volendo ad ogni modo porre un termine e dare un efficace rimedio a tanto male, dopo avere ridotto a più miti consigli Enrico V, radunò il detto concilio. L'imperatore domandò di essere sciolto dalla scomunica da cui era stato colpito, si sottomise pienamente alla Chiesa, e giurò di non più ingerirsi nelle elezioni dei prelati, neppur nelle investiture spirituali, lasciando così alla Chiesa la sua piena libertà nello scegliere i suoi ministri. Per consolidare poi questa pace

e allargarne i vantaggi il concilio fece eziandio varii decreti, e così poté ristabilire la disciplina e i buoni costumi fra i cattolici. — Furono pure condannate le ordinazioni fatte dall'eresiarca Bordino il quale aveva avuto l'ardire di farsi creare antipapa. Infine questo concilio invitò i Cristiani a cacciare i Saraceni da Gerusalemme e i Mori dalle Spagne, perchè erano i più fieri nemici del cristianesimo.

Tom. Quale è il decimo concilio generale?

X. Prev. Il decimo concilio generale è il lateranese secondo. Fu convocato al primo d'aprile l'anno 1139 dal Papa Innocenzo II. V'intervennero mille vescovi e altrettanti abati presieduti dallo stesso Pontefice. Fu celebrato per rimediare ai disordini cagionati dall'antipapa Anacleto, detto Pietro di Leone, e per condannare vari errori contrari alla fede, i quali serpeggiavano in quel tempo. Fra questi è da annoverarsi l'eresia di un certo Tanchellino, il quale professava un errore contro al SS. Sacramento,

e contro al potere dei vescovi e dei sacerdoti. Furono parimenti condannati gli errori di Pietro di Bruis, e di Arnaldo da Brescia, i quali oltre una vita scandalosa disprezzavano il santo Sacrificio della Messa, l'invocazione dei Santi, il battesimo dei fanciulli, la tradizione e gli scritti dei ss. Padri.

Questi due eretici parvero così colpiti dall'ira di Dio con una fine funesta. Pietro di Bruis dopo 25 anni di empie ruberie e di misfatti sacrileghi rimase vittima del furore del popolo, il quale assordato dalle sue bestemmie, lo spinse un giorno tra quelle fiamme stesse, che egli aveva fatte preparare per abbruciare un gran fascio di croci da lui atterrate. — Arnaldo poi nemico accerrimo del dominio temporale del Papa, non ristando dal vomitare calunnie contro alla Chiesa, ardì portarsi a Roma, ove per odio contro al Pontefice tentò di far assassinare un cardinale, che ebbe una pericolosa ferita. Temendo poi una pena proporzionata al suo delitto Arnaldo fuggì da Roma, ma giunto in Toscana

fu preso e dal potere civile consegnato alle fiamme.

Tom. Terribile, ma ben meritato castigo! Che mi dice ora dell' undecimo concilio?

XI. Prev. L'undecimo generale concilio è il terzo di Laterano, convocato da Alessandro III e celebrato in Roma l'anno 1179 coll' intervento di 302 vescovi. Lo scopo principale di questo concilio fu di cercare e stabilire un mezzo onde evitare gli scismi nella elezione dei papi. Per ovviare ai disordini il papa Nicolò II l'anno 1059 aveva già ristretto il diritto di eleggere il Papa ai soli Cardinali, ma talvolta non andando questi d' accordo nella persona da eleggere, accadevano ancor i disordini stessi, vedendosi così ad un tempo parecchi antipapi. Pertanto il concilio presieduto dallo stesso Alessandro decretò che nel caso, in cui i cardinali non andassero d' accordo nella elezione papale, fosse riconosciuto per legittimo colui, che avesse riportati i due terzi dei voti; e che se colui il quale ottenesse la

terza parte dei voti volesse tuttavia qualificarsi Papa, si il promosso che i promotori fossero scomunicati. — Questo concilio condannò pure diversi eretici d'allora, come i Valdesi, i Cattari, o Patareni e altri di vario nome. Costoro guidati dallo spirito di odio contro al Cattolicoismo incendiavano monasteri, rubavano le cose spettanti alla Chiesa, negavano i Sacramenti, il Purgatorio, e si facevano beffe delle sante Indulgenze.

Tom. Gli eretici di cui ella mi accennava or ora le prodezze pare che siano stati i maestri di certa gente di oggidi. Non è egli vero? — Ma veniamo al duodecimo universale concilio.

XII. *Prev.* Il duodecimo concilio universale è il lateranese quarto, celebrato in Roma l'anno 1215 da Innocenzo III, coll' intervento di 473 vescovi e 800 abati, presieduti dallo stesso Papa personalmente. Il principale motivo della celebrazione di questo concilio fu l'eresia degli Albigesi, così detti, perchè avevano da prima

sparsi i loro errori nella provincia di Alby in Francia. Era questa eresia un mostruoso complesso di tutte le eresie insorte nei secoli anteriori. Fra le altre stravaganze gli Albigesi dicevano due essere i principii creatori, Dio e il diavolo; Dio aver create le anime, il diavolo il corpo. Rigettavano la Chiesa, i Sacramenti, vomitavano mille bestemmie contro Gesù Cristo e Maria Santissima. A tutto questo si aggiungevano costumi depravatissimi. Siccome poi la persuasione non bastava a diffondere queste empietà, essi venivano alle violenze, diroccavano chiese, atterrarono altari, minacciavano e trucidavano chiunque non volesse seguire la loro dottrina. Lo zelo di s. Domenico colla sua predicazione, e il valor militare di Simone di Monforte non bastando a frenare tanti disordini, fu creduta conveniente la convocazione del detto concilio. In esso furono condannati gli errori degli Albigesi. Si trattò anche di vari altri punti di dottrina, specialmente della SS. Tri-

nità, e della divina Eucaristia. Fu definito che dette dal sacerdote le parole della consacrazione la sostanza del pane e del vino cessa di esistere per dar luogo alla sostanza del corpo e del sangue di Gesù Cristo; e per esprimere questa verità di fede si adoperò per la prima volta la parola *transustanziazione*. — Siccome poi in quel tempo molti cristiani raffreddati nella pietà passavano anni intieri senza accostarsi alla Confessione ed alla Comunione, così fu comandato che ciascuno giunto all'età della discrezione si fosse confessato almeno una volta all'anno, e accostato alla comunione a Pasqua nella propria parrocchia; e fu decretato che chiunque non avesse adempiuto questo precetto fosse proibito di entrare in Chiesa, e qualora fosse morto in questo miserabile stato gli venisse negata la sepoltura ecclesiastica; volendo con ciò significare che chi non riceve questi Sacramenti nei tempi prescritti s'intende che voglia rinunciare al nome di cristiano.

Tom. Adesso so quando fu fatto il terzo comandamento della Chiesa. Questo mi fa piacere. — Ora ascolterò volentieri qualche cosa del decimoterzo concilio generale.

XIII. *Prev.* Il decimoterzo concilio generale, detto lionese primo, fu tenuto in Lione città della Francia l'anno 1245, convocato e presieduto dal Pontefice Innocenzo IV. Furono presenti 140 vescovi. Questo concilio fu convocato per trattare affari appartenenti alla disciplina, e specialmente per rimediare ai gravi danni cagionati alla Chiesa da Federico II imperatore della Germania. Questo principe il quale ancor giovinetto avea ricevuti tanti benefizi dal Papa Innocenzo III, fatto adulto ed assunte le redini dell'impero, divenne empio e crudele. Dopo aver usato molte violenze contro ai vescovi e sacerdoti, tese insidie alla persona dello stesso Pontefice, il quale perciò si vide costretto a ritirarsi in Francia, e ivi celebrare il concilio. A questo concilio fu pure invitato Federico per ivi giustificare la sua con-

dotta, ma egli vi si ricusò. Furono pertanto esaminate dai padri le malvagità sue, e venne riconosciuto specialmente reo di tre delitti, di spergiuro perchè avea violato il giuramento fatto di recarsi a liberare i luoghi santi; reo di sacrilegio per avere rubati i beni delle chiese, e proibito ai vescovi dell'impero di portarsi al concilio, e fatti imprigionare quelli che vi si recavano; fu pure trovato reo di eresia, e perciò venne dal concilio scomunicato, deposto, privato d'ogni onore e dignità, e in pari tempo furono sciolti i suoi sudditi dal giuramento di ubbidienza. Iddio fece similmente egli vedere come l'imperatore fosse meritevole di questo ed altro. Difatto da quel punto altro più non gli toccarono che vergogne e sconfitte, e poco dopo una morte piena di rimorsi crudeli. — In questo concilio si ordinò eziandio che i cardinali di santa Chiesa portassero la veste rossa o la porpora, per significare che la loro dignità deriva dal sangue di Gesù Cristo, e da quello di tanti milioni di martiri, che lo

versarono in testimonianza della fede. Sul finire del concilio fu decisa una crociata per liberare la Terra santa sotto il comando di s. Luigi re di Francia.

Tom. Veniamo al decimoquarto. Che cosa me ne dice, sig. prevosto?

XIV. *Prev.* Il concilio decimoquarto fu nuovamente celebrato in Lione e detto perciò lionese secondo. Lo scopo primario di questo concilio fu la riunione della Chiesa greca scismatica colla latina. Già da quattro secoli la Chiesa greca per causa di Fozio giaceva miseramente nell'errore, quando Iddio col farle provare gravissimi castighi la richiamò di nuovo in seno alla verità. I Turchi la minacciavano di tratto in tratto, ed essa vedeva chiaramente che per non cadere nelle loro mani, aveva bisogno dell'appoggio della Chiesa latina. Quindi l'imperatore Michele Paleologo mandò con lettera un legato al beato Gregorio X, protestando volere egli con tutti i suoi sudditi fare ritorno all'unità cattolica. Il Papa ne fu lietissimo, ed af-

S. L. C. — An. XVII, F. VIII.

finchè la cosa fosse più maturamente trattata convocò il concilio di Lione l'anno 1274. Oltre i patriarchi latini, due patriarchi greci, quello di Costantinopoli, l'altro d'Antiochia, intervennero 500 vescovi e 1070 tra abati ed altri insigni uomini. Il Papa avea eziandio invitato s. Tommaso d'Aquino, detto l'Angelo delle scuole, e già stato suo compagno di studio in Parigi; ma mentre Tommaso si recava a Lione, cadde ammalato vicino a Roma, e vi moriva della morte dei giusti. S. Bonaventura che fra i vescovi teneva il primo posto dopo il Papa ebbe l'incarico di proporre le cose che si dovevano trattare. I Greci abiurarono i loro errori, dichiararono di credere che lo Spirito Santo procede non solo dal Padre, ma anche dal Figliuolo, ammisero l'esistenza del Purgatorio, la validità del sacramento dell'Eucaristia fatta con pane azimo, e finalmente confessarono il romano Pontefice vero e legittimo successore di s. Pietro, e l'impossibilità di salvarsi per chiunque si ostini di

non volergli stare unito. Il Papa che in persona presiedeva al concilio, vedendo tanti traviati figliuoli fare ritorno all'ovile di Cristo, preso da un trasporto di giubilo intonò un solenne *Te Deum*, che tutti gli astanti ad una voce continuarono.

Tom. Quando fu convocato il decimo quinto concilio generale?

XV. Prev. Questo concilio fu convocato dal Papa Clemente V l'anno 1311 nella città di Vienna in Francia. Vi presero parte più di 300 vescovi, senza contare un grandissimo numero di altri prelati. Fu presieduto dal papa, che vi si condusse dalla sua residenza di Avignone. La causa principale, che mosse il capo della Chiesa a raccogliere questo sinodo, furono gli errori dei Templari. Cotesto ordine militare istituito a Gerusalemme al tempo delle Crociate ebbe questo nome dall'abitazione che avevano preso i suoi membri vicino al tempio di nostro Signore, e loro uffizio era quello di difendere la Terra santa. Ma i Templari dopo aver prestato ragguardevoli servigi alla

Chiesa degenerarono miseramente. Alcuni di loro giunsero sino a rinnegare Gesù Cristo, professare la più sfrenata licenza. Il viennese concilio pertanto udite le accuse portate contro ai Templari, e riconosciutele fondate, sopresse il loro ordine, e decretò che ogni sua proprietà passasse ai cavalieri dell'Ordine gerosolimitano, ossia cavalieri di Malta. Si condannarono pure altri eretici, fra cui i così detti Beguardi, le Beghine, i Fraticelli ed altri, i quali colla fede avevano parimenti fatto getto del buon costume. — Per arrestare sempre più l'errore di quelli i quali dicevano non doversi prestare all'Eucaristia il divin culto, fu decretato che la procession del *Corpus Domini*, e la festa già stata con rito doppio stabilita da Urbano IV l'anno 1264, fosse celebrata con pompa solenne in tutto il mondo cattolico. — In questo fu anche dichiarata innocente la santa memoria di Papa Bonifacio VIII accusato di eresia dal feroce Filippo il Bello, re di Francia. Costui dopo aver in molte guise o-

steggiato e perseguitato quel santo Pontefice in vita, non volle nemmeno risparmiarlo al di là della tomba, e cercava di infamarne il nome. In fine si trattò di una spedizione in Terra santa contro ai Turchi.

Tom. Basta del concilio decimoquinto; abbia ora la compiacenza di continuare l'argomento, e di parlarmi del decimosesto.

XVI. *Prev.* Del concilio decimosesto devo dirti che fu celebrato in Costanza città della Germania, dall'anno 1414 al 1418. Questo concilio fu convocato dal papa Giovanni XXIII, il quale per amore della pace e della unione cedette poscia il pontificato. Nello stesso concilio fu eletto a nuovo papa Martino V l'anno 1417, che approvò e confermò quello che prima e dopo la sua elezione eravi stato definito intorno alla fede, e per questa parte il fece ricevere in tutta la Chiesa quale concilio ecumenico (1). Nelle ultime sezioni pre-

(1) Si noti che Martino V approvò solamente quello che nel concilio era stato definito intorno alla fede.

siedette lo stesso pontefice in persona, e vi presero parte più di 300 vescovi senza contare molti altri personaggi. In questo concilio oltre all'essersi estinto lo scisma cagionato nella Chiesa per causa di due antipapi, si condannò pure l'eresia di Giovanni Hus, la quale si andava spargendo nella Boemia sua patria con grande scandalo e rovina delle anime. Costui seguendo gli errori di Vicleffo, altro eretico di Inghilterra, morto un secolo prima, ed altri inventandone, combatteva specialmente le leggi della Chiesa, l'autorità del Papa, e parecchi altri articoli della nostra santa fede. Tra gli altri errori insegnava che s. Pietro non fu mai capo della Chiesa. Citato a comparire al concilio egli vi acconsentì, e dichiarò per iscritto che voleva eziandio esser giudicato e punito ove taluno potesse convincerlo d'errore. Allora l'imperatore Sigismondo per agevolargli i mezzi di andarsi a disculpare, gli diede un passaporto. Il superbo eresiarca giunto in Costanza ben lungi dallo stare al giudizio del concilio si pose a spropositare

più orrendamente. Non vi fu mai eretico verso cui siansi usati tanti riguardi. I padri del concilio, l'imperatore stesso, tutti, in pubblico ed in privato, si adoperarono per indurlo a miglior senno. Ma dimostrandosi egli vie più ostinato e pronto sempre a turbare la quiete pubblica e lacerare il seno alla Chiesa fu consegnato al braccio secolare, che secondo le leggi di quei tempi lo condannò alle fiamme. I suoi errori, come quelli di Vicleffo ed altri, furono solennemente condannati.

Tom. Qual è il decimosettimo concilio ecumenico?

Prev. Questa sera veggo che la materia che abbiam fra le mani mi porta alquanto in lungo. Abbi quindi pazienza, mio caro Tommaso, saremo tosto al fine.

Tom. Pazienza io? Lei sì che ha da aver pazienza, che le tocca di parlar tanto. Io per me sono disposto a starmene ad ascoltare fino a mezzanotte. È per me questa una delle più belle serate. Continui adunque, e non si prenda pena per me.

XVII. *Prev.* Il decimosettimo concilio è il così detto fiorentino. Questo concilio convocato dal papa Martino V incominciò da prima nella città di Basilea l'anno 1431. Fu poscia da Eugenio IV trasportato a Ferrara, ed essendo ivi scoppiata la peste, venne infine trasferito a Firenze l'anno 1439, ove terminò sotto la presidenza del Papa stesso (1). La riunione della Chiesa greca colla latina ottenuta nel concilio di Lione era stata poco durevole: i Greci erano poco dopo ricaduti negli antichi errori. Il concilio di Firenze ebbe quindi per iscopo di ritentare la bramata unione tra le due

(1) Dopo che il papa Eugenio dichiarò il concilio di Basilea trasferito altrove alcuni indegni prelati vollero continuarlo in Basilea a dispetto di lui e contro di lui. Laonde il preteso concilio di Basilea non si ha da tenere per ecumenico nemmeno nelle prime sessioni. I suoi decreti nè primi nè ultimi non furono mai approvati da alcun papa, e, che ch'è si dica, nemmeno da Eugenio IV. E ben con ragione pertanto s. Antonino che viveva in quel tempo chiamò questo preteso concilio di Basilea: *Conciliabolo di satana.*

Chiese. L'imperatore Giovanni Paleologo, il patriarca di Costantinopoli ed altri prelati greci si portarono in persona al concilio, ove tra latini e greci si trovaron più di 140 vescovi e altri personaggi, presieduti dal medesimo pontefice. Si trattarono i punti della controversia, e i padri latini con ogni sorta di argomenti convinsero i greci che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; che è valida la Consacrazione fatta in pane azimo, che esiste il purgatorio, e che il papa è il vicario di G. Cristo, il successore di s. Pietro, il capo di tutta la Chiesa, il padre, il maestro di tutti i Cristiani, al quale da Gesù Cristo fu data nella persona di s. Pietro la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. Perciò il giorno 6 di luglio 1439 dopo che papa Eugenio ebbe celebrato la santa Messa fu letto il *Decreto di Unione*, il quale fu sottoscritto dal papa, dai cardinali, dai vescovi e prelati latini e greci, non che dallo stesso imperatore, che lo sottoscrisse però con diversa formola.

Tutto faceva sperare che l'unione stabilita con tanta solennità dovesse durare per sempre, ma furono vane speranze. Ritornati i Greci a Costantinopoli rinunziarono a quanto avevano fatto in Firenze, e il loro scisma fu continuato. Iddio peraltro non volle lasciare impunito sì colpevole accieciamento, poichè l'anno 1453, tredici anni appena dopo la violata unione, Maometto II gran sultano alla testa di un feroce esercito di Turchi prese Costantinopoli di assalto, e in tre giorni di saccheggio vi fece commettere le più enormi crudeltà. I soldati uccisero quanti loro vi si paravano innanzi, demolirono le chiese, atterrarono gli altari, profanarono i monasteri, tutto posero a sangue e a fuoco. Così quella Chiesa, la quale non volle conoscere l'autorità del successore di Pietro, che la trattava da padre, cadde sotto il successore di Maometto che la trattò da tiranno.

Tom. Castigo terribile che pesa tuttora sopra quella Chiesa infelice! Oh! aprisse almeno gli occhi in questi

giorni, e si gettasse nelle braccia della Chiesa cattolica, che gliele stende nuovamente per riabbracciarla nel prossimo concilio generale.

XVIII. *Prev.* Prendo ora a parlarti dei due ultimi concili ecumenici, che sono il lateranese quinto, ed il tridentino. Il primo di questi fu convocato dal Papa Giulio II l'anno 1512 in Roma, e tenuto nella basilica di Laterano. Morto Papa Giulio, fu continuato e presieduto dal suo successore Leone X, ed ebbe fine nel 1517. V'intervennero 114 vescovi oltre ai cardinali e moltissimi abati. Fu celebrato per premunire la Chiesa dai mali che le minacciava un'adunanza di alcuni indegni prelati, protetti dai principi del secolo, detta più comunemente il conciliabolo di Pisa, dove tenevano le loro sedute. Fu pure tenuto per abolire una legge francese, conosciuta sotto al nome di *Prammatica Sanzione*, colla quale derogavasi ad alcuni diritti della santa Sede in cose riguardanti la Religione e la disciplina. Il conciliabolo venne colpito col-

l'interdetto e colla scomunica, ed alcuni de' suoi membri rientrati in se stessi dimandarono perdono al Papa; la Prammatica fu abolita. Venne eziandio decretata una spedizione contro ai Turchi. Si trattò parimenti la questione dei *Monti di Pietà*, e fu deciso che è lecita la loro istituzione, ciò che da taluno si negava. Per impedire i danni della stampa, stata non molto prima ritrovata (l'anno 1438), fu proibito di stampare qualsiasi libro innanzi che fosse esaminato ed approvato dall'autorità ecclesiastica sotto pena di scomunica.

Tom. Ho capito! È dunque in questo concilio che la chiesa cominciò a proibire la libertà di stampa.

Prev. Adagio proibire la libertà di stampa.... Intendiamoci bene. La Chiesa nè allora, nè mai ha proibito di stampare libri buoni, utili alla scienza, alla Religione, alla morale. Ella ha solo vietata la stampa di opere perverse e pericolose. La Chiesa ha sempre cercato e cerca tuttora di togliere la libertà al male, lasciandola intieramente al bene.

Tom. Ma non è egli un bene per la società, che ognuno sia lasciato libero di stampare ciò che gli pare e piace? Non è egli un bel ritrovato la libertà di stampa?

Prev. Caro giovane, dimmi: È egli un bene per la società che i birbanti sieno lasciati liberi di gettare nei pozzi il veleno per fare crepare la gente? Tu dici certamente di no. Dunque e sarà egli un bene per la società che si possano stampare liberamente bestemmie contro a Dio, contro la Religione, massime perverse contro i buoni costumi, e così corrompere vie più la mente e i cuori dei cittadini? Ah! no, questo non può essere un bene che per l'empio e per l'empietà. — Gli stessi pagani, mio caro, non lasciarono ai loro scrittori una simile libertà. Sappiamo difatto dalla storia che i Greci fecero pubblicamente bruciare nel foro i libri del filosofo Protagora, perchè irreligiosi. Roma al tempo della repubblica proibì e fece cercare per distruggerli, i libri delle Baccanti, nei quali insegna-

vansi pratiche abbominevoli; e Cesare Augusto punì coll'esiglio uno dei più celebri poeti (1) per avere composto un poema licenzioso. Sì, diciamolo schiettamente, è una vergogna per un governo cristiano lasciare che la stampa oltraggi impunemente la maestà del vero Dio, ne bistratti la Religione, ne calpesti le leggi.

Tieni adunque a mente, Tommaso mio, che l'assoluta libertà della stampa, cioè quella libertà per cui uno possa stampare quello che gli talenta, o buono o cattivo, non è un bene, ma è un male gravissimo non solo per la società religiosa, ma per la civile ancora. Che ciò sia il conobbero ultimamente gli stessi uomini del governo. Poco tempo fa tu avrai udite le turbolenze avvenute in alcuni paesi a cagione delle legge sul macinato. In questa occasione certi giornalisti, usando della libertà della stampa, presero le parti dei tumultuanti, pubblicando nei loro fogli mille infamie contro

(1) Ovidio.

al re, alla sua legge, al suo governo. In simili circostanze credi tu che il governo abbia lasciato stampare ciò che si voleva? Il governo ha forse detto ai giornalisti. « Usate pure della libertà di stampa, scrivete, stampate ciò che vi aggrada? » Tutt' altro. Ha sequestrato e soppresso i detti giornali, ed i giornalisti fece ammanettare e condurre nella cittadella d' Alessandria. E così il governo stesso fece vedere che l' assoluta libertà di stampa ben lungi dall' essere un bene, è un mezzo rovinoso, che può mettere sopra l' ordine pubblico, minare, scalzare fin dalle fondamenta l' autorità dello Stato. Ma, dico io, se è un male l' assoluta libertà di stampa, e se le si deve mettere un freno allorchè si volge contro al principe, contro allo Stato e alle sue leggi, si dovrà poi dire che ella sia un bene allorchè volge le sue armi fatali contro a Dio, re del cielo e della terra, contro alla Chiesa che è il suo regno, ai suoi ministri, alle sue leggi? No di certo. Quindi la Chiesa, la quale

veglia non solo al bene della Religione, ma eziandio al vero benessere della società civile, ha fatto benissimo a prendere, per quanto sta in lei, dei provvedimenti, in riguardo alla stampa, lasciando piena libertà alla stampa buona, ponendo un freno alla cattiva, condannandola pur anche, e fulminandola di maledizione (1). Ma basti così; veniamo ora al nostro ultimo concilio.

Tom. La ringrazio d'avermi illuminato alquanto sopra questa *stampa libera*, di cui tanto si parla oggidi. Si vede propriamente che è un falso principio quello della libertà di stampa. E la cosa mi par chiara. Siccome l'uomo è obbligato a stare soggetto all'autorità di Dio suo Creatore, così non può in coscienza nè pensare, nè operare contro di lui, nè contro alle sue leggi; e se non può pensare contro a Dio, neppure può esternare i suoi perversi pensieri sia colla viva

(1) Vedi eziandio l'Enciclica *Quanta cura* di Pio IX in data delli 8 dicembre 1864, e il sillabo annesso, prop. 79.

voce, sia colla stampa, senza rendersi quale un ribelle a Dio stesso. Bisogna dunque dire che la libertà di stampa sia affatto riprovevole, ed io pure la riprovo.

Ora V. S. mi racconti la storia del concilio tridentino, che spesso udii a citare nelle sue prediche ed istruzioni parochiali.

Prev. Il concilio tridentino è il diciannovesimo ed ultimo degli ecumenici. Fu chiamato *sacrosanto* per la santità dei suoi decreti e per la grande utilità che arrecò alla Chiesa cattolica. Questo concilio durò più di 18 anni perchè interrotto parecchie volte dalle guerre. Convocato a Trento città del Tirolo italiano l'anno 1545 da Paolo III, fu continuato sotto il papa Giulio III e felicemente terminato nell'anno 1563 sotto Pio IV per cura dell'infaticabile s. Carlo Borromeo suo nipote. I papi vi presiedettero per mezzo dei loro legati. Durante tutto il corso del concilio vi presero parte molti prelati e insigni teologi. Allorchè fu terminato vi si tro-

vavano 255 padri, tra cui 196 fra patriarchi, arcivescovi e vescovi. Questo concilio fu celebrato specialmente per condannare e infrenare le molte eresie di Lutero, Calvino ed Enrico VIII re d'Inghilterra, e altri apostati di quel tempo calamitoso per la Chiesa. Furono invitati anch'essi i Protestanti ad intervenire, fu data loro piena libertà di disputare, fu accordato alle loro persone il salvacondotto che non sarebbero molestati; ma niuno di loro comparve, perchè le tenebre fuggono la luce, e chi ha interesse di sostenere il falso paventa di essere convinto della verità. Furono condannati gli errori di quei vari eretici, stabiliti decreti sopra la giustificazione, i sacramenti, il purgatorio, le indulgenze, e altre cose moltissime riguardanti il dogma e la disciplina. Esso è composto di 25 sessioni, nelle quali si racchiude la dottrina e la disciplina di quasi tutti i concili anteriormente celebrati; e in questo concilio lo Spirito Santo assistè talmente la sua Chiesa, che

sarà difficile che nei secoli futuri si possano inventare degli errori, i quali direttamente o indirettamente ivi non siano stati fulminati. Questo è anche uno dei motivi, per cui da tanto tempo non si era più convocato alcun concilio ecumenico. — Tale e tanta fu l'utilità delle decisioni di questo concilio, che la santa Sede istituì una congregazione composta dei più distinti cardinali di santa Chiesa, perchè invigili onde si mantengano sempre inviolati quei sacri canoni e decreti, e ne interpreti talvolta il senso nei casi di controversia.

Eccoti pertanto, mio caro Tommaso, la storia breve sì, ma esalta dei concili generali finora celebrati. Noi fortunati poi che ci troviamo in quest'epoca, in cui dopo 306 anni (tanti ne passarono da quel di Trento) un glorioso Pontefice, che è l'ammirazione del mondo intiero, ha testè convocato un nuovo concilio ecumenico, che sarà il ventesimo, e il primo vaticano.

Tom. Signor prevosto; io la rin-

grazio infinitamente della bontà usati. Ora siccome le nostre conversazioni sui concili cominciarono dal concilio testè intimato dal nostro santo padre Pio IX, così mi parrebbe ben fatto che noi le terminassimo ritornando sul medesimo. Perciò preghe-
rei V. S. a volermi ancora ricevere una volta in casa sua, e porgermi una breve istruzione a questo proposito.

Prev. Ti attendo per domani sera.



CONVERSAZIONE IV.

Del concilio vaticano primo. — Suo scopo. — Sua opportunità. — Gravi ragioni che mossero il Papa a convocarlo. — Invito fatto ai vescovi scismatici ed ai protestanti. — Apertura del concilio. — Discussione e modo con cui è infallibile la Chiesa. — Chiusura. — Preghiera e speranza.

Tom. Quando adunque, signor preposto, deve incominciare questo concilio, che fin d'ora fa già parlare di sè tutto il mondo?

Prev. Ti dirò il tempo e il luogo. In quanto al luogo sarà tenuto in Roma, sotto la presidenza del papa, nel gran tempio di s. Pietro in Vaticano, motivo per cui questo concilio, che è il ventesimo degli ecumenici, sarà chiamato vaticano primo. In quanto al tempo, incomincerà questo anno stesso agli otto dicembre,

giorno dedicato a Maria Immacolata. Pio IX lo intimò per questo giorno, onde metterlo sotto la speciale protezione di Maria SS., la quale è chiamata con ragione *l'aiuto dei cristiani, la sterminatrice di tutte le eresie*. Oh! Maria non mancherà certamente di proteggere in modo speciale questo grande concilio, e lo proteggerà anche di buon grado per compiacere al grande Pontefice che, speriamo, lo presiederà, il quale ha fatto tanto per la gloria di lei, proclamandola solennemente: *concepta senza macchia originale*. Nessuno dei concili generali sinora celebrati venne incominciato in sì bel giorno. Sarà questo il primo, e per questa sì cara circostanza potrà essere pur anche chiamato: *Il concilio dell'Immacolata*.

Tom. Quale è lo scopo di questo concilio, e che intende di stabilire?

Prev. Il fine principale di qualsiasi concilio della Chiesa è sempre stato la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Il prossimo concilio ecumenico camminerà sulle pedate de-

gli altri. Pio IX poi nella sua lettera apostolica di convocazione, si compiacque di manifestarci in modo particolare quello che avrà cura di esaminare e stabilire il concilio da lui intimato. Ecco le sue venerande parole: « In questo concilio generale, egli dice, si dovranno diligentissimamente esaminare e stabilire le cose, le quali specialmente in questi difficilissimi tempi riguardano soprattutto la maggior gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del divin culto, l'eterna salute delle anime, la disciplina del clero secolare e regolare e la loro salutare e solida istruzione, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei costumi, la cristiana educazione della gioventù, e la pace e la concordia universale. » Ecco lo scopo che si propone il concilio, e che cercherà di ottenere colle sue sapientissime leggi.

Tom. Grande impresa davvero! Ma crede lei, sig. prevosto, che ai tempi nostri faccia bisogno di un siffatto concilio? In una parola, crede lei

che per un generale concilio sia questo il tempo opportuno? Io per me ho sentito a dire di no.

Prev. A me pare questo per un concilio tempo opportunissimo, ed ancorchè per tale non mi fosse sembrato, tuttavia avrei cangiato subito parere per l'unica ragione, che per opportuno fu stimato dal Papa. Credi pure, il sommo Pontefice, il vicario di Gesù Cristo vede le cose assai bene. Egli dalla cattedra di s. Pietro è come se fosse sopra un'alta specula, munito di un buon cannocchiale. Da quel luogo sublime, e colla mente illuminata dallo Spirito Santo, egli vede le cose lucidamente e assai meglio che non certuni, i quali si credono di vedere e sono ciechi come le talpe. Quindi ripeto che per un concilio ecumenico questo è il tempo opportuno e addattato appunto perchè fu così giudicato dal santo padre. Il glorioso Pontefice, che stimò questo un tempo opportuno ne accennò pure le buone ragioni, le quali per poco che uno consideri non può a meno

di convenire con lui ed applaudire al pontificio divisamento.

Tom. E quali sono queste buone ragioni?

Prev. Ascoltate dalla bocca dello stesso capo della Chiesa. Egli nella citata lettera dopo di aver detto con quanta cura i sommi Pontefici suoi predecessori coll'autorità ricevuta da Gesù Cristo, sempre vi si adoperassero per conservare il deposito della fede, e promuovere nei popoli la pietà e l'onestà dei costumi, e come non ommettessero, soprattutto nei tempi di gravissime perturbazioni e calamità, di radunare concili generali, onde coi consigli e colle forze unite dei vescovi di tutto l'orbe cattolico providamente e sapientemente deliberare tutto ciò che valesse a definire i dogmi della fede, a reprimere le invasioni degli errori dominanti, a difendere, illustrare e svolgere la dottrina cattolica, a correggere i costumi corrotti dei popoli, dopo aver detto tutto questo il Pontefice continua così: « Ora tutti sanno da quale orribile

tempesta sia travagliata la Chiesa, e da quale e quanti mali sia afflitta la società civile. Imperocchè per opera di acerrimi nemici di Dio e degli uomini la Chiesa cattolica, e la sua salutare dottrina e veneranda potestà, e la suprema autorità di quest'apostolica sede sono combattute e conculcate, e ogni cosa sacra è posta in disprezzo, i beni ecclesiastici sono usurpati, i vescovi e rispettabilissimi uomini addetti al divino ministero, e personaggi cospicui pei loro sentimenti cattolici, sono in ogni modo vessati, le religiose famiglie sopresse, e libri empì e di ogni genere, e pestiferi giornali e multiformi, e perniciosissime sette per ogni parte diffuse, e l'istruzione della misera gioventù quasi dappertutto tolta al clero, e ciò che è peggio, in molti luoghi affidata a maestri d'errore e d'iniquità. Di che con sommo dolore nostro e di tutti i buoni, e con danno delle anime che non sarà mai abbastanza deplorato, per ogni dove siffattamente si estesero l'empietà e la corruzione dei costumi, la sfrenata

licenza e la peste delle perverse opinioni di ogni genere, e di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze, e la violazione delle leggi divine ed umane, sicchè non solamente la ss. nostra Religione, ma anche l'umana società ne sono in miserando modo turbate e trvagiate. In tanto cumulo di calamità che opprimono il nostro cuore, continua a dire il Papa, il pastorale ministero a noi dalla divina autorità commesso richiede che rivolgiamo più che mai le nostre forze a riparare le rovine della Chiesa, la salute di tutto il gregge del Signore, a reprimere gli sforzi e gli impeti esiziali di coloro, che, se fosse possibile, vorrebbero sconvolgere dalle fondamenta la stessa Chiesa e la società civile..... Ora seguendo le orme degli illustri nostri predecessori, abbiamo *stimato opportuno* radunare tutti i venerabili fratelli vescovi di tutto l'orbe cattolico in un generale concilio. » Così il Papa (1).

(1) Tutti questi cumuli di mali furono assai giustamente e filosoficamente dall'illustre ve-

Ora dimmi, Tommaso mio, dopo una sì viva e veritiera esposizione di tanti mali, chi è che non vegga l'opportunità di un concilio con cui scongiurarli o diminuirli almeno? Anzi non solo opportuno è un concilio al giorno d'oggi, ma necessario. Al punto in cui ci troviamo Dio solo può salvare la società; e Dio non salva la società se non per mezzo di quella Chiesa da lui stabilita madre e maestra degli uomini. Sì, ancora questa volta con tutta ragione Pio IX dall'illustre vescovo di Ginevra monsignor Mermillod potrà essere chiamato il *Pontefice dell'opportunità*, perchè come in tutte

scovo di Orleans ridotti nella celebre sua lettera sul futuro concilio a questi tre punti:

- 1° La ruina delle adunanze, crollate dalla direzione empia degli studi scientifici e filosofici;
- 2° la sfrenatezza dei costumi sospinta da mille mezzi di propaganda corrompitrice;
- 3° da ultimo gli equivochi infondati che i nemici della religione si compiacciono di fomentare tra la Chiesa ed i popoli moderni. Ecco le tre malattie da guarire dal prossimo concilio.

le sue imprese così ancora in questa seppe scegliere il tempo più propizio, più opportuno. I fatti lo proveranno.

Tom. Ora che ci rifletto un po' meglio, veggio anch'io le ragioni; sono forti pur troppo e dolorose; e convengo anch'io perfettamente. Oh! Dio voglia che il concilio possa mettere un argine a tanti mali! Ma, dica, oltre a questo, quale altro bene si promette il santo padre dal futuro concilio?

Prev. Fra gli altri uno assai importante ne spera il vicario di Gesù Cristo, ed è la riunione della Chiesa scismatica colla Chiesa cattolica, e il ritorno dei protestanti alla medesima. Per questo fine egli indirizzò pure ad essi lettere speciali, invitando i vescovi scismatici ad intervenire ancor essi al concilio per rinnovare e compiere finalmente la bramata unione; e pregando caldamente i protestanti a considerare lo stato infelice in cui si trovano, a riconoscere il loro errore, e cogliendo occasione dal prossimo concilio fare ritorno alla

Chiesa cattolica, dalla quale i padri loro si sono sventuratamente separati.

Tom. Si può egli sperare che questa traviata gente corrisponda all' amoroso invito, e ritorni all' antico ovile?

Prev. Lo spera il santo padre, e lo dobbiamo sperare anche noi, e pregare. Qualora poi questo invito non fosse pienamente corrisposto resterebbe però sempre quale splendida prova della grande carità che nutre la santa sede anche verso coloro che non ne vogliono riconoscere i diritti e l' autorità (1). Diciamo peraltro che l' invito del Papa qualche buon effetto dovrà produrre immancabilmente, soprattutto fra i scismatici. Imperocchè, o quei vescovi intervengono al concilio, ed allora non potranno a meno che riconoscere la verità, la quale in quell' ampio e venerando consesso ri-

(1) Lo stesso giornale protestante il *Times* discorrendo dell' invito del Santo Padre ai protestanti lo dichiarò una prova della sua *benignità ben nota* (Times 3 ottobre 1868).

splenderà della più viva luce, e purchè non si vogliano ostinare nell'errore, del resto dovranno piegare innanzi a lei, abbracciarla e farla abbracciare dai loro fedeli; oppure non intervengono, e in questo caso essi porgeranno ai rispettivi fedeli un buon motivo a sospettare sul loro conto, daranno loro occasione di aprire un po' meglio gli occhi, e forse metterli in questo modo sulla via della verità. Il popolo ragiona, e vedendo che i suoi pastori ricusano di recarsi ad un concilio generale della Chiesa cattolica potranno ragionevolmente dire: « Il nostro episcopato col rifiutare di intervenire al concilio ecumenico dà a pensare che esso si sente incapace di sostenere la discussione in faccia all' episcopato latino; » e rivolti ai loro pastori potrebbero loro parlare così: « O la verità sta dalla parte vostra o dalla parte della Chiesa latina. Se sta dalla parte vostra, allora perchè temete di cimentarvi coi latini? Perchè ricusate di recarvi in mezzo a loro per fare conoscere in

questa sì solenne circostanza e fare toccar con mano che essi e non voi siete in errore, e trarveli fuori? Se poi la verità sta dalla parte della Chiesa latina, allora voi, risoluti di non volerla abbracciare, avete ragione di non incomodarvi, recandovi al concilio, ma noi, alla nostra volta, abbiamo pure il diritto ed il dovere di considerarvi non come pastori, ma quali mercenarii, anzi quali lupi rapaci, di fuggirvi perciò e gettarci in seno alla Chiesa cattolica per salvare le anime nostre.» Così potrebbero ragionare quei fedeli nel caso supposto; di modo che il trionfo della Chiesa cattolica, e del concilio ecumenico, o in un modo o in un altro, o più presto o più tardi, dovrà pure seguire finalmente (1).

(1) Notizie del gennaio corrente anno dall'Oriente ci dicono che colà si spera nel futuro concilio. I scismatici armeni se ne danno un gran pensiero, e mostransi pronti ad entrare in seno alla Chiesa Cattolica. Si spera che anche una buona parte dei scismatici greci faranno lo stesso, nonostante le opposizioni del loro pa-

Tom. Fiat, fiat, come lei dice, e con questa dolce speranza in cuore noi aspetteremo gl'avvenimenti. Prima però di partirmi dalla V. S. desidererei ancora di sapere qualche cosa sul modo che si terrà nella celebrazione di questo concilio. Favorisca adunque di dirmi alcun che della sua apertura, della discussione, della chiusura.

Prev. Tu mi domandi cose, che potendo variare a seconda delle circostanze, non è possibile precisare il modo di esecuzione nelle singole parti. Tuttavia in qualche cosa ti vo' contentare. Imperocchè da quello che si è fatto nei concili precedenti si può argomentare almeno in generale quanto si farà nel seguente. Ecco pertanto la risposta alla tua dimanda.

Si comincia dal Papa con lettere

triarca di Costantinopoli, il quale giunse sino alla scortesia di rifiutare la lettera d'invito che gli mandava il papa. Questo atto scortese è assai biasimato tra gli stessi greci scismatici.

Parecchi vescovi dichiararono già di volersi rendere indipendenti dalla sua giurisdizione,

apostoliche a tutti i vescovi intimare il concilio, fissarne il tempo ed il luogo, invitandoli, anzi comandando loro d'intervenire al concilio, eccetto che abbiano qualche giusto impedimento. Qualche tempo prima dell'apertura, il papa ordina nella Chiesa delle pubbliche preghiere e dei digiuni pel buon andamento del concilio (1). Nel giorno poi fissato per dare incominciamento, i vescovi si radunano tutti nel palazzo pontificio o in altro luogo assegnato. Ivi vestiti dei loro abiti pontificali, e procedendo processionalmente secondo l'ordine del loro grado, preceduti dalla croce si recheranno nella basilica vaticana, luogo designato pel prossimo concilio. Giunti colà il sommo pontefice dal suo trono pronuncia un' allocuzione, ossia discorso, nel quale

(1) Affinchè i fedeli possano colle loro preghiere ottenere da Dio grazie speciali in favore del concilio il papa Pio IX ha già concesso un'Indulgenza plenaria in forma di giubileo da lucrarsi al cominciar del primo giorno di giugno sino al terminar del concilio.

accenna le cause della convocazione del concilio. Seguono poscia varie preghiere, fra cui le Litanie dei santi, il canto di un Vangelo adattato alla circostanza, l'inno *Veni Creator*, non che il *Te Deum laudamus*, e altre.

Intanto i padri del concilio vanno a prendere posto nei loro seggi secondo l'ordine della loro dignità. Il sommo pontefice siede in trono in fondo della Chiesa, ed ha ai fianchi due cardinali diaconi assisi su due sedie. Viene in seguito a forma di circolare od ovale il sacro collegio dei cardinali, poscia i patriarchi, i primati, gli arcivescovi, i vescovi, gli abati mitrati, i generali degli ordini religiosi, e gli altri che hanno nel concilio voce deliberativa. Sotto un ricco baldacchino sta il libro dei Vangeli per significare esser ivi presente la divina maestà di Gesù Cristo, secondo quelle sue parole: « Ove sono due o tre radunati in nome mio, io mi trovo in mezzo loro, » e queste altre: « Ed ecco io sono con voi. » Nel concilio di Trento accanto ai Van-

geli erasi pure collocata la *Somma Teologica* di s. Tommaso d'Aquino.

Intanto celebrata la Messa, e finite le preghiere preliminari si fa uscire il popolo, e si chiudono le porte del tempio, e il concilio si apre eleggendosi gli ufficiali, e promulgandosi le leggi da osservarsi durante la sua celebrazione. Gli ufficiali principali che vengono eletti nella prima seduta del concilio sono di quattro specie: i consultori, i notari, i promotori, e gli scrutatori. I consultori hanno per ufficio di assistere il presidente del concilio nello studio e nella disposizione delle materie da trattarsi; i notari di scrivere tutto quello che si propone, si discute, e si risolve; i promotori invigilano per promuovere il buon andamento del concilio, richiamando in vigore, se sia bisogno, le leggi fin da principio promulgate, e procurando che siano da tutti osservate. Gli scrutatori infine sono quelli, il cui ufficio è di raccogliere i voti, riferirli e recarli ai consultori per farne lo scrutinio. Poscia s'intima l'altra ses-

sione, fissandone il giorno. Questo riguarda l'apertura, nella quale per lo più consiste la prima sessione. Nelle sessioni consecutive si passa all'esame delle materie, prima del quale peraltro hanno luogo varie preghiere per invocare l'aiuto dello Spirito Santo, il canto di un Vangelo adatto, e un discorso analogo.

Riguardo poi al modo della discussione, anticamente le materie proposte si discutevano nelle sessioni o sedute pubbliche tra i padri del concilio, e i notari tutto scrivevano parola per parola. In seguito poi per minor dispendio di tempo, come nell'occasione del concilio tridentino, stabilironsi varie congregazioni particolari per approfondire nella materia, composte dei più dotti teologi, e presiedute per ordinario da un cardinale o da un vescovo (1). In que-

(1) Fin dall'anno passato il nostro Santo Padre per preparare gli studi necessari intorno alle materie che dovranno sottomettersi all'esame ed alla definizione del concilio, ha nominato sei commissioni, o congregazioni se-

ste congregazioni si esaminano diligentemente le proposte questioni, e se ne formano i decreti in proposito. Le cose così disposte vengono poscia nuovamente esaminate e discusse in una congregazione più generale, in cui trovansi non solo i più insigni teo-

condo sei diverse materie da trattarsi, composta ciascuna di parecchi insigni e dotti personaggi, alcuni dei quali fatti venire in Roma da molte parti del mondo e presieduta da un cardinale. Queste singoli Commissioni si radunano e assai spesso sotto la presidenza del rispettivo capo per discutere gli argomenti proposti. Ogni cosa viene esaminata, e discussa, provata con tutto lo svolgimento delle ragioni teologiche, e le dimostrazioni scientifiche, di cui è capace la materia.

Sua Santità poi per mezzo dei rispettivi Cardinali presidenti viene informato di ogni cosa, e tutto colla sua alta e sapiente direzione governa in ordine al buon riuscimento del concilio. Tutto questo però altro non è che uno studio preparatorio. Imperocchè sulle proposte materie il solo concilio assistito dallo Spirito Santo dovrà portare il suo definitivo giudizio, perchè al solo corpo episcopale, presieduto dal sommo Pontefice si appartiene il pronunziare con parola infallibile: *Visum est Spiritui Sancto et nobis.*

logi e dottori della Chiesa, ma una gran parte dei vescovi che tutti sono in potere d'intervenirvi. Ivi pertanto, qualora sia d'uopo, si muta, si toglie, si aggiunge quello che par bene nel Signore. Quando ogni cosa trovasi preparata si tiene la seduta pubblica di tutti i padri, nella quale, se credesi nulla più doversi cangiare, i vescovi e quanti hanno voce deliberativa, esprimono il proprio giudizio col dare il loro voto in favore. Questa votazione o si può fare dai singoli individui, come si praticò più volte; oppure collettivamente dai vescovi appartenenti ad una nazione come si fece nel concilio di Costanza. In quest'ultimo caso i vescovi di una nazione prima convengono fra loro per recare poscia nel concilio il loro voto collettivo. Così avviene nelle singole sessioni, le quali si tengono a qualche intervallo dall'una all'altra, affinché si abbia tempo a studiare, esaminare e preparare le materie.

Tom. Ma, signor prevosto, non sa che questo modo di procedere nei

concili mi pare strano? Io credeva che i vescovi e il papa potessero fare senza tanti esami, e tante ricerche. Ecchè? La Chiesa non è essa infallibile? Dunque a che tanto affannarsi?

Prev. Ben mi veggio che tu mal comprendi il modo con cui è infallibile la Chiesa di Gesù Cristo. Sappi adunque che in due maniere può intendersi l'infallibilità della Chiesa, cioè la Chiesa può essere infallibile o per mezzo di una nuova rivelazione che Gesù Cristo faccia ai suoi supremi pastori; oppure per mezzo di un'assistenza che egli presti loro a bene intendere, penetrare e difendere da ogni miscuglio d'errore la rivelazione già fatta. Ora il primo modo non si ammette, e nessuno dei cattolici l'ha mai insegnato, imperciocchè la rivelazione cristiana fu dal divin Redentore incominciata e finita cogli apostoli. Esso stesso disse loro che tutto quello che era necessario a sapersi l'aveva manifestato: *Omnia feci nota vobis*. L'infallibilità adunque che compete alla Chiesa non è per via di no-

velle rivelazioni, ma per via di assistenza nell'esaminar la rivelazione già fatta, nel mettere in chiaro le verità in essa contenute. Pertanto non bisogna immaginarsi che il papa ed i vescovi radunati in concilio siano illuminati ed ispirati immediatamente dallo Spirito Santo in quel modo che gli antichi profeti, e gli stessi apostoli nel dì della Pentecoste; così non è, dico, pel papa e pei vescovi. Essi quindi devono usare grande diligenza e studio per trovare la verità, consultare le sacre Scritture e la divina Tradizione, nelle quali si trova tutta la Rivelazione di Gesù Cristo affidata alla sua Chiesa. Per eseguire tutto questo, tu ben vedi che sono necessari studi e ricerche. E per ammaestramento di tutti i secoli futuri non fecero così gli stessi apostoli nel concilio di Gerusalemme? Sì, e leggiamo difatto che essi prima di pronunziare la sentenza fecero *grande disquisizione: Cum magna disquisitio fieret*. Questo metodo fu poi tenuto universalmente in tutti i concili, e in tutte le

pontificie definizioni di verità rivelate, o connesse colla Rivelazione, e perciò giustamente così pur si pratica nell'occasione del concilio vaticano.

Tom. Ho capito. La Chiesa adunque ha bensì l'alta dignità di maestra di tutti gli uomini; ma alla sua volta può considerarsi ancor essa discepola del Maestro dei maestri, che è Iddio. Ora questo divin maestro dopo aver insegnato a questa sua discepola tutte le verità necessarie a sapersi, l'assiste bensì a conservarle sempre intatte, la dirige e la guida bensì per ritrovare, ricordare, chiarire le verità già rivelate, e quindi a sciogliere i dubbi che si affacciano, le questioni che insorgono; ma ciò non ostante non vuole ch'ella se ne stia inoperosa. Iddio fa che la Chiesa sua nelle cose di fede e di morale sia maestra e giudice infallibile sì, ma vuole in pari tempo che ella dia di mano a suoi libri, a suoi codici divini onde rintracciare il vero, per farle così in certo qual modo meritare il grandono dell'infallibilità; vuole che ella

per non errare faccia tutto quello che farebbe se non fosse da Dio aiutata, e intanto tutta si fidi alla promessa di Gesù Cristo. In una parola, a me sembra che Iddio, colla dovuta proporzione però, faccia colla sua Chiesa quello che con un suo diletto scolare fa un buon maestro, il quale aiuta bensì il discepolo affinchè nei suoi temi, nelle sue composizioni, nei suoi problemi non commetta errore alcuno, compia ogni cosa ottimamente, e sia infallibile in quel che studia ed in quel che fa, ma ciò non già collo sgravarlo da ogni peso, ma solamente in virtù di una continua assistenza che gli presta, per cui gli ricorda le cose già imparate o a viva voce, o studiate nei libri di testo, che gli pose fra le mani. Non è così?

Prev. Appunto così. Oh! si vede proprio che sei uno studente, e perciò adatti le cose al tuo modo d'intendere. Avverti tuttavia che l'aiuto, il quale Iddio maestro supremo porge alla sua Chiesa è infinitamente più sublime che non l'aiuto che presta il

tuo maestro al suo scolaro , perché quello è un aiuto soprannaturale e divino, questo solo naturale ed umano.

Tom. Ora sono soddisfatto. Mi parli pertanto della chiusura del concilio.

Prev. Eccomi ad appagarti. Tenute tutte quelle sessioni che sono necessarie secondo la maggiore o la minore quantità, la maggiore o minore importanza delle materie da trattare, raccolti , come fu detto, in ciascuna sessione i voti dei padri e definite le questioni proposte, le definizioni fatte si distendono in tanti capitoli o canoni. Questi sebbene già stati letti ed approvati nelle singole sedute, vengon tuttavia ad alta voce riletti nelle ultime sessioni. Dopo ciò si sottoscrivono, cominciando pel primo il papa se vi è presente, od i suoi legati in sua assenza, poscia i cardinali, indi i patriarchi, i primati e via via tutti i padri secondo il grado della loro dignità; usando per lo più queste parole: *Io N. N. vescovo definendo ho sottoscritto.* Se altri non avendo voto deliberativo mettono pur anche la loro

firma, usano una formola, la quale indichi che essi non sottoscrivono come giudici, ma solamente in segno di adesione o di protezione come anticamente facevano gli imperatori (1). Se il papa assiste in persona al concilio, in questo caso egli sottoscrivendolo il conferma, rendendolo così in materia di fede e di morale infallibile e quindi irreformabili le definizioni, le quali perciò fin da quel momento devono considerarsi e venerare quanto il Vangelo, siccome oracoli dello Spirito Santo. Se poi il papa al concilio non presiede in persona, allora i padri mandandogliene gli atti lo pregano in pari tempo di approvare e confermare colla sua a-

(1) È degno di osservazione che nel concilio generale di Firenze solo Eugenio IV che in persona lo presiedeva sottoscrivendo adoperò la parola *definire* scrivendo: *Io Eugenio vescovo della Chiesa cattolica così definendo ho sottoscritto*. Tutti gli altri vescovi sebbene veri giudici, tuttavia per rispetto al Papa si astennero dalla parola *definire*, e si contentarono di apporvi soltanto il proprio nome.

postolica autorità quanto essi hanno stabilito, come fecero i padri del concilio niceno primo col papa s. Silvestro. In questo secondo caso soltanto, allora che il papa abbia dato la sua approvazione, il concilio potrà godere del dono dell' infallibilità, ed acquisterà in tutta la Chiesa un' autorità irrefragabile.

Compiuto nell'ultima sessione quanto sopra, terminate le cerimonie prescritte si canta un solenne *Te Deum* in ringraziamento al Dio tre volte santo pei ricevuti benefizi, e così si scioglie la più augusta e veneranda assemblea della terra. Ecco in breve quanto verrà generalmente praticato nella celebrazione del prossimo concilio ecumenico. Felici coloro che avranno la bella sorte di trovarsi ad uno spettacolo così raro nei fasti della Chiesa, ad uno spettacolo che ci rende in sulla terra una immagine del Cielo. Godiamo pertanto di vivere in quest' epoca avventurata, in cui per la misericordia di Dio viene compendosi un atto così solenne della Chiesa

nostra madre, così glorioso per la nostra ss. Religione, e colla preghiera e colla pratica della virtù disponiamo fin d'ora i nostri cuori a ricevere con riverenza e docilità quanto vi sarà decretato.

Tom. Oh! quanto bramerei d'intervenire anch'io a questo concilio! Ma ciò mi è quasi impossibile tanto più che il papa non mi ha per niente invitato. Ciononostante vorrei ancor io fare qualche cosa in favore del medesimo. Che cosa potrei fare, sig. Prevosto?

Prev. Se questo è il tuo desiderio, sappi che tu puoi con tutta facilità renderti molto benemerito del concilio e della Chiesa tutta. Ed ecco in qual modo:

1° Cominciando fin da domani e sino alla solenne chiusura del concilio recita tutti i giorni o al mattino o alla sera tre *Ave Maria* alla Vergine, *Aiuto dei Cristiani*, colla seguente giaculatoria: *Maria, auxilium Christianorum, ora pro nobis* (1),

(1) Chi recita questa giaculatoria guadagna ogni volta l'Indulgenza di 300 giorni concessa testè dal regnante Pio IX (14 febbraio 1869).

ed un *Pater, Ave e Gloria* a s. Pietro colla seguente preghiera per la Chiesa e pel papa.

ORAZIONE.

Ascoltate propizio, o Signore, le nostre preghiere, e fate che distrutte le avversità e gli errori tutti, la vostra Chiesa vi serva con piena libertà.

Onnipotente ed eterno Iddio, usate anche misericordia al vostro servo, nostro sommo pontefice Pio, e secondo la vostra bontà, guidatelo sulla via dell'eterna salute, affinchè per la grazia vostra egli desideri con ardore e compia con forza quanto vi piace.

O Signore, conservatelo, fortificatelo, e rendetelo felice sulla terra, e non permettete mai che egli cada in potere dei suoi nemici. Fate che ei si adoperi a promuovere con apostolico zelo il bene delle anime, ad estendere il vostro regno nel cuore di tutti gli uomini; difenda con forza

i diritti della vostra Chiesa e da esperto nocchiero nel procelloso mare di questo mondo guidi al porto della salute la navicella di Pietro. Concedete che egli possa vedere giorni felici per la Chiesa, distrutti gli errori, cessati gli scandali, convertiti i scismatici, gli eretici, e i suoi nemici tutti, così che a capo di numerosissimo gregge possa giungere al cielo, e ricevere da voi, supremo pastore, l'eterno guiderdone. Così sia. Poscia si dica: Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. — Queste preghiere, come dissi, recitatele tutti i giorni.

2° Procura di guadagnare presto il giubileo, e poi colla maggior frequenza possibile accostati divotamente ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

Tom. Bene; ma per qual motivo queste preghiere e questi Sacramenti?

Prev. Per ottenere da Gesù Cristo e dalla sua santissima Madre e da s. Pietro primo papa queste tre grazie:

1^a Che il concilio non venga impe-

dito nè disturbato dai nemici di Dio e della Chiesa ;

2^a La riunione della Chiesa scismatica alla Chiesa cattolica ;

3^a La conversione dei protestanti, specialmente dell' Inghilterra.

Ti accerto che così facendo tu farai molto in favore del concilio. Per altra parte io ti posso pur anche assicurare che le tue preghiere torneranno molto gradite al nostro Signor Gesù Cristo, il quale altro di più non desidera che di essere pregato per la salute di quelle anime già state da lui redente col proprio sangue. Oh! te felice, se colle tue fervide preci, se colle tue devote comunioni, riuscirai ad ottenere la conversione, fosse ben anco di un solo scismatico, o di un solo protestante! E chi sa ancora che le tue preghiere non ottengano la conversione di qualche vescovo scismatico, o di qualche ministro protesante! Se ciò fosse, ne seguirebbe certamente un gran bene alle anime, poichè costui illuminato dalla luce della verità, ritornando alla

Chiesa Cattolica, col suo esempio e colle sue parole trarrebbe alla medesima il gregge a lui affidato; e così più splendido si farebbe il trionfo della Chiesa, e più abbondante il frutto del concilio, e più bella e più ricca la tua celeste corona.

Tom. Ebbene il farò; anzi mi adoprero che il facciano pure anche con me quei della famiglia alla sera tutti insieme. Sono sicuro che mio padre e mia madre e le mie buone sorelle saranno dispostissime a secondarmi. Di più, oh! come sarei contento se potessi eziandio formare una piccola società di altri giovani miei compagni, e tutti d'accordo accostarci per questo santo fine nei giorni festivi alla santa Comunione. Basta, domani metterommi d'attorno, e se la cosa riesce sarà un gran bene davvero. Imperciocché il nostro giovanile esempio propagandosi darebbe un eccitamento a tante altre persone, e metterebbe in tutta la parrocchia un insolito fervore. Così m'immagino.

Prev. Benedica Iddio i tuoi voti.

Io dal canto mio non ti mancherò di aiuto (1).

Intanto io terminerò la nostra conversazione colle parole di un dotto prelato d'Irlanda, il cardinale arcivescovo di Dublino. « Se gettiamo uno sguardo sulla terra intera, egli dice, qual miserando spettacolo non ci si offre agli occhi ! Dappertutto rivolu-

(1) Sarebbe cosa lodevolissima che l'esempio di questo buon giovane fosse da altri imitato, specialmente dai figli e dalle figlie tra di loro divisi in tante compagnie da dieci in dodici ciascuna. Così si verrebbe a rendere una testimonianza di *fede*, di *speranza* e di *amore* al glorioso e magnanimo Pontefice, e alla santa Chiesa nostra dolcissima madre.

A questo scopo noi ci raccomandiamo ai nostri lettori pregandoli di associarvisi. I parroci lo inculchino ai loro parochiani ; i superiori di stabilimenti alle persone loro soggette. I padri e le madri di famiglia ai loro dipendenti. In questa guisa oltre al buon effetto della preghiera e della frequenza ai santi Sacramenti, un altro vantaggio si otterrà pur anche, ed è di risvegliare e mantenere viva tra il popolo cristiano la fede nel prossimo concilio, pronti gli animi a ricevere poscia con docilità gli statuti ed osservarne fedelmente le leggi.

zioni, dappertutto ribellioni, dappertutto discordie civili e minacce di guerra. » E dopo aver fatto passare a rassegna le sciagure, gli scompigli di diverse parti del mondo, egli si ferma sull'Italia e continua: « Fissiamo lo sguardo sull'Italia e che veggiamo noi?... Dappertutto regna la confusione. Di tutta l'italica terra un angolo solo rimane esente da tanta sciagura. In questo angolo regna un venerando vecchio (il papa) non infranto dagli anni, non indebolito dalle ansie e dal dolore; un vecchio il quale nel suo ristretto e impoverito reame sa pure mantenere la pace; sa dare al mondo un esempio d'invitta costanza, e difendere i diritti della società e dell'autorità. Si poco egli teme e le trame, e le mene, che oggi stesso ha chiamato a concilio in Roma tutti i vescovi dell'universo. La causa della giustizia e dell'ordine sarà da questo concilio ecumenico protetta e difesa, e trionferanno, sì, di tutti gli ostacoli quei vescovi che non si radunano che per faticare alla salute dell'uma-

nità. E non è questo uno spettacolo degno dell'Onnipotente? » Così egli.

Mio caro Tommaso, i nemici di Dio e della Chiesa, vedendo approssimarsi il concilio, tremano. Questo è per noi un buon segno; è segno che va avvicinandosi un grande trionfo. Ma noi vie maggiormente speriamo e confidiamo. Speriamo in Dio, speriamo nella Vergine Immacolata, speriamo in Pio IX, speriamo nel concilio, speriamo nella Chiesa, la quale, fondata da Gesù Cristo sopra di Pietro, fu, è, e sarà sino alla fine dei secoli quale rupe immobile, a conforto dei giusti e guida sicura di tutti i Cristiani, per fare un solo pastore ed un solo ovile sopra la terra, ed un solo regno nella gloria dei Beati in cielo.

Con permissione ecclesiastica.

INDICE

<i>Proemio</i>	<i>pag.</i>	3
CONVERSAZIONE I. Concili — Loro specie; particolari e generali — Diocesani, provinciali e nazionali — Condizione perchè un concilio si possa dire generale e legittimo — Chi possa convocare il concilio generale — Chi abbia diritto d'intervenire e dare il voto deliberativo — Concili apostolici — Utilità dei concili »		
		7
CONVERSAZIONE II. Il papa è superiore al concilio — Il papa nelle cose di fede e di morale è infallibile anche per sè solo — Nessun papa come papa ha mai errato —		

Infallibilità ed autorità del concilio
 — *Nei concili non si creano nuovi*
dogmi — *Le definizioni e le leggi*
di un concilio obbligano per se
stesse i cristiani — *Testimo-*
nianze non sospette in favore dei
concili pag. 39

CONVERSAZIONE III. *Quanti siano*
stati i concili generali; breve
cenno di ciascuno . . . » 80

CONVERSAZIONE IV. *Del concilio vati-*
cano primo. — Suo scopo — Sua
opportunità — Gravi ragioni che
mossero il papa a convocarlo —
Invito fatto ai vescovi scismatici
ed ai protestanti — Apertura del
concilio — Discussione e modo
con cui è infallibile la Chiesa —
Chiusura — Preghiera e spe-
ranza » 133

ANGELINA

o

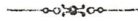
L'ORFANELLA

DEGLI

APENNINI

PEL SACERDOTE

GIOVANNI BOSCO



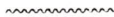
TORINO.

TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANG. DI SALES.

1869.

PROPRIETA' DELL'EDITORE.

AL LETTORE

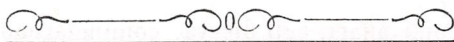


Nel decorso del passato autunno per motivo del sacro ministero mi sono recato in un paese dove udii a raccontare cose che mi parvero assai interessanti di una giovinetta. Sebbene sia morta sul principio di questo secolo, se ne conserva tuttor viva la memoria come se fosse testè soltanto mancata di mezzo a loro. Il paroco di quel luogo mi somministrò molte particolarità e fra le altre mi diede copia di un manoscritto il cui originale si conserva tra gli archivi parochiali. Dai

4

racconti particolari e più positivamente da quel manoscritto ho raccolto quanto mi parve più curioso, più ameno e più importante pei nostri lettori. Io sono semplice relatore, e sarà per me gran mercede se taluno leggerà con qualche suo vantaggio, o almeno darà benevolo compatimento a quelle cose in cui non l'avevo potuto appagare. Dio ci colmi tutti de' suoi celesti favori e ci conceda lunghi anni di vita felice.





CAPO I.

La famiglia fortunata

Alle falde degli Apennini, non molto distante da una delle principali città d'Italia, circa la metà del secolo passato, viveva una famiglia che godeva la felicità che si può desiderare sopra questa misera terra.

Pietro era il nome del capo della fortunata famiglia. Educato cristianamente, mercè economia e diligenza giunse a migliorare la sua condizione, talmente che si annoverava fra i primi possidenti del paese.

Alla frugalità del vitto egli sapeva unire la liberalità delle limosine. I

miei affari, egli diceva, cominciarono a procedere prosperamente dal momento che mi sono fatto una legge di non mai mandar via alcun mendico dalla porta di mia casa colle mani vuote.

Egli attribuiva la prosperità delle sue sostanze ad un campo che egli diceva campo della fortuna, ma il pubblico nominava campo dei poveri. Era questo un terreno di parecchie are, che Pietro seminava di fagiuoli e di fave. Lo coltivava e lo custodiva fino a tanto che si poteva raccogliere qualche frutto, e allora egli cessando di custodirlo come suo, diventava proprietà dei poveri; i quali potevano andare liberamente a raccogliere quanto occorreva per soddisfare alle necessità della vita. Ognuno può immaginarsi gli auguri di benedizione e di abbondanza che tutti pregavano al caritatevole Pietro. Quando avveniva di incontrarlo per via, quei mendici correvano a lui per ossequiarlo ed esprimergli la propria gratitudine.

Per dare alloggio ai più abbandonati egli teneva pronto un fenile for-

nito a sufficienza di paglia e di lenzuola per coprirsi. Alla sera per altro portavasi in persona ad osservare che non avvenissero disordini, e recitate con loro le preghiere, augurava loro la buona sera con qualche cristiano ricordo. Che siate poveri, loro diceva, non importa, ciò non è vizio; ma che non siate irreligiosi e malvagi.

Era qualche volta avvenuto che alcuni de' ricoverati corrispondendo in modo indegno alla carità usata, fuggivano di notte portando seco quanto potevano rubare. Perciò Pietro chiudeva ogni sera la porta del fenile e non l'apriva più fino al mattino.

Aveva Pietro imparata la musica ed il canto gregoriano, ossia canto fermo, di cui dilettevasi assai. Oltre ad intervenire ai vesperi, alla benedizione, alla Messa cantata, era anche riuscito a farsi una scelta di giovanetti di buona voce e di ferma volontà, ai quali aveva egli stesso insegnato il canto. Così nelle maggiori solennità si facevano funzioni così maestose

che cagionavano invidia e ammirazione ai paesi vicini.

Tutto il paese aveva in Pietro piena confidenza, e non era mai dimenticato negli impieghi che soglionsi affidare alle persone più probe ed oneste. Era capo del coro, cassiere di molte opere di beneficenza, consigliere comunale e fu qualche volta sindaco.

Il prevosto aveva in Pietro un parochiano fedele e poteva calcolare sopra di lui in caso di aiuto e di consiglio negli affari più importanti e confidenziali. Tutti trattenevansi volentieri con lui perchè faceva del bene a chi poteva, ma del male a nessuno. Perciò tutti si arrendevano di buon grado alle sue proposte.

La divina provvidenza gli aveva fatto trovare una moglie, che al pari di lui amava la religione, l'economia, la carità; così che gli affari domestici erano diretti da Cecchina (tale era il nome di lei, così detto in modo vezzeggiativo da Francesca). Ella aveva cura del vitto, degli abiti, della biancheria, della disciplina, dei servi e

della educazione di tre fanciulletti, che formavano l'oggetto delle incessanti sue sollecitudini, e che ella amava come preziosi doni del cielo.

Era in questo stato la famiglia di Pietro quando un incidente venne a turbarne la pace. Cecchina era potentemente coadiuvata da una fedele e virtuosa domestica, che l'aiutava ad aver cura delle cose temporali, specialmente dei crescenti figliuoli. Una serva fedele è un gran bene per una famiglia, ma è un tesoro ancor più prezioso per la tenera figliuolanza, la cui moralità per lo più è tutta nelle sue mani. Ora quella fantesca cadde in una malattia, che entro a pochi giorni la tolse di vita.

Pietro e Cecchina provarono tale afflizione, che maggiore non avrebbero provato se quella fosse stata loro propria figlia. Dopo la sepoltura Pietro in faccia a tutti quei di casa disse commosso: Abbiamo toccata una vera disgrazia nella perdita della nostra Marietta, (è questo il nome della virtuosa fantesca); ora preghiamo Iddio che

ce ne faccia trovare un' altra, che sia per noi un novello angelo tutelare pei nostri cari fanciulli.

CAPO II.

Uno strano incontro.

Soleva Cecchina recarsi ad ascoltar la santa Messa in quei giorni e in quell'ora che i doveri del proprio stato lo permettevano. Ma dopo la morte di Marietta andava più per tempo, affinchè allo svegliarsi dei ragazzi ella ne fosse ritornata. È bene di notare che la casa di Pietro era circa un chilometro distante dal paese, e per venire alla chiesa Cecchina doveva passare accanto al cimitero. Il quale però non mai oltrepassava senza fare una preghiera per le anime di coloro che colà erano sepolti, aggiungendo un *Pater Ave* e *Requiem* in suffragio dell' anima della cara domestica. Un mattino in sul fare del giorno ella, recandosi in chiesa, si fermò per la solita preghiera presso

al cimitero, ed essendo il cielo coperto da folta nebbia, a stento scorgeva chi le passasse vicino. Ella pertanto alla porta del cimitero cerca di mettersi ginocchioni sopra di un rialzo che a lei pareva un terrapieno. Olà, suona una tetra e gemebonda voce, appena pose le ginocchia. Olà, pietà, aiuto! Misericordia! gridò Cecchina, e in fretta levandosi cerca di fuggire. Ma in quello istante dal suo inginocchiarsi si alza e come spettro appare una donna che gridando e fuggendo urta di faccia a faccia con lei, sicchè l'una e l'altra cadono contemporaneamente a terra in senso opposto. In quel momento la povera Cecchina non sapendo più se fosse sulla terra o nella tomba, si alza in un attimo e grida, fuggendo verso casa: aiuto, per carità, aiuto! La sconosciuta tuttora sonnolenta, pensandosi di essere ella pure inseguita da qualche spettro, fugge correndo dietro all'altra, chiedendo parimenti aiuto e pietà.

Pietro stava in quel momento nell'aia aggiogando i buoi all'aratro, mentre il bovaro portava un sacco di

grano da seminare nel campo. Credendo che qualche malfattore avesse insultato sua moglie, dà di piglio ad un tridente; il servo impugna un badile e colla velocità del lampo corrono in aiuto della padrona.

— Che c'è, gridava da lontano appena da essere udito da essa, chi si avvanza, io vi scanno, io vi infilzo tutti, scellerati che siete.

— È un morto che mi insegue, esclama Cecchina, egli corre, mi chiama, mi minaccia, eccolo... eccolo.....

— Non temere i morti, ripiglia Pietro; se ti corre dietro, è un vivo, non un morto.

Mentre la buona donna come svenuta corre in casa a gettarsi sopra una sedia, Pietro col tridente e il servo col badile affrontano il temuto spettro e lo circondano gridando: fermatevi o siete scannato. Ma quale non fu la loro sorpresa quando invece di morto o spettro o fantasma vedono una giovane che assai più di loro tremava di spavento.

— Chi siete voi, esclamò tosto Pietro, chi siete, donde venite, che volete,

perchè inquisite in tal fatta l' onesta gente ?

— Non fatemi alcun male, rispose la donna, io sono una povera ed infelice orfanella, vittima della sventura.

— Ma che volete ?

— Dimando che mi salviate.

— Da chi ?

— Da chi mi insegue.

— Ma se nessuno vi insegue, anzi voi inquisite gli altri.

— Me misera, dove sono ! dove vado ! chi mi dà consiglio !

— Presto, venite, ritiratevi in casa, io temo per voi qualche malanno — disse la moglie, appena potè riaversi e proferir parola.

Conobbe allora Pietro essere stata l' una cagione dello spavento dell' altra e guidato dal solito desiderio di fare del bene a tutti e del male a nessuno, pensò di condurre la forestiera in casa per acquietar la moglie e sapere come quello strano incidente fosse avvenuto.

— Cecchina, esclamò, non temere, non è uno spettro, nemmeno un morto: è una povera giovane spaventata più

di te. Ella ha bisogno di essere refiziata; guardala, poverina, è mezzo morta!

— Chi siete voi, tosto le disse la padrona.

— Sono una povera orfanella che fuggo la sventura,

— Donde venite?

— Vengo da una città di qui assai lontano?

— Che cosa facevate al cimitero.

— Ho camminato quasi tutta la notte, sul far del giorno mi sentii così oppressa dalla stanchezza, che, adagiata contro al muro, che credeva di qualche edificio, caddi vinta dal sonno. Nel sonno sembravami che alcuni assassini mi inseguissero e mi avessero raggiunta, sicchè io mi svegliai gridando.

— Povera me! Voi non sapevate che quell'edificio era il cimitero. Io andava alla santa Messa, e per fare una preghiera per l'anima della povera mia Marietta, volli inginocchiarmi, e persuasa che là fosse un rialzo di terra, mi posi sulla vostra persona.

— Quanto mi rincresce di aver cagionato quel dispiacere!

— Che spavento, non so come non sia morta!

— Che farsa da ridere, disse Pietro.

— Roba veramente da teatro, aggiunse il servo, che per altro non aveva mai assistito nè a teatri, nè a rappresentazioni teatrali.

CAPO III.

La buona domestica.

Pietro fece somministrare una piccola refezione alla forestiera e nel tempo stesso le indirizzò parecchie dimande per sapere chi ella fosse; ma non potè ricavarne alcun costrutto, nemmeno vedere alcun certificato che desse garanzia della moralità della misteriosa straniera.

— Ora, disse Pietro, vi siete ristorata, andate pei fatti vostri, io vado a solcare un campo che mi preme sia per tempo seminato.

— Se non volete annoverarmi tra le

vostre braccianti, datemi almeno qualche buon consiglio, indirizzatevi presso qualche onesto padrone, dove io possa guadagnarvi il pane colle mie fatiche e intanto vivere fuor di pericolo per l'anima mia. Dio vi rimeriterà la carità che mi usate.

— Se potessi avere garanzia della vostra moralità, sarebbe facile trovarvi qualche buon padrone, ma una persona sconosciuta, sola, senza scritti di sorta. . . . io non saprei dove indirizzarla.

— Vorrei che qualcheduno mi prendesse anche solo alla prova per qualche giorno, e poi colla assiduità al lavoro e coll'aiuto del Signore spero di acquistarmi fiducia e buon nome.

— A quali lavori sareste capace?

— Non ho alcun mestiere determinato; ma so fare un po' di tutto, essendo poi sana e robusta credo in breve tempo rendermi capace a qualsiasi lavoro.

— Anche a zappare?

— Coll'aiuto del Signore anche a zappare.

— Con quelle mani da signorina usare la zappa farebbe ridere fino i matti.

— Desidero soltanto che ne facciate esperimento.

— Cecchina era stata molto attenta a quel discorso, e osservando il bel garbo, le belle espressioni e più ancora i pensieri religiosi, con cui condivideva il discorso, giudicò di poterla mettere alla prova e in qualità di giornaliera.

— Noi, ella disse al marito, abbiamo da fare parecchie opere nell'orto, possiamo metterla qui alla prova; intanto vedremo.

— Mi rincresce assai ammettere persona presso di noi senza conoscerla; ma se così ti piace, fa pure, ma apri l'occhio affinchè non siano rinnovati i disordini già altre volte avvenuti.

— Come vi dovremo chiamare? concluse Pietro:

— Angelina è sempre stato il mio nome.

— State dunque agli ordini di mia moglie, e poi vedremo.

Parti intanto coll'aratro e col carro e andò pei suoi lavori.

— La buona moglie lasciò riposare alquanto la povera orfanella, e sì l'una che l'altra non potevano finire di parlare e di ridere dello spavento provato alla porta del cimitero.

— Ora, le disse la padrona, venite nell'orto, ci sono più cose a farsi, occupatevi in quelle che sapete e che potete.

Come se fosse giardiniera di professione, Angelina si cinse un bianco grembiale di tela grossa, poi diè mano ad un sarchietto e si diede a sarchiare uno strato di spinagi, un altro di lattughe, svellendo, estirpando la gramegna e le altre erbe nocive ai legumi. Di poi strapiantò porri, cipolle e cavoli; raccolse fagioli, zucche e patate; quindi, zappando il terreno reso vacante e spargendolo di concime, lo seminò di bel nuovo di quel genere d'insalata che si sostiene vegeta e verdeggiante negli stessi freddi invernali. Ma ciò fece in modo così regolato e con tal destrezza, che ognuno ne sarebbe stato

altamente meravigliato. La sera Pietro domandò notizia dell'orfanella, cui prontamente rispose la moglie:

— L'orfanella è un'eccellente giardiniera; io l'ho attentamente osservata da una finestra; ella lavorò indefessa tutta la giornata. Aggiustò, trapiantò e seminò in modo che il nostro giardino sembra divenuto altro. Ma quello che mi ha di preferenza colpita, si è la sua divozione. Pensandosi di non essere da alcuna veduta, al suono del mezzodi si pose ginocchioni, e colle mani giunte recitò l'*Angelus* con grande raccoglimento, di poi continuò pregando così: Mio Dio, assistetemi. Voi mi avete finora aiutato; deh! compite l'opera vostra. Se questo è il luogo in cui io vi possa amare e servire tutta la vita, voi ispirate a questo buon contadino che mi ritenga per sempre presso di sè. . . . Disse ancora altre cose che non ho più potuto capire; ma io giudico che qualche mistero ci sia in quella giovane. Poco per volta scopriremo tutto.

— Vedremo che ne sarà, rispose

Pietro. Intanto continui a rimanere con noi.

Il giorno seguente Pietro giunto a casa all'ora del mezzodì trovò il pranzo di gusto squisito.

— Che hai fatto Cecchina? perchè fare spesa fuori di tempo per avere manicaretti . . . queste cose si devono fare soltanto nelle straordinarie solennità.

— Non ho speso un soldo, rispose la moglie.

— Chi dunque ha fatto questa eccellente pietanza?

— Angelina.

— Angelina! Ma con qual cosa?

— Non so, può dirlo essa stessa.

— È cosa semplice, disse Angelina. Alcune uova, una foglietta di latte, con una zucchetta e un po' di zucchero è quanto ho oggi impiegato per fare la cucina.

— Bene, benone, soggiunse Pietro, con una cuoca di questa fatta noi possiamo sfidare la cucina del re. Fatevi coraggio, disse ad Angelina, mi sembra che siate capace di lavorare, ed il vostro contegno mi persuade che

non siate donna di mal fare, perciò vi terremo in casa nostra; e se l'aspettazione non andrà fallita, chi sa che voi non possiate compiere l'educazione dei nostri ragazzi, che la nostra Marietta ha dovuto interrompere per volare al cielo?

— Vi assicuro che non avrete a pentirvi della carità che mi usate. Farò quanto posso per lavorare e corrispondere al beneficio che mi fate. Non cesserò di pregare la misericordia del Signore che a suo tempo ve ne dia la dovuta mercede.

CAPO IV.

Rare doti dell'orfanella.

Entro lo spazio di pochi giorni Angelina divenne la meraviglia della casa di Pietro. Le cognizioni di lei sorprendeivano ogni genere di persone. Conosceva il tempo di seminare e raccogliere le biade dei campi. Parlava della mietitura, della trebbiatura del

grano, della segatura del fieno, del potare, spampinare, smoccolare le viti, a segno che ognuno l'avrebbe detta maestra di agronomia. Ma che diremo delle occupazioni domestiche? Con ammirabile disinvoltura cucinava, apprestava la tavola, assettava i letti, scopava, mugneva il latte, ne faceva la quagliata, il burro, la ricotta, il cacio. In fine cucire, ricamare, rappezzare, soppressare erano lavori da lei fatti, come se ciascuno fosse di unico suo mestiere.

Ma le rare qualità dell'orfanella si manifestarono vie meglio allorchè Pietro, fatto certo del tesoro che possedeva nella nuova domestica, le affidò la cura dei suoi figli. Non fallirono le sue speranze. Ella cominciò dall'insinuare ne' giovani loro cuori pensieri religiosi. Miei bambini, loro diceva, non dimenticate mai che Dio è nostro Creatore. Noi eravamo niente; egli ci creò ad immagine e somiglianza sua, ci creò perchè lo amiamo e lo serviamo fedelmente nella presente vita. Ma quando noi cessiamo di vi-

vere ed il nostro corpo è portato alla tomba, allora l'anima ritorna davanti al Creatore per dar conto delle sue azioni. Oh che gran premio è riservato in cielo a chi fa delle buone azioni sulla terra!

Loro additava che avrebbero avuto lunga vita sulla terra, se fossero sempre stati ubbidienti e rispettosi ai propri genitori. Instructili nei principali misteri della fede, li preparò poco per volta a fare devotamente il segno della santa croce, a recitare le quotidiane preghiere, ad accostarsi ai sacramenti della Confessione, Cresima e Comunione.

Ciò ella faceva con animo allegro, con brevità, spiegando le cose con belle similitudini e con esempi ameni che ella sapeva in copia. Quindi quei fanciulli non erano mai annoiati della istruzione, anzi godevano e si mostravano sempre ansiosi di potersi a lungo trattenere colla loro nonna, così solevano chiamare l'orfanella.

Queste cose non poterono stare celate. Il prevosto facendo un giorno una

passeggiata fino alla casa di Pietro, ebbe egli pure occasione di parlare colla nuova fantesca.

— Mia buona giovane, le disse, io sono contento delle buone notizie che mi son dette di voi, so che lavorate, e che ammaestrate nella religione i figli di Pietro ed altri fanciulli del vicinato. Ciò mi consola assai e credo che anche voi andiate ai santi Sacramenti, non è vero?

— Sì, signor prevosto, credo che mi abbia già potuto conoscere, io vado a confessarmi da lei ogni settimana.

— Bene, continuate, e ciò che fate voi, insinuatelo anche agli altri, e ne avrete doppio merito. Ora io dovrei fare un registro di tutti i miei parochiani ed avrei bisogno che mi diceste anche il vostro nome, cognome, famiglia e patria; credo che non abbiate in ciò difficoltà.

— Signor prevosto, disse Angelina turbata, io sono una povera fanciulla, vittima della sventura. Il dire a voi chi sono non farebbe che accrescere le mie tribolazioni, e forse compro-

mettere la mia e la vostra tranquillità.

— Ma se io non vi metto a registro, potrei essere compromesso davanti alle leggi.

— Il mio nome è Angelina. Scrivete questo, il rimanente rimandiamolo ad altro tempo.

Il paroco, vedendo quella povera giovane immersa nella costernazione, pensò per allora di sospendere ulteriori interrogazioni; e intanto cercare altrimenti informazioni di lei. Parlò con Pietro, con sua moglie, domandò ai vicini, ma tutti decantavano le sue qualità morali, e niente di più.

— Mi è più volte venuto in pensiero, disse scherzando Cecchina, che questa giovane sia la nostra Marietta risuscitata con più senno e con maggiore virtù e scienza di quello che aveva prima di morire.

Risero tutti e il prevosto soggiunse: Rispettiamo i segreti e la suscettibilità di questa buona fanciulla. Prendendo le cose bel bello, forse giungeremo a scoprire quanto è necessario e non più.

L'assistenza di un moribondo.

In quel tempo per alcuni politici avvenimenti un esercito francese venne in Italia. Un reggimento ebbe a soggiornare nel paese dove aveva dimora Angelina. Nella partenza alcuni militari per malattia non potendo mettersi in viaggio vennero raccomandati al nostro Pietro che aveva abitazione opportuna. Egli li accolse molto volentieri presso di sè perciocchè in quel paese non vi era pubblico ospedale. Malgrado ogni assistenza uno di loro peggiorò e in breve si trovò in pericolo della vita. Qui nacque un grave incaglio per l'amministrazione dei Sacramenti a motivo che la lingua francese era fra que'buoni terrazzani affatto sconosciuta: e sebbene il prevo-
sto la conoscesse alquanto sui libri, non aveva per altro mai avuto occasione nè di scriverla nè di parlarla, sicchè non era in grado di tenere un discorso di cose importanti quali sono

i santi Sacramenti. Fu allora che la nostra Orfanella fece manifeste altre sue morali qualità. Soleva prestarsi con molto belle maniere all'assistenza degli infermi ogni volta ne fosse occasione. Fino allora Angelina erasi tenuta ritirata, lasciando che gl'infermieri compissero il dovere per cui erano stipendiati. Ma quando si accorse del pericolo in cui trovavasi l'anima di quel militare, pose a parte ogni umano riguardo e si presentò parlandogli francese con parole scelte e forbite. Stupirono l'ammalato e gli altri che gli stavano attorno, perciocchè in quella donnicciola niente erasi fino allora ravvisato che una povera fantesca. Ma quale non fu l'imbarazzo quando venne ad accorgersi che quel militare non era cattolico ?

— Io sono luterano, egli rispose ad alcuni consigli che erano suggeriti, e perciò non fo conto di sacramenti.

— Ma senza sacramenti voi non potete salvarvi, perchè questi sono appunto istituiti dal Signore per salvare la nostra anima.

— Non posso essere tranquillo nella mia religione?

— No: voi non potete essere tranquillo nella vostra credenza; perchè dal momento che voi vi chiamate luterano, voi vi professate seguace di Lutero e non più di Gesù Cristo.

— Ma Lutero non seguiva la vera religione?

— No certamente; prima di Lutero niuno mai professò dottrina simile alla sua; quando Lutero cominciò a predicare la sua credenza fu una vera novità. Cioè predicò un sistema nuovo di credenza che è affatto contrario alla fede di Cristo.

— Per dirvi la verità io non mi sono gran cosa occupato di religione. Non posso per altro nascondervi un pensiero che mi ha sempre lasciato qualche inquietudine. Osservo che i cattolici sono d'accordo nell'ubbidire al Papa e confessano tutti una medesima fede, quindi quella uniformità di dogmi e discipline in tutti i tempi, in tutti i luoghi. Fra noi ognuno interpreta le cose come vuole, ammette e rigetta

quel che vuole. Nella stessa mia città, e posso dire nella stessa famiglia vi sono persone che professano cose le une opposte alle altre. Sarà possibile, ho più volte detto tra me, che vi possa essere la verità in proposizioni opposte? Se per necessità una deve essere erronea, come conoscere la vera? Chi me lo potrà assicurare? Ora mi sembra che voi abbiate studiato più di me, e se voi giudicate che per salvarmi sia necessario di farmi cattolico sono pronto ad ubbidire.

— Ringraziamo il Signore che vi ispira questa santa risoluzione. Siate adunque tranquillo non sopra la mia parola che può errare ad ogni momento, ma sopra la promessa di Dio che non può fallire. Avvi un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo, e perciò una sola Chiesa di Gesù Cristo. Esso deputò l'apostolo Pietro a capo di questa Chiesa; a san Pietro succedettero gli altri Vicari di G. C. fino ai nostri giorni. Essi hanno sempre condannato l'errore e diffuse le verità proposte, dilatate, predicate dagli apostoli.

Dimodochè noi cominciando dal regnante Pontefice discendiamo da un Papa ad un altro fino a s. Pietro, fino a Gesù C., e chi confronta la dottrina del papa d'oggi con quella dei papi di tutti i tempi, la troverà sempre uniforme come se vi fosse stato un solo Pontefice. Questo argomento ci assicura che noi abbiamo tutta ed intiera la dottrina del Vangelo, tutte e singole le verità predicate dagli apostoli. Al contrario i Luterani non hanno alcun capo, e se si vuole formare la cronologia dei ministri luterani non si può discendere più indietro che a Lutero. Con esso confondesi il luteranismo, nè prima di lui si trova un solo che abbia professato la sua dottrina.

— Io mi rimetto a quanto voi dite; ma nel mio stato attuale non posso istruirmi. Che cosa posso io fare per assicurarmi in qualche modo la mia eterna salvezza?

— Lasciate a me il pensiero di provvedere ai vostri bisogni religiosi. Io vado, me la intendo col nostro prevo, egli provvederà ad ogni cosa.

Di fatto Angelina andò dal prevosto, il quale assicuratosi delle buone disposizioni del Miret, era il nome dell'infermo, diede carico a lei medesima di continuare ad istruirlo nella fede. Ma essendo prevenuto dai medici che l'ammalato si trovava in pericolo di morte, gli fece fare l'abiura della sua eresia e la professione della vera fede. Dipoi gli amministrò sotto condizione il battesimo pel timore che questo sacramento gli fosse stato amministrato invalidamente; fece di poi la confessione; gli fu amministrato il viatico, l'olio santo colla benedizione papale. La sera di quello stesso giorno spirava tranquillamente l'anima sua, baciando il Crocifisso ed invocando la misericordia del Signore. Le sue ultime parole furono queste: Sia sempre esaltata la grande misericordia del Signore, che per mezzo di un angelo consolatore mi tolse dalle tenebre e mi condusse alla luce della verità. Questo è un gran dono del Signore. Se tutti i miei correligionari potessero gustare le consolazioni che io provo in questo momento,

si farebbero tutti cattolici. Dio sia benedetto : la sua misericordia infinita salvi me e salvi tutti gli uomini del mondo.

CAPO VI.

Il prevosto e l'orfanella.

Fino allora la nostra orfanella era giudicata una buona cristiana, una contadina di buona volontà che affezionata a' suoi padroni nulla risparmiava per fare del bene a chi poteva. Al più si ravvisava in lei una giovane di sodo criterio, di molta memoria da ricordare e ritenere le cose che leggeva. Ma quando si sparse la notizia che ella parlava per eccellenza la lingua francese, che in modo chiaro aveva saputo persuadere al Miret di farsi cattolico, tutti ne facevano alta meraviglia. Il prevosto, che erasi trovato presente, quando raccomandava l'anima al moribondo militare, disse tra sè e lo ripeté di poi con altri : In questa donna si nasconde un mi-

stero. Erudizione così profonda e così estesa non può trovarsi se non in chi abbia fatto lunghi studi.

Taluno diceva avere una scienza rivelata dal Signore; altri che la supposta orfanella era qualche alto personaggio, che in espiazione de' suoi peccati si era condannato a quella vita di contadino. Nè mancarono quelli che la dissero strega, ed alcuni giunsero fino a crederla un angelo mandato dal cielo. Il paroco intanto coglieva tutte le occasioni per raccogliere le notizie più edificanti che riguardassero l'orfanella, ed un giorno potè farsi promettere qualche cosa in questo modo. Angelina aveva fatto una malattia che l'aveva portata all'orlo della tomba. Il paroco le prestò la più caritatevole assistenza e soleva seco lei trattenersi qualche volta un tempo notevole per confortarla negli acuti spasimi cagionati dal male.

— Sig. prevosto, ella disse un giorno, io mi trovo al fine della vita. Voi potete raddolcirmi gli affanni di morte, se mi prometteste di raccomandarmi

3. L. C. — An XVII, F. XI.

al Signore nella santa Messa dopo mia morte affinchè possa essere presto liberata dalle pene del purgatorio.

— Vi do parola di farlo e di raccomandarvi anche in chiesa alle pubbliche preghiere, ma vorrei anche da voi un favore, che io reputo tornare alla maggior gloria di Dio.

— Chiedete qualunque cosa, sig. prevosto, io sarò fortunata se prima di morire potrò fare cosa di vostro gradimento.

— Che voi mi raccontiate le vostre vicende prima che veniste in casa di Pietro.

— Poverame! Voi mi dimandate cosa che non posso rifiutarvi, ma che mi ripugna di fare, perchè in questa guisa comprometterei me e forse avreste anche voi non piccoli fastidi. E poi ciò vi gioverebbe a niente.

— Aggiustiamo le cose: scrivete tutte le particolarità che riguardano voi, la vostra patria e i vostri parenti; tacete pure i nomi de' luoghi e delle persone; poi datemi ogni cosa scritta e sigillata. Io conserverò tutto in forma confiden-

ziale, nè alcuno vedrà cosa di sorta se non dopo la vostra morte.

— Nello stato in cui mi trovo non posso scrivere.

— A me basta la promessa di farlo se guarirete.

— In questo senso ve lo prometto e lo farò.

La divina provvidenza dispose che la malata riacquistasse la primiera sanità e scrivesse una serie di notizie, le quali, se non danno di lei compiuto ragguaglio, servono a farci conoscere la sua condizione ed educazione. Quelle notizie vennero di fatto scritte, sigillate e consegnate al prevosto che le conservò sigillate fin dopo la morte di lei. Noi dal paroco successore avendone potuto avere copia fedele, abbiamo estratto quelle cose che sono più secondo il nostro scopo e le mettiamo qui per completare il racconto, riservandoci in appresso di esporre le ultime azioni dell'orfanella.

CAPO VII.

Chi fosse l'orfanella; sua educazione.

Angelina comincia a parlare di se stessa come segue : Io nacqui nella città di capitale dello stato ; Angela fu il nome impostomi nel battesimo. I miei parenti avevano il primo titolo e la prima dignità dopo il sovrano. — Mio padre era assai ricco e le sue sostanze gli permettevano di spendere quattro mila scudi , oltre a venti mila franchi per settimana. — Mia madre ed una nutrice ebbero cura di me fino agli anni otto. In quella età fui collocata in una casa di educazione per meglio prepararmi a fare la prima Confessione e a ricevere il sacramento della Cresima e la santa Comunione. Era intenzione dei miei genitori che io dimorassi colà solamente alcune settimane ; ma osservando che io ci stava molto volentieri, deliberarono di lasciarmi pel tempo necessario agli studi letterarii , che difficilmente si possono fare in fami-

glia. Messa così sotto alla guida di pie, dotte e prudenti maestre potei presto conoscere la bellezza della virtù e il pregio delle scienze, imparando a leggere, scrivere, parlar correttamente la lingua italiana e la francese. Cucire, rappezzare, soppressare, dipingere, suonare il piano forte erano cose che mi tornavano molto a genio e che mi divennero assai famigliari. Fra i rami d'istruzione vi erano anche gli elementi di agronomia e di botanica. Ogni giovedì dalle dieci alle dodici del mattino le allieve erano condotte in un vasto giardino annesso allo stabilimento e loro si spiegavano in modo pratico che cosa fossero i fiori, e quale il vocabolo con cui ciascuna parte dovesse appellarsi; lo stesso facevasi delle altre piante, e degli erbaggi. Mi ricordo che mentre il maestro parlava, un contadinò teneva tra mano la zappa, un altro la vanga e il badile. Noi poi avevamo una zappetta, ovvero sarchietto; quindi ci spiegavano con voci italiane le funzioni cui servivano questi strumenti. — Lo stesso facevasi delle viti. Un lungo per-

golato serviva di modello, e mentre un vignaiuolo lavorava, il maestro diceva che voleva dire potare, spampanare, smoccolare, vendemmiare, svinare, grappolo, acino, raspo, albio, mastello, tino, cerchio, doga, botte, barile e simili.

Una maestra faceva parimenti un esercizio pratico intorno alle cose di cucina, di tavola, di camera. Ella si metteva in un angolo e le allieve apprestavano la mensa, o assettavano una camera; ma qualunque oggetto prendessero tra mano dovevano pronunciarne il nome ad alta e chiara voce a comune ammaestramento. Con questo mezzo le educande si rendevano famigliari i vocaboli delle cose domestiche con molto vantaggio della lingua e con soddisfazione dei nostri parenti. — Due cose per altro mi erano di fastidio: la passeggiata e la danza. Siccome per altro ciò apparteneva alle lezioni libere, così ne fui con facilità dispensata. Io approfittava di quel tempo per lavorare nel giardino e ripassare così in pratica le cose insegnate. Ma

la mia delizia era passare alcune ore in camera per apprendere non solo la nomenclatura, ma eziandio il vero modo pratico di confezionare vari generi di minestra, di vivande, intingoli, manicaretti, a segno che in occasione di villeggiatura le mie maestre per compiacermi davanmi facoltà di preparare da sola le pietanze e quanto occorreva per pranzo e per cena. — Allora imparava quelle cose per diletto, ma mi riuscirono poi utilissime specialmente quando sono venuta nella casa di Pietro, il quale mosso da carità e dalla varietà de' lavori, di cui era capace, mi accolse per sua domestica. L'infermeria era del pari un sito dove io andava spesso a trattenermi o per consolare le compagne inferme o prestare loro qualche servizio. Rammento ognor con dolore l'assistenza prestata alla più cara delle mie amiche negli ultimi momenti di sua vita. Mi voleva sempre accanto al letto, ed io colla religione e con segni di benevolenza mi adoperava in tutte guise per renderle meno amara la sua agonia. — Fu quella

compagna che mi lasciò un ricordo, che non potrò mai cancellar dalla mia mente. Angelina, ella mi disse con tremola voce, cara mia Angelina, che terribile momento è mai per un ricco che si trovi al punto di morte. Abbi ognor presente il detto del nostro Salvatore: è più facile che una grossa fune passi per la piccola cruna di un ago che un ricco si salvi. — In casa tua tu hai molte ricchezze, perciò..... voleva parlare, ma le mancò la parola e poco dopo spirò. — O amica fedele, Dio ti accolga fra i beati in cielo. Il tuo avviso non fu compiuto, ma io ne intesi abbastanza e mi rimarrà fisso nella mente per tutta la mia vita. — Dopo sette anni di educazione i miei parenti mi richiamarono in famiglia per compiere, dicevano, la mia educazione, ma in realtà per impedire di farmi monaca, cui conoscevano avere molta tendenza.

CAPO VIII.

Le agiatezze.

Ritornata in famiglia, mio padre mi volle subito far dare lezioni di danza, cui aveva sempre avuto assoluta avversione. Io ravvisava una specie di pazzia quando vedeva uomini e donne mossi unicamente dallo suono di alcuni istrumenti, o eccitati dalle corde musicali, moversi, girare e saltare da spiritati. Di qui cominciarono i dispiaceri e le opposizioni. — Mio padre desiderava fare di me una signorinagalante, che fosse l'anima delle conversazioni geniali; io al contrario abborriva ogni genere di lusso o di vana comparsa. — Mio padre mi condusse una volta al teatro e fu una volta sola; giacchè i discorsi che si facevano, le cose che si rappresentavano e lo smodato vestire erano incompatibili coll'onestà e colla coscienza del cristiano. — Ma le mie afflizioni si accrebbero dallo spreco che si faceva del danaro in cose inutili e talvolta

dannose. — Quaranta persone di servizio per quattro persone: io, i miei genitori ed un fratello. Due carrozze caduno, una per l'estate, l'altra per l'inverno con un numero corrispondente di cavalli e di cocchieri; due guardiaportone, due portieri, due maggior domo, due maestri di etichetta, o come si dice, due maestri di cerimonie. Il rimanente era occupato nei vari uffizi domestici. Tante persone di servizio, mentre la decima parte avrebbe bastato a tutto e per tutti. Nelle sedie, nei pavimenti, nei letti, nella mensa l'oro e l'argento erano scialacquati. — Non è che mio padre non avesse religione; chè trattava bene i frati e i preti ogni volta che se ne presentava l'occasione; anzi godeva quando poteva seco avere a mensa qualche illustre personaggio, come sarebbe un canonico, prevosto o prelato; ma ciò con fine umano, per far parlare di sè e per essere lodato.

Se era richiesto di qualche carità, per lo più sclamava che aveva molte spese, molte imposte, diminuzione di

entrate e simili. Intanto si trovavano somme enormi per dare delle serate agli amici, intraprendere lunghi e spendiosissimi viaggi, cangiare e rimodernare ogni anno i suppellettili di casa; senza calcolar il continuo cangiare, vendere, comperare carrozze, cavalli con immensi dispendi.

Nelle stesse limosine io non vedeva certamente quello che dice il vangelo: *la sinistra non sappia quello che fa la tua destra*. Tutto l' opposto. Se non facevansi profondi inchini, pubblici e ripetuti ringraziamenti, o se non si dava in qualche modo pubblicità alle offerte, per lo più quella offerta era l' ultima; nè più avrebbesi potuto cavargli un soldo sotto allo specioso pretesto che quel tale era un ingrato, ma in realtà perchè non aveva suonata la tromba ai quattro venti. Mi sembrava potersi dire col Salvatore: *Hanno già ricevuto la loro mercede*. Un giorno ho dimandato a mio padre come intendeva le parole del vangelo: *Date il superfluo ai poveri*. Rispose egli che questo era consiglio, ma non precepto. Mi sembra, aggiunsi, che la parola

Date sia di modo imperativo e perciò un vero comando e non un consiglio. Non mi fece alcuna risposta. Altra volta gli dimandai come intendesse quelle altre parole del vangelo: *Guai ai ricchi; è più facile che una grossa fune passi per la cruna d' un ago che un ricco si salvi.* Queste cose, egli disse, bisogna che si studino, si sappiano, ma non fermarsi troppo sopra, altrimenti fanno perdere la pace del cuore, anzi farebbero dare la volta al cervello se uno di troppo se ne desse pensiero.

Tale risposta fu come una scintilla alle mie perturbazioni. Se è una verità, io diceva, perchè non meditarla sempre? Perchè dal mondo è dimenticata? Quel *guai ai ricchi* vorrà forse dire che essi debbano andare tutti perduti? siccome ci vuole un gran miracolo perchè una grossa fune passi pel foro di un ago, così è forse d'uopo che si operi un miracolo di questo genere perchè un ricco si salvi? Se è così difficile che un ricco si salvi, non è meglio mettere in pratica il consiglio del Salvatore: *vendete quello che possedete e datelo ai poveri?*

Mio padre dice che il pensare seriamente a queste cose potrebbe far dare volta al cervello. Ma se produce questo terribile effetto il solo pensiero, che sarà di chi avesse la sventura di provarne le conseguenze della minaccia del Salvatore che sarebbe l'eterna perdizione?

CAPO IX.

Le angustie.

Agitata dal pensiero delle difficoltà che ha un ricco per potersi salvare, mi sono recata da un venerando ecclesiastico per avere istruzioni e conforto. Quell'uomo di Dio mi rispose che queste parole vogliono essere nel loro vero senso interpretate. Volle il Salvatore significare, diceva, che le ricchezze sono vere spine e sorgente infausta di pericoli nella via della salvezza, e ciò pel grande abuso che per lo più se ne fa; spese inutili, viaggi inopportuni, intemperanze, balli, giuochi, oppressione dei deboli, frau-

dazioni della mercede agli operai : appagamenti di passioni indegne , liti ingiuste, odio, rabbia e vendette, ecco il frutto che molti raccolgono dalle loro ricchezze. Per costoro le sostanze temporali sono un gran rischio di perversione spirituale, e di costoro appunto disse il salvatore : *Guai ai ricchi ; è più facile che una grossa fune passi per la cruna di un ago, che un ricco si salvi.*

Ma coloro che fanno buon uso delle ricchezze, che se ne servono a vestire i nudi, a dar da mangiare ai poveri affamati, dar da bere agli assetati, albergare pellegrini ; quelli che senza vanagloria e senza ambizione danno il superfluo ai poveri , costoro , dico , hanno un mezzo di salvezza nella loro sostanza temporale, e sanno cangiar le ricchezze, che sono vere spine, in fiori per l'eternità. Credetelo: quando Dio dà delle sostanze temporali ad un uomo, fa una grazia, ma la grazia è assai maggiore, quando inspira il coraggio di farne buon uso.

Voi intanto, conchiuse quel direttore, non datevi affanno per le ricchezze

che avete; giacchè con esse voi potete fare molte opere buone, e acquistarvi gran merito per l'altra vita. Procurate solamente di farne buon uso. Vi raccomando però due cose assai importanti. La prima di non essere tanto stretta nel calcolare il superfluo. Alcuni si pensano che dando un decimo od un ventesimo in limosina, possano del resto farne quell'uso che loro tornerà più gradito. Non è così. Disse Iddio di dare il superfluo ai poveri senza fissare nè decimo nè ventesimo. Perciò dobbiamo soltanto tenerci per noi il necessario dandone il rimanente ai poveri.

Vi raccomando in secondo luogo di non mai dimenticare che non porteremo con noi alcuna sostanza temporale alla tomba, e che perciò, da volere a non volere, o per amore o per forza, o in vita o in morte, dobbiamo abbandonare tutto. È meglio pertanto staccarci dalle cose terrene volontariamente con merito e farne buon uso nella vita, che abbandonarle poi per forza e senza merito al punto della morte.

Questa risposta semplice e chiara invece di acquietarmi accrebbe ognor più le mie angustie. Mi sono confermata nella persuasione che le ricchezze sono un gran pericolo di perversione, e che è cosa molto difficile farne buon uso.

In quelle mie incertezze ho voluto consultare le opere di un santo, a cui mio padre mi aveva avvezzata a farne frequente lettura. Era questi s. Girolamo, che la Chiesa proclama il massimo dottore nello interpretare le sante scritture. Desidero, diceva il padre mio, che la mia figliolanza si renda familiare la lettura delle lettere di questo glorioso nostro concittadino. La sua eloquenza, la sua dottrina, la sua chiarezza mi hanno sempre eccitato all'entusiasmo.

Pertanto ho voluto consultare questo gran maestro.

Ma egli parimenti nelle sue lettere qua e là chiama le ricchezze: spine che pungono, peso che aggrava gli uomini e dal cielo li strascina alla terra; strumenti che accecano i più veggenti; oggetti di perversione; materia infesta di cui l'uomo suole servirsi per isca-

varsi l'abisso di perdizione; alimento della superbia, della vanagloria e dell'ambizione; esca per secondare le più sfrenate passioni.

S. Gerolamo stesso volle dare esempio della stima che devesi fare delle cose del mondo. Abbandonò patria, parenti, amici, pose in non cale il vasto campo di gloria che gli preparava lo straordinario suo ingegno; tutto volle abbandonare per andarsi a nascondere nell'orrido deserto di Calcide.

Ma ciò che più di ogni altra cosa mi colpì furono le parole con cui pone fine alla vita di san Paolo primo eremita. Dopo aver bellamente espone le azioni di quel glorioso abitator della Tebaide conchiude così:

« In fine di questo racconto mi sia permesso di interrogare i ricchi ed i potenti del secolo, i quali sprecando il danaro fabbricano palazzi d'oro e di marmo; e comprano possessioni di cui ignorano il prezzo ed il confine; dicano costoro: che cosa mancò a questo povero vecchio, cioè a Paolo? Voi, o

4. L. C. — An. XVII. F. XI.

ricchi, bevete in tazze ingemmate, e Paolo bevendo l'acqua col concavo della mano soddisfece così al bisogno della sete. Voi portate abiti lavorati in ricamo o tessuti d'oro; e Paolo fu sempre contento di una povera tunica, quale nemmeno portano gli ultimi dei vostri schiavi. Ma intanto a questo povero è aperto il paradiso, e a voi l'inferno. Egli amando la nudità, conservò la veste, ossia la grazia di Gesù Cristo; e voi vestiti in seta avete perduto il vestimento della grazia di Cristo. Paolo è sepolto vilmente sotto un po' di terra; ma egli risusciterà in gloria; mentre voi coi sepolcri lavorati in marmi squisiti e ornati in oro risusciterete per ardere tra le fiamme. Deh! abbiate pietà di voi e delle vostre ricchezze e non le spendete in cose vane ed inutili. Perché vestire i cadaveri dei vostri morti con vesti dorate? L'ambizione e la vanità non cesserà nemmeno alla tomba? Forse i corpi dei ricchi non possono marcire se non avvolti in seta?

O voi tutti che leggete queste cose

ricordatevi di pregare per me Girolamo peccatore.

Vi dico in verità che se Dio me ne desse la scelta, eleggerei piuttosto la povera tunica di Paolo co' suoi meriti, che la porpora e tutti i regni della terra.»

Fin qui S. Gerolamo.

La dottrina e l'esempio di questo santo accrebbero gli affanni miei al punto di gettarmi in una vera costernazione.

Altro doloroso avvenimento pose il colmo a' mali miei. La cara mia genitrice, il sostegno, la direttrice delle cose temporali e morali della famiglia, la mia guida, il mio tutto cessava di vivere dopo breve malattia.

Una cosa di lei mi rimase altamente impressa nella mente.

Allora che il sacerdote le dava il crocifisso a baciare, diceva: Ecco il nostro amico, il nostro modello, mettiamo in lui la nostra fiducia. Non mai alcuno, che abbia sperato in lui, restò confuso.

Come, dissi tra me piangendo, Gesù

Cristo è nostro modello; egli moriva povero, nudo sopra un duro legno, abbeverato con fiele e mirra! Che terribile confronto! In nostra casa l'argento, l'oro, il lusso, le bibite più ricercate, e non già inzuppate in una spugna, ma versate in vasi di cristallo o d'altra sostanza preziosa. Quale somiglianza adunque avvi tra Cristo modello e chi lo dovrebbe imitare?

Finalmente la moribonda madre m'indirizzò queste ultime parole: Angelina, disse stringendomi la mano e versando lacrime di commozione, io non posso più vivere, spero di morir nella misericordia del Signore; ma ricordati che la morte è terribile per chi ha godute agiatezze che per forza deve per sempre abbandonare. Se Dio ti chiama a qualche atto generoso, sia anche tu generosa a corrispondere, nè mai dimenticare che i sacrifici fatti nella vita saranno largamente compensati al punto di morte. Allora l'uomo raccoglierà il frutto di quanto ha seminato nella vita. Queste parole alludevano al pensiero più volte manifestato

a mia madre di volermi ritirare in qualche monastero per consacrarmi definitivamente al Signore.

CAPO X.

La fuga.

Dopo la morte dell' amata genitrice le cose di nostra famiglia subirono notabilissime mutazioni. Mio fratello mercè un matrimonio aveva quasi raddoppiate le molte sostanze di cui era già padrone. — Un onesto collocamento si stava preparando eziandio per me. Tutti i miei parenti ne esaltavano la convenienza. Ma io provava la più viva ripugnanza a quello stato, anzi ogni giorno più mi cresceva il desiderio di andarmi a nascondere in un monastero di cappuccine, concui la nostra famiglia teneva relazioni. Mio padre voleva che accettassi il fidanzato proposto, e mi proibì severamente di pensare a farmi religiosa. Se tu vai in monastero, mi diceva se-

veramente, io verrò a trarti fuori o viva o morta.

Di più egli per motivi suoi particolari desiderava che mi allontanassi dalla famiglia e proibendomi il monastero bisognava scegliere il matrimonio. Egli trattò ogni cosa da sè, come se io avessi dato pieno consenso, e aveva fino fissata l'epoca dello sposalizio. Io mi trovava nella massima costernazione. Chi mi dà consiglio, chi mi dirigerà nelle mie incertezze? andava esclamando vagando per la mia camera. Fu allora che quasi macchinalmente corsi a prostrarmi davanti ad un'immagine della santa Vergine dove mia madre soleva porsi ginocchioni per fare le sue preghiere. Fosse per la stanchezza, o per l'affanno, fosse per la rimembranza della perdita di lei, io caddi svenuta. In quel momento non so se in sogno o nella immaginazione vidi mia madre che mi disse in tuono severo: Il tuo scampo è nella fuga. Ritorno in me stessa, medito quel pensiero e risolvo di effettuarlo.

Ma dove andare? entrar nelle cappucine? avrei compromesse quelle buone religiose; d'altronde chi avrebbe potuto prevedere le escandescenze di mio padre?

Così l'occasione in cui questi era fuori di casa per qualche giorno, sola mi recai da una rigattiera, comperai abiti da fantesca, me li indossai invece de' miei, dicendo alla negoziante di tener questi presso di sé finchè io fossi ritornata. Di poi nascosta allo sguardo altrui da una grossa e logora cuffia, con un canestro in mano in cui aveva riposto un po' di pane con alcuni frutti per la giornata, partii dalla patria mia per andar dove la divina provvidenza mi avesse condotta. Camminai tutto il giorno; ma giunta la sera mi trovai in una trista posizione. Era notte oscura, e doveva camminare una strada deserta in cui non appariva nè orma di uomini, nè segni che anche a qualche distanza abitasse anima viva. Verso la mezzanotte non potendo più camminare mi scostai alquanto dalla via per riposar-

mi alcuni istanti. Già mi era seduta, quando a poca distanza scorgo un lume Tacita allora mi vi avvicino, persuasa di trovare qualche persona amica; e già apriva bocca per dimandare ricovero per quella notte; quando invece vidi otto uomini che mangiavano e bevevano allegramente raccontando ciascuno i furti e gli assassini commessi nella scorsa giornata. Non caddi a terra, perchè Dio mi sostenne; ma il mio spavento fu grande. Camminando sulla punta dei piedi per non fare rumore ritornai sulla strada primiera e feci ancora alcune ore di cammino finchè non potendo più reggermi decisi di sedermi presso un cespuglio ch'era accanto alla strada. Ma che? fosse un cane, una volpe od altro animale che giaceva dentro al cespuglio, egli ebbe paura di me come più ancora io l'ebbi di lui. Mandò un grido che si avvicinava all'urlo del lupo e fuggendo urtò in me, e mi gittò a terra. Potei ancora alzarmi, camminare alcuni istanti finchè ricaddi come morta. Senza che me ne fossi accorta ciò avvenne alla porta del cimi-

tero. Un profondo sonno congiunto ad una quasi totale prostrazione di forze mi invase e rimasi come in un letargo sino al mattino. Nel sonno mi pareva di essere inseguita e quasi raggiunta da que' malandrini, quando la moglie di Pietro venne ad inginocchiarsi sopra di me credendomi la riva del cimitero.

Taluno forse dimanderà che ne sia stato di mio padre. Da notizie ricevute posteriormente conobbi come egli appena intesa la mia fuga montò sulle furie e corse alle cappuccine. Nè avendomi colà trovata si mostrò molto desolato per l'incertezza della mia sorte finchè un amico gli disse: Perchè mai affannarvi; vostra figlia con questa azione vi ha rinnegato da padre e con ciò si rese indegna del nome di vostra figlia. A queste parole si acquetò; e rivolse le sue sollecitudini per effettuare il progetto che da qualche tempo vagheggiava e che la sola mia presenza in famiglia faceva ritardare. Mio fratello prese la cosa in senso benevolo. Se a mia sorella, disse egli, va a garbo chiudersi in un monastero, sia pure

4* L. C. — An. XVII, F. XI.

così. È questo un piacere come gli altri. Quindi contento di porsi all'amministrazione delle sostanze che mi erano fissate in dote non badò più ad altro.

Lo scopo della mia fuga era di svincolarmi dal mondo e allontanarmi dalle domestiche agiatezze in cui ravvisava un pericolo di eterna perdizione. Desiderava di lavorare, fare penitenza dei miei peccati e così assicurarmi la salvezza dell'anima. Ciò non poteva fare in monastero, dove non sarei stata accolta senza che prima manifestassi la mia condizione; nè i monasteri di nostra conoscenza mi avrebbero ammessa per le gravi molestie, cui sarebbero stati esposti. Perciò ho deliberato di fuggire sconosciuta abbandonando la mia vita nelle mani di quel Dio, nelle cui mani sono le sorti degli uomini; nè cade un capello dal nostro capo senza che egli lo voglia o lo permetta. Dio mi condusse nella casa di Pietro, che per me fu arca di salvezza. Fin qui la relazione scritta dalla medesima Angelina.

CAPO XI.

Ultime azioni dell'orfanella

La vita dell'orfanella nella casa di Pietro fu una serie continua di buone azioni. Ignorando tutti l'alta sua condizione ognuno non ravvisava in lei che una semplice e laboriosa domestica. Qualunque ufficio, qualunque lavoro era colla massima alacrità adempiuto. La sua condotta morale era un modello per tutti. Dalla sua bocca non uscì mai parola di vanagloria, o che meritasse il minimo rimprovero.

Le mormorazioni, le critiche sui fatti altrui erano affatto da lei sbandite. Dobbiamo occuparci di tante cose nostre, perchè andarci a mischiare ancora nei fatti altrui? Faceva bene a chi poteva, male a nessuno. Con questo mezzo ella godeva la benevolenza di tutti e ognuno andava a gara per fare quello che tornasse a lei di gradimento.

Nei giorni festivi compieva li suoi religiosi doveri assistendo alla messa, predica e benedizione. Il rimanente

della giornata impiegava a raccontare esempi edificanti e nel fare buone letture in compagnia di molte zitelle che specialmente ne' giorni festivi godevano di potersi raccogliere intorno a lei per ascoltare i suoi discorsi e gli ameni racconti che ella andava esponendo a comune vantaggio.

Soleva da prima accostarsi ogni quindici giorni alla confessione, di poi ogni otto. Se dobbiamo badare a tenere puliti gli abiti del corpo, quanto maggior cura dobbiamo usare per tener pulita l'anima e lavarla dalle macchie che per avventura le facesse il peccato.

Un giorno una compagna le espose alcuni spropositi uditi sulla confessione, cui ella semplicemente rispose: Non dobbiamo badare a quello che dice il mondo, ma a quello che dice Iddio. Nel santo Vangelo egli ha detto a' suoi ministri: *A chi rimetterete i peccati sono rimessi; a chi voi li riterrate sono ritenuti.* Con queste parole Dio diede ai confessori facoltà di rimettere o non rimettere, cioè di perdonare o non perdonare i peccati se-

condo le disposizioni del penitente. Inoltre per conoscere se esistano cose che impediscano di assolvere uopo è che siano manifestate, ed ecco la necessità della confessione esterna dei peccati, senza cui non si ottiene il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo.

Frequentava molto la santa Comunione; procurava di accostarvisi ogni giorno festivo e quando il confessore ne la consigliava ci andava anche più volte lungo la settimana. Anzi nelle novene delle maggiori solennità ella procurava di comunicarsi tutti i giorni. È vero che si doveva qui impiegare un po' di tempo, ma ella si alzava presto al mattino, compieva le sue pratiche di pietà e si trovava all'ora dovuta pei suoi doveri. Pietro poi ne era contentissimo, e le disse più volte di non darsi alcuna pena se per attendere alla religione doveva differire od anche omettere qualche lavoro domestico. Dio ha molti modi, egli diceva, di compensare quanto facciamo per amor suo.

Un giorno mentre veniva dalla chiesa,

un cotale, che nel paese passava per sapiente: Povera Angelina, le disse, che necessità vi è di andare cotanto spesso alla Comunione, e così privarvi del necessario riposo con tanto disturbo?

La necessità è grande, rispose ella con calma, Dio comanda di accostarci spesso. I primitivi cristiani si comunicavano ogni giorno; perchè non possiamo fare anche noi altrettanto? Se ogni giorno diamo alimento al corpo che fra poco deve essere portato al sepolcro, perchè non dovremmo usare se non maggiore almeno uguale sollecitudine per dare il dovuto nutrimento all'anima che deve vivere in eterno?

In questa guisa Angelina era divenuta l'ammirazione di tutti; e chi voleva indicare una persona virtuosa, caritatevole, additava l'orfanella di Pietro.

Nella casa del suo padrone era venerata come un idolo, e Pietro considerandola come propria figlia la faceva padrona della casa a segno che ella poteva in casi particolari allonta-

narsi per assistere infermi, fare catechismo a povere ragazze, prepararle a fare la loro confessione e comunione.

Angelina era divenuta come la regina del paese e diceva in cuore suo che Dio la ricompensava troppo largamente nella presente vita. Ma ogni mortale ha il suo termine sopra la terra. E la nostra Orfanella si andava avvicinando eziandio al tempo in cui doveva ricevere la ricompensa di tante virtù. Ella vide la famiglia di suo padrone crescere in numero, virtù e ricchezze. Pietro d'un età molto avanzata, col riso sulle labbra e colla pace de' giusti nel cuore riposava nel bacio del Signore. Franceschina lo aveva di poco preceduto. Angelina li assistette ambidue colle cure più affettuose. Giorno e notte non li abbandonò mai fino all'ultimo respiro. Li pianse dopo morte come se fossero stati suoi propri genitori, e finchè visse non mancò di fare mattino e sera speciali preghiere per l'eterno riposo dell'anima de'suoi padroni, cui ella dava sempre il nome di benefattori.

CAPO XII.

Morte dell'orfanelle.

Finalmente la nostra Orfanella doveva ella pure abbandonare l'esiglio del mondo per volare a quella patria celeste che era stato l'oggetto costante del suo cuore e di ogni suo pensiero. La vita cristiana in ogni tempo tenuta, l'eroico distacco dalle comodità e dalle grandezze della terra, la pratica costante della pietà, le facevano considerare la morte come un termine sospirato di cessare dalle pene per entrare al possesso della vera felicità. Sebbene fosse in età di oltre a settant'anni tuttavia godeva sanità, fioridezza invidiabile alla stessa gioventù, sicchè ella avrebbe forse ancora protratti non poco i suoi giorni, se un doloroso avvenimento non avesse contribuito a troncarli. Eravamo al principio di questo secolo: gli avvenimenti politici avevano sconvolto l'Europa intera; e la cattolica religione ne aveva sofferto assai. Le chiese spogliate o

profanate, i conventi soppressi, i monaci dispersi, le monache cacciate dai chiostri, preti, vescovi e cardinali perseguitati ed esigliati, lo stesso Sommo Pontefice, Pio VII, deposto dal suo trono, condotto prigioniero di paese in paese, sono i fatti che ci danno una debole idea dei mali che opprimevano il mondo l'anno 1810, quando appunto avvenne la morte di Angelina.

Un mattino la nosra Orfanella si recò per tempo in chiesa, fece la sua Confessione e Comunione con insolito e più fervoroso ringraziamento. Di poi andò a casa e si pose a lavorare secondo il solito. Ma al mezzo di il maggiore dei figli di Pietro entra in casa agitato e turbato. Angelina, le disse, una grande sciagura incoglie il mondo tutto: chi sa che sarà di noi!

— Che? rispose Angelina con tremola voce.

— Il nostro sommo pontefice, il regnante Pio VII, il capo della cristianità, il successore di S. Pietro, il vicario di G. C. da Savona è stato condotto in Francia, e Dio voglia che

mentre io parlo egli non sia già morto!

— Gran Dio, esclamò Angelina, salvate il vostro rappresentante sopra la terra. Voi siete sdegnato pei peccati degli uomini, deh! ricevete la povera vita mia in espiazione di tanta iniquità, ma salvate il capo della Chiesa. — Ciò detto, ella cadde svenuta e si abbandonò sopra di una sedia. Venne tosto portata a letto, e in fretta si chiamò il parroco pei conforti della religione. Quando egli giunse, Angelina pareva estinta, ma dopo alcuni istanti si riebbe alquanto, e aperti gli occhi: Sig. prevosto, disse a stento, aiutatemi... Datemi l'Olio santo, datemi il crocifisso. Come l'ebbe tra mano: Mio Gesù, disse con parole appena intelligibili, voi siete nato, vissuto nella povertà, e siete morto nudo in croce. Ho lasciato ogni cosa per voi ed ora nelle vostre mani raccomando l'anima mia. Baciando quindi il crocifisso fece un dolce sorriso e in quell'atto l'anima sua volava in seno al Creatore. Così terminava i suoi giorni l'Orfanella degli Apennini. Ella avrebbe venduto il fatto

suo e datolo in limosina, come dice il Salvatore; ma giudicò meglio di mettere in pratica l'altro consiglio che diede pure il nostro Salvatore ad un giovane che prima di porsi alla sua sequela voleva recarsi a dar sepoltura al defunto suo padre. Lascia, egli disse, che i morti seppelliscano i morti, tu vieni e seguimi.

Ella fu sempre grandemente contenta del sacrificio che aveva fatto, abbandonando le agiatezze del mondo. Se io fossi rimasta in casa, lasciò scritto nelle sue memorie, per vendere le sostanze che mi spettavano, i miei parenti avrebbero certamente messo incaglio a' miei disegni. D'altronde il piacere di amministrare cose temporali, le lodi esagerate che suole tributare il mondo a chi fa qualche opera clamorosa, avrebbero anche potuto farmi cangiar disegno o almeno diminuitone il merito di assai. — Ho pensato di troncare ogni difficoltà, non badando più a nulla di quanto era nel mondo e così lasciare che i morti seppellissero i morti.

Il più bel giorno di mia vita, diceva altrove, fu quello in cui fuggii dalla casa paterna; fu un atto grave che non consiglio ad altri, ma per me fu il principio della felicità, e posso dire che d'allora in poi io vissi come in un vero paradiso terrestre. Se i ricchi gustassero la consolazione che si prova nell'abbandonare le cose del mondo, o nel darle ai poveri per amor di Dio, certamente i loro cuori non sarebbero più attaccati ai beni della terra. — Sembra che Dio abbia gradito il sacrificio che Angelina faceva della sua vita; giacchè poco dopo il Romano Pontefice, fatto libero di se stesso, partiva da Fontainebleau e ritornava pacificamente sul suo trono a Roma.

Qui, dissemi fra le altre cose infine il paroco, sta sepolta la salma della nostra Orfanella. Alcune sue allieve o compagne, che vivono ancora, vengono spesso con altre pie giovanette a pregare presso la tomba di lei; e nel paese è viva e cara la rimembranza di lei, come se testè avesse cessato di vivere; e quando tra noi si

vuole accennare ad un perfetto modello di vita cristiana si ricorda con dolce venerazione il nome di Angelina che nelle memorie parochiali e nella voce pubblica è nota sotto al nome di Orfanella degli Apennini.

Con permissione ecclesiastica.

INDICE

AL LETTORE	pag.	3
CAPO I. <i>La famiglia fortunata</i> »		5
— II. <i>Uno strano incontro</i> . »		10
— III. <i>La buona domestica</i> . »		15
— IV. <i>Rare doti dell'orfanella</i> »		21
— V. <i>L'assistenza di un mori- bondo</i> »		26
— VI. <i>Il prevosto e l'orfanella</i> »		32
— VII. <i>Chi fosse l'orfanella; sua educazione</i> »		36
— VIII. <i>Le agiatezze</i> »		41
— IX. <i>Le angustie</i> »		45
— X. <i>La fuga</i> »		53
— XI. <i>Ultime azioni dell'orfa- nella</i> »		59
— XII. <i>Morte dell'orfanella</i> »		64



IL

Galantuomo

ALMANACCO
per l'anno 1870

ANNO XVIII

STRENNNA OFFERTA
agli Associati
ALLE LETTURE CATTOLICHE

—
PROPRIETA' DELL'EDITORE
—

Il Galantuomo

A' SUOI LETTORI ED AMICI



L'aveva già detto tante volte che il mondo era ammalato e che avrebbe avuto bisogno di un buon medico per guarire. Malattie nei poveri che vogliono ad ogni modo diventare ricchi, malattie ne' ricchi che stanchi di tanta fortuna invidiano la sorte dei poveri, e fanno tutto il possibile per diventare tali; malattie negli scolari che ne vogliono sapere più dei loro maestri, e che perciò mancano dalla scuola, e lasciano che i libri studino da sè; malattie anche ne' maestri che non sanno più come frenare la gioventù appena è arrivata ai 12

anni; malattie in alto, malattie in basso; malattie dappertutto. Quasi quasi vorrei dire che dove si sta meglio è negli ospedali. Con tanti mali era dunque necessario che i medici si dessero una parola di convegno per trovare il modo di guarire tutto il mondo, ridotto quasi agli estremi. Ed ecco il gran medico delle anime, il glorioso Papa Pio IX, dolente sui mali gravissimi, onde è afflitta la misera umanità, bandisce un gran consiglio, invitando tutti i vescovi della religione cattolica a raccogliersi in Roma e cercare un rimedio adattato. Sarà pure un grande spettacolo veder tanti e tanti Pastori, animati tutti da un medesimo sentimento, venire a Roma, come gli apostoli si radunarono a Gerusalemme agli inviti di s. Pietro, ed invocare il Padre dei lumi, e ridonare altra vita al mondo. Giorni felici sorgerranno a sollievo nostro e de' nostri figli. Vecchio io come sono, vorrei correre alla nuova Gerusalemme a ringraziare il fortunato Pontefice della grande e pietosa i-

dea, e ringraziare pure i vescovi suoi fratelli che ubbidienti partirono al suo cenno. Ve ne sono di quelli che han dovuto viaggiare per tre mesi continui, e per istrade faticosissime, ma come l'arabo nel gran deserto ha sempre l'occhio rivolto all'Oreb, e lo saluta con trasporto di gioia come lo vede da lungi, così essi non pensando che a Roma, non volendo che Roma, sopportarono con gioia gli strappazzi de' mari e de' vapori, e gli incomodi de' lontani trasporti; e come il viaggiatore, se arriva finalmente alla meta de' suoi desideri,

. obblia

La noia e il mal della passata via,

così i vescovi carichi di anni si condussero all'eterna città. Che Iddio li consoli, li conforti nelle loro imprese, e li benedica nelle sante loro brame. Vorrei avere quindici anni di meno, e poi anch'io mi porterei a Roma a unirmi co'supremi pastori del popolo cristiano per implorargli da Dio sanità temporale e spirituale. Non potendo venire di corpo, verrò certamente

di spirito, e pregherò assai e farò pregare perchè il tutto succeda a maggior gloria di Dio, al trionfo della sua Chiesa, e alla salute delle anime.

Intanto noi poveri infermi, che viviamo in questo grande ospedale che per superbia chiamasi mondo, e che siamo caduti in tanto abisso da non più poterci sanare, ringraziamo Iddio di tal beneficio, e facciamo fermo proponimento di voler prendere, anche prima che si proponga, quel rimedio che ci verrà imposto. È lo Spirito Santo che lo ispirerà, e dalla sua mente non potrà uscire che 'santo, utile, e prodigioso rimedio. E così anche in questi giorni, noi tuttora viventi, vedremo il mondo intiero, meravigliare delle grandi guarigioni della Chiesa, ed applaudire palma a palma al suo trionfo. Termine augurando buon viaggio agli Augusti che recherannosi a Roma, felice dimora in essa, e glorioso ritorno alle loro sedi. Voi, miei cari lettori, pregate Dio per il medesimo uopo, e speriamo con certezza che saremo esauditi.

INDICE

IL GALANTUOMO A' SUOI LETTORI ED AMICI.	pag.	3
<i>Calendario per l'anno 1870</i> . . . »		7
<i>Efficacia del rito cattolico su una dama protestante</i> »		21
<i>Il sogno dell'innocente (poesia)</i> . . »		27
<i>Due Re nella capanna di un povero</i> »		29
<i>La Religione è delle anime grandi</i> »		32
<i>Nell'onomastico di mia madre</i> . . »		36
<i>San Teobaldo facchino</i> »		39
<i>Necrologia d'un fanciullo (poesia).</i> »		44
VARIETA' — <i>Un calesse a vapore</i> »		47
<i>L'ultima pagina</i> »		48

Torino, 1869. — Tip. dell'Oratorio di s. Franc. di Sales.

NOVE GIORNI

CONSACRATI

ALL' AUGUSTA MADRE DEL SALVATORE

sotto al titolo di

MARIA AUSILIATRICE

pel sacerdote

GIOANNI BOSCO



TORINO

TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

1870

AL LETTORE

Oltre le operette pubblicate intorno al culto e meraviglie di Maria invocata col titolo di *Aiuto dei cristiani* era da molti richiesta una novena, la quale mentre spiegasse lo scopo di questa divozione potesse servire di guida a celebrare divotamente la solennità instituita ad onore di questa augusta Regina del cielo. Per appagare questi pii desiderii ho procurato qui di esporre in nove considerazioni una novena, la quale può servire di preparazione alla festa di Maria aiuto dei cristiani, può egualmente giovare a

4

chi nel corso dell' anno bramasse consacrar nove giorni a questa comune Benefattrice del genere umano.

Siccome l'associazione dei devoti di Maria ausiliatrice ha per iscopo di procurare a'suoi soci la speciale protezione di Maria in punto di morte, mercè la divozione verso a Gesù sacramentato e verso alla sua Madre immacolata, così ebbesi cura di trattar gli argomenti e raccogliere quei pii pensieri che a ciò sembrarono più opportuni.

In quanto poi agli esempi aggiunti a ciascuna considerazione ho giudicato di tacere i nomi delle persone cui si riferiscono, per loro evitare interrogazioni da parte di qualche indiscreto lettore. Ma si citano le fonti da cui sono ricavati, e se ne conserva autentica relazione manoscritta

per chiunque desiderasse vie meglio appagare la sua divozione.

In fine poi vi è un'appendice intorno agli statuti della pia associazione dei devoti di Maria, che il sommo Pontefice degnavasi di erigere in arciconfraternita con Breve del 5 Aprile 1870.

Maria ausiliatrice che in questi tempi si manifesta in tanti modi larga benefattrice della povera umanità, aiuti me, e aiuti anche te, o cristiano lettore, affinchè possiamo vivere e morire nella grazia del Signore, ed essere tutti un giorno degni di cantar le sue lodi eternamente in cielo. Così sia.



Protesta dell'Autore.

Per ubbidire ai decreti di Urbano VIII mi protesto, che a quanto si dirà nel libro di miracoli, rivelazioni, o di altri fatti, non intendo di attribuire altra autorità, che umana; e dando ad alcuno titolo di Santo o Beato, non intendo darlo se non secondo l'opinione; eccettuate quelle cose e persone, che sono state già approvate dalla S. Sede Apostolica.

PRIMO GIORNO.

*Prima di fare la lettura
ogni giorno si dirà:*

Ÿ. Deus, in adiutorium meum intende.
ŕ. Domine, ad adiuvandum me festina.
Ÿ. Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
ŕ. Sicut erat in principio et nunc et semper
et in saecula saeculorum. Amen.
Ÿ. Maria, auxilium christianorum,
ŕ. Ora pro nobis (1).

*Maria aiuto dei cristiani
nei bisogni della vita.*

1. Una buona madre è sempre un vero tesoro ed un gran conforto per la sua famiglia. Così Maria madre nostra pietosa sarà certamente sorgente di grazie e di benedizioni alle famiglie dei cristiani sparsi per tutto il mondo. Noi viviamo come in mare burrascoso, come in esiglio, come in

(1) Il regnante Pio IX concede 300 giorni d'Indulgenza ogni volta che si dice questa giaculatoria.

(14 Febbraio 1869).

valle di lagrime. Or bene Maria è la stella del mare, il conforto del nostro esiglio, la luce che ci rischiara, la via del cielo, è insomma la vita, la dolcezza, la speranza nostra: *vita, dulcedo, et spes nostra*. Ella a noi si mostra tale coll'ottenerci continui aiuti spirituali e temporali. Maria, dice s. Girolamo, ha un cuor sì pietoso e tenero verso gli uomini, che non è stata mai persona, la quale talmente si affliggesse delle proprie pene, quanto Maria delle pene altrui (1). Perciò non si tosto scorge un bisogno, che subito ci porta soccorso. Così Maria appena conobbe dall'Arcangelo che la famiglia di Zaccaria e specialmente Elisabetta aveva bisogno di aiuto, in tutta fretta a lei si portò, facendo per aspre montagne un viaggio di circa settanta miglia: *abiit in montana cum festinatione* (2). Giunta poi in quella casa avventurata Maria per tre mesi la servi quale umile ancella, nè più l'abban-

(1) *Epist. ad Eustoc.*

(2) *Luc. I, 39.*

dono finchè più non ebbe bisogno del suo servizio. — Lo stesso ella fece in Cana di Galilea. Trovavasi Maria a nozze invitata con Gesù e altri insigni personaggi, quando in sul più buono del pranzo viene a mancare il vino. Maria coll'occhio suo materno si avvede che gli sposi sono in pena, e si coprono ormai di vergogna. A quella vista Maria si commove e senza punto esserne pregata pensa a portar loro soccorso. Si assunse tosto, come riflette s. Bernardino da Siena, l'ufficio di pia ausiliatrice: *officium piae auxiliatricis assumpsit non rogata* (1). Figlio, dice sotto voce a Gesù, non hanno vino. Maria pronunzia queste parole con tale espressione da far conoscere che desidera un miracolo in favore di quei suoi devoti, e l'ottiene, e li consola (2).

2. Questa tenera sollecitudine Maria non scemò dacchè fu dagli angeli assunta in cielo; anzi viepiù l'accrebbe. — Oh! si tuttora Ella si ricorda che in

(1) S. Alf. de' Liguori *Gl. di Maria*.

(2) Giov. II, 3.

sul monte Calvario Gesù la fece nostra madre. *Mulier, ecce Filius tuus*, e poi al prediletto discepolo: *Ecce mater tua* (1). In quel momento Gesù le toccò sifattamente il cuore, e di tanta tenerezza per noi glielo riempi, che immaginar non si può da mente umana. Mettiamo pure insieme l'amore che le madri tutte portano ai loro bambini; ma la pienezza di affetto di tutte queste madri non varrà giammai ad eguagliare l'amore che Maria sola porta a ciascuno di noi. O caro pensiero, o dolce conforto! possedere in cielo una Madre così tenera ed amorevole!

Questa è la ragione, o divoto cristiano, per cui non si legge che nel corso di tanti secoli Maria non sia sempre venuta in aiuto ai cristiani in qualsiasi loro bisogno. Oh! no, esclamano ad una voce sant' Agostino e s. Bernardo, nel mondo non si udì giammai che alcuno nelle sue necessità abbia con fiducia fatto ricorso a Maria, e sia stato da lei abbandonato (2).

(1) Giov. XIX, 26, 27.

(2) V. S. Alf. *Novena di Medit.*

Svolgi pure le pagine dei libri santi e delle storie tutte, scorri per ogni parte il mondo cristiano, interroga i popoli, i regni, le città, i villaggi, le famiglie, e dimanda se mai tra di loro sia accaduto che Maria abbia mancato di correre in aiuto dei bisognosi suoi figli. Alla tua dimanda tutti con voce concorde risponderanno: *no, giammai.*

Per meglio persuaderti di questa verità entra, o lettor mio, in qualche Santuario dedicato a Maria, e tu non tarderai a convincerti, che essa è l'*Aiuto dei Cristiani* nei bisogni della vita. Mira appesi a quei sacrali muri i segni della bontà e potenza di Lei. Colà tu vedi un malato già spedito dai medici, ma che per Maria acquista invece la salute; qui uno dalle febbri, altro dal mal caduco, un terzo dalla cancrena liberato. Altri ancor ne osservi, i quali per sua intercessione scamparono dalle mani degli assassini, o dalle acque, o dagli incendi, o da una caduta, e via dicendo. All'uscire di colà tu non potrai a meno che esclamare: *O Maria, quanto sei potente e quanto*

sei buona, quanto mai è vero che tu porti aiuto a chi ti invoca nelle necessità della vita.

3. Se Maria viene in nostro aiuto nei bisogni temporali, con assai maggior premura ci soccorre nei bisogni spirituali. Sarebbe necessario scrivere grossi volumi per tutti enumerare i grandi benefizi che Maria fece ai suoi devoti. San Bernardo esprime questa verità dicendo: Iddio volle che ogni bene ci venisse per mezzo di Maria; *totum nos habere voluit per Mariam*; e s. Bernardino da Siena soggiunge: Tutte le grazie che noi riceviamo da Dio, si dispensano per mezzo di Maria, e si dispensano a chi vuole Maria, quando vuole, e come vuole Maria (1). Ed oh! quante vergini devono il verginal candore alla protezione di Lei! quanti giovani la vittoria delle passioni! quanti padri, quante madri la salute eterna dei loro figliuoli! Si può dire che nella nuova legge non vi è santo, il quale non riconosca la sua

(1) V. S. Alf. *Gl. di M.*

santità dall'intercessione di Maria. La storia ci dice che i più insigni di essi furono anche di Maria i più devoti.

Nè solamente Maria è l'aiuto dei cristiani in particolare, ma il sostegno della Chiesa universale. Per l'aiuto di Maria gli apostoli, i martiri, la primitiva Chiesa vinsero i persecutori; per l'aiuto di Lei fu debellata l'idolatria; per Lei il vessillo della Croce sventolò per tutto il mondo e trionfa (1). Per Lei superati i barbari, per Lei confusi gli eretici, per Lei estirpate le eresie. Quindi con ragione s. Giovanni Grisostomo già chiamava Maria il decoro, la gloria, la fermezza della Chiesa: *Ecclēsiæ nostræ decus, gloria et firmitermentum* (2). Pertanto, o divoto lettore, diciamo con s. Bernardo: Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria. Maria non parta giammai dalla tua bocca; Maria non

(1) V. S. Ciril. Aless. *Omil. cont. Nest.* — Oct. Nativ. B. V.

(2) Serm. *apud Metaph.* die 5. Nativ. B. V. in Off.

mai si allontanano dal tuo cuore. *In periculis, in angustiis, Mariam cogita, Mariam invoca; non recedat ab ore, non recedat a corde* (1).

Pratica. — Negli affanni e nelle pene invocherò sovente Maria.

Esempio.

La storia ci somministra molti esempi onde provare quanto sollecita sia Maria nel portar soccorso ai cristiani nei bisogni della vita. Valga per tutti la vittoria che Ella diede ai cristiani contro i Turchi. Questi nemici del nome cristiano, dopo molte vittorie, nella sola città di Nicosia fecero passare a fil di spada ventimila cristiani, altri scorticare, parecchi sbranar vivi. Non paghi di ciò, nè delle conquiste fatte, di sangue e di strage minacciarono tutta la cristianità. Chi oserà opporsi a quei formidabili nemici? Papa s. Pio V, che allora governava la Chiesa, cercò bensì di unire i principi cristiani in una santa lega; li invitò, li pregò a

(1) Hom. 2 super Missus est.

prendere le armi contro il comun nemico, ma solo il re di Spagna Filippo II, e il duca di Savoia Emanuele Filiberto, e pochi altri italiani si commossero alla voce del Vicario di G. C. Allora il papa, scorgendo le forze dei cristiani troppo inferiori a quelle degli infedeli ed umanamente parlando essere impossibile una vittoria, ripone tutta sua fiducia in Maria. Ordina pertanto pubbliche e private preghiere per tutta la cristianità, ed egli stesso pieno di confidenza si abbandona nelle braccia di Lei. Comanda poscia ai generali dell'armata cristiana che rimandino dal loro esercito tutta la gente di mala vita, e che esigano dai rimanenti soldati una condotta irreprensibile, ed una tenera divozione a Maria. I combattenti si confessano, ricevono la santa Comunione, e dal Vicario di Cristo benedetti, e sotto la protezione della Regina del cielo si mettono in mare in cerca del nemico. Agli otto di ottobre le due flotte si incontrano vicino a Lepanto, città della Grecia. Erano le quattro della sera. Col suono delle trombe si dà allora il segnale della battaglia, e i cristiani al grido di *Viva Maria* si scagliano contro gli infedeli. Già si era combattuto con grande accanimento un'ora intiera, e la vittoria pendeva tut-

tora indecisa, quand'ecco cade morto il capo dei Turchi. A questa notizia i barbari si perdonano di coraggio, si confondono, e si danno alla fuga; le loro navi sono arrestate, affondate, o bruciate. La strage è generale, la sconfitta compiuta. In breve ora i Turchi perdono trentamila uomini, duecento ventiquattro navi, quattrocento ventisette cannoni. Queste perdite diedero il tracollo alla mussulmana possanza, la quale da quel giorno andò ognora scadendo, per giungere oggidì agli estremi. Ognuno riconobbe che una vittoria così portentosa era dovuta a Maria, la quale nel momento stesso che la faceva riportare, degnavasi eziandio di rivelarla in Roma al suo divotissimo Pio con una celeste visione. In segno di riconoscenza e di affetto Pio V decretava che fosse inserita nelle *Litanie Lauretane* la invocazione: *Maria, auxilium Christianorum, ora pro nobis.*



SECONDO GIORNO.

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R̄. Domine, ad adiuvandum me festina.
 ŷ. Gloria Patri etc.
 R̄. Sicut erat etc.
 ŷ. Maria, auxilium Christianorum,
 R̄. Ora pro nobis.

*Onorare Maria nelle solennità
 e nei giorni a Lei consacrati.*

1. Se vogliamo che Maria ci aiuti nei bisogni della vita, si richiede una sincera volontà, un vivo desiderio di contentarla e compiere tutto quello, che sappiamo tornarle gradito, onorandola specialmente nelle solennità e negli altri giorni a Lei consacrati. In questi giorni gli angeli e i santi del cielo esultano di gioia; moltiplicano le lodi alla loro Regina, e intorno al suo trono si stringono per ossequiarla e proclamare il suo potere e la sua gloria. Perciò nei giorni a Lei con-

2 L. C. — An. XVIII, F. V.

sacra procuriamo di mondare l'anima nostra da ogni macchia di peccato per mezzo di una buona confessione, accostandoci poscia alla santa comunione. È questo il modo più acconcio per compiacere a Maria, e celebrare le sue solennità. Non manchiamo di recarci ad ascoltare le sue lodi in qualche chiesa e non potendo, leggiamo almeno, e meditiamo qualche sua virtù, specialmente quei fatti e quei misteri, che vengono ricordati in quelle speciali solennità.

2. Ma a fine di renderci più grdevoli a Maria nei giorni dedicati alle sue glorie procuriamo, o divoto cristiano, di apparecchiarvici con una pia novena, o con un triduo almeno. Che fa un buon figliuolo allorchè sa che si avvicina la festa della sua genitrice? nei giorni che precedono egli va preparando il regalo da farle; pensa ai fiori coi quali formare un bel mazzetto degno della madre; si prepara una lettera oppure un sermoncino con cui possa meglio esprimere a suo tempo i figliali affetti del suo

cuore. Oltre a ciò egli in quei giorni si fa un grande impegno di compiere più esattamente tutti i suoi doveri; si guarda più che mai dal recarle fosse ben anche minimo dispiacere; si studia insomma di contentarla in ogni cosa. Così nei giorni che precedono le feste di Maria, siamo più esatti nell'adempimento dei nostri doveri, più pazienti, più caritatevoli. Al mattino, lungo il giorno, alla sera procuriamo di sollevare con calde giaculatorie la mente ed il cuore a Maria: cerchiamo di vivere in una stretta unione con Lei facendo ogni cosa per darle piacere. Questi atti di virtù sono come un vago mazzetto di fiori spirituali, da offrire a Maria nel dì della festa. Venite, o figli, ella va dicendo, fatemi ghirlande di fiori, circondatemi di frutti, perchè io languisco d'amore per voi: *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languo* (1). I più devoti sogliono fare tutti i giorni della novena una mor-

(1) Cant. II, 5.

tificazione nel cibo o nella bevanda, oppure fare una limosina, od ascoltare una Messa, od anche accostarsi ogni giorno alla santa comunione. Se la novena o il triduo ha luogo in qualche Chiesa, si portano puntualmente alle funzioni che vi si fanno. Santa Geltrude nella festa dell' Assunzione vide Maria con sotto il manto un coro di bellissime giovanette; e intese che quel fortunato drappello era di quelle anime, che si erano divotamente apparecchiare a quella sacra solennità; e che perciò Maria d'allora in poi le guardava con occhio più benigno, e gli angeli le custodivano con maggior affetto.

3. Oltre agli ossequi che prestiamo a Maria nel corso dell'anno, nelle novene e nelle sue feste, la santa Chiesa ci esorta di consacrare al culto di Lei anche il sabato di ogni settimana. Perciò pratichiamo anche noi in quel giorno qualche atto di virtù e di pietà in onore di questa augusta Regina del cielo. S. Giovanni della Croce, s. Teresa, sant' Alfonso Maria

de'Liguori e molti altri solevano in quel giorno digiunare; e così sogliono fare ancora oggidì tanti buoni cristiani. Altri fanno una visita in chiesa, o recitano qualche preghiera in casa avanti ad una immagine di Maria; altri offrono tutte le azioni di quella giornata in onore di Lei.

Ma questo non ci basti, o fratello. Non lasciamo passare giorno senza onorare Maria. Salutiamola sovente con amoroze giaculatorie. S. Bernardo, salutano un giorno con molto affetto la Vergine colle parole *Ave Maria*, udì risponderli da Lei: *Ave Bernarde*. Studiamoci anche d'intervenire alle solenni processioni solite a farsi in onore di questa celeste Regina. Facciamoci a scrivere a qualche pia Confraternita, adempiendo poscia le pratiche di divozione in quella prescritte. Parla spesso di Lei coi giovani e cogli adulti, diffondi delle immagini, delle medaglie, dei libri che trattino delle sue grandezze, e facciamo concepire per Lei tenera confidenza ed amore. Oh! allora Maria ci proteggerà da vera Ma-

dre in questa vita, e ci preparerà in cielo un seggio distinto, perchè sta scritto: quelli che mi onorano avranno la vita eterna: *qui elucidant me, vitam aeternam habebunt* (1).

Pratica. — Propongo di fare ogni sabato qualche astinenza in onore di Maria.

Esempio.

Iddio, specialmente in questi ultimi tempi, si compiace di operare in sollievo degli afflitti le più grandi meraviglie ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Nel corso di questa novena noi ne andremo narrando alcune a comune edificazione. Serva per ora il fatto seguente.

L'anno 1868 ai 10 di giugno verso il mezzogiorno giungeva in Torino alla chiesa di Maria Ausiliatrice un uomo di aspetto signorile. Disceso dalla carrozza che a precipitoso corso ve lo aveva portato, egli entra nel tempio, e dimanda di fare la sua confessione: di poi con esemplare raccoglimento si accosta alla santa Comunione. Fatto l'op-

(1) Eccl. i cap. 24.

portuno ringraziamento, va in sagristia, fa un'offerta al direttore della chiesa, dicendo: Pregate per me, e raccontate per tutto il mondo le meraviglie del Signore mercè la intercessione della ss. Vergine. Interrogato chi fosse, e qual cosa ve lo avesse condotto, io, rispose, vengo da Faenza; ayeva un bambino, unico oggetto delle mie speranze. Caduto ammalato a quattro anni di età, non mi si dava più speranza di vita, e lo piangeva inconsolabilmente come morto. Un amico per consolarmi mi suggerì di fare una novena a Maria aiuto dei Cristiani, con promessa di fare qualche oblazione per questa chiesa. Promisi tutto, e vi aggiunsi di venire personalmente a fare la mia offerta accostandomi qui ai ss. Sacramenti se otteneva la grazia. Iddio mi esaudi. Alla metà della novena mio figlio era fuori di pericolo, ed ora gode ottima salute. Egli non sarà più mio, ma lo chiamerò per sempre figlio di Maria. Ho camminato due giorni: avendo ora compiuto la mia obbligazione riparto consolato, e benedirò sempre la Madre della Misericordia, Maria Ausiliatrice (1).

(1) V. *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, Torino tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. 1868,

TERZO GIORNO.

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende:
 R̄. Domine, ad adiuvandum me festina.
 ŷ. Gloria Patri etc.
 R̄. Sicut erat etc.
 ŷ. Maria, auxilium Christianorum,
 R̄. Ora pro nobis.

*Promuovere la santificazione delle feste,
la fuga delle bestemmie e dei cattivi
discorsi.*

1. Tre gravi disordini penetrarono oggidì in mezzo ai cristiani; disordini, che mentre insultano la Maestà di Dio, e fanno strage delle anime, straziano il Cuore dolcissimo di Maria. Il primo di questi è la profanazione delle feste. Ormai siamo giunti al punto che in molte città e paesi non si fa più distinzione tra giorni di festa e di lavoro. Nei dì festivi si lavora in campagna, si lavora nelle officine, si lavora in pubblico, si lavora in privato. Sembra che i nemici

di Dio siansi uniti gridando: *facciamo cessare in sulla terra i giorni di festa* (1). — Il secondo disordine è la bestemmia, che va terribilmente allargandosi. Pur troppo il demonio seppe far imparare da molti cristiani l'iniquo mestiere che egli esercita nell'inferno: *maledire e bestemmiare*. Quindi bestemmie di ogni genere corrono per la bocca di molti, dei grandi e dei piccoli, degli uomini e per sino delle donne. Si bestemmia Iddio e la sua Provvidenza, i suoi attributi, il ss. Sacramento, e quanto avvi di religioso e di santo. — Quasi poi questi due disordini non bastassero a desolare la terra, un terzo se ne aggiunge non meno alle anime funesto, voglio dire i discorsi irreligiosi e dionesti. Coi primi si attenta alla purità della fede, coi secondi alla purità dei costumi; coi primi si fa perdere la stima della Chiesa e dei suoi ministri; coi secondi si corrompono i costumi, le menti, e i cuori. *Corrumpunt bonos*

(1) Salm. 73.

mores colloquia prava (1). Per questi tre delitti l'inferno allargò, per così dire, vie più le sue fauci, perchè un numero sterminato di cristiani vi precipita ogni giorno infelicemente. Oh! tempi deplorabili! Ne ride l'inferno; ne piange il cielo.

2. Cristiano, se vogliamo fare un piacer grande a Maria, non solamente non dobbiamo macchiarci l'anima di alcuno di questi peccati, ma con tutto lo zelo dobbiamo procurare di estirparli dal mondo, o di diminuirli almeno. Questo procuriamo di ottenere e coll'esempio e colle parole da tutti quelli, coi quali avremo da trattare, e specialmente dai nostri dipendenti. Quindi in casa tua sii tu il primo a santificare i giorni festivi. Procura al sabato, e alla vigilia delle feste di compiere ogni lavoro pressante, affinchè all'indomani il demonio non ti faccia trovare qualche pretesto per lavorare, o far lavorare. Sappiano quei di tua famiglia che tale è il tuo vo-

(1) I Corint. 15.

lere; lo sappiano i tuoi servi affinché si sbrighino di ogni faccenda sino dal giorno antecedente. Ricordati, dice Iddio, di santificare il giorno festivo; nè fare in quel giorno alcuna opera servile: *memento ut diem sabbati sanctifices, nec facies in eo omne opus* (1). Pertanto ricordiamoci che il giorno festivo è giorno del Signore, e che oltre all'astenerci dalle opere servili dobbiamo occuparlo in cose che tornino di onore e di gloria a Lui, e di vantaggio all'anima nostra. Se santificheremo debitamente la festa saremo benedetti. Iddio in più luoghi della sacra scrittura promette grandi prosperità ai fedeli osservatori delle feste (2); per lo contrario le più gravi sventure devono aspettarsi i profanatori delle medesime. Nell'antica legge era loro minacciata la morte sotto colpi di pietra: *qui polluerit illud morte morietur* (3). Il venerabile cu-

(1) Exod. 20.

(2) Levit. cap. 26.

(3) Exod. 31.

rato d'Ars diceva con tutta ragione: *Io conosco due mezzi per andare in rovina: rubare e profanar le feste.*

3. Guardiamoci poi anche, o divoto lettore, dal profferire bestemmie di qualsiasi genere. La bestemmia è una solenne ingiustizia, ed una nera ingratitudine contro Dio: è un'azione da disperato. Sant'Agostino parlando di quelli che bestemmiano Gesù Cristo, dice che il loro peccato non è meno grande di quello de' Giudei che lo hanno messo in croce: *non minus peccant qui blasphemant Christum regnantem in coelo, quam qui crucifixerunt ambulantiem in terris* (1). Se mai tu fossi padre, madre, o godessi qualche altra superiorità, avvisa, castiga pur anche i colpevoli con pene proporzionate. Oh! no, non permettere giammai che taluno abbia l'ardimento di profanare la tua casa con questo peccato. Iddio nell'antica legge comandava che i bestemmiatori fossero condannati a morte e fatti mo-

(1) In cap. 26 Matt.

rire sotto un nembo di sassi: *qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur: lapidibus opprimet eum omnis multitudo* (1). Sebbene oggidi non sia più in vigore questa legge penale, tuttavia Iddio non manca talora di punire i profanatori del suo nome coi più terribili castighi. Spesse volte basta anche una sola bestemmia per far piombare sul capo la divina maledizione. Per la bestemmia nel campo di Sennacheribbo caddero in una sola notte 180 mila soldati. Faraone bestemmia gridando: *non conosco il Signore*, e vien sepolto nel mare col suo esercito. Giuliano apostata bestemmiando muore trafitto. Ario bestemmiatore della divinità di Gesù Cristo perisce in un cesso. Olimpio Ariano avendo pubblicamente bestemmiato contro la ss. Trinità, venne alla presenza di tanti che lo ascoltavano colpito ed incenerito da tre colpi di fulmine (2). Sì, è difficile che la

(1) Lev. cap. 24.

(2) Anno 510.

bestemmia vada quaggiù impunita. Fuggiamola per carità. Ciò che ti raccomando in riguardo alle bestemmie, valga contro ai cattivi discorsi. Non lasciarti indurre giammai a parlar male della Religione, delle sue pratiche, e dei suoi ministri. Rispetta il papa e le sue decisioni; onora il vescovo, il paroco ed ogni sacra persona, e sta loro soggetto di mente e di cuore: *obedite praepositis vestris, et subiaceate eis*, diceva s. Paolo (1). Riguardo poi al buon costume, siano ognora le tue parole oneste, caste e pudiche. Sappi che ciò che non è lecito di fare, non è pur lecito di pensarlo, e tanto meno di dirlo in presenza altrui; anzi spesso anche di ciò che ti sarebbe lecito di fare, è delitto parlarne con altri. Se Dio farà giudizio rigoroso delle parole oziose e delle parole inutili, che cosa sarà delle cattive e scandalose? Talora basta una sola di queste parole per portare la rovina in un'anima, perchè,

1) Hebreor. 13.

come si disse, guastano i buoni costumi i discorsi cattivi: *corrumpunt bonos mores colloquia prava*. — Non dire: *Se io parlo un poco liberamente, il fo con persone di giudizio, delle quali non vi ha da temere*. Questo è un inganno. Per commettere un peccato mortale basta un pensiero cattivo acconsentito. Come puoi essere sicuro che colui, il quale ti ascolta, non cada vittima delle tue parole? E poi, sei cristiano, e tanto basta. Consacrata è la tua lingua dal corpo di Gesù Cristo, che tante volte ricevesti nella santa Comunione. Deh! non profanarla con discorsi di fango. San Paolo dice ai cristiani che certi vizi non devono neanche nominarsi tra di loro: *impudicitia nec nominetur in vobis*. Nemmeno tollerare giammai che irreligiosamente o sconciamente si parli in tua presenza, e quando ciò si facesse sappi mostrarti coraggioso, alzare la voce cogli inferiori, avvisare gli eguali, e colle persone a te superiori, qualora la prudenza consigliasse di tacere, tuttavia mostra

un'aria di disgusto da far conoscere che tu ti rifiuti dal prender parte a siffatte conversazioni. Oh! si, Maria ti aiuti a fuggire sempre i tre mali accennati, e ti conceda la grazia di diminuire a Lei ed al suo divin Figlio tante offese, e chiudere l'inferno a tante anime infelici!

Pratica. — Santificherò i giorni di festa e fuggirò le bestemmie e i discorsi cattivi.

Esempio.

Se Iddio protegge e premia anche in questa vita i devoti di Maria, non lascia però di punire talvolta anche terribilmente quelli che la disonorano e la bestemmiano. Riferiamone alcuni fatti.

Nestorio eretico del quinto secolo bestemmia Maria dicendo che non è madre di Dio; ma egli non finisce in pace i suoi giorni. Assalito in breve da terribile malattia muore colla lingua imputridita, e corrosa dai vermi. Nell'ottavo secolo Co-

stantino Copronimo bestemmia ancor egli la Beatissima Vergine; ma Gesù Cristo non lascia impunito il bestemmiatore di sua Madre. Costantino è colto da vergognosa infermità; nel suo corpo si formano ulcere e pustole infuocate che gli fanno mandare alte grida, mentre un'ardentissima febbre lo divora. Infine tra i più orribili tormenti smanando e gridando manda l'ultimo respiro. Il figlio segue le pedate del padre, e ai detti aggiunge i fatti. Egli un giorno fa strappare sacrilegamente le corone di gemme e di diamanti che in chiesa adornano il capo di Maria e le pone sopra la sua testa. Ma sull'istante la sua fronte è coperta da pestiferi carbonchi, che di quel giorno medesimo lo traggono a morte. Un cavaliere di Olanda deridendo la divozione dei cattolici verso la SS. Vergine disse un giorno: *Se questa Madonna fa miracoli, perchè mai non rende la vista al mio cavallo cieco?* Il bestemmiatore è esaudito: il cavallo acquista la vista; ma la perde sull'istante il cavaliere (1). Più non la finirei se volessi continuare. Bastino questi pochi fatti per convincerci che Iddio vuole che noi rispettiamo ed onoriamo la sua Santissima Madre.

(1) V. *Apologista*. N. 10, anno XII.

3. L. C. — An. XVIII, F. V.

QUARTO GIORNO.

ȳ. Deus, in adiutorium meum intende.
 ʀ. Domine, ad adiuvandum me festina.
 ȳ. Gloria Patri et Filio etc.
 ʀ. Sicut erat etc.
 ȳ. Maria, Auxilium Christianorum,
 ʀ. Ora pro nobis.

Confessione frequente.

1. Una delle più grandi misericordie di Gesù Cristo è il Sacramento della confessione. Guai per noi se Gesù avesse detto: « Io vi fo dono del battesimo, vi cancello il peccato originale ed attuale se lo avete, vi costituisco eredi del mio regno; ma pretendo che vi conserviate innocenti sino alla fine della vita. Se mai qualcuno avesse l'ardimento di macchiarsi di grave colpa, sappia che per lui non vi sarà più speranza di salute. » Gesù avrebbe potuto parlare così, e tuttavia grande sarebbe stata la sua misericordia per averci data la grazia del santo battesimo. Ma conoscendo la nostra debolezza e sapendo che dopo il battesimo molti avrebbero gravemente peccato,

stabili un altro Sacramento, pel cui mezzo potessimo ricuperare la sua divina grazia, il diritto e la speranza del Paradiso. Diede pertanto ai suoi ministri la potestà di perdonare in suo nome i peccati: *quorum remisistis peccata remittuntur eis* (1), e ordinò di perdonare non solamente sette volte, come gli domandava s. Pietro, ma fino a settanta volte sette: *usque ad septuagies septies* (2), cioè a dire tutte le volte che il peccatore pentito avesse confessate le sue colpe.

Per volere di Gesù Cristo la confessione è adunque il secondo mezzo di riconciliazione con Dio ; è la seconda tavola dopo il naufragio. Chiunque dopo il battesimo ha commesso un peccato mortale non ha più altro scampo che il confessare, cioè dire con pentimento tutte le sue colpe ad un sacerdote approvato, e ricevere da lui l'assoluzione. In tutti i tempi la confessione segreta dei peccati fu praticata; in tutti i tempi essa fu giudicata ne-

(1) Giov. 20.

(2) Matt. 18.

cessaria per ottenere il perdono da Dio. Nel quinto secolo della Chiesa s. Agostino esorta i fedeli a fare per tempo penitenza dei loro peccati, e ne dà la ragione colle seguenti parole: *Perchè se alcuno viene all'estremo della vita non sa se potrà riceverla ancora, ed ignora se potrà ancora a Dio e al sacerdote confessare i suoi peccati* (1). — Nel terzo secolo s. Cipriano raccomanda parimente ai peccatori di confessare i propri delitti mentre sono in vita, *mentre la loro confessione può essere ricevuta, mentre può ottenersi la penitenza e il perdono per mezzo dei sacerdoti* (2). Poco prima Origene paragonava il peccatore a colui che ha nello stomaco una forte indigestione, e dice che *se non vuole essere soffocato deve mettere fuori il suo peccato confessandolo al medico spirituale, cioè al sacerdote* (3). — Per queste ragioni la Chiesa radunata nel concilio di Trento condannò come eretici quelli

(1) Serm. 393.

(2) *De lapsis*.

(3) *Hom. II in psal. 37*.

che negano la divina istituzione, e la necessità della confessione (1). Quindi ricchi e poveri, servi e padroni, re, monarchi, imperatori, sacerdoti, vescovi, i medesimi sommi pontefici, tutti devono piegare la fronte innanzi ad un sacerdote per ottenere il perdono delle colpe che avessero commesse dopo il battesimo.

2. La confessione non ha solo il vantaggio di ridonarci la grazia di Dio quando l'avessimo perduta, ma di accrescerla qualora vi ci accostassimo con soli peccati veniali. Essa ci arreca ancora altre utilità: impedisce che il vizio prenda radici nel nostro cuore; diminuisce i peccati, dandoci la forza di evitarne molti e gravi e leggeri; rende ognor più bella l'anima nostra agli occhi di Dio. Laonde s. Bernardo ci esorta con queste parole: Ama la confessione, se desideri comparir bello al divino cospetto: *ama confessionem si affectas decorem* (2). Colla confessione ci ottiene ancora una perfetta pace di

(1) Sess. XIV, can. 6, 7.

(2) Epist. 93. ad Virg. Soph.

soscienza. Per mezzo della confessione si ricevono dei saggi consigli da un fedele amico dell'anima, maggior forza nel combattere e debellare il demonio, maggior confidenza pel di della morte, maggiori meriti pel cielo.

In vista di tanti spirituali vantaggi ogni cristiano deve darsi grande premura per accostarsi sovente a questo Sacramento, poichè per godere degli accennati beni non basta accostarvisi una sola volta all'anno, o di rado. Se uno si lavasse solamente una o due volte all'anno oh! quanto diverrebbe brutta e deforme la sua faccia! Se una sola o due volte all'anno egli pulisse i suoi abiti spanderebbe certamente una puzza orrenda. Non altrimenti accade all'anima di colui, il quale si accosti di rado alla confessione. Perciò, o lettor mio, procuriamo di accostarvici in tutte le solennità di nostro Signore, e della Beata Vergine, e meglio ancora ogni quindici giorni, od una volta al mese come raccomandano tutti i catechismi, oppure ogni otto giorni, secondo che con-

sigliava s. Filippo Neri. — Dirà taluno: *Io vorrei confessarmi spesso, ma i miei affari me lo impediscono.* Questa è una scusa vana; è un inganno del demonio. È *scusa vana*, perchè a fine di accostarti alla confessione tu potresti scegliere i giorni festivi, nei quali gli affari temporali devono necessariamente essere messi da parte. Ciò posto, è impossibile che un cristiano non possa di quando in quando trovare almeno un'ora nella festa per compiere un atto di sì grande vantaggio. È ancora un *inganno del demonio*, perchè il primo, il più importante, anzi l'unico affare è quello di salvarti. Oh! grida il Signore: *che cosa giova all'uomo se guadagnasse ben anche tutto il mondo, se poi viene a perdere l'anima sua (1)?*

3. Il demonio nemico di tutte le opere sante, quando non riesce ad allontanarci dalla confessione si adopera che ci accostiamo senza le dovute disposizioni, e così ne ricaviamo poco e nessun vantaggio. Perciò, o divoto

(1) Matt. 16.

cristiano, metti in pratica i due seguenti avvisi, che io stimo della massima importanza.

1. In ogni tua confessione pensa che quella potrebbe essere l'ultima della vita. Credimi, o lettore, un gran numero di cristiani si confessano ma, si confessano male. Santa Teresa a questo riguardo ebbe una terribile visione. Dio le fece vedere la moltitudine di anime che presentavansi al divin tribunale per essere giudicate, e vidi, essa dice, che quelle anime cadevano nell'inferno come d'inverno la neve cade sul dorso delle montagne. Spaventata ne dimandai la cagione; e Dio rispose che quelle se ne andavano alla perdizione non per essersi rifiutate di confessarsi, ma per essersi confessate male. Perciò confessati nel corso della vita come se fossi al punto di morte, cioè *dolorosamente* e *sinceramente*, procurando di mettere in pratica i proponimenti che fai nella tua confessione.

2. Nel fare l'esame dà sempre uno sguardo alla vita passata, e qualora

trovassi qualche imbroglio di coscienza o ti venisse qualche timore sulle confessioni già fatte, confidalo tosto al confessore. Non differire di volta in volta, perchè ti metteresti in pericolo di fare confessioni sacrileghe, o per lo meno con grave danno dell'anima tua.

Coraggio adunque, divoto di Maria, osserva quanto ti dissi, e quando ti accosti a questo Sacramento di misericordia, ricordati di pregar Maria che ti ottenga un vero dolore delle tue colpe, ed un fermo proponimento di fuggire sempre e dovunque il peccato e le occasioni di peccare. Così facendo tu ti renderai ognora più caro a questa Regina del cielo, e acquisterai in ogni tua confessione un accrescimento di grazia in terra, un aumento di gloria pel cielo.

Pratica. — Mi preparerò a fare una buona confessione in onore di Maria, e se il confessore ne vedesse il bisogno farò anche la confessione generale.

Esempio.

Maria Ausiliatrice fa sentir dappertutto i dolci effetti della sua potenza e del

suo materno amore. Il 26 Luglio dell'anno 1868 una persona scriveva dall'Austria la seguente relazione.

Pochi giorni or sono oppressa dallo spavento io invocava il soccorso di Maria Ausiliatrice a favore del mio genero, ed ora non so con quali espressioni poterla ringraziare. L'infermo dopo seria malattia era all'estremo della vita. Con semma esemplarità ricevette i santi Sacramenti e mostrava la rassegnazione e la fermezza del vero cristiano agonizzante. Ma io, mia figlia, e tutti quelli della famiglia eravamo atterriti al pensiero della perdita di lui. In questo terribile frangente incominciammo una novena in onore di Maria Ausiliatrice, unica nostra speranza. Al giorno 18 incominciammo la memorabile novena ed io misi al collo dell'infermo la prodigiosa medaglia di Maria Ausiliatrice. Maraviglia a dirsi! Il giorno stesso l'ammalato acquistò tanto aumento di forze con tale diminuzione di male, che i medici lo giudicarono fuori di pericolo. Oggi (26 luglio) il malato parla, ride, celia ed ha già potuto ristorarsi con bibite e commestibili di varii generi. Sia adunque ora e sempre da tutti ed in ogni luogo benedetto, esaltato, invocato il nome di Maria Ausiliatrice.

Al fatto surriferito aggiungiamo questo altro avvenuto in Huete nella Spagna il 29 maggio 1867. Una povera madre aveva un piccolo figliuolo di sette anni, il quale da tre mesi aveva perduto intieramente la vista in conseguenza del vaiolo. Tentate inutilmente tutte le prove, più nulla sperando dai rimedii umani, ella ripone tutta la sua fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice. Conducendo a mano il piccolo cieco ella si porta quel giorno in chiesa. Fatta ivi la sua confessione, si prostra piangendo ai piedi dell'immagine di Maria, e dice al fanciullo: « Figlio, raccomandati alla Madonna del soccorso, e digli che ti guarisca e ti renda la vista. »

Il fanciullino obbediente all'invito della madre si diede a pregare con queste parole: Vergine Ausiliatrice, guariscimi i miei occhietti. » Appena ebbe proferite queste parole gridò «: Mamma, mamma, io veggio l'immagine della santa Vergine: oh! come è bella; io veggio anche te, e vedo le mie manine. La grazia era fatta, la madre fuori di sè per la gioia prorompe in singulti, con lei tutte le persone l'accompagnano; e ad alta voce ringrazia la sua Liberatrice, e ne annunzia dapertutto la bontà e la potenza (1).

(1) V. *Apologista* N. 10, anno XII.

QUINTO GIORNO.

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R̄. Domine, ad adiuvandam me festina.
 ŷ. Gloria Patri etc.
 R̄. Sicut erat etc.
 ŷ. Maria, Auxilium Christianorum,
 R̄. Ora pro nobis.

Comunione frequente.

1. Tenerissimo è l'amore che Gesù Cristo porta agli uomini.

In tutto il corso di sua vita mortale colle parole e coi fatti diede a conoscere come gli uomini siano la delizia del suo cuore: *deliciae meae esse cum filiis hominum* (1). Malgrado tutto ciò che aveva già fatto, il suo cuore non era ancora appagato. Egli volle operare una meraviglia che si può chiamare il compendio di tutte le sue

(1) Prov. 8.

maraviglie: *memoriam fecit mirabilium suorum* (1). Nella sua infinita sapienza trovò il modo di stringersi con noi in una unione la più ineffabile, di venire dentro di noi col suo Corpo, Sangue, Anima, e Divinità, unire a sè il nostro corpo e l'anima nostra così strettamente da fare una cosa sola con Lui e quasi uno stesso corpo (2). Egli trovò il mezzo di farsi mangiare da noi senza punto cessare di vivere glorioso ed immortale: *Escam dedit timentibus se* (3). E come ciò? Col-l'istituzione ammirabile della SS. Eucaristia.

2. Il nostro buon Gesù nell'ultima cena dopo di aver detto ai suoi Apostoli che col più *vivo desiderio aveva desiderato quel momento* (4); dopo aver ricordato le promesse già fatte di dar loro in cibo e bevanda la sua Carne e il suo Sangue (5), spiega

(1) Salm. 110.

(2) V. S. Giov. Crist. *Hom.* 61, *ad pop. ant.*

(3) Salm. 110.

(4) Luc. 22.

(5) Giov. 6.

loro, come bene aveva trovato il modo di appagare i suoi desiderii. Prende pertanto in mano del pane, alza gli occhi al Cielo, lo benedice, lo rompe, e lo porge ai suoi discepoli pronunciando queste venerande parole: Ricevete e mangiate: *Questo è il mio Corpo*. A queste parole quel pane cessa di essere pane per dar luogo al Corpo reale di Gesù Cristo. Ad un prodigio si inaudito gli Angeli si guardano attoniti di meraviglia; gli Apostoli pieni di fede e commossi sino alle lacrime ubbidiscono all'invito del buon Maestro, prendono e mangiano quel cibo divino, si stringono più intimamente a Gesù, e godono per la prima volta una consolazione fino allora non ancora provata.

Gesù prende poscia il calice, vi mette del vino, lo benedice, e loro lo porge con queste parole: Prendete e bevetene tutti: *Questo è il mio Sangue* (1). In quel momento il vino cessa di essere vino, e diventa Sangue pre-

(1) Matt. 26.

ziosissimo di Gesù Cristo. Ma Gesù non è ancor pago di aver fatto questo sì gran dono ai suoi Apostoli, e di essersi così strettamente con loro unito. Egli brama ancora di stringersi con tante anime che di secolo in secolo e in tutti i luoghi della terra avrebbero creduto in Lui, lo avrebbero amato teneramente. Perciò in quel momento istesso Egli costituisce sacerdoti i suoi Apostoli, dà loro la potestà di fare quello che ha fatto Egli medesimo, pronunziando sopra del pane e del vino le sue stesse parole. Loro comanda ancora che creino altri sacerdoti muniti dello stesso potere, e così gli uni agli altri si succedano sino alla fine del mondo, affinchè Egli dal loro ministero moltiplicato in tutti i tempi ed in tutti i luoghi possa unirsi con tutte le anime, e in esse trovare le sue delizie; *hoc facile in meam commemorationem*: fate questo in memoria di me. Oh! dono ineffabile! Ben con ragione il concilio di Trento disse che Gesù Cristo istituendo questo Sacramento ha, per così dire,

esaurite tutte le ricchezze del suo divino amore verso gli uomini: *Sacramentum hoc instituit, in quo divitias divini sui erga homines amoris velut effudit* (1). Gesù dando tutto se stesso in nostro cibo, dice s. Agostino, ha dato tutto quello che dar poteva come onnipotente; tutto ciò che dar sapeva come sapientissimo; ha dato quanto possedeva come infinitamente ricco(2). Ma perchè farci un dono sì grande? Perchè l'amor di Gesù non conosce confini. Oh! amore incomprensibile! O buon Gesù, io Vi ammiro, Vi ringrazio, Vi adoro.

3. Ciò che spinse Gesù Cristo ad istituire questo divin sacramento fu il desiderio grande di unirsi strettamente con noi per arricchire di grazie e salvare le anime nostre. Egli per istimolarci a riceverlo di frequente nella santa comunione ci fece delle grandi promesse. Promise il paradiso a quelli che lo avessero ricevuto; pro-

(1) Sess. 13, 2.

(2) Tract. 84 in Ioan.

mise la vita eterna, una risurrezione gloriosa alla fine del mondo: *Io sono il pane disceso dal cielo, diss'egli, chi mangia di questo pane, che è la mia carne, vivrà in eterno, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (1). Ed affinché niuno si rifiutasse di accostarsi a questa mensa celeste, Ei giunse a minacciar l'eterna morte a coloro che se ne fossero tenuti lontani: *Amen, amen dico vobis, nisi manducaveritis Carnem Filii hominis et biberitis eius Sanguinem non habebitis vitam in vobis* (2). Deh! *venite a me tutti*, continua questo tenero Padre, *venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi, e io vi solleverò* (3). Venite voi giusti ed innocenti, e io vi darò la perseveranza; venite ancor voi, o peccatori, purchè siate pentiti dei vostri peccati, risoluti di non più commetterli, ed io parimenti vi accoglierò qual tenero padre; *Venite ad me omnes, et ego reficiam vos*. Poteva

(1) Giov. 6.

(2) Giov. 6.

(3) Matt. 11.

egli dire di più per mostrarci il desiderio che ha di essere ricevuto nella santa Comunione? — Maria che conosce a fondo il cuore di Gesù brama ardentemente ancor essa di vedere i suoi devoti assisi sovente alla mensa degli angeli. Dopo l'Ascensione di Lui al cielo Ella ne diede il consiglio e l'esempio ai primi cristiani, i quali appunto camminando sulle sue tracce si accostavano ogni giorno alla santa Comunione; *erant perseverantes in communicatione fractionis panis* (1). La Comunione frequente era il desiderio, il sostegno e la più dolce consolazione dei fedeli nel tempo delle sanguinose persecuzioni. In questa occasione la Chiesa permetteva loro eziandio di portarsi a casa in una preziosa scatoletta un'ostia consacrata, affinché nel pericolo di essere colti dai carnefici e condotti al martirio, potessero comunicarsi di per se stessi. Tutti i santi hanno sempre raccomandata, e frequentata la santa Comunione.

(1) V. Cip. lib. 6, *de Lapsis*.

La santa Chiesa ha in ogni tempo stimolati i fedeli a comunicarsi frequentemente. Ecco le parole registrate nel concilio di Trento: « Sarebbe cosa sommamente desiderabile che ogni fedele cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter fare la santa comunione ogni volta che interviene alla santa Messa (1). » Finalmente il papa Clemente XIII per incoraggiare i cristiani ad accostarsi con frequenza alla confessione e comunione concede a tutti coloro, che hanno la lodovole consuetudine di confessarsi ogni settimana, l'indulgenza plenaria tutte le volte che fanno la santa Comunione.

Se dunque Gesù Cristo stabilì la Comunione per noi; se desidera ardentemente che lo andiamo a ricevere spesso; se i primi cristiani coll'esempio, se Maria col consiglio, se la Chiesa cattolica coll'autorità ci spronano alla Comunione frequente, vorremmo noi forse cercare pretesti per tenercene lontani?

(1) Sess. 22, cap. 6. V. anche sess. 13, cap. 8.

Pratica -- Mi accosterò sovente alla santa Comunione, e specialmente nelle novene e feste di Maria.

Esempio.

Verso l'anno di Gesù Cristo cinquecento cinquantadue avvenne in Costantinopoli un fatto assai strepitoso riguardo alla Comunione. Solevasi in quella città cercare nelle scuole i fanciulli innocenti per far consumare da loro le sacre particole del Corpo di Gesù Cristo, quando ne avanzavano dalla Comunione dei fedeli. Un giorno fu introdotto per caso cogli altri il figlio di un vetraio ebreo. Interrogato dal padre perchè fosse ritornato a casa più tardi del solito, il fanciullo raccontò ingenuamente ciò che aveva fatto e mangiato insieme coi fanciulli cristiani. Per tale cosa divenuto furibondo il padre si avventa sul figlio, lo lega e senza far parola ad alcuno lo getta nella fornace in cui facevasi fondere il vetro. La madre ignara dell'avvenuto era inquieta ed afflitta di non vedere il caro figlio, e lo andava cercando per la città. Dopo tre giorni d'inutili ricerche

ella ritornava a casa piangendo e gridando disperatamente, quando nel passar vicino alla fornace ode il fanciullo a rispondere alle sue grida di mezzo alle fiamme. Fra il timore e la speranza corre tosto, rompe la porta, dimanda aiuto, e con immenso stupore di tutti viene tratto fuori sano e salvo il fortunato fanciullo. Interrogato come avesse potuto per tanto tempo rimanere illeso dalle fiamme egli rispose, che una donna vestita di porpora approssimavasi sovente a lui, portandogli acqua per estinguere il fuoco intorno a se, e ottimo cibo per saziare la fame. Questo prodigio commosse tutta la città. La madre e il figlio abbracciarono la religione cattolica, e il padre in pena del suo delitto, per ordine dell' imperatore Giustiniano, venne condannato a morte (1).

Se Maria (che senza dubbio era quella donna vestita di porpora) portò così straordinario aiuto ad un fanciullo, che senza sapere ciò che facesse, aveva ricevuto la santa Comunione, quali grazie non farà a quei devoti, che frequentemente e colle dovute disposizioni si accostano a questo divin Sacramento?

(1) *Storia Eccl.* anno 552.

SESTO GIORNO.

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R. Domine, ad adiuvandum me festina.
 ŷ. Gloria Patri et Filio etc.
 R. Sicut erat etc.
 ŷ. Maria, Auxilium Christianorum,
 R. Ora pro nobis.

*Pretesti opposti alla Comunione
frequente e vantaggi della medesima.*

1. Il demonio coi suoi inganni, il mondo coi suoi pretesti sono quelli che allontanano i fedeli dalla frequente Comunione.

Taluno va dicendo: *Per fare sovente la Comunione bisogna possedere la santità; io invece non la possedo.*

Rispondo: Per fare sovente la Comunione bisogna possedere la santità; ma non già la santità perfetta che si trova nei santi più insigni, e nei martiri; ma quella che è alla portata di tutti i cristiani; quella santità che consiste nello stato di grazia di Dio, unita colla buona volontà di

fuggire il peccato, e servire Iddio. Questa santità Iddio richiede da tutti, ancorchè non frequentino la Comunione; e ove tu non la possedessi dovresti adoperarti per acquistarla. Che se già la possiedi, eccoti santo abbastanza per accostarti alla Comunione; anzi possedendo questa sufficiente santità tu devi spesso ricevere Gesù Cristo per viepiù rafforzarla ed accrescerla nell'anima tua. A questo riguardo, e a fine di evitare altri inganni, ricordati che la Comunione non fu solo stabilita da Gesù Cristo come *ricompensa* delle virtù acquistate, ma anche come *mezzo* per acquistarle.

Un altro dice: *Io non oso andare alla Comunione senza prima confessarmi, e confessarmi ogni volta non ho tempo.*

A costui si risponde; Non è necessario confessarsi ogni qual volta si vuol fare la Comunione. Non vi è che un solo caso, nel quale siavi obbligo di confessarci prima di ricevere l'Osstia Santa, ed è quando si ha la coscienza di aver commesso un peccato

mortale (1). Ora le anime cristiane, che spesso si accostano ai SS. Sacramenti, o non cadono mai, o ben di rado in colpa grave. Pei peccati veniali poi la confessione non è neccesaria, e per cancellarli basta fare un atto di carità, o di contrizione, il segno di santa Croce coll'acqua santa, recitare il *Pater noster*, ascoltare devotamente la santa Messa e simili. Ed ancorchè tu avessi sulla coscienza qualche leggiero peccato non dovresti angustiarti, perchè la Chiesa ha dichiarato che la Comunione preserva dal peccato mortale, e cancella i peccati veniali: *quo liberemur a culpis quotidianis, et a mortalibus praeservemur* (2). Tuttavia siccome dalla confessione ben fatta si ricevono altresì molte grazie ed aiuti, così sarà pur bene che noi vi ci accostiamo di quando in quando, come ogni otto o quindici giorni.

2. Un altro dirà: *Non sento fervore; anzi sono senza divozione.*

(1) Conc. Trid. Sess. 13, cap. 2.

(2) *Ibidem.*

Si risponde: Per fare bene e con frutto la Comunione anche frequente non è punto necessario sentir fervore; anzi le comunioni fatte nelle aridità, ma per piacere a Dio, sono le più meritorie. Molti santi, come s. Vincenzo de' Paoli e s. Teresa, furono soggetti alla stessa mancanza di fervore, e alle distrazioni; pure non tralasciarono mai le loro pratiche di pietà, specialmente la santa Comunione. Sebben tiepido, dice s. Bonaventura, accostati con fiducia, perchè quanto più sei infermo altrettanto più abbisogni del medico: *Licet tepide, accede fiducialiter, quia quo magis aeger, magis indiges* (1).

Altri soggiunge: *Non ardisco più comunicarmi spesso, perchè ricado sempre nei medesimi falli*

Ma se tu ti astieni dal frequentare la Comunione ricadrà più facilmente, e forse in falli maggiori: imperocchè astenendoti dal pane dei forti accre-

(1) *De perf. Relig.* cap. 21.

scerai ognora più la tua languidezza, e finirai per morirne. Ascolta adunque ciò che dice a questo proposito s. Ambrogio : Io pecco ogni giorno, ogni giorno adunque ho bisogno di prendere il rimedio : *quotidie pecco, quotidie remedio indigeo* (1). Non bisogna dimenticarsi che la Comunione anche quotidiana preserva bensì dai peccati mortali, ma non ci rende impeccabili. Perciò procuriamo di avere il cuore distaccato dalla colpa, una buona volontà di amare e servire Iddio, e poi non turbiamoci dei quotidiani difetti. La santa Comunione ci monderà volta per volta, dandoci eziandio la forza di evitarne una gran parte.

3. Qualcuno suole dire: *Non è necessario comunicarsi spesso: la Chiesa lo comanda una volta all'anno.*

Ascolta la risposta : Gesù Cristo Re del cielo e della terra ; Gesù Cristo Amore, Delizia di tutti i santi, desidera che noi ci comunichiamo spesso.

(1) V. *Summa* di s. Tom. parte 3, q. 80, art. 10.

A che dunque andar cercandq se questa frequenza sia necessaria o no? Conosci ed ami Gesù? dunque soddisfa i suoi desiderii.

La Chiesa poi è vero che comanda di comunicarsi almeno una volta l'anno, ma non proibisce di farlo più spesso, anzi il desidera. Bada a quella parola *almeno*, colla quale esprime il suo comandamento, e conoscerai sempre meglio la sua intenzione. La Chiesa è come una madre, la quale conosce che il figlio ha bisogno di mangiare frequentemente per tenersi in forze e non morire; ma non può indurvelo. Che cose fa allora? sotto pena di grave castigo gl'impone che mangi almeno una volta di quando in quando, sulla speranza che in seguito gli venga appetito, s'induca a cibarsi più spesso, e così mantengasi in vita. Quindi il comandamento della Comunione annuale è fatto pei pigri e per gli indolenti.

Noi dobbiamo imitare tanti padri e tante madri di famiglia, servitori e serve, tanti artigiani e contadini che

sudano tutto il giorno sotto ai loro lavori; i quali si levano di buon mattino, vanno in chiesa, si comunicano, fanno il conveniente ringraziamento, poi si portano a casa per le loro faccende senza che nulla si sconcerti. Ciò che fanno costoro non potremmo farlo ancor noi?

Ma qual regola potrai tu seguire nel frequentare la Comunione? Su di questo dimanda al tuo confessore, il quale non potrà a meno che darti saggi consigli. Sono ben pochi quei cristiani, ai quali non si possa consigliare e permettere la Comunione ogni settimana. S. Filippo Neri raccomandava di confessarsi ogni otto giorni, e di fare la Comunione anche più spesso secondo l'avviso del direttore spirituale. L'eucaristia, dice allo stesso proposito s. Agostino, è il pane di ogni giorno; ricevilo adunque ogni giorno, affinché ogni giorno ti giovi. Vivi però in tal maniera, che ogni giorno tu possa riceverlo. San Tommaso aggiunge: « Quando uno conosce per esperienza che la Comunione

quotidiana gli fa crescere in cuore l'amor di Dio, deve comunicarsi ogni giorno » (1).

Così faceva eziandio la Vergine Santissima dopo l'Ascensione di suo Figlio al cielo. Ella ascoltava ogni giorno la santa Messa, che per lo più le diceva l'Apostolo Giovanni, e dalle mani di lui riceveva poscia il suo diletto Gesù.

Pratica. — Mi fisserò qualche giorno della settimana o del mese per fare la santa Comunione in onore di Maria.

Esempio.

Sono innumerevoli le grazie ottenute col fare una novena in onore di Maria Ausiliatrice, e coll'accostarsi alla santa Comunione per renderla più gradita ed efficace. Ecco un fatto che lo prova ad evidenza. L'otto Agosto del 1858 scrivevano da Carignano quanto segue « Erano trascorsi ormai cinque mesi da che la

(1) V. Tom. IV Sent. — V. la SS. Comunione per Monsignor Segur.

mia genitrice era travagliata da acutissimi dolori di capo. Alle volte sentivasi talmente oppressa, che perdendo l'uso delle facoltà intellettuali rimaneva delirante. In quel miserabile stato ora piangeva, o sospirava; ora invitava noi di casa ad aiutarla con qualche conforto. Non rimaneva altro che ricorrere con fiducia a Maria Ausiliatrice, siccome altri parenti ed amici nostri avevano fatto. Pertanto abbiamo divisato di fare una novena che tosto cominciammo accostandoci ai Ss. Sacramenti della confessione e della comunione. Ciò avveniva ai 24 di Giugno. Da quel giorno mia madre ebbe tale miglioramento che si poteva dire guarita. La novena non era ancora terminata, ed ella era già restituita a sanità perfetta. Invitato da mia madre, dalla mia famiglia, dal vicinato, e da altre persone sagge, e autorevoli, io mi affretto di esternare la comune gratitudine al Signore colla presente relazione, pregando che si voglia darle pubblicazione, onde sia ovunque conosciuta ed invocata la potenza di Maria Aiuto dei cristiani (1).

(1) V. *Rimembranza di una solennità ecc.*
Appendice.

SETTIMO GIORNO.

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R. Domine, ad adiuvandam me festina.
 ŷ. Gloria Patri etc.
 R. Sicut erat etc.
 ŷ. Maria, Auxilium Christianorum,
 R. Ora pro nobis.

La santa Messa.

1. Vuoi sapere, o divoto cristiano, che cosa è la Messa? La s. Messa è l'azione più grande che possa compiersi in questo mondo; è l'atto più sublime ed eccellente in se stesso, il più gradito a Dio, il più vantaggioso per noi. La Messa è la continuazione e la rinnovazione di quello che Gesù Cristo fece nell'ultima cena, allorchè colla sua parola onnipotente cangiò il pane nel suo Corpo, e il vino nel suo Sangue preziosissimo. Gesù alla sera della vigilia di sua morte celebrò coi suoi apostoli la prima Messa, con ordine che fosse rinnovata sino alla fine del mondo: *Hoc facite in meam*

commemorationem. — La s. Messa oltre all'essere una continuazione e rinnovazione dello stupendo prodigio operato in quella memoranda sera, è ancora la continuazione e la rinnovazione del sacrificio della croce, che Gesù Cristo fece di tutto se stesso per placare la Divina giustizia, contro di noi sdegnata, per chiuderci l'inferno, per aprirci le porte del Paradiso. Sì, colà sull'altare vi è il medesimo corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo, reso presente dalle parole della consacrazione dette dal sacerdote sopra del pane e del vino; e là egualmente che sul Calvario Gesù si trova in atto di vittima che si offre all'Eterno Padre per la nostra salute. Una sola differenza, non nella sostanza, ma soltanto nel modo, passa tra il sacrificio della croce e quello dell'altare, ed è che quello fu cruento, cioè con ispargimento di sangue, questo è incruento, cioè senza spargimento di sangue. Ma la vittima è la stessa, e il valore eguale. Quindi al celebrarsi la santa Messa viene a rappresen-

tarsi quello che il venerdì santo vide già tutta Gerusalemme, quello che mirarono i Giudei; quello che fra mezzo a tanti spasimi contemplò ai piè della croce Maria addolorata; quello che fece oscurare il sole, tremare la terra, spaccare i monti; quello insomma che ci chiuse l'inferno e ci aprì le porte del Paradiso, che è quanto dire Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, morto sulla croce per la nostra salvezza. Oh! chi mai può spiegare l'eccellenza della Messa? Gli angeli stessi non ne sono capaci, e taciono pieni di riverenza.

2. Essendo il sacrificio della Messa identico a quello della croce, ne segue che una Messa sola rende a Dio un ossequio, una lode, una gloria superiore a tutti gli ossequii, onori e lodi che gli furono e gli saranno tributate dagli angeli del cielo, e dagli uomini sopra la terra sino alla fine del mondo. Sono oramai seimila anni dacchè vi sono nel mondo delle anime pie e sante. Chi può dire l'onore che queste tributarono a Dio in tanto tempo colle loro adorazioni? Sono mille ottocento e

più anni, dacchè Gesù Cristo aprì le porte del cielo, e v' introdusse le anime dei giusti primitivi, e d'alora in poi continuò ogni giorno a raccogliere i buoni che vi trapassano da questa vita. Quante lodi avranno già rese a Dio tutti questi beati spiriti! Mettiamo pure insieme gli omaggi, le lodi, le adorazioni che già prestarono e ancor presteranno a Dio i nove cori degli spiriti celesti, i Cherubini, i Serafini, le Virtù, i Principati, le Potestà, i Troni, le Dominazioni, gli Arcangeli, gli Angeli; uniamovi ancora le lodi di tutti i santi che vi furono e vi saranno, dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini, e dei giusti tutti. Che eccelso onore! che gloria immensa a Dio! eppure superiore a tutto questo è l'onore e la gloria che rende a Dio, anche una sola Messa. E perchè? Perchè tutti questi angelici spiriti, tutti questi santi essendo creature finite, l'onore che colle loro adorazioni e lodi rendono a Dio non può oltrepassare i limiti del creato e del finito;

invece nella santa Messa Colui che adora, onora, glorifica Iddio, è Gesù Cristo, Dio egli stesso, e perciò l'onore e la gloria che gli rende ha un valore infinito. Oh ! adunque a che temere se non sappiamo colle nostre preghiere lodare e onorare Iddio come si conviene? Facciamo celebrare o almeno ascoltiamo divotamente la santa Messa, e noi saremo sicuri di onorare e glorificare Iddio, quanto richiede il nostro dovere ed esige la sua Maestà infinita.

3. Ma se da una parte la santa Messa rende a Dio onore infinito, per l'altra parte reca a noi ogni sorta di beni. Essa è il canale misterioso pel cui mezzo Gesù Cristo ci applica i frutti della sua passione e della sua morte, e ci comunica tutte le grazie che ci ha meritate ; essa è l'arco di pace che placa l'ira di Dio ; è la chiave d'oro che ci apre i tesori di ogni celeste benedizione : *omni benedictione coelesti et gratia repleamur*, come si esprime la Chiesa nella celebrazione della santa Messa. Il sacrificio della

Messa è propiziatorio, cioè ci rende propizio Iddio quantunque sdegnato pei nostri peccati, e gli fa cadere di mano, per così dire, i fulmini che già stava per iscaricare sul nostro capo. Quanti peccatori riceverono il dono della penitenza e della conversione per aver fatto celebrare, o per aver ascoltato divotamente la santa Messa! Ben con ragione la Chiesa c' insegna che dalla santa Messa placato Iddio, e concedendo la grazia e il dono della penitenza, perdona delitti e peccati, anche i più enormi: *Huius quippe oblatione placatus Dominus, et gratiam et donum poenitentiae concedens, crimina et peccata, etiam ingentia, dimittit* (1). Pei giusti poi il sacrificio dell'altare, oltre le colpe veniali, rimette ancora la pena temporale dovuta ai loro peccati.

Inoltre la santa Messa non solo ci ottiene beni spirituali, ma eziandio temporali, quando giovano alla salute dell'anima. *Per auditionem Missae,*

(1) Conc. Trid. Sess. 22, cap. 2.

dice s. Gregorio Magno, *homo liberatur a multis malis et periculis*. Quindi per questo santo sacrificio si ottiene la sanità dagli ammalati, dai poveri derelitti gli opportuni soccorsi, da ogni sorta di tribolati l'allontanamento dei mali, da cui è continuamente assalita la vita nostra. S. Agostino racconta molti favori temporali ottenuti ai tempi suoi per mezzo della Messa, e soggiunge che colui, il quale l'ascolta divotamente, non perirà di mala morte: *Qui Missam devote audierit, subitanea morte non peribit*. E s. Leonardo da Porto Maurizio esclama: « Io credo che se non fosse la santa Messa, il mondo a quest'ora sarebbe già sprofondato per le sue iniquità. La Messa è quel potente appoggio che lo sostiene in piedi (1). »

Questo sacrosanto sacrificio giova altresì alle anime del purgatorio; anzi è questo il mezzo più efficace per sollevare quelle anime dalle loro pene, diminuire il tempo del loro esiglio,

(1) *Tesoro nascosto ecc.*, art. IV. N. VII.

introdurle più presto nel regno beato (1). Quindi noi faremo cosa molto gradita a Maria se ascoltando sovente la santa Messa ne applicheremo i meriti alle anime purganti, che nella loro vita mortale furono più devote di questa augusta Regina del cielo.

Pratica. — Ascolterò divotamente la santa Messa ogni giorno festivo, ed anche feriale, se i doveri del mio stato lo permettono.

Esempio.

L'anno 1868 una signora di Milano veniva assalita da paralisia, che la lasciò morta per metà con minaccia di ulteriori attacchi. Ridotta così all'estremo della vita, i suoi parenti animati da altri fatti che avevano udito a narrare, e non sperando più conforto dai mezzi umani, ricorsero all'aiuto del Cielo, alla protezione di Maria, Aiuto dei cristiani. A questo fine furono chieste speciali preghiere che in casi gravi soglionsi fare nella chiesa di Maria Au-

(1) Conc. Trid. Sess. 22, cap. 2. Sess. 25 in principio.

siliatrice in Torino e fu stabilito che al domani ivi si celebrasse all'altare di Lei la santa Messa per l'ammalata. Verso le sette del mattino incominciavasi in Torino la santa Messa, e i parenti e gli amici dell'inferma stavano inginocchiati raccolti intorno al suo letto coll'intenzione di unirsi al sacerdote celebrante, e sentire di lontano la santa Messa. Pregavano, che la povera malata si riavesse almeno tanto da poter ricevere i SS. Sacramenti. La loro preghiera pervenne al trono di Dio. Circa le sette e mezzo, sul momento appunto in cui terminava la santa Messa, ecco che l'ammalata ritorna in sè, apre gli occhi, riprende la favella, comincia a muovere il braccio paralitico, poi la gamba, e in fine tutto il corpo. Sul principio gli astanti temono che quello sia un momentaneo sforzo della natura, o un segno di delirio. Ma si cangia ben tosto il loro timore in vivissima gioia, quando la malata si siede sul letto e dice chiaramente: « Io sono pienamente guarita. » Dimanda allora le vesti, e del mattino stesso si alza, si porta in chiesa a ringraziare Iddio e la sua Santissima Madre e a fare la santa Comunione. La fortunata signora scrisse ella stessa la relazione di questo fatto e termina colle seguenti parole: « Desidero che a

questo fatto si dia la maggior pubblicità, affinché tutto il mondo conosca la grazia che ottenni da Maria Ausiliatrice, e sia così sempre più invocato e benedetto il suo santo Nome » (1).

NB. Mentre stampiamo il presente libretto giunge una lettera dal parroco d'Arosio paese della Lombardia, che fa a questo proposito. È del tenore seguente.

Arosio, li 23 marzo 1870.

Mi perdoni, sig. Direttore, se ardisco scriverle la presente per darle la buona notizia della mia guarigione.

Col giorno 29 corrente mese si compirà l'anno, in cui io fui improvvisamente colpito da una malattia che mi privò d'ogni senso, che fu giudicata mortale dai sig. medici subito nei primi giorni, e che andavano dicendo che per guarirla era necessario un miracolo. Ma una persona, appena conosciuta la mia disgrazia, si affrettò di darle notizia del mio caso, pregandola di ricordarmi nelle preghiere che si fanno nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice e celebrare ivi una s. Messa a suo

(1) V. *Rimembranza* citata.

onore e gloria , per ottenere da Dio le grazie di cui io aveva tanto bisogno. Ella assunse le incumbenze ricevute e nel terzo giorno del mio male nel tempo della celebrazione della s. Messa io ho incominciato a dar segno di vita coll'esclamare: Oh Maria! Ecco il miracolo. Così mi disse il mio coadiutore che mi stava ai fianchi. D'allora in poi le cose andarono sempre in bene, per cui adesso posso dire che son guarito in modo da celebrare la s. Messa. Io ringraziai e continuo a ringraziare Dio Onnipotente, buono e misericordioso pel dono prezioso della sanità che mi ha fatto. Ho ringraziato Maria SS. Ausiliatrice dei Cristiani, tutti i buoni che pregarono per me. Grazie a tutti. Grazie in tutti i giorni della mia vita!



OTTAVO GIORNO.

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R. Domine, ad adiuuandum me festina.
 ŷ. Gloria Patri etc.
 R. Sicut erat etc.
 ŷ. Maria, Auxilium Christianorum,
 R. Ora pro nobis.

Onorare Gesù Sacramentato nelle solennità, nelle processioni, nell'accompagnamento del s. Viatico e nelle visite alla chiesa.

1. Per onorare Gesù nel SS. Sacramento la santa Chiesa celebra lungo l'anno delle grandi solennità, come quella del Giovedì Santo e specialmente del *Corpus Domini* con ottava, ed anche delle *Quarant'ore*. In questi giorni ella si sforza di onorare il suo celeste Sposo, e vorrebbe tribu-
 targli tutto quell'onore e quella gloria, che a Lui è dovuta. Ma qual madre pietosa ella invita tutti i suoi figli a volersi con lei associare, affinché sia maggiore l'omaggio che si

vuole prestare alla divina Maestà esposta in questo augusto Sacramento. La Chiesa addobba in quei giorni i templi e gli altari cogli ornamenti più ricchi; brucia gl'incensi più grati; moltiplica i lumi e le lampade. Ma sa per altro che per Gesù gli ornamenti più belli sono le anime in grazia, i più graditi incensi sono le loro preghiere, i lumi e le lampade più risplendenti sono i cuori verso Gesù palpitanti d'amore. Noi pertanto, o cristiani, per corrispondere ai materni desiderii ed inviti della santa Chiesa dobbiamo unirci per onorare e adorare Gesù nel miglior modo che ci è possibile, e mostrare di quanta venerazione ed amore sia ripieno il nostro cuore verso di Lui. Le solennità del SS. Sacramento sono per Gesù ciò che sono le feste pei principi temporalì. Nelle feste di un principe della terra osserva ciò che fanno i buoni sudditi; mira gli atti di ossequio che gli prestano. La gioia e l'entusiasmo si manifesta tra loro specialmente nella Capitale, e intorno al reale palazzo. E noi dal canto nostro

faremo di meno per Gesù, Re dei re, Principe del Cielo e della terra, nostro amico, nostro fratello, nostro padre? Sarebbe questa una mancanza troppo grave e disonorevole per un cristiano, troppo penosa pel cuore di Gesù amabilissimo.

Perciò in questi giorni solenni rechiamoci ad adorarlo presso al suo trono, e al mattino procuriamo di andarlo a ricevere nel nostro cuore per mezzo della santa Comunione.

2. Oltre alle solennità vi sono altre circostanze nelle quali vi è opportunità di onorare Gesù Sacramentato; ed è quando si fanno solenni processioni, o lo si porta per viatico agli infermi. Un buon cristiano pertanto deve farsi allora una premura di accompagnarlo, e fargli corteggio. Sì, accompagniamolo volentieri nelle processioni, che sono come i suoi trionfi in questo mondo, e uniamoci divotamente cogli angeli che gli fanno corona. Rechiamoci eziandio ad accompagnarlo allorchè pieno di bontà Egli per le mani del suo ministro è portato a vi-

sitare i suoi amici malati, a consolarli nelle loro pene, ad aiutarli nel gran passaggio dell'eternità (1). In un regno quelli che sono destinati ad accompagnare il principe nei suoi viaggi, nelle sue visite, si stimano grandemente onorati. Perchè non faremo noi altrettanto col Re del cielo? Imitiamo i due discepoli di Emmaus. Questi accompagnarono Gesù per buon tratto di via, trattenendosi con Lui in santi colloqui, ascoltando con attenzione e con piacere le sue parole, sebbene non l'avessero conosciuto. Che cosa non avrebbero eglino fatto di più se lo avessero fin da principio scorto pel loro buon Maestro (2)? Coloro che divotamente accompagnano Gesù

(1) Acquista l'indulgenza di 7 anni e 7 quartene chi accompagna divotamente il SS. Viatico col lume o cereo acceso; di 5 anni ed altrettante quartene chi lo accompagna senza lume; e di 3 anni colui che legittimamente impedito manda un'altra persona in sua vece con lume o cereo acceso. Tutte queste indulgenze sono applicabili ai fedeli defunti per concessione di Benedetto XIV.

(2) Luc. 24.

nel Sacramento imitano fin d'ora quel glorioso coro di Vergini, veduti da s. Giovanni, i quali in Cielo seguono il divino Agnello dovunque ei vada : *sequuntur Agnum quocumque ierit* (1).

3. Ma non basta mostrarci divoti di Gesù in Sacramento nelle sue solennità, accompagnarlo allorquando Egli si muove per benedire le nostre case, o consolare gli infermi. Dobbiamo eziandio andarlo ad ossequiare nelle chiese, dove giorno e notte ci attende. Egli avrebbe potuto lasciarsi soltanto presente nell'Ostia durante la santa Messa, oppure nell'atto che andiamo a riceverlo nella Comunione; ma no; volle trovarsi di continuo nelle nostre chiese, affinchè, come verso a tenera madre, noi gli possiamo correre in braccio, se fosse possibile, tutti i momenti; egli vi sta per largheggiarci le grazie più segnalate; vi sta insomma per tirarci al suo amore in terra ed averci poi con sè in Paradiso. Andiamolo dunque a visitare spesso.

(1) Apoc. 14.

Gli amici del mondo trovano tanto contento tra loro, che perdono talvolta le giornate intiere per istarsene insieme. E perchè non troveremo noi qualche ora del giorno per intrattenerci col migliore degli amici? Oh! quanto è mai dolce la compagnia di Gesù! Ben lo provarono prima di tutti Maria e Giuseppe. In compagnia di Gesù essi gustavano il Paradiso; e furono al contrario immersi nella più affliggente desolazione nei tre giorni in cui egli si tenne da loro nascosto: *Ecce*, gli disse Maria, *pater tuus et ego dolentes quaerebamus te* (1). Chi può esprimere la piena di gaudio che provò s. Giovanni nell' ultima cena, allorchè in compagnia di Gesù, anzi a Lui più vicino, potè posare il suo capo sopra il divin suo petto, come il bambino in seno alla madre? (2) Or bene simile a quella è la gioia che si prova nel tenere compagnia a Gesù nel Sacramento. Di fatto tutti i santi vi hanno sempre trovate le più squisite consolazioni. A san

(1) Luc. 2.

(2) Giov. 13.

Luigi Gonzaga per la sua cagionevole salute era stato proibito di trattenersi avanti a Gesù Sacramentato. Il santo giovane vi ubbidiva; ma quando doveva passare innanzi al Sacramento si sentiva tirare così fortemente a fermarsi, che era obbligato a prorompere in questa preghiera: *O Gesù, lasciatemi andare, lasciatemi andare.* S. Francesco Saverio, quando era nelle Indie, dopo aver passato il giorno in aiuto delle anime, spendeva poi gran parte della notte avanti al SS. Sacramento, dove egli trovava il suo ristoro, anzi il Paradiso anticipato. — Lo stesso faceva s. Giovanni Francesco Regis, il quale trovando qualche volta chiusa la chiesa si consolava col trattenersi genuflesso avanti alla porta anche per freddo, per vento e per pioggia. — Quante anime buone anche oggidì trovano il più dolce piacere nel trattenersi delle ore avanti al SS. Sacramento! Un giorno fu interrogato un pio giovanetto perchè così sovente si recasse in chiesa, e vi passasse la maggior parte della ricreazione? Egli rispose: « In chiesa essen-

dovi Gesù, vi è il Paradiso; perciò io amo meglio stare in Paradiso che altrove (1). » Oh! sì, Gesù mio, Voi insieme con Maria Ausiliatrice sarete d' ora innanzi il mio unico Bene, l' unica mia Delizia.

Pratica. — Mi porterò ad accompagnare divotamente il SS. Sacramento, e a visitarlo spesso nelle chiese.

Esempio.

Il nome di Maria Ausiliatrice risuona ormai glorioso sino nei più lontani paesi. La China è uno di questi. Pare veramente che Iddio voglia tirare a sè il mondo intero per mezzo dei prodigi operati in favore degli infedeli ad intercessione della sua divina Madre. Ecco quanto si legge nel *Museo delle Missioni Cattoliche* di Torino (2): « La Vergine Santissima sempre propizia verso chi la prega, dimostra aggradire maggiormente di essere invocata col titolo di Maria Ausiliatrice. Ecco due fatti che

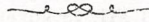
(1) *Vita del giovane Saccardi Ernesto*. Letture Catt. anno XVI, fasc. 9.

(2) N. 48, anno XII, 28 novembre 1869,

6 L. C. — An. XVIII, F. V,

dimostrano quanto sia potente l'intercessione di Maria invocata sotto questo titolo. Una donna cristiana era da lungo tempo paralitica d'un braccio, aveva usato ogni mezzo prescritto dai medici, ma senza ottenere alcun sollievo al suo male. L'anno scorso all'inaugurazione della cappella di Zoo-Sai il marito di questa povera inferma fece ivi per lei un pellegrinaggio, mentre essa incominciava in casa una novena colla stessa intenzione. La sua speranza non fu delusa, poichè al termine dei nove giorni ella si trovò subito meglio, e in breve perfettamente guarita. Un'altra cristiana da parecchie settimane non poteva più prendere nutrimento alcuno. Nel mese di maggio ella fece il pellegrinaggio alla cappella di Zoo-Sai in onore di Maria, ed appena udita la Messa, e fatta la comunione, ricuperò le perdute forze, e poté ristorarsi abbondantemente. D'allora in poi il suo stato andò ogni di più migliorando, da goder in seguito ottima salute (1).

(1) V. *Apologista*, n. 10, an. 12.



NONO GIORNO.

Ÿ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R̄. Domine, ad adiuvandam me festina.
 Ÿ. Gloria Patri etc.
 R̄. Sicut erat etc.
 Ÿ. Maria, Auxilium Christianorum,
 R̄. Ora pro nobis.

*Consolazioni del divoto di Maria
 in punto di morte.*

1. Fra i più sicuri mezzi per ottenere una buona morte è la divozione verso Maria. Maria in punto di morte consola i suoi devoti col sollevarli nei loro mali, li consola col liberarli dai loro timori; li consola coll'infondere nei loro cuori squisite dolcezze.

Tu sai, o divoto cristiano, che Maria è madre tenerissima, madre dataci da Gesù in un eccesso di amore per noi. Quindi Ella amorosamente sempre ci assiste in tutte le vicende della vita, ci difende da tanti pericoli dell'anima e del corpo. Ma se Maria protegge i suoi devoti durante la vita, assai più

li protegge allorchè li scorge vicini al gran passo dell'eternità. Oh! allora colla dovuta proporzione Ella fa con essi ciò che fa una buona madre con un suo bimbo ammalato. Questa madre terrena lo assiste di giorno, lo veglia di notte, lo accarezza, cerca in tutti i modi possibili di alleggerirgli il male, e se potesse, morrebbe ella stessa per salvargli la vita. Ora se tanta sollecitudine usa intorno al figlio malato una madre terrena, che non farà co' suoi divoti Maria, madre la più amorevole, la più tenera? Oh! sì, non solo per l'anima, ma eziandio pel corpo Ella li assiste, li solleva, li consola in quel punto terribile. Se le malattie non fossero un mezzo di salute e di meriti, se la morte stessa non fosse condizione necessaria per entrare in Cielo, oh! no, nessun divoto di Maria si ammalerebbe giammai, nè morrebbe. Questo però non può aver luogo, perchè avendo patito ed essendo morto lo stesso Figliuolo di Dio, avendo sofferto ed essendo morta Maria stessa, è d'uopo alla fine che

patiscano e muoiano anche i suoi divoti. Ma la morte loro è piuttosto un sonno dolcissimo, perchè scevra d'affanno, ripiena di gaudio.

2. Le cose che sogliono angustiare un moribondo sono specialmente tre: i peccati della vita passata; gli assalti dei nemici presenti; e l'imminente comparsa al divin tribunale. Queste tre cause di timore non possono aver luogo per un divoto di Maria. Non possono affliggerlo i peccati della vita passata, perchè essendo egli stato di Maria sinceramente divoto, li ha confessati, e per la potente sua intercessione ne ha certamente ottenuto l'intero perdono. Ella stessa lo rivelò a s. Brigida con queste parole: « Per quanto uno abbia peccato, se con vera emenda a me ritorna, io sono pronta a riceverlo. Nè io guardo i peccati che porta, ma solo se viene con buona volontà; perchè io sono chiamata, e veramente sono la Madre della misericordia.» Oh! persuadiamoci che non senza ragione Maria è dalla Chiesa proclamata Vergine dolce, clemente

e pia, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria; non senza ragione è invocata Rifugio dei peccatori; *Refugium peccatorum*. Maria è quell'arca felice, dove chi si ricovera, dice s. Bernardo, non patirà il naufragio dell'eterna perdizione: *Arca in qua naufragium evadimus*. La divozione di Maria, proclama s. Bernardo, è un segno certissimo di eterna salute: *certissimum signum salutis aeternae* (1). E sant' Alfonso de'Liguori ripeteva sovente: « *Se io sono divoto di Maria, sono sicuro del Paradiso.* » Che più? La potenza e la bontà di Maria, dice s. Brigida, è così grande, che otterrebbe il perdono allo stesso Lucifero, qualora questi fosse capace di raccomandarsi a Lei. Che cosa dunque potrà temere un suo divoto, sebbene sia stato un di peccatore? Qualora egli al punto di morte avesse qualche giusta ragione di temere, saprà Maria somministrargli il mezzo per ben aggiustare le partite dell'anima sua; e se vani timori verranno ad assediargli il cuore, Ella sa-

(1) V. S. Alfonso, *Glorie di Maria*.

prà disperderli e infondergli invece la più dolce confidenza. Si sono veduti dei grandi peccatori morire così contenti, come se fossero stati in loro vita angeli d'innocenza. E perchè? perchè per mezzo di Maria ritornati a Dio continuarono poscia a mostrarsi veramente suoi figli devoti.

Nemmeno potrà il divoto di Maria esser angustiato dagli assalti dei nemici presenti. È vero, come dice s. Giovanni Apostolo, che il demonio verrà a noi nel punto di morte con ira grande, sapendo che gli rimane più poco tempo: *descendit ad vos diabolus habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet* (1); ma al nostro fianco egli troverà Maria, dalla cui presenza atterrito dovrà allontanarsi. Il divoto di Maria, il quale durante la vita fu solito raccomandarsi a Lei, giunto agli estremi si getterà con maggior fiducia nelle sue braccia amorose, come bambino in braccio alla madre. E se Maria è con noi, dice s. Antonino, chi potrà stare contro di noi? Oh! sì; nel

(1) Apoc. 12.

seno di questa Madre amabile noi placidamente ci addormenteremo, per risvegliarci con Lei in Cielo.

Neppure al divoto di Maria in punto di morte darà pena l'imminente comparsa presso al divin Giudice. Imperocchè il Giudice è lo stesso Figlio di Maria, e Maria presso al divin tribunale è l'avvocata dei suoi devoti: *Advocata nostra*. Di certo Gesù Cristo non condannerà giammai un'anima patrocinata da Maria sua carissima madre.

3. Bandita dunque dal letto di morte ogni causa di timore, avrà solo più luogo ogni ragione di letizia. Sì, Maria colle sue amorevolezze saprà fin d'allora far godere al suo divoto un saggio di Paradiso. Non di rado al punto di morte Maria suole consolare i suoi devoti col darsi loro a vedere visibilmente. Questo è sentimento di s. Bonaventura, di s. Carlo Borromeo, di s. Alfonso e di altri molti. Quanto ciò sia vero, lo esperimentarono fra gli altri una s. Chiara, un s. Filippo Neri, un s. Felice cappuccino, una

s. Teresa, un s. Pietro d'Alcantara, un s. Giovanni di Dio. Quest'ultimo aspettava in morte con filiale fiducia una visita da Maria sua tenera madre, e non vedendola comparire già alquanto si affliggeva, quand'ecco Maria apparirgli in sembiante di Paradiso, e dirgli: O Giovanni, non è mio costume abbandonare in quest'ora i miei divoti: *Ioannes, non est meum in hac hora meos devotos derelinquere.* Poco dopo il santo spirava l'anima sua nelle braccia di Colei, che in vita egli aveva cotanto amata (1).

Ma sebbene Maria non a tutti i divoti suoi si dia a vedere visibilmente, è certo però che Ella si trova presso di loro al punto di morte. Maria stessa ne assicurò s. Brigida con queste parole: « Io qual Madre amorosissima voglio essere presente alla morte di tutti quelli che mi hanno servita, voglio proteggerli, voglio consolarli (2).» Ella si fa loro sentire vicina coll'infondere nei loro cuori le più dolci

(1) V. S. Alfonso, *Gl. di Maria.*

(2) *Ibidem.*

consolazioni. « O padre mio, diceva in morte un divoto di Maria, o padre mio, se sapeste quale contentezza io godo per aver servito ed amato la gran Madre di Dio! Io non saprei spiegare l' allegrezza che io provo in questo momento. » Perciò, o cristiano, procuriamo di amare questa celeste Benefattrice; raccomandiamoci sovente al suo patrocinio in vita, e poi stiamo sicuri che dolce sarà la nostra morte, seguita poscia da un' eternità beata.

Pratica. — Mi preparerò per fare dimani una santa Comunione in onore di Maria, chiedendole la grazia di poter ricevere in punto di morte i santi Sacramenti.

Esempio.

Molti esempi io potrei addurre, i quali confermano quanto sia sollecita Maria a correre in aiuto de' suoi divoti in punto di morte. Uno ne scelgo tra mille, narrato da s. Alfonso de' Liguori (1).

(1) V. S. Alf. *Gl. di Maria.*

Adolfo, conte di Alsazia, dopo aver passato una parte della sua vita un po' liberamente, illuminato un giorno dalla divina grazia, si convertì, abbandonò il mondo e i suoi piaceri, e si rendette religioso. Spesso protestava di voler vivere e morire nell'amore e nel servizio di Maria Speranza e Rifugio dei peccatori. Ma ridotto alla fine de' suoi giorni, e in vista della morte, fu preso da un grande terrore. Gli vennero in mente i peccati della gioventù menata, il rigore del divino giudizio, e a questa considerazione cominciò a tremare fortemente pel dubbio della sua eterna salute. Ma la Vergine Santissima, la quale non dorme nelle angustie dei suoi devoti, nol lasciò in quel doloroso stato. Imperocchè accompagnata da molti santi si fa presente al moribondo, lo rallegra colla sua bellezza di Paradiso, e lo conforta con queste parole: *Adulphé mi carissime, mori cur times, meus cum sis?* Adolfo mio carissimo, tu sei mio, ti sei a me consacrato, ed ora perchè temi la morte? A questa vista e a queste parole Adolfo si senti inondato il cuore di pace e di gaudio, fa uno sforzo per gettarsi in seno a Maria, e in quell'atto di amore spira l'anima sua. Oh! morte felice! oh! simile a questa sia la morte mia!

FESTA

DI MARIA AUSILIATRICE.

Ÿ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R̄. Domine, ad adiuvandum me festina.
 Ÿ. Gloria Patri etc.
 R̄. Sicut erat etc.
 Ÿ. Maria, Auxilium Christianorum,
 R̄. Ora pro nobis.

1. Affinchè, o divoto cristiano, tu possa meglio prender parte alla solennità di questo faustissimo giorno, stimo bene esporti in breve la storia della medesima. Il sommo Pontefice s. Pio V fin dal 1571 in memoria della prodigiosa vittoria di Lepanto aveva proclamata Maria: *Aiuto dei Cristiani*. In seguito varii pontefici Le confermarono lo stesso titolo, e con apostolico zelo si adoperarono per dilatare la divozione a Maria Ausiliatrice. Così Innocenzo XI l'anno 1684 approvò una confraternita costituita in Monaco di Baviera sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. Pio VI

l'anno 1798 approvò una novella compagnia sotto il medesimo titolo, stabilitasi in Torino, città sempre a Maria divotissima.

Ma una cosa mancava ancora, ed era un giorno dell'anno destinato in modo speciale ad onorare Maria Ausiliatrice, che è quanto dire, una festa con rito, Messa, officio dalla Chiesa approvato. Affinchè i sommi Pontefici si determinassero a questa importante istituzione, ci voleva qualche fatto straordinario, il quale non tardò a manifestarsi. Il modo meraviglioso con cui il papa Pio VII fu liberato dalla sua prigionia è il grande avvenimento che ha dato occasione allo stabilimento della festa di Maria *Aiuto dei Cristiani*.

2. L'imperatore Napoleone I dopo avere in più guise oppresso il sovrano Pontefice, gli chiedeva cose che in coscienza non poteva concedere. Al coraggioso rifiuto l'imperatore rispose colla violenza e col sacrilegio. Il papa venne arrestato e condotto a Savona, dove il glorioso Pontefice passò oltre

a cinque anni in severa prigione. Ma siccome dove è il Papa là vi è il Capo della Chiesa, così Savona divenne in certo modo un'altra Roma. Tante dimostrazioni di affetto mossero ad invidia l'imperatore, che volendo umiliato il Vicario di Gesù Cristo, comandò che fosse traslocato a Fontainebleau, castello non molto distante da Parigi. Mentre il Capo della Chiesa gemeva prigioniero, ai cristiani altro più non rimaneva che imitare i fedeli della Chiesa primitiva, quando s. Pietro era tenuto prigioniero, cioè pregare. Pregava il venerando Pontefice, e con lui pregavano tutti i cattolici, implorando l'aiuto di Colei che è detta grande presidio nella Chiesa, *magnum in Ecclesia praesidium*. Si crede comunemente che il Pontefice abbia in quel tempo promesso alla Santa Vergine d'istituire una festa per onorarla sotto l'augusto titolo di *Aiuto dei Cristiani*, qualora egli avesse potuto ritornare a Roma sul trono papale.

Intanto la fortuna che aveva fino

allora sorriso al terribile imperatore cominciò a farsegli avversa. Dopo di aver fatto risuonare il temuto suo nome per tutta la terra, Napoleone volle portare le sue armi nelle regioni più fredde della Russia. Credeva di trovare colà nuovi trionfi, invece incontrava la sua rovina. Maria mossa a pietà dei gemiti di Pio, e delle preghiere di tanti suoi figli, cangiò in pochi giorni la sorte di Europa e di tutto il mondo. Il rigore dell'inverno, la strategia dei Russi e l'infedeltà di molti generali francesi delusero le speranze di Buonaparte, il quale in pochi giorni vide disfatta la sua armata. Di seicento e più mila soldati, di cui era composto il suo esercito, appena cinquanta mila poterono salvarsi; i rimanenti perirono. L'imperatore istesso dovette fuggire in fretta, ritirarsi a Parigi, e poco dopo costituirsi prigioniero nelle mani degli Inglesi.

Caduto Napoleone, la giustizia poté di nuovo fare il suo corso. Pio VII venne subito messo in libertà, Roma lo accolse colla più viva gioia. Il santo

Padre vedendo esauditi i suoi voti , pieno di riconoscenza verso la celeste sua Liberatrice volle darle un pubblico e perpetuo segno di gratitudine. A questo fine egli istituì la festa di *Maria Auxilium Christianorum*, da celebrarsi ogni anno nel giorno 24 di Maggio. Fu scelto questo giorno perchè appunto nel 1814 egli era stato fatto libero, e poté ritornare alla sua Sede tra gli applausi di tutti i cattolici.

3. Il glorioso pontefice Pio VII finchè visse promosse il culto verso Maria Ausiliatrice; approvò associazioni e confraternite a Lei dedicate; concesse molte indulgenze alle pratiche di pietà in onore di Lei. I Pontefici successivi continuarono a promuovere il culto a Maria sotto il bel titolo di *Aiuto dei cristiani*. Lo stesso regnante Pio IX zelante promotore dell' onore dovuto all'augusta Madre di Dio, si adoperò perchè fosse con sua speciale protezione eretta in Torino una chiesa a Maria Ausiliatrice. Egli con decreto del 22 Maggio 1868 degnavasi poscia di concedere Indulgenza plenaria a chiun-

que, pentito, confessato e comunicato visiti la suddetta chiesa, da lucrarsi o nel dì della festa 24 Maggio, oppure in uno da scegliersi a piacimento. In seguito poi nella medesima chiesa coll'autorizzazione dell'arcivescovo di Torino, essendosi istituita una *Pia Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice*, concedeva ai socii molte Indulgenze e plenarie e parziali. Finalmente lo stesso Pontefice con decreto 5 aprile 1870 ampliò i celesti favori, concedendo che si possano anche in altre chiese lucrare le medesime indulgenze, erigendo la Pia Associazione in Arciconfraternita, col privilegio e facoltà di aggregare altre associazioni che fossero canonicamente erette sotto a questo titolo. Ecco, o divoto cristiano, i grandi tesori che ci sono proposti.

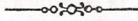
Pratica. Oggi mi consacrerò a Maria promettendo di amarla per l'avvenire con tutto il cuore, e servirla nel miglior modo possibile.

Atto di consacrazione a Maria.

Santissima Vergine, Madre di Dio, io N. N. quantunque peccatore indegno prostrato ai vostri piedi, alla presenza dell'onnipotente Iddio e di tutta la corte celeste Vi presento e Vi offro questo mio cuore con tutti gli affetti suoi; a Voi lo consacro, e voglio che sia sempre vostro e del vostro caro Gesù. Accettate, o benignissima Madre, da questo vostro povero servo l'umile offerta unita al cuore di tutti i santi; e fate che da questo punto io incominci a vivere unicamente per Voi, e pel vostro divin figliuolo Gesù. Col suo divino aiuto e colla sua amorosa assistenza io spero di farlo, e dal canto mio lo prometto. Fra i vostri due cuori, Gesù e Maria, mettete il mio povero cuore, perchè s'infiarmi tutto del vostro santo amore. Affinchè così vivendo nel vostro amore vi possa poi un giorno benedire e lodare lassù nel cielo in compagnia degli angeli e dei santi in eterno. Così sia.

ASSOCIAZIONE

dei devoti di Maria Ausiliatrice.



1. Nella Chiesa dedicata in Torino a Maria Ausiliatrice con autorizzazione di sua Ecc. Rev. l'Arcivescovo di Torino è canonicamente istituita una Associazione di suoi Devoti che si propongono di promuovere le glorie della divina Madre per meritarsi la protezione di Lei in vita e particolarmente in punto di morte.

2. Due mezzi speciali si propongono; Dilatare la divozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù sacramentato.

3. A tale uopo si adopereranno colle parole, col consiglio, colle opere e coll'autorità di promuovere il decoro e la divozione nelle novene, feste e solennità che nel corso dell'anno si compiono ad onore della B. V. Maria e del SS. Sacramento.

4. La diffusione di buoni libri, immagini, medaglie, pagelle, intervenire e raccomandare l'intervento alle processioni in onore di Maria SS. e del SS. Sacramento, la frequente Comunione, l'assistenza alla santa Messa, l'accompagnamento al Viatico sono le cose che gli Aggregati si propongono

di promuovere con tutti i mezzi compatibili al loro stato.

5. Gli Associati si daranno massima cura per sè e presso le persone da loro dipendenti d'impedire la bestemmia e qualunque discorso contrario alla religione e per quanto sta in loro togliere qualunque ostacolo che possa impedire la santificazione dei giorni festivi.

6. Ogni Associato secondo i consigli dei catechismi e dei maestri di spirito è caldamente esortato di accostarsi alla santa Confessione e Comunione ogni quindici giorni od una volta al mese e di ascoltare ogni giorno la santa Messa, purchè le obbligazioni del proprio stato lo permettano.

7. In onore di Gesù Sacramentato gli Associati ogni giorno dopo le ordinarie preghiere del mattino e della sera reciteranno la giaculatoria: *Sia lodato e ringraziato o-
gni momento il SS. e Divinissimo Sacramento.*
Ed in onore della B. V.: *Maria Auxilium
Christianorum, ora pro nobis.*

Pei sacerdoti basta che nella santa Messa mettano l'intenzione di pregare per tutti gli Aggregati a questa pia Associazione. Queste preghiere serviranno come di vincolo ad unire tutti gli Associati in un cuor solo ed un'anima sola per rendere il dovuto onore a Gesù nascosto nella santa Eucaristia ed all'augusta sua Genitrice, a partecipare di tutte le opere di pietà che si compieranno da ogni Associato.

VANTAGGI SPIRITUALI

DEGLI ASSOCIATI.

1. Tutti gli Aggregati per darsi vicendevole aiuto a camminare per la strada della salvezza intendono di fare comunione di tutte le opere buone che fa ciascuno in privato o nella chiesa di Maria Ausiliatrice oppure altrove.

2. Parteciperanno eziandio delle pratiche di pietà che si compiono all'altare dell'Associazione che è l'altare maggiore di questa Chiesa: altare privilegiato quotidiano secondo il Decreto della sacra Congregazione in data 22 Maggio 1868. A questo Altare fra le altre cose ogni mattino circa le sei nei giorni feriali, e circa alle sette nei di festivi si celebrerà una Messa, colla recita della terza parte del SS. Rosario, con particolari preghiere e colla Comunione di tutti quelli che vi possono intervenire.

Il regnante Pio IX benignamente concede 100 giorni d'Indulgenza a tutti e per ogni volta che si prende parte a questo esercizio di pietà.

Ogni sera avrà luogo canto di laudi sacre, lettura spirituale, preghiere, benedizione col SS. Sacramento, cui terrà dietro la recita del SS. Rosario come al mattino.

3. Ognuno può lucrare Indulgenza piena-

ria nel giorno in cui si farà inscrivere nell'associazione. Decreto 11 Marzo 1870.

4. Indulgenza plenaria nelle solennità del SS. Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, dell'Ascensione di N. S. G. C.; nella Pentecoste, nel giorno del *Corpus Domini*.

5. Indulgenza parimenti plenaria nella Festa dell'Immacolata Concezione della B. V.; della sua Natività, Presentazione al Tempio, Annunziazione, Purificazione, Visitazione, sua Assunzione al Cielo.

6. La medesima Indulgenza plenaria potranno lucrare in qualunque giorno della novena o nella festa di Maria *Auxilium Christianorum*; nella Festa di s. Francesco di Sales, di s. Luigi Gonzaga, e in quel giorno di ciascun mese che sceglieranno per fare l'Esercizio della Buona Morte. — Le Indulgenze notate in questo numero si possono anche lucrare da quelli che non fossero iscritti nella pia Associazione.

7. Ogni Aggregato intervenendo alle pratiche di pietà che in questa chiesa compionsi nel corso dell'anno in occasione di tridui o novene può una volta al giorno lucrare l'Indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene. — È bene qui di notare che per l'acquisto delle suddette Indulgenze plenarie è prescritta la Sacramentale Confessione e Comunione a meno che l'Aggregato abbia la lodevole pratica di accostarsi ogni settimana alla Confessione. In questo caso si cerca soltanto lo stato di grazia.

8. Ogni anno nel primo giorno non impedito dopo la festa di Maria Ausiliatrice si canta una messa da *Requiem* con altri particolari suffragi per le anime dei Confratelli defunti particolarmente per coloro che fossero stati da Dio chiamati alla vita eterna nel corso di quell'anno.

9. Qualora un Confratello od una consorella cadessero ammalati, oppure a Dio piacesse di chiamarli a miglior vita, saranno in modo speciale raccomandati alle preghiere che ogni giorno si fanno all'altare di Maria Ausiliatrice, purchè se ne dia avviso al Direttore della chiesa.

ACCETTAZIONE.

1. Chiunque desidera di far parte di questa pia Associazione farà scrivere il suo nome e cognome, luogo e dimora, sopra apposito registro che si conserva nella sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice. In quella occasione, se lo desidera, gli sarà data una immagine, una medaglia col libretto dell'Associazione.

2. I Paroci ed ogni altro che abbia cura d'anime, i Direttori di collegi o delle case di educazione o di istituti di beneficenza possono aggregare qualunque loro dipendente, purchè mandino i nomi degli Aggregati al Direttore della chiesa, che è pure Direttore della pia Associazione.

3. Non vi è alcuna annualità pecuniaria; ciascuno se vuole farà ogni anno qualche oblazione per sostenere le spese che occorrono nella novena e festa di Maria Ausiliatrice, e per tutte le funzioni che si compiono nelle varie occorrenze dell'anno nella chiesa dell'Associazione.

Questo regolamento fu approvato dall'autorità ecclesiastica il 18 Aprile 1869, quando l'Associazione era canonicamente eretta. Il 5 Aprile di quest'anno 1870 il medesimo Sommo Pontefice con apposito decreto erigeva l'Associazione in arciconfraternita con vari privilegi, con facoltà d'aggregare altre Associazioni canonicamente istituite.

Con approvazione della Revisione Ecclesiastica.

BIOGRAFIA

del giovane

MAZZARELLO GIUSEPPE

PEL SACERDOTE

G. B. LEMOYNE

Direttore del Collegio-Convitto
di Lanzo



TORINO

TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

1870.

circostanze, e così fu consacrato figlio di Maria. Tutti eran commossi. Finita la funzione, lo accompagnarono per alcun tratto di via. Ad un certo punto si fermarono: « Addio! » disse Mazzarello. « Addio » risposero gli altri colle lagrime agli occhi. « Pregate per me! » e ciò dicendo prese cammino alla volta di Torino.

CAPO XIV.

L'Oratorio di s. Francesco di Sales.

Prima che io racconti l'entrata del nostro Giuseppe nell'Oratorio di s. Francesco di Sales non sarà discaro al lettore che dia un piccolo cenno della storia di questa casa della quale forse avrà già udito a parlare.

Fin dall'anno 1841 il Sacerdote Bosco Giovanni, vedendo come la gioventù specialmente operaia abbisognasse di essere avviata all'adempimento dei doveri del Cristiano ed allontanata dai pericoli che suole incontrare nei giorni di festa, aveva

concepito un vivissimo desiderio di consecrar tutta la sua vita al bene dei giovanetti, fondando oratorii festivi nei centri più popolati della città di Torino. L'esempio di s. Filippo Neri in Roma lo incoraggiava e spronava alla grande impresa. Senza alcun mezzo umano, fidando solamente nella Divina Provvidenza, e per consiglio del celebre D. Cafasso si accinse all'opera. Il mattino di una domenica uscì per la città ed incontrati alcuni giovanetti che giuocavano li invitò a seguirlo, ed allettatili coi regalucci e colle belle maniere fece prometter loro che la domenica seguente sarebbero venuti a trovarlo in casa. Prometteva un piccolo premio a chi di loro avesse condotto altri compagni. Raccoltone così un certo numero, pensò al locale per istruirli e ricrearli. Ma sul bel principio incominciarono le difficoltà. Ricovertasi al Rifugio, in via Cottolengo, una stanza serviva di cappella e la strada pubblica di luogo di ricreazione. Ma essendo sconveniente quel posto, fissò il luogo di ricreazione dei giovani

presso i molini della città. Di qui cacciati, tentò radunarli nella chiesuola di s. Pietro in vincoli, ma alcuni vicini non volendo sopportare i clamori dei giovani, dopo alcune settimane obbligarono D. Bosco a ritirarsi di là. Il paziente sacerdote non si perdettero d'animo e pensando che *Domini est terra et plenitudo eius* prese a pigione un prato in Valdocco, dove oggidì appunto avvi una fonderia di ghisa presso la casa detta l'Oratorio di s. Francesco. Qui all'aria aperta si radunavano circa 500 giovanetti, qui si ricreavano con ogni sorta di giuochi, qui si confessavano al direttore, il quale li ascoltava seduto sopra una riva nell'angolo del prato, qui recitavano una parte delle loro preghiere, qui si faceva loro la spiegazione del Catechismo, e simili. Ad una cert'ora poi il suono d'una tromba li radunava e quindi si incamminavano ordinatamente verso la chiesa indicata. Per via un dei più grandicelli incominciava la preghiera del rosario a cui tutti gli altri rispondevano. Era meta di questo pio pelle-

grinaggio ora il monte dei Cappuccini, ora la Madonna di Campagna, Stupinigi, Sassi, Soperga ed altri luoghi circconvicini. Ascoltata la santa Messa, fatta da alcuni la santa Comunione, dopo un breve sermone si distribuiva a tutti pane e frutta per colazione, e quindi ognuno se n'andava pe' fatti suoi. Il dopo pranzo si radunavano di bel nuovo nel prato di Valdocco e la ricreazione terminava col cader della notte. Ma neanche in questo prato D. Bosco fu lasciato tranquillo. Una domenica il padrone venne a congedarlo pel futile motivo che i giovani calpestando il terreno toglievano perfino le radici dell'erba, risoluto a perdere il fitto purchè andasse via. Dove andare? che fare? Mentre il sacerdote Bosco stava in un angolo tutto pensoso, una persona avvicinatasi a lui gli domandò se desiderasse prendere in affitto una casa per aprire un'oratorio D. Bosco meravigliato acconsentì e subito andò a visitarlo. Trovò un miserabile abituro composto di due camerette ed una tettoia

assai lunga per uso di rimessa. Il contratto fu subito accettato ed ebbe stabile dimora l'Oratorio di s. Francesco di Sales ove trovasi oggidì. Era l'anno 1845. La rimessa fu subito accomodata ad uso di cappella. Fu d'uopo abbassare il pavimento di due gradini affinchè un uomo entrando non urtasse nel soffitto. In questo sito si facevano le funzioni religiose. In un angolo di essa era una cattedra sopra cui però non tutti potevano stare per predicare. Era per altro molto adattata all'infaticabile Teologo Giovanni Borelli, che, essendo di assai bassa statura, vi si accomodava a meraviglia, e faceva ogni sera dei giorni festivi una predica con molto zelo e con molta soddisfazione dei giovanetti, che numerosi intervenivano ad ascoltarlo. In quell'anno Monsignor Franzoni Arcivescovo di Torino, amantissimo protettore di quest'oratorio, e che lo riguardava come luogo di benedizione, venne ad amministrare il sacramento della Cresima in questa chiesuola. La funzione era incominciata: quando il ve-

scovo sali all'altare, e dovendo secondo il rito mettersi la mitra, ne fu impedito perchè urtava nella volta della chiesa.

Le due stanzette, alle quali salivasi per una scala così stretta che bisognava andar quasi di fianco, furono destinate per abitazione di D. Bosco e della pia sua madre Margherita, la quale appena seppe le angustie e i lavori del figlio corse per aiutarlo nella sant'opera.

I giovani che santificavano la domenica all'Oratorio erano circa 600, e D. Bosco procurava ogni allettamento perchè si innamorassero del servizio di Dio. Quindi moltissime volte dopo il mezzodi li conduceva a far belle passeggiate fuori di Torino, prendendo seco due o tre somarelli carichi di varie specie di commestibili. Seguiva la musica istrumentale, che allora consisteva in un violino, in una chitárra, in una tromba con un tamburrino. I giovani non erano schierati, ma raccolti intorno al Direttore, che li ricreava raccontando qualche interessante storiella. Quando esso era stanco

di parlare, ripigliava la musica ora vocale ora istrumentale. Giunti al paese od al santuario fissato, una stupenda merenda li ristorava della fatica del viaggio, e dopo breve riposo andavano in chiesa, dove prendevano parte ai vespri, alla predica ed alla benedizione. All'avvicinarsi della notte si raccoglievano tutti intorno a D. Bosco e qui cominciava il solito canto e suono per tutto il cammino sino a Torino. Alcune volte la comitiva si fermava, e preso il buon prete, che voleva pur dire non facessero, lo sollevava in alto, e a volere o non volere lo portavano in trionfo, come gli antichi Romani portavano sugli scudi i loro imperatori. Entrando poi in città si faceva silenzio e ognuno si metteva schierato, e di mano in mano che giungea al sito più vicino al proprio domicilio, ciascuno si separava dalle file e si recava a casa sua. In quella guisa quando D. Bosco arrivava all'oratorio, avea appena seco alcuni giovani che gli facevano compagnia. A gloria di queste camminate si vuol

notare che con tanti giovanetti non legati da alcuna disciplina non avveniva il minimo disordine. Non una rissa, non un lamento, non il furto di un frutto, quantunque il numero fosse stragrande.

Ma non è da farsene stupore. Questi giovani amavan D. Bosco con quell'amore col quale i giovani si affeziono a chi loro vuol bene. Allorchè nei giorni feriali usciva per le vie della città, si vedea ad ogni passo sulle porte delle officine giovanetti i quali correvano intorno a lui per dargli il buon giorno. Guai a chi avesse fatto il minimo segno di disprezzo al loro prete; guai a chi si fosse permesso di parlare meno bene di lui. Se qualche giovane dell'Oratorio fosse invitato al male, bastava il pensiero del disgusto che ne avrebbe provato D. Bosco per ritrarlo dal cattivo passo. Sembra incredibile, ma pure è così. Un suo desiderio era per essi un comando.

Questi fatti ebbero luogo fino all'anno 1847. In quell'anno crescendo il numero dei giovani e così divenuta

ristretta la cappella, si aprì in altro luogo della città, viale dei Platani a porta Nuova un secondo Oratorio sotto il titolo di s. Luigi Gonzaga col medesimo scopo dell'antecedente. Divenuti insufficienti questi due locali l'anno 1849 se ne aprì un terzo sotto il titolo dell'Angelo custode in Vanchiglia, altro quartiere di questa città. Il Superiore ecclesiastico con tratto di grande bontà di moto proprio approvò il regolamento di questi Oratorii e ne costituì Direttore capo D. Bosco, concedendogli tutte quelle facoltà che potessero tornare necessarie ed opportune a questo scopo. Intanto non pochi giovani già alquanto avanzati in età non potevano essere instruiti perchè di giorno dovevano trovarsi nei laboratori, furon quindi aperte scuole serali; e in Piemonte fu D. Bosco fra i primi a dare principio ad una così utile istituzione.

Ma un nuovo bisogno si faceva sentire. Molti giovani totalmente poveri, od orfani mancavano d'alloggio e di vitto, D. Bosco pensò di ritirarli nella casa

di Valdocco, e fatta accomodare l'unica soffitta diede principio al collegio. Durante il giorno i giovani andavano alle officine, e alla sera avevano una refezione, e dormivano nell'Oratorio. In poco tempo crebbe a circa 60 il numero dei ricoverati, e coll'aiuto di persone caritatevoli s'incominciò a fabbricare. A poco a poco manifestandosi in alcuni di essi germi di speciale bontà ed ingegno, si pensò di incamminarli nella carriera degli studi. D. Bosco era solo, non aveva collaboratori, ma non si sgomentò. Esso faceva tutto; il direttore, professore, maestro di musica, predicatore, assistente, cuoco. Che giorni felici eran quelli, mi diceva uno degli antichi giovani della casa. Alla sera tornando noi studenti dalle scuole di D. Picco, e di Bonzanino, e gli artigiani dalle officine, ci portavamo in cucina colla nostra scodella in mano aspettando che D. Bosco, col suo grembiale e col mestolo in mano ci versasse la minestra. Avutala, siccome non vi era refettorio, andavamo a sederci sui muricci e sulle

zolle del prato e mangiavamo col miglior appetito del mondo. Quindi ci radunavamo intorno al buon padre, il quale mentre cenava c'insegnava il canto, e riuscimmo a musicare. Nelle feste principali cantavamo le messe ed i vespri nella nostra cappella, e molte volte anche nelle chiese di Torino. Eran per noi giorni di trionfo, perchè fummo i primi fanciulli che cantassero sulle orchestre; cosa che per l'avanti non si era veduta.

Nulla mancava a noi figliuoli della Provvidenza. La signora Gastaldi, madre del Rev.^{mo} Vescovo di Saluzzo, ci usava ogni più tenera cura. Al sabato sera poneva sul letto di ciascheduno di noi la camicia ed i fazzoletti, ed ogni mese le lenzuola, che essa stessa aveva fatto lavare, ed alla domenica veniva a verificare se avessimo deposte le vesti sudicie. Quindi passava in rivista le nostre mani per vedere se ci eravamo lavati, e visitava ad uno per uno tutti i letti; se non erano fatti bene, o se i nostri vestiti erano trascurati, una sgridatina non mancava. Tornava poi alla

sua abitazione, facendosi portare dietro la roba sdruscita e vecchia per farla cucire o sostituire con della nuova.

Intanto la casa che prima era solo in affitto poté essere comprata coll'aiuto di persone benefattrici, e poscia si incominciò a fabbricare; le scuole e i laboratori furono costrutti, ed i giovani non dovettero più andare fuori di casa per imparare il mestiere. Altri preti e chierici la maggior parte educati nella casa si associarono a D. Bosco nella caritatevole missione, e così anche le classi ginnasiali poterono compiersi nell'oratorio. Ma i giovani ricoverati essendo già circa 500, l'antica cappella non poteva più servire, e perciò l'anno 1851 fu posta la pietra fondamentale di una chiesuola capace di circa mille persone. Ma crescendo sempre i fabbricati e il numero dei giovani essendo già di 800, anche la nuova chiesa non era più sufficiente e si dovevano escludere dalle funzioni quasi tutti gli esteri per mancanza di posto. Per questo motivo, e perchè nel popolatissimo borgo di Valdocco vi era

mancanza di chiesa, D. Bosco progettò di fabbricarne una annessa al suo oratorio dedicandola a Maria sotto il titolo di Ausiliatrice. Magnifico tempio in forma di croce latina, sopra una superficie di 1200 metri quadrati, sormontata di una cupola di 27 metri di diametro. Fu messa la prima pietra nell'anno 1865 ed ultimata la fabbrica nel 1868. Maria stessa pose la mano ad edificarlo. Si può dire con verità che *œdificavit sibi domum Maria*. Così che l'Oratorio di s. Francesco di Sales fu quel granellino di senapa mutato in un gran albero. I giovani oggidì sono sempre divisi in due grandi categorie: di studenti e di artigiani. Per gli studenti avvi un gran locale apposito per le scuole, ed un gran salone per lo studio della sera. Da qualche anno aumentando ognora più il numero degli studenti, si dovettero aprire altre case succursali, una in Mirabello Monferrato, l'altra in Lanzo Torinese, una terza nella città di Cherasco, ed una quarta ad Alassio nella Liguria. Oltre all'istruzione classica

sono anche obbligati ad applicarsi alla musica vocale ed al canto fermo. Per gli artigiani sonvi vasti fabbricati e ciaschedun' arte ha il suo laboratorio. Son divisi in sarti, calzolai, fabbriferri, falegnami, legatori, fonditori di caratteri, tipografi, cappellai, panattieri, musici, pittori. In generale poi son tutti studenti, perchè devono tutti frequentare la scuola serale; ma coloro che manifestano maggior ingegno e miglior condotta sogliono da D. Bosco essere applicati esclusivamente allo studio. E questo basti per avere una qualche idea dell'oratorio di s. Francesco di Sales, e del suo scopo.

CAPO XV.

Mazzarello entra nell'Oratorio di s. Francesco di Sales — Sua tribolazione nella difficoltà dello studio.

Entrato Mazzarello nell'Oratorio, si presentò a D. Bosco e gli disse: « Son qui per obbedire; qualunque cosa mi comanderà l'eseguirò puntualmente;

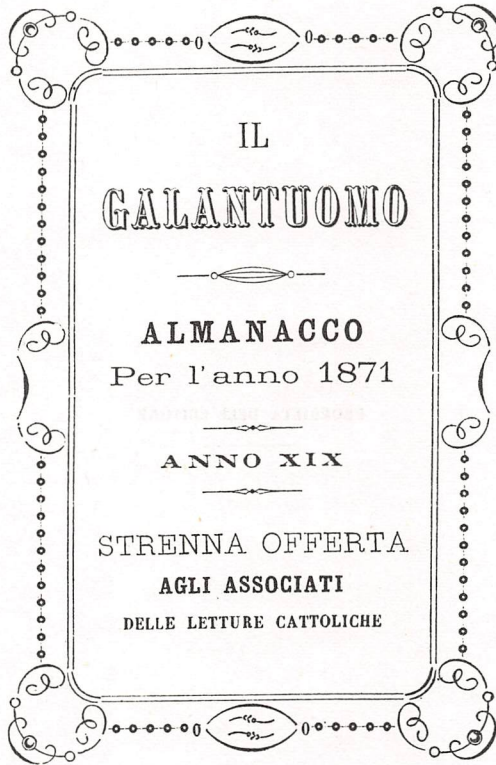
INDICE

INTRODUZIONE pag.	3
CAPO I. <i>Nascita del Mazzarello</i> — <i>Suo amore alla preghiera</i> — <i>Sua avversione al peccato</i> »	9
CAPO II. <i>Va a scuola — Sua divozione nell' ascoltare la santa Messa — Sua prima Comunione</i> »	14
CAPO III. <i>Entra nel corso di latinità — Interrompe più volte gli studi</i> »	19
CAPO IV. <i>Fa voto di castità</i> »	25
CAPO V. <i>Mazzarello entra nei Cappuccini, da cui deve uscire per cagione di malattia</i> »	28

CAPO VI. <i>Torna a Mornese — Vien messo ad una dura prova</i>	pag. 34
CAPO VII. <i>Impara il mestiere del sarto, è collocato in qua- lità di fattore presso una ricca famiglia</i>	» 39
CAPO VIII. <i>Aprè bottega da sarto — Sua smania pel guadagno — Suo raffreddamento nella pietà</i>	» 46
CAPO IX. <i>Un buon libro</i>	» 52
CAPO X. <i>Le associazioni reli- giose</i>	» 57
CAPO XI. <i>Le prediche</i>	» 61
CAPO XII. <i>Un buon amico</i>	» 64
CAPO XIII. <i>Conversione del Maz- zarello — Sua generosa ri- soluzione</i>	» 71
CAPO XIV. <i>L'Oratorio di s. Fran- cesco di Sales</i>	» 78
CAPO XV. <i>Mazzarello entra nel- l'Oratorio di s. Francesco di</i>	

	139
<i>Sales — Sua tribolazione nella difficoltà dello studio pag.</i>	91
CAPO XVI. <i>Sua mortificazione ed obbedienza »</i>	101
CAPO XVII. <i>Sua severità »</i>	108
CAPO XVIII. <i>Sua pietà straor- dinaria nell'adempire i suoi doveri »</i>	112
CAPO XIX. <i>Suo amore ai pa- renti »</i>	118
CAPO XX. <i>Ultima malattia e pre- ziosa morte »</i>	124





PROPRIETÀ DELL'EDITORE

IL GALANTUOMO

ai suoi Amici



Buon giorno, o miei venerati amici, eccomi di ritorno a Voi per la diciannovesima volta. Mi pensava in quest'anno, e forse l'aspettavate anche voi, che io dovessi comparirvi avanti vestito tutto in festa, inghirlandato di fiori, quale non fui mai per lo passato, e ciò in riconoscenza al gran bene che porterà a tutto il mondo il Concilio Ecumenico, e per la definitiva infallibilità del Papa. Invece ho dovuto stracciarmi le vesti di dosso, lasciarmi crescer lunga la barba, vestire a lutto il mio codino, a cagione dei fatti succeduti che voi tutti sapete, e perchè non permetterò mai che si dica che il Galantuomo rida, mentre piangono migliaia dei suoi fratelli; e fratelli del Galantuomo sono pure quei tanti disgraziati

caduti vittima delle orribili mitragliatrici. Se vi ricordate io ve l'ho ripetuto le tante volte, che se non si cessava dal far peccati, dal bestemmiare, se non si santificava di più il giorno di festa, che il Signore ha voluto riserbato per sè, le cose ci sarebbero andate male, e ci sarebbero succedute gravi disgrazie. Sembrava a taluni che io dicessi una cosa strana, e per tanti ho parlato al vento, e si continuò a vivere come se Dio non fosse stato, o non si curasse punto di noi, e adesso ne vediamo coi nostri occhi le deplorabili conseguenze! Che se ne dica la guerra è un tremendo flagello di Dio. Fortunati quei popoli che sanno tenerla lontana, essi risparmiano molte lacrime, perchè immensi sono i danni che porta la guerra: vittime, sangue, famiglie in lutto, perdita d'ogni cosa più cara, commerci distrutti, fallimenti, carestia, fame, desolazioni d'ogni maniera. Tutti questi mali alle volte si potrebbero evitare dando ascolto ai consigli di un galantuomo. Sentite. Non ha molto vi è stato un uomo di un carattere tutto singolare, e di certe qualità tutte sue proprie. Aveva un naso molto fino, e sentiva l'odore della polvere anche da lontano. Era di una timidezza straordinaria, tremava come una

foglia al colpo di un fucile, e dava in convulsioni un mese prima che si sparasse il cannone, parendogli sempre di sentirsi fischiare all'orecchio una palla che 15 anni addietro gli aveva strappato il codino. Al sentire come un re ed un imperatore volevano far guerra tra loro, pensò di intermediarsi, e di rappacificarli, oppure di risolverli a fare una guerra che non recasse molti danni. Vestitosi delle migliori sue vestimenta, profumatosi bene il codino, che già gli era ben cresciuto, si presentò in mezzo ai due belligeranti, e con eloquenza da Demostene e da Cicerone, tentò farli desistere dal brutto pensiero di guerreggiare. Ma a nulla valsero le sue ragioni: allora fattosi rosso in faccia, con voce alta, poichè volete ad ogni costo la guerra, disse, risparmiate almeno il lutto al vostro popolo. Consegnate a me tutte le vostre bombe spaventose, le palle di ferro e di piombo. Provvedetevi di una grande quantità di zucche e di zucconi, e queste servano di palle alle vostre mitragliatrici ed ai vostri cannoni, e di bombe ai vostri mortai. Comperate ancora migliaia di sacchi di patate e di patatoni e sieno queste le palle dei vostri fucili ad ago ed ai chassépots. Se così farete, sfogatevi pure l'uno con-

tro dell'altro; vi starà spettatore ridente il mondo intero, farete onore a voi, ed al secolo del progresso, e fisserete un'epoca memoranda nella storia, colla guerra delle zucche e delle patate, senza spargimento di sangue.

A questo progetto, che forse non era mai venuto in testa ad uomo da che mondo è mondo, avrebbero dovuto battere le mani, caricar l'autore di medaglie, menarlo in trionfo come una delle prime teste del mondo. Invece la cosa avvenne ben diversamente. Bisognava vedere come saltarono sulle furie tutti e due. Hanno considerato questo consiglio come un insulto, e credendo che quel sincero galantuomo volesse beffarsi di loro, gli saltarono addosso, lo caricarono d'improperi, gli diedero dei calci, dei pugni, degli schiaffi, gli stracciarono rabbiosamente il codino, lo cacciarono finalmente dalla loro presenza, minacciandogli la morte se lo avessero veduto girare ancora nei loro paesi. Quel meschino così malconcio, colla testa bassa, senza più avere il suo codino, se ne ritornò nella sua patria, e ritiratosi in una stanza, meditava piangendo i mali che sarebbero sovrastati alla povera umanità! Intanto scoppiò la guerra, a migliaia caddero le vittime, un grido

di dolore si è sollevato da tutte le parti, e i due contendenti disperati battendosi il petto piansero, ma troppo tardi, per non avere dato ascolto alle parole del Galantuomo.

Se il Signore non mi manderà così presto a fare conversazione co' vermi al Campo Santo, spero che verrò a trovarvi ancora molte volte, perchè io sono molto contento di voi, o venerati miei amici, sapendo per prova che mi volete bene. Io farò quanto posso per contentarvi raccontandovi cose che vi facciano piacere e che vi sieno utili nel medesimo tempo. In quest'anno vi dò a leggere la Storia del Sepolcro e del Tempio di S. Pietro, vera meraviglia del mondo cristiano; avrete pure la descrizione dell'Aula Conciliare, e la storia dei Campanelli e delle Campane. Finalmente diversi esempi ed aneddoti curiosi ed interessanti, ed un avviso per conservarvi i denti.

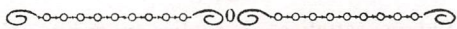
Prima di darvi l'*Addio*, voglio lasciarvi un ricordo che vi sia utile, ed è quello che un buon padre ha dato ad un suo figliuolo: « Se vuoi vivere felice, gli disse, protetto da Dio, rispettato ed amato dagli uomini, bisogna che te lo meriti coll'essere di buon cuore con tutti, amare i tuoi amici, essere paziente e generoso

coi tuoi nemici, piangere con chi piange, non aver invidia della felicità altrui, far del bene a tutti e del male a nessuno. » E diceva quel buon padre che quando i fastidii gli davano all'insù e minacciavano di fargli girare il capo, egli non trovava altri rimedii migliori per iscacciarli e consolare il suo cuore, che la rassegnazione alla volontà di Dio, la pazienza che conduce alla vittoria, la carità e la mansuetudine.

Io parlo con voi, o miei amici, ed è per questo che vi parlo col cuore alla mano. Se io ascoltassi l'amore che vi porto non mi allontanerei mai più da voi.

Vivete intanto tutti felici, abbiate lunghi anni pieni di prosperità, e voglia il Cielo che vivendo io e voi da buoni cristiani possiamo poi trovarci tutti insieme in quella beata patria che non avrà più fine.





**Sepolcro di s. Pietro
e attentato contro il suo corpo.**

Appena s. Pietro mandò l'ultimo respiro, molti cristiani partirono piangendo la morte del supremo pastore della Chiesa. Per altro s. Lino suo discepolo ed immediato successore, due sacerdoti fratelli s. Marcello e s. Apulejo, s. Anacleto con altri fervorosi cristiani si raccolsero intorno alla croce di s. Pietro; quando poi i carnefici si allontanarono dal luogo del martirio, deposero il corpo del santo apostolo, lo unsero con preziosi aromi, lo imbalsamarono e lo portarono a seppellire vicino al circo, ossia presso agli orti di Nerone sul monte Vaticano, propriamente nel luogo ove oggidì tuttora si venera. Il corpo di lui fu posto in un sito dove erano già stati sepolti molti martiri discepoli dei santi apostoli, primizie della

Chiesa cattolica, i quali per ordine di Nerone erano stati esposti alle fiere, o crocifissi, o bruciati, o uccisi a forza di inauditi tormenti. S. Anacleto aveva colà eretto un piccolo cimiterio e in un angolo di esso innalzò una specie di oratorio ove ripose il corpo di s. Pietro. Questo sito divenne celebre e tutti i papi successori di s. Pietro dimostrarono mai sempre vivo desiderio di essere ivi sepolti.

Poco tempo dopo la morte di s. Pietro vennero a Roma alcuni cristiani dall'oriente, i quali riputando essere per loro un gran tesoro il possedere le reliquie del santo apostolo, risolsero di farne acquisto. Ma conoscendo che sarebbe stato inutile il cercare di comprarle con danaro, pensarono di rubarle quasi come cosa loro propria e riportarle in quei luoghi donde il santo era venuto. Andarono perciò coraggiosamente al sepolcro, lo estrassero di là e lo portarono alle catacombe, che sono un luogo sotterraneo detto presentemente s. Sebastiano, con animo di mandarlo in oriente appena si fosse presentata l'opportunità.

Iddio per altro, che aveva chiamato quel grande apostolo a Roma, perchè la rendesse gloriosa col martirio, dispose eziandio che il suo corpo fosse conservato in

quella città e rendesse quella chiesa la più gloriosa del mondo.

Quando pertanto quegli orientali andarono per compiere il loro disegno, si sollevò un temporale con un turbine sì gagliardo, che pel rumoreggiare dei tuoni, pel saettare dei fulmini furono costretti a lasciarlo nel luogo stesso ove era stato riposto. Si accorsero dell'avvenuto i cristiani di Roma ed in gran folla usciti dalla città ripigliarono il corpo del santo apostolo, e lo riportarono nuovamente sul monte Vaticano donde era stato tolto. (V. Gregorio M. ep. 30, Baronio all'anno 284).

L'anno 103 s. Anacleto divenuto sommo pontefice, vedendo alquanto calmate le persecuzioni contro ai cristiani, a sue spese innalzò un tempietto in modo che racchiudesse le reliquie e tutto il sepolcro ivi esistente. Questa è la prima chiesa dedicata al principe degli apostoli.

Questo sacro deposito rimase alla venerazione dei fedeli sino alla metà del 3° secolo. Soltanto l'anno 221 per la ferocia con cui erano perseguitati i cristiani, temendo che i corpi dei santi apostoli Pietro e Paolo fossero profanati dagli infedeli vennero dal pontefice trasportati nelle catacombe dette Cimitero di s. Calisto, in quella parte che oggi si appella

Cimitero di s. Sebastiano. Ma l'anno 225 il papa s. Cornelio a preghiera ed istanza di s. Lucina e di altri cristiani riportò il corpo di s. Paolo nella via di Ostia, nel sito dove era stato decapitato. Il corpo di s. Pietro fu di nuovo trasportato e riposto nella primitiva tomba ai piè del colle Vaticano.

Tomba e basilica di s. Pietro in Vaticano.

Nei primitivi tre secoli della Chiesa, i fedeli per lo più non potevano recarsi alla tomba di s. Pietro se non con pericolo grave di essere accusati come cristiani e condotti davanti ai tribunali dei persecutori. Tuttavia vi fu sempre grande concorso di popolo che da' più lontani paesi venivano ad invocare la protezione del cielo alla tomba di s. Pietro. Ma quando Costantino divenne padrone del romano impero e pose fine alle persecuzioni, allora ognuno potè liberamente mostrarsi seguace di Gesù Cristo, e la tomba di s. Pietro divenne il santuario del mondo cristiano, dove da ogni angolo venivasi per venerare le reliquie del primo Vicario di G. C. Lo stesso imperatore professava pubblicamente il vangelo, e fra

molti segni di attaccamento alla cattolica religione uno fu quello di aver fatto edificare varie chiese, e fra le altre quella in onore del principe degli apostoli conosciuta sotto il nome di Basilica Costantiniana. Pertanto l'anno 319 Costantino e per suo impulso e ad onore di s. Silvestro stabilì che il sito della nuova chiesa fosse ai piedi del Vaticano con disegno che racchiudesse tutto il piccolo tempio edificato da s. Anacleto e che fino a quell'epoca era stato l'oggetto della comune venerazione. Nel giorno in cui lo imperatore Costantino voleva dar principio alla santa impresa, depose il diadema imperiale e tutte le regie insegne, quindi si prostrò a terra e sparse molte lacrime per divota tenerezza. Presa quindi la zappa si accinse a scavare colle proprie mani il terreno, dando così cominciamento allo scavo delle fondamenta della nuova basilica. Volle egli stesso formare il disegno e stabilire lo spazio che doveva abbracciare il nuovo tempio, e per animare a dar mano all'opera con alacrità, volle sulle proprie spalle portare 12 cofanetti di terra in onore dei 12 apostoli. Allora fu dissotterrato il corpo di s. Pietro, ed alla presenza di molti fedeli e di molto clero fu collocato da s. Silvestro in una gran

cassa d'argento, con sopra un'altra cassa di bronzo dorato piantata immobilmente nel suolo.

L'urna che racchiudeva il sacro deposito era larga, alta e lunga cinque piedi; sopra fu posta una gran croce d'oro purissimo del peso di libbre 150, in cui erano incisi i nomi di sant'Elena e del suo figlio Costantino. Terminato quel maestoso edificio, preparata una cripta o camera sotterranea tutta ornata di oro e di gemme preziose, circondata di una quantità di lampade d'oro e d'argento, vi collocò il prezioso tesoro, il corpo di Pietro. S. Silvestro invitò molti vescovi, ed i fedeli cristiani di ogni parte del mondo intervennero a queste solennità.

Per incoraggiarli vieppiù aprì il tesoro della Chiesa, e concedette molte indulgenze. Il concorso fu straordinario; la solennità fu maestosa, ed era la prima consacrazione che si faceva pubblicamente con riti e cerimonie tali quali si praticano ancora oggidì nella consacrazione dei sacri edifici. La funzione compievasi l'anno 324 al 18 di novembre. L'urna di s. Pietro così chiusa non si riaprì mai più e fu sempre oggetto di venerazione presso tutta la cristianità.

Costantino donò molte sostanze pel de-

coro e conservazione di quell'augusto edificio. Tutti i sommi pontefici gareggiarono per rendere glorioso il sepolcro del principe degli apostoli. Ma tutte le cose umane si vanno consumando dal tempo e la basilica costantiniana nel secolo XVI si trovò in pericolo di rovinare. Laonde i Pontefici stabilirono di rifarla intieramente. Dopo molti studi, dopo gravi fatiche e grandi spese si poté collocare la pietra fondamentale del novello tempio l'anno 1506. Il gran Giulio II ad onta dell'avanzata sua età e non ostante la profonda voragine in cui doveva discendere per giungere alla base del pilastro della cupola, volle tuttavia discendervi in persona per ristabilirvi con solenne cerimonia la prima pietra. È difficile descrivere le fatiche, il lavoro, il danaro, il tempo, gli uomini che si impiegarono in questa meravigliosa costruzione.

Il lavoro fu condotto al termine nello spazio di 120 anni, e finalmente Urbano VIII, assistito da 22 cardinali e da tutte quelle dignità che soglion prender parte alle funzioni pontificie, consacrò solennemente la maestosa basilica il 18 novembre 1626, cioè nello stesso giorno in cui s. Silvestro aveva consacrata l'antica basilica costantiniana. In tutto questo tempo,

in mezzo a tante ristorazioni e a tanti lavori di costruzione, le reliquie di s. Pietro non soffrirono alcuna traslazione, nè l'urna, nè la sopracassa di bronzo furono smosse, neppure la cripta fu aperta. Il pavimento nuovo essendovi dovuto alquanto elevare sopra l'antico, fu disposto che esso racchiudesse la cappella primitiva e lasciasse così intatto l'altare consacrato da s. Silvestro. A questo proposito si nota che quando l'architetto Giacomo della Porta sollevava gli strati del pavimento intorno al vecchio altare per sovrapporvi il nuovo, vi scopri la finestra che corrispondeva alla sacra urna. Calatovi dentro il lume ravvisò la croce d'oro sovrappostavi da Costantino e da s. Elena sua madre. Fece tosto di ogni cosa relazione al papa, che nel 1594 era Clemente VIII, il quale in compagnia dei cardinali Bellarmino e Antoniano, si portò sulla faccia del luogo e trovò quanto aveva riferito l'architetto. Il pontefice non volle aprire nè il sepolcro, nè l'urna, nemmeno acconsentì che alcuno si avvicinasse, anzi ordinò che l'apertura fosse chiusa con cementi. Da allora in poi non fu mai più nè aperta la tomba, nè alcuno si è più avvicinato a quelle reliquie venerande.

I viaggiatori che si recano a Roma per

visitare la gran basilica di s. Pietro in Vaticano, al primo vederla restano come incantati, e i personaggi più celebri per ingegno e scienza, giunti nei loro paesi non sanno darne se non una debole idea.

Ecco quel tanto che si può con qualche facilità comprendere. Quella chiesa (che può contenere 100,000 persone), è abbellita di marmi i più squisiti che siansi potuto avere, la sua ampiezza e la sua elevazione giungono ad un segno, che sorprende l'occhio che la rimira; il pavimento, le mura, la volta sono con tale maestria ornati, che sembrano avere esauriti tutti i ritrovati dell'arte. La cupola che per così dire sale sino alle nuvole è un compendio di tutte le bellezze della pittura, della scultura e dell'architettura. Sopra la cupola, anzi sopra lo stesso cupolino, avvi una boccia di bronzo dorato che guardandosi da terra sembra una pallottola da trastullo; ma chi vi sale e vi penetra dentro vede un globo, entro cui sedici persone possono comodamente fermarsi sedute. In una parola in questa basilica tutto è sì bello, sì raro, sì ben lavorato, che quest'edifizio supera quanto si può immaginare nel mondo. Principi, re, monarchi e imperatori hanno contribuito ad ornare questo edifizio maravi-

glioso con magnifici doni da loro inviati alla tomba di s. Pietro, e spesso da loro medesimi portati colà dai più lontani paesi. Egli è appunto in mezzo ad un luogo sì magnifico che riposano le ceneri preziose di un povero pescatore, di un uomo senza erudizione umana, senza ricchezze, la cui fortuna consisteva in una rete.

E ciò fu da Dio voluto affinchè gli uomini comprendessero come Iddio nella sua onnipotenza prende l'uomo il più abbietto in faccia al mondo per collocarlo sul trono glorioso a governare il suo popolo; comprendano eziandio quanto egli onori anche nella presente vita i suoi servi fedeli, e si facciano così una qualche idea della gloria immensa riservata in cielo a chi vive e muore nel suo divino servizio.

Re, principi, imperatori, e i più grandi monarchi della terra sono venuti ad implorare la protezione di colui che fu tolto da una barca per essere fatto pastore supremo della Chiesa; gli eretici e gli infedeli stessi furono costretti a rispettarlo. Iddio avrebbe potuto scegliere il supremo pastor della Chiesa fra i più grandi e i più sapienti della terra; ma allora si sarebbero forse attribuite alla

loro sapienza e potenza quelle meraviglie che Dio voleva che fossero interamente conosciute venire dalla onnipotente sua mano. Solo in rarissimi casi i papi hanno permesso che le reliquie di questo gran protettore di Roma fossero altrove trasportate; perciò pochi luoghi della cristianità possono vantare di possederne; tutta la gloria è in Roma.

Chi mai volesse scrivere i molti pellegrinaggi ivi fatti in ogni tempo, da tutte le parti del mondo e da ogni ceto di persone, la moltitudine di grazie ivi ricevute, gli strepitosi miracoli ivi operati, dovrebbe farne molti e grossi volumi. (V. *Vita di s. Pietro* del sac. Bosco Giovanni).

Aula conciliare nella basilica vaticana.

La grand' aula preparata nella basilica vaticana per le adunanze conciliari, comprende l'intero braccio sinistro della croce latina formante la immensa basilica detta dei santi Processo e Martiniano, perchè l'altare che vi sorge nell'abside è a questi due martiri dedicato.

L'ingresso al braccio è stato chiuso fino all'altezza di metri 21, da un assito, che

INDICE

<i>Il Galantuomo ai suoi amici . . .</i>	pag. 3
<i>Calendario per l'anno 1871; delle quat- tro stagioni</i>	» 9
<i>Sepolcro di s. Pietro e attentato contro il suo corpo</i>	» 23
<i>Tomba e basilica di s. Pietro in Vaticano »</i>	26
<i>Aula conciliare nella basilica vaticana »</i>	33
<i>Origine ed uso dei campanelli e delle cam- pane</i>	» 42
<i>Campane più celebri</i>	» 46
<i>Uso delle campane</i>	» 49
<i>Benedizione delle campane</i>	» 51
<i>La Provvidenza</i>	» 52
<i>Modo curioso con cui un ricco signore ed un contadino si sono emendati dalla bestemmia</i>	» 54
<i>Altezza dei principali edifizii</i>	» 57

ANEDDOTI DIVERSI.

<i>Risposte ad un pubblico esame</i>	» 58
<i>Un incredulo umiliato</i>	» <i>ivi</i>
<i>Carta che canti</i>	» 59
<i>Belle risposte</i>	» 61
<i>I topi e l'albergatore</i>	» 62
<i>Ricetta per la conservazione dei denti »</i>	63

APPARIZIONE
DELLA
BEATA VERGINE

sulla montagna di La Salette

CON ALTRI FATTI PRODIGIOSI

raccolti da pubblici documenti

pel sacerdote

GIOVANNI BOSCO



TORINO
TIP. DELL' ORATORIO DI S. FRANC. DI SALES
1871.

PROPRIETA' DELL'EDITORE

Protesta dell'Autore.

Per ubbidire ai decreti di Urbano VIII mi protesto, che a quanto si dirà nel libro di miracoli, rivelazioni, o di altri fatti, non intendo di attribuire altra autorità, che umana; e dando ad alcuno titolo di Santo o Beato, non intendo darlo se non secondo l'opinione; eccettuate quelle cose e persone, che sono state già approvate dalla S. Sede Apostolica,

AL LETTORE

Un fatto certo e meraviglioso, attestato da migliaia di persone, e che tutti possono anche oggidì verificare, è l'apparizione della beata Vergine, avvenuta il 19 settembre 1846 (1).

Questa nostra pietosa Madre è apparsa in forma e figura di gran Signora a due pastorelli, cioè ad un

(1) Su questo fatto straordinario si possono consultare molte operette e parecchi giornali stampati contemporaneamente al fatto e segnatamente:

1. Notizia sull'apparizione di Maria SS. (Torino, 1847).
2. Sunto ufficiale dell'apparizione, ecc. (1848).
3. Il libretto stampato per cura del sac. Giuseppe Confalonieri (Novara, presso Enrico Crotti).

6

fanciullo di 11 anni, e ad una villanella di 15 anni, là sopra una montagna della catena delle Alpi situata nella parrocchia di La Salette in Francia. Ed essa comparve non pel bene soltanto della Francia, come dice il Vescovo di Grenoble, ma pel bene di tutto il mondo; e ciò per avvertirci della gran collera del suo Divin Figlio, accesa specialmente pei tre peccati: la bestemmia, la profanazione delle feste e il mangiar grasso ne' giorni proibiti.

A questo tengono dietro altri fatti prodigiosi raccolti eziandio da pubblici documenti, oppure attestati da persone la cui fede esclude ogni dubbio intorno a quanto riferiscono.

Questi fatti valgano a confermare i buoni nella religione, a confutare quelli che forse per ignoranza vorrebbero porre un limite alla potenza e alla misericordia del Signore dicendo: Non è più il tempo dei miracoli.

Gesù disse che nella sua Chiesa si sarebbero operati miracoli maggiori che Egli non operò: e non fissò nè tempo nè numero, perciò finchè vi sarà la

Chiesa, noi vedremo sempre la mano del Signore che farà manifesta la sua potenza con prodigiosi avvenimenti, perchè ieri ed oggi e sempre G. C. sarà quello che governa e assiste la sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli.

Ma questi segni sensibili della Onnipotenza Divina sono sempre presagio di gravi avvenimenti che manifestano la misericordia e la bontà del Signore, oppure la sua giustizia e il suo sdegno, ma in modo che se ne tragga la sua maggior gloria e il maggior vantaggio delle anime.

Facciamo che per noi siano sorgente di grazie e di benedizioni; servano di eccitamento alla fede viva, fede operosa, fede che ci muova a fare il bene e a fuggire il male per renderci degni della sua infinita misericordia nel tempo e nella eternità.



APPARIZIONE DELLA B. VERGINE

SULLE MONTAGNE DELLA SALETTE



Massimino, figlio di Pietro Giraud, falegname del borgo di Corps, era un fanciullo di 11 anni: Francesca Melania figlia di poveri parenti, nativa di Corps era una giovinetta di anni 15. Niente avevano di singolare: Amendue ignoranti e rozzi, amendue addetti a guardare il bestiame su pei monti. — Massimino non sapeva altro che il *Pater* e l'*Ave*; Melania ne sapeva poco più, tanto che per la sua ignoranza non era ancora stata ammessa alla s. Comunione.

Mandati dai loro genitori a guidare il bestiame nei pascoli, non fu se non per puro accidente che il giorno 18

settembre, vigilia del grande avvenimento, s'incontrarono sul monte, mentre abbeveravano le loro vacche ad una fontana.

La sera di quel giorno, nel far ritorno a casa col bestiame, Melania disse a Massimino: « Domani chi sarà il primo a trovarsi sulla Montagna? » E all'indomani, 19 settembre, che era un sabato vi salivano insieme, conducendo ciascuno quattro vacche ed una capra. La giornata era bella e serena il sole brillante. Verso il mezzogiorno udendo suonare la campana dell' *Angelus*, fanno breve preghiera col segno della s. Croce; di poi prendono le loro provvisioni di bocca e vanno a mangiare presso una piccola sorgente, che era a sinistra d'un ruscelletto. Finito di mangiare, passano il ruscello, depongono i loro sacchi presso una fontana asciutta, discendono ancora qualche passo, e contro il solito si addormentano a qualche distanza l'uno dall'altro.

Ora ascoltiamo il racconto dagli stessi pastorelli tal quale essi lo fecero la

sera del 19 ai loro padroni e di poi le mille volte a migliaia di persone.

« Noi ci eravamo addormentati... racconta Melania, io mi sono svegliata la prima; e, non vedendo le mie vacche, svegliai Massimino dicendogli: Su andiamo a cercare le nostre vacche. Abbiamo passato il ruscello, siamo saliti un po' in sù, e le vedemmo dalla parte opposta coricate. Esse non erano lontane. Allora tornai giù a basso; e a cinque o sei passi prima di arrivare al ruscello, vidi un chiarore come il Sole, ma ancor più brillante, non però del medesimo colore, e dissi a Massimino: Vieni, vieni presto a veder là abbasso un chiarore (1).

« Massimino discese subito dicendomi: Ov'è questo chiarore? E glielo indicai col dito rivolto alla piccola fontana; ed ei si fermò quando lo vide. Allora noi vedemmo una Signora in mezzo alla luce; essa sedeva sopra un mucchio di sassi, col volto tra le

(2) Erano tra le due e le tre ore dopo mezzogiorno.

mani. Per la paura io lasciai cadere il mio bastone. Massimino mi disse: tienlo il bastone; se la ci farà qualche cosa, le darò una buona bastonata.

« In seguito questa Signora si levò in piedi, incrociò le braccia e ci disse: Avanzatevi, miei ragazzi: Non abbiate paura; son qui per darvi una gran nuova. » Allora noi passammo il ruscello, ed essa si avanzò sino al luogo, dove prima ci eravamo addormentati. Essa era in mezzo a noi due, e ci disse piangendo tutto il tempo che ci parlò (ho veduto benissimo le sue lagrime): « Se il mio popolo non si vuole sottomettere, sono costretta di lasciar libera la mano di mio Figlio. Essa è così forte, così pesante, che non posso più trattenerla.

« È gran tempo che soffro per voi! Se voglio che mio Figlio non vi abbandoni, debbo pregarlo costantemente; e voi altri non ne fate conto. Voi potrete ben pregare, ben fare, giammai non potrete compensare la sollecitudine, che mi sono data per voi.

« Vi ho dati sei giorni per lavorare, mi sono riservato il settimo, e non si vuole accordarmelo. Questo è ciò che rende tanto pesante la mano di mio Figlio.

« Se le patate si guastano, è tutto per causa vostra. Ve lo feci vedere l'anno scorso (1845); e voi non avete voluto farne caso, e, trovando patate guaste, bestemmiavate mettendovi frammezzo il nome di mio Figlio.

« Continueranno a guastarsi, e quest'anno per Natale non ne avrete più (1846).

« Se avete del grano non dovete seminarlo: tutto ciò che voi seminarete, sarà dai vermi mangiato; e quello che nascerà andrà in polvere, quando lo batterete.

« Verrà una grande carestia (1).

(1) Avvenne difatto una grande carestia in Francia, e sulle strade si trovavano grandi torme di pezzenti affamati, che si recavano a mille a mille per le città per questuare: e mentre che da noi in Italia incari il grano in sul far della primavera 1847, in Francia per tutto l'inverno del 46-47 si patì gran

« Avanti che venga la carestia, i fanciulli al di sotto dei sette anni saranno presi da un tremore e moriranno tra le mani delle persone che li terranno: gli altri faranno penitenza per la carestia.

« Le noci si guasteranno, e le uve marciranno... (1)

« Se si convertono, le pietre e gli scogli si cambieranno in mucchi di grano, e le patate verranno prodotte dalla terra stessa. »

« Quindi ci disse :

fame. Ma la vera penuria di alimenti, la vera fame fu provata nei disastri della guerra del 1870-71. In Parigi da un grande personaggio fu imbandito ai suoi amici un lauto pranzo di grasso nel venerdì Santo. Pochi mesi dopo in questa medesima città i più agiati cittadini furono costretti a nutrirsi di vili alimenti e di carni dei più sozzi animali. Non pochi morirono di fame.

(1) Nel 1849 le noci andarono a male da per tutto; e quanto alle uve tutti ne lamentano ancora il guasto e la perdita. Ognuno rammenta il guasto immenso che la crittogama cagionò all'uva in tutta l'Europa per lo spazio d'oltre a venti anni dal 1849 al 1869.

« Dite voi bene le vostre orazioni, o miei ragazzi ?

« Noi risponderemmo entrambi: Non troppo bene, o Signora.

« Ah miei fanciulli, dovete dirle bene la sera e la mattina. Quando non avete tempo dite almeno un *Pater* ed un' *Ave Maria*: e quando avrete tempo ditene di più.

« Alla Messa non vanno che alcune donne vecchie, e le altre lavorano alla Domenica tutta l'estate; e all'inverno i giovani, quando non sanno che fare, vanno alla Messa per mettere in ridicolo la religione. In quaresima si va alla macelleria a guisa di cani.

« Quindi ella disse: Non hai tu veduto, o mio ragazzo, del grano guasto ?

« Massimino rispose: Oh! no, Signora. Io, non sapendo a chi facesse questa domanda, risposi sotto voce.

« No, Signora, non ne ho ancora veduto.

« Voi dovete averne veduto, mio ragazzo (rivolgendosi a Massimino), una volta verso il territorio di Coïn con vo-

stro padre. Il padrone del campo disse a vostro padre che andasse a vedere il suo grano guasto; voi ci siete andati entrambi. Prendeste alcune spighe nelle vostre mani, e strofinate andarono tutte in polvere, e voi vi ritornaste. Quando eravate ancora una mezz'ora distanti da Corps, vostro padre vi diede un pezzo di pane, e vi disse: Prendi, o figlio mio, mangia ancora del pane in quest'anno; non so chi ne mangerà l'anno venturo, se il grano continua a guastarsi in questo modo.

« Massimino rispose: Oh! sì, Signora, ora me ne ricordo; poco fa non me ne sovveniva.

« Dopo ciò quella Signora ci disse:

« Ebbene, miei ragazzi, voi lo farete sapere a tutto il mio popolo.

« Indi ella passò il ruscello, ed a due passi di distanza, senza rivolgersi verso di noi, ci disse di nuovo: Ebbene, miei ragazzi, voi lo farete sapere a tutto il mio popolo.

« Ella sali di poi una quindicina di passi, sino al luogo ove eravamo andati per cercare le nostre vacche;

ma essa camminava sopra l' erba ; i suoi piedi non ne toccavano che la cima. Noi la seguivamo ; io passai davanti alla Signora e Massimino un poco di fianco, a due o tre passi di distanza. E la bella Signora si è innalzata così (Melania fa un gesto levando la mano di un metro e più) ; Ella rimase così sospesa nell' aria un momento. Dopo Ella rivolse uno sguardo al Cielo, indi alla terra ; dopo non vedemmo più la testa... non più le braccia... non più i piedi.... sembrava che si fondesse ; non si vide più che un chiarore nell'aria ; e dopo il chiarore disparve.

« Dissi a Massimino : È forse una gran santa ? Massimino mi rispose : Oh ! se avessimo saputo ch' era una gran santa, noi le avremmo detto di condurci con essa. Ed io gli dissi : E se ci fosse ancora ? Allora Massimino slanciò la mano per raggiungere un poco del chiarore, ma tutto era scomparso. Osservammo bene, per iscorgere se non la vedevamo più.

E dissi: Essa non vuol farsi vedere per non farci sapere ove sen vada. Dopo ciò andammo dietro alle nostre vacche. »

Questo è il racconto di Melania ; la quale interrogata come quella Signora fosse vestita rispose :

« Essa avea scarpe bianche con rose attorno.... ve ne erano di tutti i colori ; avea le calze gialle, un grembiale giallo , una veste bianca tutta cospersa di perle, un fazzoletto bianco al collo contornato di rose, una cuffia alta un poco pendente avanti con una corona di rose attorno. Aveva una catenella, alla quale era appesa una croce col suo Cristo : a diritta una tanaglia, a sinistra un martello ; all' estremità della Croce un' altra gran catena pendeva , come le rose intorno al suo fazzoletto da collo. Aveva il volto bianco, allungato ; io non poteva riguardarla molto tempo, perchè ci abbagliava. »

Interrogato separatamente Massimo fa lo stessissimo racconto, senza variazione alcuna, nè per la sostanza

e neppure per la forma ; il quale perciò ci asteniamo di qui ripetere.

Sono infinite e stravaganti le insidiose domande che loro si fecero , specialmente per ben due anni, e sotto interrogatorii di 5, 6, 7 ore di seguito coll' intento di imbarazzarli, di confonderli, di trarli in contraddizione. Certo è, che forse mai nessun reo fu dai tribunali di giustizia investito così con tante difficoltà e interrogazioni intorno ad un delitto imputatogli.

SEGRETO DEI DUE PASTORELLI.

Subito dopo l' apparizione, Massimino e Melania, nel far ritorno a casa, s' interrogarono tra di loro , perchè mai la gran Dama dopo che ebbe detto « le uve marciranno » ha tardato un poco a parlare e non faceva che muovere le labbra , senza far intendere che cosa dicesse ?

Nell'interrogarsi su di ciò a vicenda, diceva Massimino a Melania « A me essa ha detto una cosa, ma mi ha proi-

bito di dirtelo. » S'accorsero entrambi d'aver ricevuto dalla Signora, ciascuno separatamente, un segreto colla proibizione di non dirlo ad altri. Or pensa tu, o lettore, se i ragazzi possono tacere.

È cosa incredibile a dirsi quanto siasi fatto e tentato per cavar loro di bocca in qualche modo questo segreto. Fa meraviglia a leggere i mille e mille tentativi adoperati a quest'uopo da centinaia e centinaia di persone per ben vent'anni. Preghiere, sorprese, minacce, ingiurie, regali e seduzioni d'ogni maniera, tutto andò a vuoto; essi sono impenetrabili.

Il vescovo di Grenoble, uomo ottuagenario, si credette in dovere di comandare ai due privilegiati fanciulli di far almeno pervenire il loro segreto al santo Padre, Pio IX. Al nome del Vicario di Gesù Cristo i due pastorelli ubbidirono prontamente e si decisero a rivelare un segreto, che fino allora nulla aveva potuto strappar loro di bocca. L'hanno dunque scritto essi medesimi (dal giorno del-

l'apparizione in poi erano stati messi alla scuola, e ciascheduno separatamente); quindi piegarono e suggellarono la loro lettera; e tutto ciò alla presenza di persone ragguardevoli, scelte dallo stesso vescovo a servir loro di testimonii. Indi il vescovo inviò due sacerdoti a portare a Roma questo misterioso dispaccio.

Il 18 luglio 1851 rimettevano a S. S. Pio IX tre lettere, una di Monsignor vescovo di Grenoble, che accreditava questi due inviati, le due altre contenevano il segreto dei due giovanetti della Salette; ciascun di essi aveva scritto e sigillata la lettera contenente il suo segreto alla presenza di testimonii che avevano dichiarato l'autenticità delle medesime sulla coperta.

S. S. aprì le lettere, e cominciata a leggere quella di Massimino, « Vi ha proprio, disse, il candore e la semplicità di un fanciullo. » Durante quella lettura si manifestò sul volto del Santo Padre una certa emozione; gli si contrassero le labbra, gli si gonfiarono

le gote. « Trattasi, disse il Papa ai
 » due sacerdoti, trattasi di flagelli, di
 » cui la Francia è minacciata. Non
 » essa sola è colpevole, lo sono pure
 » l'Allemagna, l'Italia, l'Europa
 » intiera, e meritano dei castighi. Io
 » temo assai l'indifferenza religiosa
 » ed il rispetto umano. »

CONCORSO ALLA SALETTE.

La fontana, presso alla quale erasi riposata la Signora, cioè la V. Maria, era come dicemmo, asciutta; e, a detta di tutti i pastori e paesani di quei contorni, non dava acqua se non dopo abbondanti piogge e dopo lo scioglimento delle nevi. Ora questa fontana, asciutta nello stesso giorno dell'apparizione, il giorno dopo cominciò a zampillare, e da quell'epoca l'acqua scorre chiara e limpida senza interruzione.

Quella montagna nuda, dirupata, deserta, abitata dai pastori, appena quattro mesi dell'anno, è divenuta il teatro di un concorso immenso di

gente. Intere popolazioni traggono da ogni parte a quella privilegiata montagna; e piangendo per tenerezza, e cantando inni e cantici si vedono chinare la fronte sopra quella terra benedetta, dove ha risuonato la voce di Maria: si vedono baciare rispettosamente il luogo santificato dai piedi di Maria; e ne discendono pieni di gioia, di fiducia e di riconoscenza.

Ogni giorno un numero immenso di fedeli vanno divotamente a visitare il luogo del prodigio. Nel primo anniversario dell'apparizione (19 settembre 1847), oltre a settanta mila pellegrini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione ed anche d'ogni nazione coprivano la superficie di quel terreno....

Ma ciò che fa sentire vie più la potenza di quella voce venuta dal Cielo, è che si produsse un mirabile cambiamento di costumi negli abitanti di Corps, di La Salette, di tutto il cantone e di tutti i dintorni, e in lontane parti ancora si diffonde e si pro-

paga... Hanno cessato di lavorare la Domenica: hanno dismessa la bestemmia... Frequentano la Chiesa, accorrono alla voce dei loro Pastori, si accostano ai santi Sacramenti, adempiono con edificazione il precetto della Pasqua fino a quel momento generalmente negletto. Taccio le molte e strepitose conversioni, e le grazie straordinarie nell'ordine spirituale.

Nel luogo dell'apparizione sorge ora una Chiesa maestosa con vastissimo edificio, dove i viaggiatori dopo di aver soddisfatta la loro divozione possono agiatamente ristorarsi ed anche passarvi a gradimento la notte.

Dopo il fatto di La Salette Melania fu inviata alle scuole con meraviglioso progresso nella scienza e nella virtù. Ma si sentì ognora sì accesa di divozione verso alla B. V. Maria, che determinò di consacrarsi tutta a Lei. Entrò di fatto nelle carmelitane scalze tra cui, secondo il giornale *Echo de Fourvière* 22 ottobre 1870, sarebbe

stata dalla s. Vergine chiamata al cielo. Poco prima di morire scrisse la seguente lettera a sua madre.

11 settembre 1870.

« CARISSIMA ED AMATISSIMA MADRE,

« Che Gesù sia amato da tutti i cuori. — Questa lettera non è solo per voi, ma è per tutti gli abitanti del mio caro paese di Corps. Un padre di famiglia, amorosissimo verso i suoi figli, vedendo che dimenticavano i loro doveri, che disprezzavano la legge loro imposta da Dio, che diventavano ingrati, si risolvette di castigarli severamente. La sposa del Padre di famiglia dimandava grazia, e nello stesso tempo recavasi dai due più giovani figli del Padre di famiglia, cioè i due più deboli e più ignoranti. La sposa che non può piangere nella casa del suo sposo (che è il Cielo) trova nei campi di questi miserabili figliuoli lagrime in abbondanza: essa espone i suoi timori e le sue minaccie, se non si torna indietro, se non si osserva

la legge del Padrone di casa. Un piccolissimo numero di persone abbraccia la riforma del cuore, e si mette ad osservare la santa legge del Padre di famiglia; ma ahimè! la maggioranza rimane nel delitto e vi si immerge sempre più. Allora il Padre di famiglia manda dei castighi per punirli e per trarli da questo stato di induramento. Questi figli sciagurati pensano di poter sottrarsi al castigo, afferrano e spezzano le verghe che li percuotono, invece di cader ginocchioni, domandar grazia e misericordia, e specialmente promettere di cambiar vita. Infine il padre di famiglia, irritato ancor di più, da mano ad una verga ancor più forte e batte e batterà infino a che lo si riconosca, si umiliino e domandino misericordia a Colui che regna sulla terra e nei cieli.

« Voi mi avete capito, cara madre e cari abitanti di Corps: questo Padre di famiglia è Dio. Noi siamo tutti suoi figli; nè io nè voi l'abbiamo amato come avremmo dovuto; non abbiamo

adempito, come conveniva, i suoi comandamenti: ora Dio ci castiga. Un gran numero dei nostri fratelli soldati muoiono, famiglie e città intere son ridotte alla miseria; e se non ci rivolgiamo a Dio, non è finito. Parigi è colpevole assai perché ha premiato un uomo cattivo che ha scritto contro la divinità di Gesù Cristo. Gli uomini hanno un tempo solo per commettere peccati; ma Dio è eterno, e castiga i peccatori. Dio è irritato per la molteplicità dei peccati, e perché è quasi sconosciuto e dimenticato. Ora chi potrà arrestare la guerra che fa tanto male in Francia, e che fra poco ricomincerà in Italia? ecc. ecc. Chi potrà arrestare questo flagello?

« Bisogna 1° che la Francia riconosca che in questa guerra vi è unicamente la mano di Dio; 2° che si umili e chiegga colla mente e col cuore perdono de' suoi peccati; che prometta sinceramente di servire Dio colla mente e col cuore, e di obbedire ai suoi comandamenti senza rispetto umano. Alcuni pregano, domandano a

Dio il trionfo di noi Francesi. No, non è questo che vuole il buon Dio: vuole la conversione dei francesi. La Beatissima Vergine è venuta in Francia, e questa non si è convertita: è perciò più colpevole delle altre nazioni; se non si umilia, sarà grandemente umiliata. Parigi, questo focolare della vanità e dell' orgoglio, chi potrà salvarla se fervorose preghiere non s' innalzano al cuore del buon Maestro?

« Mi ricordo, cara madre e carissimi abitanti, del mio caro paese, mi ricordo, quelle devote processioni, che facevate sul sacro monte della Salette, perchè la collera di Dio non colpisse il vostro paese! La S. Vergine ascoltò le vostre fervide preci, le vostre penitenze e tutto quanto faceste per amor di Dio. Penso e spero, che attualmente tanto più dovete fare delle belle processioni per la salvezza della Francia; cioè perchè la Francia ritorni a Dio. perchè Dio non aspetta che questo per ritirare la verga, di cui si serve per flagellare il suo popolo ribelle. Preghiamo dunque molto,

si, preghiamo; fate le vostre processioni, come le faceste nel 1846 e 47: credete che Dio ascolta sempre le preghiere sincere dei cuori umili. Preghiamo molto, preghiamo sempre. Non ho mai amato Napoleone, perchè ricordo la intiera sua vita. Possa il divin Salvatore perdonargli tutto il male che ha fatto; e che fa ancora!

« Ricordiamoci che siam creati per amare e servire Dio, e che fuori di questo non vi ha vera felicità. Le madri allevino cristianamente i loro figliuoli, perchè il tempo delle tribulazioni non è finito. Se io ve ne svelassi il numero e le qualità, ne restereste inorriditi. Ma non voglio spaventarvi; abbiate fiducia in Dio, che ci ama infinitamente più di quello che noi possiamo amarlo. Preghiamo, preghiamo, e la buona, la divina, la tenera Vergine Maria sarà sempre con noi: la preghiera disarmarà la collera di Dio; la preghiera è la chiave del Paradiso.

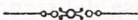
« Preghiamo pei nostri poveri soldati, preghiamo per tante madri de-

solate per la perdita dei loro figliuoli, consacrriamo noi stessi alla nostra buona Madre celeste: preghiamo per questi ciechi, che non vedono che è la mano di Dio, che ora percuote la Francia. Preghiamo molto e facciamo penitenza. Tenetevi tutti attaccati alla santa Chiesa, e al nostro S. Padre che ne è il Capo visibile e il Vicario di Nostro Signor Gesù Cristo sulla terra. Nelle vostre processioni, nelle vostre penitenze pregate molto per lui. Infine mantenetevi in pace, amatevi come fratelli, promettendo a Dio di osservare i suoi comandamenti e di osservarli davvero. E per la misericordia di Dio voi sarete felici, e farete una buona e santa morte, che desidero a tutti mettendovi tutti sotto la protezione dell' augusta Vergine Maria. Abbraccio di cuore (i parenti). La mia salute è nella Croce. Il cuore di Gesù veglia su di me.

MARIA DELLA CROCE
vittima di Gesù.

ALTRA APPARIZIONE

della santa Vergine in Francia



Altra apparizione che sembra presagire cose più consolanti è quella avvenuta in Francia il 17 gennaio 1871. Noi ci serviamo delle stesse parole con cui è raccontato dal giornale *La Frusta* di Roma, 7 marzo e dalla *Décentralisation* giornale di Francia.

Racconto di un'apparizione della SS. Vergine accaduta nel villaggio di Pont-Min, comune di Saint-Ellier, cantone di Landivy, dipartimento della Mayenne in Francia, ai 17 gennaio 1871.

« Un ragazzo di 11 anni, era occupato a pestare la biada pel suo cavallo in compagnia di suo padre in un granaio del borgo.

« Essendo uscito verso le sei della sera, egli considerava il tempo, che gli sembrava assai bello, quando fu tutto ad un tratto preso da stupore e di ammirazione nel vedere al di sopra della casa del signor Lecoq, una donna alta e bella, vestita con una sottana turchina seminata di stelle, acconciato il capo di un velo sormontato da una corona.

« Il fanciullo chiama subito suo padre, che accorre, ma non vedendo nulla, si burla di suo figlio e lo rimanda al lavoro.

« La curiosità peraltro ricondusse il piccolo ragazzo nel luogo ove egli aveva veduto la Signora colle scarpe e colla corona di oro. La meravigliosa apparizione continua ad incantarlo. Esso chiama sua madre, che al pari di suo marito non potendo vedere niente sgrida il povero fanciullo e lo tratta da insensato.

« Allora egli grida a suo fratello dell'età di 9 anni, di venire presto accanto a sè e questo pure distingue perfettamente l'immagine aerea ra-

dianie di bellezza. Invano i parenti stupefatti dubitano ancora..... I due fanciulli sostengono di avere la Signora innanzi agli occhi e ne fanno la medesima descrizione.

« Grande agitazione regna in questo umile villaggio; un assembramento si forma subito e cresce sempre più intorno a quei piccoli ragazzi che raccontano così belle cose.

« Due monache istitutrici, uscendo dalla loro scuola, meravigliate di questo assembramento, si avvicinano e si informano dell' avvenimento che può attrarre tanta gente e cagionare una tale emozione. Esse interrogano i fanciulli e ricevono con pio incanto le loro dichiarazioni persistenti; ma è invano che esse tengono i loro occhi fissi verso il luogo dell' apparizione, non vedono niente.

« Rientrate nel loro convitto, le Monache ancor tutte commosse, invitano tre delle loro scolari di andare a vedere presso ai giovani ragazzi al di sopra dell'abitazione di Lecoq. Tre piccole fanciulle l' una di 12 anni,

l'altra di 9, e l'ultima di 8 anni e mezzo, si affrettano di rendersi al luogo della visione celeste.

« Appena arrivate, la più avanzata in età esclama: — È la Madonna SS. Oh! quanto è bella!

« Essa è alta come suor Vitaliana, disse l'altra di 9 anni.

E le due piccole fanciulle fanno una descrizione simile del tutto a quella de' piccoli ragazzi.

« Allora l'emozione e la meraviglia raddopiano in presenza delle affermazioni sempre più precise di questi giovani testimonii, che, così fortuitamente riuniti, non possono veramente essere nè gli autori, nè i complici di una soperchieria di questa natura.

« Il fatto diventa seriissimo ed allora si manda a chiamare il Curato, venerando vecchio, che conduce ed edifica quella parochietta da 37 o 38 anni.

« Senza dare molta importanza a queste prime informazioni, egli giudica, e con ragione, di andare ad esaminare ciò che accade, e verificare

da se medesimo ciò che vi può essere di vero in questi rumori, e di fondato in queste relazioni.

« Appena arrivato al luogo, i fanciulli esclamavano: — Una croce rossa si forma sul petto della Madonna Santissima! — Allora il buon curato disse ai suoi parochiani: — Figli miei, preghiamo e recitiamo la corona.

« Nel mentre che si recitavano le *Ave Maria*, le stelle si moltiplicavano sulla veste di Maria, era al dire dei fanciulli, come un formicaio di scintillette dorate.

« Dopo la recita della corona, si cantò il *Magnificat*: allora si sviluppò uno stendardo lungo dieci metri incirca e largo un metro.

« Tutto ad un tratto un'asta dorata si formò sullo stendardo, e nel mentre che si cantavano i versetti del Canticò della SS. Vergine appariva l'iscrizione seguente.

« Sulla medesima riga... — *Mais priez, mes enfants, Dieu vous exaucera en peu de temps. Ma pregate, figli miei, Iddio vi esaudirà fra poco tempo!* poi

un punto dorato rosso come il sole e al disotto: *Mon fils se laisse toucher! Mio figlio si lascia placare!* — E la linea si termina da una grande balza rossa.

« Nel mentre che si recitava il Rosario, avevano fatto venire un altro fanciullo di sei anni che vide anche egli benissimo l'apparizione.

Ciò che testimonierebbe irrefutabilmente della realtà del prodigio, sarebbe l'attitudine e le mosse d'un fanciullo di 18 mesi. Quando la madre lo voltava dalla parte opposta egli faceva visibili sforzi per essere rivoltato verso la splendida apparizione.

« Dopo il *Magnificat* si cantò l'*Inviolata*. Nel mentre la Madonna SS. alzò un poco gli occhi e sorrise ai fanciulli.

« In seguito s'intuonò la *Salve Regina*. Allora Maria Santissima ravvicinò e riuni le sue mani chiuse come per portare una bandiera.

« Una croce rossa venne a collocarsi. Un Crocifisso più rosso era collocato sulla Croce ed al posto del-

l'iscrizione INRI si trovava in lettere lunghe di 10 centimetri: *Iesus Christ*.

Si recitarono ancora più Cantici e le Litanie. Allora intorno alla Madonna Santissima si formò un' aureola azzurra che l' involuppò interamente. All' altezza de' piedi e delle spalle apparirono nell' aureola medesima quattro ceri cortissimi. Poi una stella sembrò uscire dai piedi della Santissima Vergine ed accese successivamente i due ceri dei piedi, e i due delle spalle e venne a collocarsi sulla corona.

« Infine la Vergine sembrò prendere dietro a sè un gran velo bianco di cui si coprì tutta intera. Non si vide più altro che l' alto della corona ed il tutto sparì.



RELAZIONE

di Monsig. PIETRO LOSANNA vescovo di Biella

INTORNO AL FATTO AVVENUTO
NELLA CAPPELLA DELLA MADONNA D' OROPA

Il 28 luglio 1869

La istantanea guarigione ottenuta per l'intercessione di Maria SS. d'Oropa dalla giovane Vittoria Maria Meinardi di Carignano ha meritamente commossi i fedeli di questa nostra Diocesi, e tutti i devoti di quel Santuario, che sappiamo vivamente desiderosi di conoscere da quali circostanze fosse accompagnato quel mirabile fatto. Crediamo pertanto opportuno, appoggiati anche all'unanime parere di una Commissione di dotti e pii Teologi e Sacerdoti, presso noi espressamente

convocati, di pubblicare la presente notificazione a sfogo della comune pietà.

L'Amministrazione del R. Ospizio di Carità della città di Carignano che suole annualmente concedere uno o due giorni di diporto alli poveri ricoverati, aderiva nello scorso luglio alle vive istanze dei medesimi, di permettere loro quest'anno una visita al Santuario d'Oropa. Fra i ricoverati avvi una povera giovane, per nome Vittoria Meinardi, nata il sette maggio mille ottocento trentasei, orfana fin da tenera età d'amendue i genitori, ed entrata in quell'Ospizio il 23 agosto 1842. Sugli undici anni essa fu colpita da gravi dolori ai piedi e da forti artriti, che in breve tempo la ridussero nell'impossibilità di camminare, neppur colle grucce, e neanche di star ginocchioni. Il medico dell'Ospizio, sig. Bionda, ora defunto e il quale allora la visitò, a nulla riuscendo ogni rimedio, la dichiarava incurabile. Lo stato dell'infelice era veramente miserevole. Essa non è alta che un

metro e tre centimetri, totalmente rachitica, con un apparato muscolare esilissimo, un'ossatura universalmente disgraziata, e gibbosità alla colonna vertebrale; da oltre vent'anni ovunque dovesse trasferirsi, o alla chiesa o al dormitorio o a mensa e via dicendo, bisognava che alcuna delle compagne di peso ve la portasse, e nell'atto del trasporto la regione sua lombare cadeva inerte fuor delle braccia della portante, essendo essa fin costretta ad aggrapparsi al collo della medesima onde tenervisi, come i due medici attuali dell'Ospizio di cui l'uno la conosce da 20 anni e l'altro da 18, espressamente attestano.

Molti di Carignano lo sanno ed han dichiarato, che la conoscevano e la visitavano, massime per motivo dei lavori in cui è valente assai, come sa pure molto bene leggere e scrivere.

La buona Vittoria saputo della progettata visita all'insigne nostro Santuario, supplicò caldamente di esservi pure condotta per chiedere la grazia della guarigione alla Madonna in cui da

lungo tempo aveva riposto una singolare fiducia. L'Amministrazione in vista del gran desiderio della medesima e conoscendone la vivissima fede e pietà, glie lo concedeva. Partirono da Carignano alle due antimeridiane del 27 luglio 1869 in numero di oltre 80 persone, tra cui il M. Rev. Rettore dell'Ospizio e quattro Suore di carità, dette Figlie di s. Vincenzo, alle quali è affidato il regime interno del pio stabilimento. Verso le ore dieci del mattino stesso già erano a Biella, donde non guari dopo si avviarono alla volta d' Oropa parte a piedi e parte in vettura, tra cui la Vittoria. La quale con amabile e pia ingenuità nella relazione, che ne scrisse poi, racconta, come lungo quel viaggio di quando in quando si rivolgesse con confidenza alla Madre delle misericordie, supplicandola di volerle fare quella grazia, e per questo ancora si astenesse dal guardar alcun paese od altra curiosità, e ad ogni immagine della Vergine che per via incontrava, le rivolgesse al medesimo le più ferventi preghiere.

Al Santuario quella sera nulla avvenne di notevole, se non il racconto fatto dal Sacerdote Collegiale cui spettava di predicare, come suol farsi ogni giorno nell'estate. Egli prese appunto a parlare delle grazie singolarissime ottenutesi per intercessione di Maria SS. di Oropa e fra molti altri ricorda specialmente il fatto di quel fanciullo da quattro anni, incapace di camminare, e portato dalla madre sua in quella stessa Basilica, dove a suggerimento di lei avendo proferto quelle parole : *Vergine Santissima, vi prego di farmi guarire*, sull'istante guarì.

Cominciò egli tosto a camminare per la chiesa con universale meraviglia ; il quale racconto fece sovra la povera Vittoria sì profonda impressione, e le ispirò tanta confidenza, da tenersi già sicura di conseguire essa pure la desiderata grazia. Onde quella sera e la seguente mattina non cessava mai di ripetere quella preghiera medesima.

Il mattino del mercoledì, 28 luglio, quasi tutta la Comunità accostossi alla s. Comunione, e vi fu portata anche

la Vittoria, e quindi dopo la refezione recaronsi alla visita delle Cappelle in gruppi distinti: nell'ultimo, insieme colla madre superiora suor Luigia Chiattonne, eravi la nostra giovane con alcune caritatevoli compagne che se la trasmettevano a vicenda. Lesse ella medesima quasi tutte le considerazioni e preghiere apposite, supplicando in ciascuna delle cappelle, come essa racconta, la Santissima Vergine *di ottenermi dal suo e mio Gesù la grazia di guarire.*

Verso le 2 1/2 pomeridiane del giorno stesso, la comunità si raccolse nella chiesa pel canto delle Litanie. Vittoria fu seduta nel banco prossimo all'altare di s. Filippo, rimpetto alla cappella della Madonna. Ecco il momento, disse allora a Maria, nel quale mi farete questa grazia; tutti pregano per me, fate conoscere a tutti la grande vostra potenza e misericordia; non avete da dir altro a Gesù che un voglio, e subito è fatto, e andava ripetendo: *Vergine Santissima, fatemi guarire, fatemi guarire,* con altre simili invo-

cazioni. Cantate le Litanie, una delle compagne per nome Domenica Brusa, avvicinatasi a lei, Vittoria, le disse, vieni, ora ti porto dentro nella cappella, ma non voglio più portarti via. Giuntevi, essa volle esser posta a terra, ove potè stare inginocchiata a gran stupore delle compagne. Rivoltasi quindi alla superiora, signora madre, le disse, guardi Vittoria è in ginocchio, che le era prima del tutto impossibile. Qui essa a' piedi dell'altare rinnova le sue fervide preghiere, e votasi a Maria, promettendole, se guarisce, e i superiori il permettano, di tornare un altro anno al Santuario con una guernitura di propria mano per l'altare di Lei. La superiora intenerita in vederla così ginocchioni, le si pone accanto e le dice all'orecchio, Vittoria, prega, Vittoria abbi fede..... E poco stante, alzati Vittoria, alzati..... Ed ella; non so se posso. La madre l'aiuta, e già Vittoria è in piedi; e quella insistendo, Vittoria coraggio, cammina, cammina..... essa, giunte le mani, fissa un istante la Statua della Vergine, quindi

rivolta alla superiora, *la Madonna mi ha ottenuta la grazia*, afferma con sicurezza, e porgendole la madre un dito della sua sinistra mano, essa il prese e si fa per camminare verso la porticina della cappella, e di fatto sull'istante cammina, esce, discende il gradino..... Prodigio, prodigio, esclama, non potendo più contenere la sua gioia la buona superiora, ed esclamano con lei dentro la cappella, e nella chiesa tutti i presenti, che erano in gran numero, e non pure dell'Ospizio di Carignano, ma di altri luoghi assai. La commozione prodotta nel loro animo da questa repentina guarigione non è possibile a descriversi da noi... altro non udivasi, scrive con graziosa e commovente semplicità la stessa Vittoria, *che singhiozzi e pianti di consolazione: di me non parlo perchè in quel gran momento non so quel che passava, nè che si operava, ma quello che so certamente, si è che io non poteva camminare ed ora la SS. Vergine d'Oropa mi ha ottenuta la grazia e cammino, e la ricevetti nel giorno 28 luglio.*

Fu quel dì per tutto il Santuario d'Oropa un giorno di festa, di cantici, di lode e ringraziamenti a Dio ed alla Vergine, non saziandosi i fedeli di cercare della Vittoria onde coi loro occhi vederla a camminare e rivolgendo nel tempo stesso a lei ed alle suore mille interrogazioni.

Noi pure, che del fatto avevamo tosto ricevuto annunzio dal Canonico Rettore, e con grande consolazione il mattino seguente potemmo vedere quella buona giovane nel nostro palazzo, dove i superiori e le suore dell'Istituto con altre signore di Carignano ce la condussero e dove fece alla presenza nostra alcuni passi senza appoggio di sorta. Ci risulta inoltre da autentiche relazioni già rimesseci dietro nostro invito dall'Ospizio di Carignano, che grandissima fu il mattino delli 30 luglio la sorpresa degli amministratori del medesimo, quando videro comparirsi dinanzi camminando sui suoi piedi la Vittoria Meinardi, e fare alcuni giri per la sala senza essere sostenuta. Siccome alta meraviglia

destò l'annunzio di tale guarigione in quanti di quella città l'aveano prima conosciuta, ond'è, che ordinatosi tosto un triduo di ringraziamento nella chiesa dell'Ospizio, v'intervennero, oltre ai ricoverati, numeroso clero e popolo, maravigliati tutti di vedere la Vittoria stessa traversare sovra i suoi piedi la navata della chiesa.

Essa frattanto continua a camminare; anzi come attesta l'amministrazione, con sempre maggior facilità e disinvoltura.

Ora chi ponga mente a tutte le circostanze onde venne preceduto ed accompagnato il fatto in discorso e segnatamente alle sì diverse condizioni della Vittoria prima e dopo la visita al Santuario d'Oropa, per cui mentre da più di 20 anni era inabile a muoversi ora cammina, come attestano i due dottori nella accennata loro relazione, non potrà a meno di affermare che il dito di Maria è qui manifesto.

Uniamoci pertanto tutti a rendere le più vive grazie all'Altissimo, e prendiamo da tal fatto opportuno ar-

gomento onde celebrare la prossima solennità con più d'entusiasmo, ravvivando nel nostro cuore la pietà e la fiducia nella gran Donna d'Oropa, la s. Madre di Dio, per cui mezzo l'Unigenito suo figliuolo e Redentor nostro si compiace ognora di compiere le più splendide meraviglie della sua misericordiosa onnipotenza. Così sia.

Biella, dal nostro palazzo vescovile
il 25 agosto 1869.

† GIO. PIETRO VESCOVO.

D. IORIO *Segretario.*

MARAVIGLIOSA EFFICACIA
DI UNA PROCESSIONE (1).

Una grande siccità desolava i paesi della Giudea e si temeva che andando perduti i raccolti la fame venisse a decimare quelle infelici popolazioni. I Turchi atterriti dal timore di quel disastro si radunarono nelle moschee a fare suppliche al loro Maometto, ma non essendo stati esauditi fecero ricorso ai padri francescani dimoranti in Aen-Karem, supplicandoli a pregare il Signore Iddio dei cristiani affinchè si degnasse di concedere una benefica pioggia. I reli-

(1) Dalle corrispondenze di Terra santa pubblicate dal giornale di Roma. *Il Divin Salvatore* ricaviamo le seguenti notizie.

4. L. C. — An. XIX, F. V.

giosi approfittando delle buone disposizioni di quegli infedeli decisero di fare una pubblica processione di penitenza portando la statua di s. Giovanni Battista dalla chiesa del loro convento a quella di s. Elisabetta fuori dell'abitato. I Turchi avvisati preventivamente dal piissimo curato, P. Avila francescano, spazzarono le vie per le quali doveva passare la processione. Il giorno 23 marzo dell'anno 1870 dopo il lasso di molti secoli si vedeva la prima volta inalberata in quel paese la croce e si udivano per le strade i sacri cantici dei cattolici. Gl'infedeli pieni anch'essi d'entusiasmo sparavano le loro pistole ed i loro fucili in segno di allegria e inchinavano riverentemente all'immagine del gran precursore.

L'immagine divota rimase nella chiesa di s. Elisabetta dove si andava a pregare ogni giorno per ottenere la sospirata grazia. Il di seguente, 4 marzo fu visto il cielo annuvolarsi quasi all'istante, e poco dopo cominciò la pioggia che durò due giorni di seguito.

I Turchi riconobbero in ciò un miracolo di san Giovanni, per cui nel giorno 22 dello stesso mese quando la statua fu riportata nella chiesa del convento dei Francescani, raddoppiarono la loro festa e vollero pure penetrare in Chiesa, dove assistettero devoti e silenziosi alla funzione di rendimento di grazie all'Altissimo pel beneficio ricevuto.

PRODIGIOSA MANIFESTAZIONE DI GESU'
NELLA SS. EUCARISTIA.

Lo stesso anno, nello stesso paese si fece la solenne processione del SS. Sacramento, nel giorno del *Corpus Domini*. Le strade per le quali passava erano state ornate ed abbellite dai Turchi, i quali diceano pubblicamente che da quella processione speravano la preservazione delle cavallette, le quali minacciavano la totale distruzione dei frutti della terra, mangiando perfino le radici delle piante e le cortecce degli alberi. Intervennero alla

religiosa processione oltre i Francescani dimoranti di famiglia in s. Giovanni, varii altri del convento del SS. Salvatore e di quello di Betlemme, le monache del monte Sion, le loro alunne in numero di circa ottanta tutte bianco vestite e con bandiere e fiori in mano. Il sacerdote Ratisbona, il famoso Ebreo convertito dalla Regina dei cieli in Roma nella chiesa di s. Andrea delle Fratte, e quanti cattolici si trovavano nei dintorni ci prendevan parte. Il nostro Dio Sacramentato portavasi sotto baldachino dal padre Giuseppe da Iesi Minore Osservante. Questo venerando vecchio dall'alta statura, dai bianchi capelli, dalla candida e lunga barba conosciuto da tutti per la semplicità di colomba e per la santità della vita, risvegliava nella mente di chi lo vedeva l'idea del santo vecchio Simeone.

I Musulmani usciti tutti dalle abitazioni, disposti a gruppi quinci e quindi lungo le vie per dove passava la processione, miravano il devoto corteggio e stupefatti davano sfogo agli af-

fetti del loro cuore con frequenti spari di archibugi e con altre dimostrazioni di gioia. Tutti i loro sguardi però stavano rivolti con compiacenza al padre Giuseppe che portava il SS. Sacramento. Ma che cosa vedevano mai quei poveri Turchi nelle mani di quel novello Simeone? Forse le specie Eucaristiche? Forse l'argentea sfera? Niente di tutto questo. Vedevano un bellissimo vivo e raggianti Bambino, che volgendo qua e là le dolci pupille, le piegava amorosamente sopra di quei miseri seguaci dell'Islamismo che ne rimaneano maravigliati. Questo Bambino non fu veduto da alcun cristiano, forse perchè *Signa dantur infidelibus, non fidelibus*.

I cristiani conobbero la maravigliosa apparizione quando terminata la processione udirono i Turchi uomini e donne che andavano con premura dicendo: Quanto era bello quel Bambino che il P. Giuseppe portava in processione? Dove lo ha trovato? — Ma il padre Giuseppe non portava alcun Bambino! Loro si rispondeva. — Sì che lo ha

portato: l'abbiam veduto noi: il Bambino appoggiava il capo sovra di un braccio e i piedi sull'altro braccio del padre Giuseppe. Ma quale non fu il loro stupore quando furono assicurati dai cristiani che veramente il padre Giuseppe non avea portato alcun Bambino ma lo stesso Uomo Dio vero, vivo e nascosto sotto le specie del pane! Si accrebbe poi al sommo la loro meraviglia quando si seppe da tutti, che nello stesso giorno di quella apparizione di Gesù Bambino, le cavallette si erano allontanate dai confini del loro territorio e che più non si videro.

Fu in questo modo che Gesù Cristo, dopo molti secoli dalla caduta del regno dei Crociati, ha voluto essere riportato in processione solenne per la prima fiata, per le strade di quella città, dove chiuso tuttavia nel purissimo seno della Vergine Immacolata, si recò, or corre il decimo nono secolo, a visitare il suo Precursore nella casa di s. Elisabetta.

GESU' PREDICA AGLI INFEDELI.

Nell'anno 1869 duecento Turchi della setta degli *Sciellie*, abitanti in un sobborgo di Damasco, chiamato *Midan* si dichiararono cristiani: ad essi poco dopo si aggiunsero oltre cento *Sciellie* della Celesiria, non che molti di altri paesi e Beduini. Queste conversioni avvennero in seguito a molte apparizioni di Gesù e di Maria sua vergine madre che si degnarono istruire personalmente intorno alla vera religione quei miseri seguaci dell' Islamismo. Più volte Maria SS. fece loro udire queste parole: *Fuor di Gesù Cristo non vi ha salvezza.*

In una notte dopo di aver pregato per lungo tempo gli *Sciellie* si addormentarono, ed il Signore si compiacque di apparire a tutti, ma separatamente, senza saper l'uno ciò che accadeva all'altro. Svegliati che furono ciascheduno raccontava al compagno di aver veduto Gesù Cristo e tutti risponde-

vano: anch'io l'ho veduto, anch'io l'ho veduto! In tale visione il Signore li aveva confortati, ed esortati a seguire la via incominciata; ed essi erano tanto pieni d'allegrezza, gratitudine, fede e amore che non potevano contenersi e volevano uscire per la città a predicare la Divinità di Gesù Cristo. — Un'altra volta con Gesù apparve loro Maria la quale disse. *Questo è mio figlio; Gesù è la verità* e lo ripete per tre volte.

Alla conversione di 300 Turchi tenne dietro quella di non poche donne turche tra cui una parente di certo Abdelcader. Caduta in grave malattia essa aveva fatto prova di tutti i mezzi che l'arte può suggerire. Ma un suo figlio che si era già fatto cristiano scorgendo inutile ogni mezzo umano, mosso da viva fede, madre, le disse, *Se credi in Gesù Cristo, riacquisterai la salute*. L'inferma promise di credere e di farsi cristiana se guariva; e la sua fede la guarì sull'istante. Per corrispondere meglio che poteva alla grazia ricevuta, cominciò tosto ad occuparsi della con-

versione delle donne, esercitando l'ufficio di Catechista. Giovata dal divino aiuto riuscì a convertire 9 donne, di cui quattro Algerine e quattro Damascene. Il marito di una di esse ne fu altamente sdegnato e nel trasporto del suo sdegno concepì il reo disegno di ucciderla; ma di notte gli apparvero due personaggi, i quali, come egli stesso riferisce, rimproverandolo della sua malvagia intenzione, lo minacciarono severamente e gli misero le gambe nel fuoco, significando che gli stavan pronti peggiori mali se avesse ancora recate altre molestie alla sua moglie per motivo della sua conversione. Atterrito da quelle minacce e dai mali sofferti quel marito non osò più nè dire nè fare cosa alcuna contro alla moglie cristiana.

Malgrado questi ed altre prodigiose chiamate divine alcuni turchi non sapevano risolversi ad una sincera conversione, ma spaventevoli visioni punirono la loro ingratitude verso un Dio che in modi cotanto prodigiosi manifestava la sua bontà. I Beduini

un giorno mentre pregavano udirono diverse volte queste parole: *Lasciate Maometto, non vi ha salvezza fuori di Gesù Cristo!* Finalmente ebbero ordine dal Signore di venire in Damasco e da Lui stesso fu indicato loro la strada, la casa, il nome di Ibraim capo dei Neofiti (1).

S. GIUSEPPE SALVA DAI BRIGANTI.

La provincia di Ho-Nan (Cina) nella quale predicava il Missionario Ungaro era infestata orribilmente dai briganti i quali riuniti in eserciti sterminati scorrazzavano ovunque, saccheggiando, uccidendo, rovinando tutto ciò che loro si parava innanzi. Molti pacifici abitanti preferivano darsi da per se stessi la morte anzichè aspettarla da quei masnadieri.

(1) Le notizie riguardanti i fatti testè esposti sono più a lungo esposti nel giornale di Roma *Il Divin Salvatore* nei numeri 1°, 2°, 4° 1870.

Nel marzo del 1866, in preparazione alla festa di s. Giuseppe il Missionario dava gli esercizi spirituali in un villaggio quasi tutto cristiano. Quando ecco un forte allarme e un grido disperato: Fuggiamo, fuggiamo, s'avvicinano i briganti!

Spaventati i cristiani si affollano intorno al sacerdote ricercando consiglio. Pieno di fede e certamente ispirato così dal Signore, miei figli, disse loro: « Non temete, la festa del nostro gran Patrono s. Giuseppe non è molto lontana. Abbiate fede in lui, fate col massimo fervore la sua novena; non abbiate alcun timore che egli ci salverà nè permetterà che i suoi devoti siano molestati dai briganti. »

A queste parole si acquietarono e seguirono a compiere tranquillamente le domestiche faccende: ma dopo alcuni giorni si ripeté l'allarme e si udiva in lontananza il rimbombo del cannone. Il Missionario riposta tutta la sua fiducia in s. Giuseppe si presentò in mezzo ai cristiani e li

assicurò senza esitazione. « Abbiate fede e siate certi che s. Giuseppe ci salverà ed il nemico non ci farà alcun male. » Tutti obbedirono nè alcuno fuggì. La gente dei vicini villaggi che fuggendo passava vicino alle case dei cristiani esortava i fedeli a darsi alla fuga, ma essi stavano sicuri e pieni di fiducia in s. Giuseppe. La festa del gran Taumaturgo si avvicinava. Si prepararono tutti con una buona confessione, e con piena tranquillità di spirito festeggiarono quel gran giorno colla comunione generale. — E san Giuseppe li esaudi. — In tutti i villaggi vicini non vi era più anima viva, chè tutti erano fuggiti ed i cristiani tranquilli aspettavano gli eventi. I briganti non giunsero nemmeno dopo la festa, benchè fossero lontani soltanto poche miglia. Sia benedetto il Signore che ha scelto questo suolo per glorificare il suo padre putativo e per additare a noi un potentissimo avvocato.

CONVERSIONE OTTENUTA
PER INTERCESSIONE DI S. GIUSEPPE.

Un giovane di onesta famiglia sedotto dai compagni fuggì dalla casa paterna per arruolarsi tra le bande dei masnadieri lasciando nel duolo la vedova madre. Dopo una serie di lagrimevoli vicende tornato a casa cadde infermo e si manifestò in lui una etisia polmonare. All'approssimarsi dell'estate cominciò a decadere in modo che vicina se ne prevedeva la fine. La Pasqua era passata, ma egli non avea potuto o voluto accostarsi ai Sacramenti. Venuta poi l'occasione del Giubileo e vedendosi vicino a soccombere vi fu chi l'esortò a chiamare un prete per confessarsi e comunicarsi. Ma egli si rifiutò dicendo con isdegno che se il Signore volea che facesse il Giubileo gli restituisse la sanità ed allora sarebbe andato da se alla Chiesa.

Intanto il male aggravandosi la ma-

dre, benchè piangesse amaramente, non avea il coraggio di chiamare il paroco, perchè la malattia del povero figlio, diceva essa, non desse il tracollo. Misera condizione di tanti ammalati, i quali per tal falso pretesto si lasciano morire senza sacramenti!

Una parente dell'infermo, che più volte era stata a visitarlo, mossa a compassione del suo stato ne parlò con una sua amica divota di s. Giuseppe e detto fatto. Fu deciso di mandargli la reliquia di s. Giuseppe e suggerirgli che pregasse il santo ad impetrargli la salute per poter fare le sue divozioni.

Accettò egli volentieri la reliquia e l'immagine di s. Giuseppe alle quali cose prese tanto amore che non le volle mai più lasciare finchè visse. Il dì seguente trovatolo meglio disposto la suddetta persona gli propose di permettere che un sacerdote di specchiata virtù lo visitasse e lo benedicesse. Avutone il consenso, tosto il sacerdote fu da lui e in breve dolcemente lo indusse a mondar l'anima sua colla

confessione, ed a ricevere il S. Viatico. Non è a dire qual cambiamento operassero i Sacramenti nel cuore di quel povero giovane! Divenne tutto mansueto e paziente colle persone di famiglia, e rassegnato nel suo male. Passava le notti recitando la corona ed altre orazioni e quando era stanco si lamentava colla madre di non poter pregare più a lungo.

Giunto agli estremi il medesimo sacerdote gli amministrò l'olio santo, dopo di che passato ancora alcun tempo nel modo più edificante spirò placidamente l'anima nel bacio del Signore invocando il nome di s. Giuseppe di cui si teneva appeso al collo la reliquia e lasciando in tutti fondata speranza ch' egli sia andato a godere in cielo una vita colma di veri beni che non finiranno mai più.

S. GIUSEPPE SALVA UNA FANCIULLA
DA MORTE.

Marietta Frassè d'anni 11 del comune di Canopiana (Cremona) il giorno

28 marzo 1865 faceva la sua prima comunione e si aggregava alla congregazione del culto perpetuo di s. Giuseppe. Ritornava la pia giovanetta dalla Chiesa col cuore pieno di santo affetto, stringendo fra le mani l'immagine del s. Patriarca, dispensata dal paroco al popolo in segno delle comunione Pasquale. Entrato in casa, essendo salita per non so quali faccende sul solaio al disopra del secondo piano, fu colta da vertigine e cadde da quell'altezza sul selciato della sottoposta via. Al colpo accorre la madre, ed oh spettacolo! vede sua figlia immobile e nuotante nel sangue, che in copia le sgorgava dalla bocca. Coll'aiuto dei vicini viene trasportata come cadavere sul suo letticciuolo. La voce corse tosto pel paese che ella era morta. Il paroco si recò tosto a quella casa più per consolare i desolati parenti, che per porgere aiuto a chi si credeva estinta. Entrato nella stanza ove giaceva la giovinetta la esaminò attentamente e si accorse che ella dava ancora qualche segno di vita. La chiamò

replicatamente, invocò s. Giuseppe, la benedisse nel nome di Lui, animandola a confidare nel santo, il quale o l'avrebbe portata in Paradiso, o risanata. Ed oh sorpresa! Dopo qualche momento manda un profondo sospiro, apre gli occhi lordi di sangue, ... li fissa nell'immagine del santo che le era stata posta a fianco, ... pronuncia distintamente con voce animata le tre giaculatorie: Gesù, Giuseppe e Maria ecc.

Non è a spiegare quanta sia stata la commozione di tutti gli astanti per tale avvenimento. Il parroco parti di là onde nascondere le lagrime di consolazione che gli pioveano dagli occhi, e non aveva ancor messo piede nella casa parrocchiale, che la figlia era fuori di letto e reggendosi da sè camminava e diremo saltava di gioia lodando Iddio e ringraziando s. Giuseppe pel segnalato beneficio che le aveva ottenuto dall'immensa bontà divina (1).

(1) I tre fatti antecedentemente esposti furono estratti dal periodico intitolato: *Il Divoto di s. Giuseppe*.

5. L. C. — An. XIX, F. V.

REPENTINA GUARIGIONE DALLA SORDITA'
 PER INTERCESSIONE
 DI MARIA AUSILIATRICE.

Chi entra nella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino, ne vede le pareti, la sacra Immagine e l'altare ornati di una svariata quantità di voti che ricordano diversi segnalati benefizi che l'augusta Regina del Cielo ottenne a' suoi devoti. Uno di essi attesta la repentina guarigione dalla sordità del T. Antonio Cinzano prevosto vic. foraneo di Castelnuovo d'Asti.

Fra i molti incomodi che travagliavano la cagionevole sanità di quel buon Pastore era la sordità, che lo rendeva inetto agli affari più importanti della parrocchia, specialmente l'assistenza agli infermi e l'ascoltare le Confessioni dei fedeli.

Dopo diciotto mesi di peggioramento il suo malore giunse a tanto, che udiva nemmeno più la parola pronunciata con tutta gagliardia vicino all'o-

recchio. È difficile immaginarsi quale cordoglio cagionassegli un simile stato! Il rinascimento di non poter compiere i suoi doveri degenerò in tetra malinconia, che finiva di rovinare quel po' di sanità che ancora gli rimaneva.

Avendo inutilmente fatto prova dei ritrovati dell' arte, pensò di ricorrere all' aiuto del cielo, alla protezione della Vergine Ausiliatrice. Ascoltiamo le stesse sue parole con cui soleva con piacere raccontare quel fatto. Oggi, diceva, voglio raccomandarmi a questa buona Madre nella santa Messa, e se, come tanti ottennero, potrò anch'io essere liberato da questo mio miserabile stato, farò un offerta per la chiesa testè costrutta in Torino.

Ciò detto si veste de' sacri arredi, va all'altare e comincia: *In nomine Patris* ecc. Colui che serviva la Messa secondo il solito risponde ad alta voce quanto poteva. Più sottovoce, dice il Prevosto, mi stordisci con queste parole, e continua: *Iudica me, Deus* ecc. L'altro risponde più piano ma con voce tuttora elevata. Ma il celebrante dice

recisamente: Io odo, parla più sotto voce, la Madonna mi ha fatta la grazia.

Niuno può farsi giusta idea della commozione che provai nella celebrazione di quella memoranda Messa, narrava con trasporto di gioia. Ora mi cadevano le lagrime, ora innalzava giaculatorie di gratitudine alla santa Vergine Ausiliatrice. Ma il pensiero dominante era di dare a quel fatto tutta la pubblicità possibile affinché fosse ovunque glorificata l' Augusta Madre del Salvatore ad esempio di chi, trovandosi in gravi tribolazioni, volesse fare a lei ricorso.

Terminata la Messa e giunto in sacristia le sue prime parole furono: Io sono guarito, Maria Ausiliatrice mi ha fatto la grazia.

Egli raccontava spesso questo fatto con gran compiacenza e desiderava che venisse quanto prima pubblicato, ma per ragionevoli motivi si giudicò bene di differire quella pubblicazione fino ad ora, che la Divina Provvidenza chiamò all'altra vita il compianto Pastore, che sarà sempre di grata

memoria presso ai Castelnovesi e presso a tutti quanti ebbero opportunità di conoscerlo (1).

In conferma di quanto sopra il sacerdote Savio Ascanio, allora viceparoco di Castelnuovo d'Asti, aggiunge quanto segue: La sordità del nostro prevosto era giunta a tal segno, che non udiva più il suono gagliardissimo del campanone. Quando parti dalla casa parrocchiale per recarsi a celebrare la s. Messa, il giorno della festa degli Angeli Custodi, era afflittissimo ed aveva fatto piangere la fantesca perchè credeva parlasse espressamente a bassa voce per fargli dispetto, mentre ella gridava con quanta ne aveva in gola per farsi capire sebbene inutil-

(1) Il T. Antonio Cinzano in età di anni 66, dopo aver esemplarmente governata la parrocchia di Castelnuovo d'Asti per anni 38, con generale rincrescimento cessava di vivere il 6 di marzo 1870. — Dio mandò un ottimo successore nel sacerdote Rossi, che in breve tempo seppe guadagnarsi l'affetto de' suoi parrocchiani, pel cui bene consacra il suo zelo e le sue fatiche.

mente. Diceva che recuperò l'udito tutto ad un tratto nel cominciare *In nomine Patris* della s. Messa. Reduce dalla chiesa sembrava pazzo per la straordinaria contentezza. Chiamò subito il vicecurato facendo una lunga e così concitata scampanellata che sembrava volesse strappar la fune del campanello. Disceso il vicecurato gli raccontò come la Madonna gli avesse ottenuta la grazia e come era suo fermo proposito di recarsi all' Oratorio di s. Francesco di Sales, ossia alla chiesa di Maria Ausiliatrice per ringraziarla. Ciò che fece quanto prima con molta divozione. Quel dì che venne a compire quell'atto religioso sembrava fuor di se per la contentezza. Celebrata la santa messa all' altar di Maria Ausiliatrice, non finivapiù lungo il giorno di raccontare la grazia ottenuta, magnificando la grande potenza di Maria. Di poi per dare ancora uno sfogo alla sua divozione, volle salire sulla cupola della chiesa per toccare e baciarsi i piedi della statua dorata che rappresenta colei che la Chiesa proclama potente

aiuto dei cristiani. Ciò cagionò grande meraviglia atteso la sua avanzata età e la sua sanità da molto tempo cagionevole. È poi degno di osservazione che fino a tanto che visse godeva sempre assai quando aveva qualche occasione di parlare della Madonna, incoraggiando tutti a fare con fede ricorso a lei nei bisogni della vita.

(Fin qui il sac. Savio Ascanio).

UNA MEDAGLIA
DI MARIA AUSILIATRICE.

Se grande è la bontà divina quando concede qualche segnalato favore agli uomini, deve essere grande altresì la gratitudine di essi nel riconoscerlo, manifestarlo ed anche pubblicarlo ove possa tornar a sua maggior gloria.

In questi tempi, è forza di proclamarlo, Dio vuole con molti eccelsi favori glorificare l'augusta sua Genitrice invocata col titolo di AUSILIATRICE.

Il fatto che avvenne a me stessa è prova luminosa di quanto asserisco. Unicamente adunque per dar gloria a Dio e dar vivo segno di gratitudine a Maria aiuto dei cristiani, testifico che nell'anno 1867 fui assalita da terribile mal d'occhi. I miei genitori mi posero sotto la cura dei medici, ma peggiorando viè più il mio male divenni come cieca, così che dal mese di agosto dell'anno 1868 mia zia Anna dovette condurmi per circa un anno sempre a mano alla chiesa per udire la santa Messa, cioè fino al mese di maggio del 1869.

Al vedere poi che tutte le cure dell'arte più a nulla giovavano, mia zia ed io, avendo inteso come già a non pochi altri facendo preghiere a Maria Ausiliatrice avevansi ottenute grazie segnalate, piena di fede mi feci condurre al Santuario a lei testè dedicato in Torino. Giunti a quella città, passammo dal medico che aveva la cura de' miei occhi. Dopo attenta visita, sotto voce disse a mia zia: di questa zitella c'è poco a sperare.

Come! rispose spontaneamente mia

zia, V. S. non sa che cosa sia per fare il Cielo. Essa parlava così per la grande fiducia che aveva nell'aiuto di Colei che tutto può presso Dio.

Finalmente giungemmo alla meta del nostro viaggio.

Era un sabato di maggio 1869, quando in sulla sera io veniva a mano condotta alla chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Desolata perchè priva affatto dell'uso della vista andava in cerca di conforto da Colei che è chiamata Aiuto dei Cristiani. — Aveva la faccia tutta coperta di panni neri, con un cappello di paglia; la detta zia e la nostra compaesana, maestra Maria Artero, m'introdussero in sacrestia. Noto qui di passaggio, che oltre alla privazione della vista pativa mal di capo e tali spasimi di occhi, che un solo raggio di luce bastava per farmi delirare. — Fatta breve preghiera all'altare di Maria Ausiliatrice, mi fu impartita la benedizione ed incoraggiata ad aver fiducia in Colei, che la Chiesa proclama Vergine potente che dà la vista ai ciechi. — Dopo il sa-

cerdote m'interrogò così: « Da quanto tempo avete questo male d'occhi? »
 « È molto tempo che soffro, ma che vedo più poco son circa tre anni, ma che vedo più niente è quasi un anno. »
 « Non avete consultati i dottori dell'arte? Che ne dicono essi? Avete usati rimedi? » « Abbiamo, disse mia zia, usato ogni sorta di rimedi, ma non potemmo ottenere alcun vantaggio. I medici dicono che essendo guasti gli occhi, non possono più darci speranza..... » Dicendo queste parole si mise a piangere. « Non discerni più gli oggetti grossi dai piccoli? » Dissemi il Sacerdote. « Non discerno più niente, risposi. »

In quel momento mi furono tolti i panni dalla faccia; di poi mi fu detto: Rimira le finestre, non puoi distinguere la luce di esse, dalle mura che sono totalmente opache?

« Misera me? Non posso distinguere niente.

« Desideri di vedere?

« S'immagini quanto lo desidero? Lo desidero più che ogni altra cosa

del mondo. Io sono una povera fanciulla, la cecità mi rende infelice per tutta la vita.

« Ti servirai degli occhi soltanto a vantaggio dell'anima, e non mai ad offendere Dio ?

« Lo prometto di tutto cuore. Ma povera me ! Io sono una giovane sventurata !..... Ciò detto proruppi in pianto.

« Abbi fede, la s. Vergine ti aiuterà.

« Spero che mi aiuterà, ma intanto io sono affatto cieca.

« Tu vedrai.

« Che cosa vedrò ?

« Dà gloria a Dio ed alla beata Vergine, e nomina l'oggetto che tengo tra mano.

« Io allora facendo uno sforzo cogli occhi, li fissai ; Oh sì, esclamai con sorpresa, io vedo.

« Che ?

« Una medaglia.

« Di chi ?

« Della s. Vergine.

« E da quest'altro lato della medaglia che vedi ?

« Da questo lato vedo un vecchio col bastone fiorito in mano; è s. Giuseppe.

« Madonna SS., esclamò mia zia, dunque tu vedi?

« Ma sì che ci vedo. O mio Dio! La s. Vergine m' ha fatta la grazia.

In questo momento volendo colla mano prendere la medaglia, la spinsi in un angolo della sacrestia in mezzo ad un genuflessorio. La mia zia voleva tosto andarla a prendere ma ne fu proibita. Lasciate, le fu detto, che la vada a prendere la nipote stessa; e così farà conoscere che Maria le ottenne perfettamente la vista. La qual cosa io feci prontamente senza difficoltà.

Allora io, la zia, colla maestra Artero empiendo la sacrestia di esclamazioni e di giaculatorie, senza più nulla dire a quelli che erano presenti, senza nemmeno ringraziare Dio del segnalato favore ricevuto, ce ne siamo partiti in fretta quasi deliranti per contentezza; io camminava avanti colla faccia scoperta, le due altre dietro.

Ma di lì a pochi giorni ritornammo

a ringraziare la Madonna ed a benedire il Signore per l'ottenuto favore, e in pegno di questo abbiamo fatto un'offerta alla Vergine Ausiliatrice. E da quel beato giorno fino ad oggi non ho mai più sentito alcun dolore negli occhi e continuo a vedere come non avessi mai sofferto nulla. La mia zia poi asserisce che da lungo tempo pativa un violento reumatismo nella spina dorsale, con dolori al braccio destro e mal di capo, per cui era divenuta inabile ai lavori campestri. Nel momento che io acquistai la vista ella rimase eziandio perfettamente guarita. Sono già trascorsi due anni e nè io, come già dissi, nè mia zia avemmo a lamentare i mali da cui fummo per sì lungo tempo travagliate.

A questa religiosa scena fra gli altri erano presenti Genta Francesco da Chieri, sac. Scaravelli Alfonso, Maria Artero maestra di scuola.

Gli abitanti di Vinovo poi, che prima erano soliti a vedermi condurre alla chiesa per mano, ed ora andare da me stessa, e leggendo in essa libri di

78

divozione pieni di meraviglia mi domandano: chi fece mai questo? ed io rispondo a tutti: È Maria Ausiliatrice che mi ha guarita. Perciò io ora a maggior gloria di Dio e della beata Vergine sono assai contenta che questo fatto sia ad altri raccontato e pubblicato, affinchè tutti conoscano la grande potenza di Maria, alla quale niuno mai fece ricorso senza essere esaudito.

Vinovo 26 marzo 1871.

MARIA STARDERO.

AVVENIMENTO PRODIGIOSO
DI SORIANO.

Ecco ciò che scrive il Rev.^{mo} P. Jandel Generale dell' Ordine dei PP. Predicatori intorno al prodigioso avvenimento di Soriano ai provinciali del suo ordine.

« Memori delle divine parole, con cui lo Spirito Santo ci avvisa, che le

opere di Dio hanno a promulgarsi, perchè rendongli onore (*Tob. c. 12*), era Nostro desiderio sin dallo scorso settembre parteciparvi un prodigioso avvenimento, con cui Dio volle ancora una volta illustrare il famoso santuario del nostro s. Patriarca in Soriano di Calabria. Ma in consimili eventi non essendo prudente consiglio di prestar piena fede alle prime voci diffuse dalla fama, che spesso illude e travede, abbiamo differito sino a che il Pastore di quella diocesi avesse, dietro nostra preghiera, fatto procedere ad una regolare inchiesta, la quale in questi giorni ci venne da Lui stesso per mezzo del P. Provinciale di Calabria trasmessa, e della quale ci affrettiamo a comunicarvi il risultato.

« A voi tutti è ben noto il Santuario di Soriano dedicato al P. s. Domenico, la cui antica immagine sia per l'origine che le viene attribuita, sia per le grazie che di continuo si ottengono, riscuote la più alta venerazione non solo di quella provincia, ma eziandio delle vicine e lon-

tane. Il giorno 15 di settembre che in tutto l'Ordine è sacro alla commemorazione di quella immagine, quivi si festeggia con maggiore solennità, la quale è terminata da divota processione con una statua scolpita in legno di naturale grandezza. Ora in quest'anno, essendo esposta alla pubblica venerazione al lato sinistro dell'altare la predetta statua, mentre compiute le sacre funzioni, circa trenta persone poco prima del mezzogiorno pregavano, d'improvviso si vide il sacro simulacro, come se vivo fosse, muoversi all'innanzi, quindi retrocedere, alzare e poi deporre il braccio destro e corrugando la fronte accompagnare questi moti con isguardi or severi e minacciosi verso gli astanti, ora mesti ed ora dolci e riverenti quando verso la Vergine del SS. Rosario volgevali a quella guisa, come ci vien riferito, che gli evangelici banditori adoprano dal sacro pergamo.

« Quali si rimanessero a quella vista le persone che pregavano, non si potrà di leggieri immaginare o conce-

pire: il timore e la meraviglia quindi e quindi succedendosi dentro di loro, le rese attonite e vacillanti, cosicchè sulle prime non prestarono fede a' loro medesimi occhi. Ma poichè dal vicendevole ed unanime consenso si avvidero non essere illusione, ma realtà, risuonò altamente la chiesa di voci che gridavano: *s. Domenico, s. Domenico! Miracolo, miracolo!* nè altro poteano o sapean pronunciare.

« Il prodigioso avvenimento, come era ben naturale, colla rapidità del lampo si diffuse, ed in men che non si dice, l'intera popolazione abbandonata ogni domestica faccenda trasse in folla al santuario, cosicchè ben duemila persone poterono essere spettatrici del prodigioso movimento del santo simulacro, che perdurò lo spazio di un'ora e mezza incirca. Intanto tra i presenti, ed i sopravvegnenti moltiplicavansi le preghiere, le lagrime, le acclamazioni, le meraviglie.

E quantunque sì gran numero di spettatori, che ad una voce constatarono il prodigio, togliesse ogni so-

spetto d'inganno o di frode, nondimeno si volle soddisfare a chi o per prudente dubitazione o per ispirito di incredulità non ne fosse pienamente convinto: e ciò tornò a maggior conferma, ed evidenza del prodigio, dissipandosi così ogni ombra, che poscia avrebbe potuto offuscarlo. Quindi per compiacere chi sospettava di qualche ottica illusione, si tolsero alcuni ornamenti di carta dorata, che in arco circondavano, senza però toccarlo, il sacro Simulacro: si scoprì la mensa che sostenevano per assicurare taluno che aveva volto il pensiero a qualche frode od inganno. Altre minori riflessioni furono disciolte dal comune consenso dimostrandosi, che niuna naturale cagione come quella del forte vento che in quel giorno soffiava, poteva muovere in maniera sì pronunciata ed espressiva una statua di legno di non mediocre peso, quando i ceri non si estinguevano, ed altri oggetti leggieri si rimanevano immobili, cosicchè ogni prova tornò a maggior certezza del prodigio. Perciò, questo

cessato, il divoto e grato popolo Soriano volle si recasse in processione nelle ore pomeridiane quel portentoso simulacro, siccome prima delle luttuose vicende, che afflissero l'Italia, costumavasi dai nostri religiosi custodi del Santuario.

« È questo, M. R. P. Provinciale, il prodigioso avvenimento, del quale prima ci pervennero da private lettere unanimi ragguagli, oggi confermati dal M. R. Vicario Foraneo di Soriano, il quale per ordine di S. E. Mons. Vescovo di Mileto ne distese autentica relazione sottoscritta con giuramento da trenta testimonii oculari scelti tra le persone più capaci ed oneste del paese, sebbene innumerevoli altri, come ivi si dice, avessero attestato la verità del prodigioso movimento.

« A noi non è lecito investigare i giudizi di Dio, che solo dobbiamo umilmente adorare, ed è perciò che non possiamo sentenziare sull'intenzione de' suoi altissimi fini che sono a' mortali impenetrabili: *quis cognovit sensum Domini, aut quis consilia-*

rius eius fuit? Tuttavia sappiamo che tutte le vie del Signore sono misericordia e verità: *universae viae Domini, misericordia et veritas*: e quindi le luttuose circostanze del tempo in cui è accaduto quel prodigio ci permettono di legittimamente supporre, che Iddio abbia voluto dar questo segno per avvisarci, che i peccati del mondo hanno ricolmo il calice dell'ira sua, e per animarci a raddoppiare di fervore a fine di disarmare la sua vendicatrice giustizia. Comunque ella sia M. R. P. a questo avvenimento, che possiam chiamare domestico, scuotendo la nostra tiepidezza accendiamoci di santo zelo, animiamoci a calcare da buoni figli le vestigia del s. Patriarca, e coll' assidua preghiera imploriamo la divina misericordia affinchè, placato lo sdegno, conceda alla santa Chiesa ed alla società giorni di tranquillità e di pace.

« Attesa la pressochè generale dispersione dei Religiosi in causa delle attuali vicende, non abbiamo diretta la presente a tutti come sarebbe stato

nostro desiderio, persuasi che la P. V. penserà a farla conoscere ai suoi religiosi.

« In questa dolce lusinga benediciamo nel Signore la P. V. e tutta la sua Provincia e ci raccomandiamo alle orazioni di tutti.

« Roma dal Conv. di S. M. sopra Minerva li 8 dicembre 1870.

FR. A. VINCENTIUS JANDEL.

Mag. Ord. Praedicatorum.

(Dai periodici: *Il Divin Salvatore*
e la *Buona Settimana*).

GUARIGIONE DA UNA CANCRENA.

Fra gli ameni e strepitosi fatti che si raccontano a gloria di Dio e ad onore di Maria Ausiliatrice, avviene uno succeduto nella persona di certa Castello Maria di Villastellone. Ella stessa ha voluto fare l'esposizione, che let-

teralmente trascriviamo. Io era, ella dice, da tre anni travagliata da una pustola maligna al naso, che i medici qualificavano cancro-erpetico. Non ho mai risparmiato cosa che l'arte abbia potuto suggerirmi, ma senza alcun vantaggio. La piaga, dopo aver consumata la maggior parte del naso e del labbro superiore, cominciava a dilatarsi internamente al cervello: le stesse facoltà mentali cominciavano già a turbarsi. Priva affatto di speranza negli aiuti umani, mi sono rivolta al Cielo, alla gran Madre di Dio, che nel nostro paese aveva già concessi straordinarii favori. Aveva udito a raccontare, come ad intercessione di Maria Ausiliatrice, alcuni miei patrioti avevano ottenuto abbondante raccolto dei bozzoli, altri la pioggia per le campagne e la cessazione dalla mortalità del bestiame, la sistemazione di affari o il termine di liti rovinose.

Ognuno soleva ricorrere facendo una novena di preghiere con promessa di qualche limosina pel decoro della chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in

Torino, dove ogni giorno hanno luogo particolari esercizi di cristiana pietà, per invocare la clemenza di questa celeste benefattrice a favore di chi trovasi nelle tribolazioni.

Animata pertanto da questi fatti, e spinta dal male che prendeva proporzioni ognor più minacciose, mi risolsi di ricorrere anch'io a Colei che ogni giorno è chiamata aiuto dei cristiani. Promisi pertanto di recitare alcune preghiere per un tempo determinato con una offerta a quella chiesa se otteneva la grazia.

In modo sensibile e, a giudizio dei medici, prodigioso, comincio in quello stesso giorno a mitigarsi la crudeltà del male a segno, che in pochi giorni fui totalmente guarita.

Chi mi rimira in faccia, giudica di veder un naso artefatto per la varietà della carnagione e del colore; ma è opera del Signore, che, facendomi in modo prodigioso guarire, mi ha in certo modo nuovamente creata quella parte del volto mio. A suo tempo mi sono recata a compire la mia ob-

bligazione, accostandomi eziandio ai Sacramenti della confessione e comunione, ed affinchè ognor più si accresca fra i cristiani la confidenza nel patrocinio di Maria Ausiliatrice, sono assai contenta che questa relazione sia ad altri raccontata, e se ne dia anche pubblicità in quel modo che si giudicherà tornare a maggior gloria di Dio e della Madre della Misericordia. Chi poi volesse viepiù accertarsi del fatto, rimiri la cicatrice che tuttora apparisce, e conoscerà chiaramente quanto profondo e inveterato fosse il male, da cui per intercessione della B. V. Maria sono stata guarita.

Villastellone 15 ottobre 1870.

MARIA CASTELLO.

Con permissione ecclesiastica.

INDICE

PROTESTA DELL'AUTORE	pag. 3
AL LETTORE	» 5
APPARIZIONE DELLA B. VERGINE SULLE	
MONTAGNE DELLA SALETTE	» 9
<i>Segreto dei due pastorelli</i>	» 19
<i>Concorso alla Salette</i>	» 22
<i>Altra apparizione della santa Vergine</i>	
<i>in Francia</i>	» 31
<i>Relazione di Monsig. Pietro Losanna</i>	
<i>vescovo di Biella intorno al fatto av-</i>	
<i>venuto nella cappella della Madonna</i>	
<i>d'Oropa il 28 luglio 1869</i>	» 38
<i>Maravigliosa efficacia di una proces-</i>	
<i>sione</i>	» 49
<i>Prodigiosa manifestazione di Gesù nella</i>	
<i>SS. Eucaristia</i>	» 51

<i>Gesù predica agli infedeli . . .</i>	pag. 55
<i>S. Giuseppe salva dai briganti . . .</i>	» 58
<i>Conversione ottenuta per intercessione di s. Giuseppe</i>	» 61
<i>S. Giuseppe salva una fanciulla da morte</i>	» 63
<i>Repentina guarigione dalla sordità per intercessione di Maria Ausiliatrice »</i>	66
<i>Una medaglia di Maria Ausiliatrice »</i>	71
<i>Avvenimento prodigioso di Soriano »</i>	78
<i>Guarigione da una cancrena . . . »</i>	86



